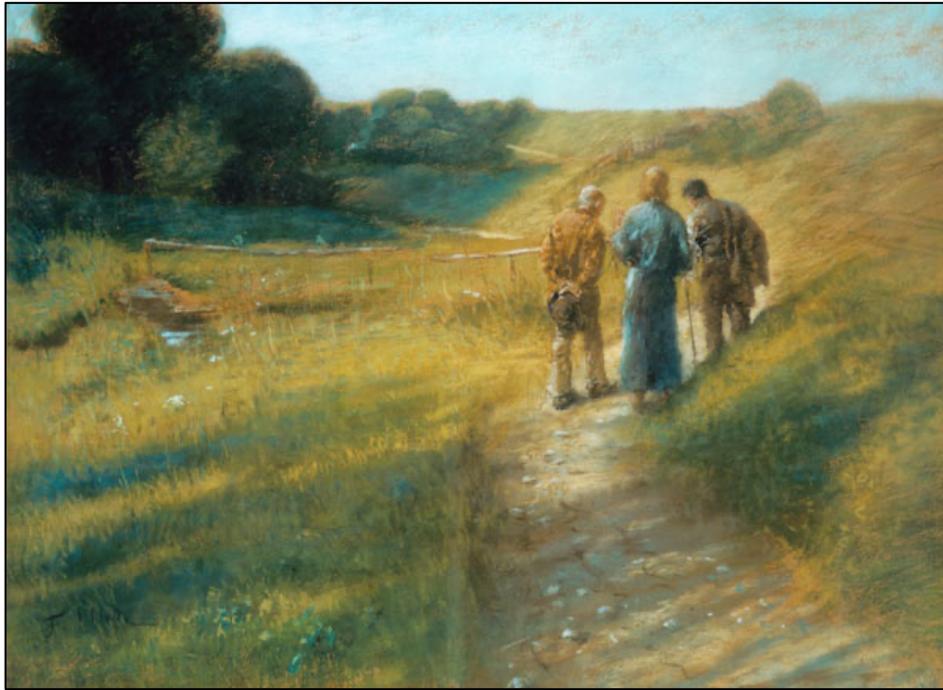


Francesco Dell'Orco (a cura di)



La strada per Emmaus, Fritz von Uhde (1891)

L'Eucaristia ci rende pellegrini di speranza

***Preghiere e meditazioni sui testi della S. Messa domenicale per l'anno giubilare
2025***



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

Presentazione

Con gioia presento il testo curato da don Francesco Dell'Orco, parroco di S. Maria di Costantinopoli in Bisceglie, *L'Eucaristia ci rende pellegrini di speranza. Preghiere e meditazioni sui testi della S. Messa domenicale per l'anno giubilare 2025*. Lo ringraziamo cordialmente, perché il suo lavoro per il Giubileo che è alle porte ci potrà aiutare a camminare insieme come comunità eucaristica missionaria.

Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, è' compito dei parroci essere *mistagoghi*:" Per quanto riguarda il ministero di insegnare, i parroci devono predicare la parola di Dio a tutti i fedeli, perché essi, radicati nella fede, nella speranza e nella carità, crescano in Cristo, e la comunità cristiana renda quella testimonianza di carità che il Signore ha raccomandato; inoltre, con un'istruzione catechistica appropriata all'età di ciascuno, devono condurre i fedeli alla piena conoscenza del mistero della salvezza. Nell'impartire questa istruzione, si servano non solo dell'aiuto dei Religiosi, ma anche della collaborazione dei laici [...] Nel campo del ministero della santificazione, i parroci abbiano di mira che la santa messa diventi il centro ed il culmine di tutta la vita della comunità cristiana; si sforzino inoltre perché i fedeli alimentino la loro vita spirituale accostandosi devotamente e frequentemente ai santi sacramenti e partecipando consapevolmente ed attivamente alla liturgia"¹.

San Giovanni Paolo II in *Mane nobiscum Domine* del 7.10.2004 affermava:" Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto *ben celebrato*. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la *musica liturgica*. [...] La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi «segni» resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnino in quella *catechesi «mistagogica»*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza"(n. 17)².

¹ Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, *Christus Dominus* 30 in EV 1/656

² La Lettera apostolica si trova in: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2004/documents/hf_jp-ii_apl_20041008_mane-nobiscum-domine.html

Nelle *Linee guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia* (11 luglio 2023)³ leggiamo: “C’è un’intima relazione tra Celebrazione eucaristica e Cammino sinodale: l’abbiamo vissuta durante il Congresso Eucaristico di Matera (22-25 settembre 2022). Non è solo un’analogia a unire i due momenti – Eucaristia e Sinodo si “celebrano” – ma una co-implicazione tale che si potrebbe definire l’assemblea eucaristica un “Sinodo concentrato” e il Cammino sinodale una “Eucaristia dilatata”. Questa intima relazione orienta nella comprensione delle categorie sinodali: non si tratta tanto di “democrazia” quanto di “partecipazione”, non solo di un raduno di “gruppo” quanto di un’“assemblea” convocata, non di esprimere semplici “ruoli e funzioni” ma “doni e carismi”. Nel Cammino sinodale, come nella Celebrazione eucaristica, il popolo radunato vive l’esperienza della grazia che viene dall’Alto, in quella partecipazione definita “actuosa” dal Concilio Vaticano II (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 14), quindi capace di coinvolgere nella Celebrazione comunitaria”.

Nel *Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”* del 26.10.2024⁴ si sottolinea maggiormente il nesso fra l’Eucaristia e il Sinodo al n. 27:”. Esiste uno stretto legame tra *synaxis* e *synodos*, tra l’assemblea eucaristica e quella sinodale. Pur in forma diversa, in entrambe si realizza la promessa di Gesù di essere presente dove due o tre sono riuniti nel Suo nome (cfr. Mt 18,20). Le assemblee sinodali sono eventi che celebrano l’unione di Cristo con la Sua Chiesa attraverso l’azione dello Spirito. È Lui che assicura l’unità del Corpo ecclesiale di Cristo nell’assemblea eucaristica come in quella sinodale. La liturgia è un ascolto della Parola di Dio e una risposta alla sua iniziativa di alleanza. Anche l’assemblea sinodale è un ascolto della medesima Parola, che risuona tanto nei segni dei tempi quanto nel cuore dei Fedeli, e una risposta dell’assemblea che discerne la volontà di Dio per metterla in pratica. L’approfondimento del legame tra liturgia e sinodalità aiuterà tutte le comunità cristiane, nella pluriformità delle loro culture e tradizioni, ad assumere stili celebrativi che manifestino il volto di una Chiesa sinodale. A questo scopo, chiediamo l’istituzione di uno specifico Gruppo di Studio, a cui affidare anche la riflessione su come rendere le celebrazioni liturgiche più espressive della sinodalità; si potrà inoltre occupare della predicazione all’interno delle celebrazioni liturgiche e dello sviluppo di una catechesi sulla sinodalità in chiave mistagogica”.

La Conferenza Episcopale Italiana nei recentissimi *Lineamenti della Prima Assemblea Sinodale delle Chiese che sono in Italia (Roma, 15-17 novembre 2024)*⁵ al n. 22 afferma:” La relazione tra liturgia e vita dei fedeli appare uno dei nodi più problematici. Una sensazione comune, ripetutamente espressa nelle diverse fasi del Cammino sinodale, è che le nostre celebrazioni faticino a toccare la vita delle persone e a favorire la partecipazione dell’intera assemblea. La liturgia, anche per coloro che partecipano assiduamente alla celebrazione eucaristica domenicale, sembra non incidere nella vita cristiana degli uomini e delle donne del nostro tempo; i gesti liturgici non sono percepiti come

³ <https://www.chiesacattolica.it/cammino-sinodale-linee-guida-per-la-fase-sapienziale/>

⁴ Il Documento si trova in:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/10/26/0832/01659.html>

⁵ <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2024/10/Lineamenti.pdf>

significativi, attrattivi e accessibili. Non è facile per nessuno dire cosa bisognerebbe fare, ma sono comuni il desiderio di vivere l'azione rituale come luogo di incontro con Dio e con i fratelli, il bisogno di ritornare a riconoscere la liturgia come nutrimento per la fede e fonte per la vita spirituale dei credenti. Il divario percepito e i desideri espressi fanno ravvisare l'urgenza di intraprendere seri cammini di iniziazione all'ordine simbolico della liturgia, in dialogo con la catechesi, e di incentivare le forme di coinvolgimento rituale, per favorire la partecipazione attiva, affinare l'arte del celebrare e dare forma evangelica alla vita cristiana. L'importanza di educare i fedeli a porre e a comprendere i simboli della liturgia non è solo questione di linguaggi, ma anche di stili, di modalità e di forme. Per tali ragioni da molti sono richiesti spazi per sperimentare stili più adeguati e parole più vicine alla vita. Questa legittima istanza non può certamente ridursi a ingenua e illusorie operazioni in cui si inserisce o si rimuove qualcosa. Essa implica piuttosto la necessità di riscoprire come la liturgia – che dà forma all'assemblea e al tempo stesso prende forma da essa – vada adattata, senza essere snaturata, coniugando il libro liturgico con la vita dell'uomo e trovando un equilibrio tra quanto programma il rito e quanto è da costruire”.

Gli abbondanti riferimenti magisteriali che ho voluto citare, ci ricordano la necessità di iniziare alla vita di fede le nostre comunità e il testo di don Francesco è un piccolo strumento mistagogico per addentrarci meglio nei misteri che vengono celebrati (cfr. Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 64), per armonizzare fra loro catechesi, liturgia e vita, nella fedeltà alle parole che il Vescovo ci rivolse il giorno della nostra ordinazione presbiterale, consegnando nelle nostre mani il calice e la patena:” «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».

Siamo tutti chiamati a testimoniare nella vita il mistero eucaristico che celebriamo nella fede.

Buon cammino giubilare!

Trani, 8 dicembre 2024, solennità dell'Immacolata concezione della beata vergine Maria

+ *Leonardo D'Ascenzo*

INTRODUZIONE

Il Santo Padre Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo dell'Anno 2025, *Spes non confundit* del 9.5.2024 afferma al n.6: “[...] Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l’esperienza viva dell’amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. [...] Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un’intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. [...]. Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell’amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!”⁶.

Credendo che la Celebrazione Eucaristica ci rende *pellegrini di speranza*, condivido preghiere e meditazioni sui testi biblici e liturgici della S. Messa domenicale⁷, consapevole che “i ministri ordinati svolgono un’azione pastorale di primaria importanza quando prendono per mano i fedeli battezzati per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua”⁸.

Guidati dallo Spirito Santo, entriamo sempre più profondamente nel mistero di Gesù Cristo, Verbo incarnato, morto e risorto, nostra speranza, che cammina con noi sempre, come ha camminato con i discepoli di Emmaus, icona richiamata dalla foto di copertina⁹.

Consegno alla meditazione dei lettori il testo, realizzato col desiderio di favorire la partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alle celebrazioni eucaristiche domenicali (cf. Sacrosantum Concilium 11) nel corso dell’ “l’anno liturgico [che] è per noi la possibilità di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la nostra vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno. È questa una vera formazione continua. La nostra vita non è un susseguirsi casuale e caotico di eventi ma un percorso che, di Pasqua in Pasqua, ci conforma a Lui *nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo*”¹⁰.

don Francesco Dell’Orco

⁶ La Bolla pontificia si trova in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html

⁷ Consiglio l’utilizzo del Calendario liturgico 2025, San Paolo, ricordando che seguiremo il ciclo domenicale e festivo dell’anno C.

⁸ Francesco, *Desiderio desideravi*. Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, 29.6.2022, n 36 (https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/20220629-lettera-ap-desiderio-desideravi.html)

⁹ Liberamente tratta da: <https://it.artsdot.com/@/AQR7TJ-Fritz-Von-Uhde-Strada-per-Emmaus>

¹⁰ Francesco, *Desiderio desideravi*, n.64

Tempo di Natale

24 DICEMBRE 2024, INIZIO DEL GIUBILEO NATALE DEL SIGNORE¹¹

O Maria, nella notte santa Tu hai dato alla luce il tuo figlio primogenito, lo hai avvolto in fasce e lo hai posto in una mangiatoia, perché per voi non c'era posto nell'alloggio. Ti ringraziamo per averci dato *la Luce*, fonte di speranza che ha cambiato per sempre la nostra storia.

Per decreto dell'imperatore, Tu e Giuseppe foste obbligati a partire, lasciando tutto e mettendovi in cammino per essere censiti. Nel cuore eravate pieni di speranza e di futuro a causa del bambino che stava per venire. E poi vi trovaste ad affrontare la cosa forse più difficile: arrivare a Betlemme e sperimentare che era una terra dove per voi non c'era posto. E proprio lì, Tu ci hai regalato l'Emmanuele, il Figlio di Dio che dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. Nei Tuoi passi e in quelli di Giuseppe si nascondono tanti passi, in particolare vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire.

Tu e Giuseppe che avete sperimentato la mancanza di ospitalità, siete i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. In quella notte, Colui che non aveva un posto per nascere viene annunciato a quelli che non avevano posto alle tavole e nelle vie della città. I pastori sono i primi destinatari di questa Buona Notizia. Per il loro lavoro, erano uomini e donne che dovevano vivere ai margini della società. A loro – pagani, peccatori e stranieri – l'angelo dice: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”.

O Bambino Gesù, Dio e Uomo, nella Tua infinita misericordia, hai abbracciato noi *pagani, peccatori e stranieri*, e ci spingi a fare lo stesso. Tu sei presente in tutte le situazioni in cui Ti crediamo assente. Tu stai nel visitatore indiscreto, tante volte irriconoscibile, che cammina per le nostre città. Donaci la forza di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. Trasforma la forza della nostra paura in forza della carità, perché non ci abituiamo all'ingiustizia, ma abbiamo il coraggio di farci “casa del pane”, terra di ospitalità.

O piccolo Bambino di Betlemme, ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza, apra i nostri occhi davanti a chi soffre.

La tua tenerezza ci faccia sentire invitati a riconoscerci in tutti coloro che arrivano nelle nostre città.
Amen!

¹¹ Preghiera ispirata dall'Omelia di Papa Francesco del 24 dicembre 2017. L'Omelia si trova in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20171224_omelia-natale.html

29 DICEMBRE 2024: DOMENICA FRA L'OTTAVA DI NATALE

La Santa Famiglia di Nazareth

Preghiera ispirata dalle parole del Santo Padre Francesco alla recita dell'Angelus 27.12.2020¹²

O Gesù, Figlio di Dio, Tu hai voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. La Tua famiglia di Nazareth è il modello di tutte le famiglie del mondo, che vi possono trovare il loro valido punto di riferimento e una sicura ispirazione.

A Nazaret è germogliata la primavera della Tua vita umana, nel momento in cui sei stato concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria. Tra le mura ospitali della Casa di Nazaret si è svolta nella gioia la Tua infanzia, circondato dalle premure materne di Maria e dalla cura di Giuseppe, nel quale hai potuto vedere la tenerezza di Dio Padre Tuo.

Fa' che, ad imitazione della Tua Santa Famiglia, riscopriamo il valore educativo del nucleo familiare, fondato sull'amore e sulla comunione sincera che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza. Invochiamo la Tua benedizione perché la nostra famiglia sia casa di preghiera, in cui gli affetti siano seri, profondi e puri, il perdono prevalga sulle discordie, l'asprezza quotidiana del vivere venga addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio.

La nostra famiglia si apra alla gioia che Tu doni a tutti coloro che sanno dare con gioia. Essa per Tua grazia si apra al servizio dei fratelli, alla collaborazione per la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore, diventando fermento di nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale, evangelizzando con l'esempio di vita.

Amen. Alleluja!

¹² <https://www.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/12/27/0693/01616.html>

1 GENNAIO 2025: SOLENNITA' DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

All'inizio del nuovo anno civile veneriamo la Beata Vergine Maria, Madre di Dio.

Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica all'art. 495: "Maria, chiamata nei Vangeli « la Madre di Gesù » (Gv 2,1; 19,25), prima della nascita del Figlio suo è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, « la Madre del mio Signore » (Lc 1,43). Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La Chiesa confessa che Maria è veramente *Madre di Dio (Theotokos)*".

L'Antifona di ingresso alternativa ci introduce nella Celebrazione Eucaristica con queste parole: << Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore... Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Il suo regno non avrà fine >>.

E' nato per noi il Dio dell'eternità: la portata di questa affermazione è infinita. Nasce per noi Chi per definizione non ha né inizio né fine, perché è l'Eterno. E nasce da donna, Maria, che i Profeti avevano già preannunciato: << Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele- Dio con noi >> (Is 7,14).

L'autore del libro dei Numeri (6,22-27) ci riporta la benedizione che i sacerdoti di Israele impartivano al popolo, augurando che la luce del Volto di Dio illuminasse ogni uomo, perché, protetto dallo sguardo divino, potesse godere della pace e della salvezza.

Ma la luce di Dio si è fatta vita ed è entrata nel mondo con Gesù, nato da Maria, la quale dà all'umanità un Fratello, vero uomo e vero Dio.

Così canta la Chiesa nel Prefazio: << Perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo, siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili >> (I Prefazio di Natale: Cristo luce).

Come afferma S. Paolo nella seconda Lettura, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli, come attesta la voce dello Spirito che "grida: Abbà, Padre!" (Gal 4,6). Maria, fanciulla di Nazareth, viene scelta per Grazia per questa missione. Diviene Madre di Dio, rimanendo umile creatura – figlia del suo Figlio, come canterà Dante Alighieri - e, di fronte agli incomprensibili eventi della sua vita, il Vangelo di Luca la descrive silenziosa e in raccoglimento, mentre conservava tutte queste cose, meditandole nel cuore (Cfr. Lc 2,19).

"Nella divina maternità di Maria gustiamo le primizie dell'amore misericordioso di Dio" (Preghiera sulle offerte), perché in quel Bimbo per il quale l'Angelo aveva indicato il nome di Gesù - Colui che salva -, era già inscritto il mistero pasquale della morte e risurrezione, sorgente della redenzione dell'uomo.

Oggi celebriamo la Giornata mondiale della pace. Papa Francesco in *Spes non confundit*, nel contesto dei segni di speranza, così si esprime al n.8: "Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura".

Preghiera ispirata da *Spes non confundit* di Papa Francesco¹³

O Beata Vergine Maria, Madre di Dio, *Stella maris*, Ti invochiamo con fiducia, certi che nelle burrascose vicende della vita Tu vieni in nostro aiuto, ci sorreggi e ci inviti ad avere fiducia nel Signore Gesù crocifisso e risorto, frutto benedetto del Tuo seno, unica nostra speranza.

O Madre nostra cara, segno di sicura speranza e di consolazione, Ti affidiamo le preoccupazioni, i dolori e le nostre attese, soprattutto i nostri familiari, fiduciosi che possiamo sperimentare la Tua vicinanza tenerissima, perché sei la più affettuosa delle mamme, che mai abbandoni noi Tuoi figli.

Tu ci orienti continuamente a Gesù, *ancora sicura e salda* per la nostra vita, ricordandoci che affidandoci a Lui possediamo stabilità e sicurezza in mezzo alle acque agitate della vita. Tu ci assicuri che le tempeste non potranno mai avere la meglio, rimanendo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte.

Porta del cielo, con la Tua intercessione aiutaci ad essere *pellegrini della speranza* che, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

Madre della speranza, prendici per mano nelle nostre navigazioni e aiutaci in questo Giubileo a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato.

Prega per noi, perché la nostra testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova, dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore, porto sospirato di ogni umana attesa. *Amen. Alleluia!*

¹³ Cfr. Francesco, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario del 2025, datata 9.5.2024, nn. 24-25, che si trova in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html

5 GENNAIO: SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE¹⁴

O Bambino Gesù, come i Magi, vogliamo piegare le ginocchia dinanzi a Te, vincendo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. È stando faccia a faccia con Te che conosciamo il Tuo volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Te, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Te al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama.

Così noi, Tua Chiesa, vogliamo essere adoratori innamorati di Te, nostro sposo.

Adorare è mettere Te al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Te il primo posto. Adorare è mettere i Tuoi piani prima del nostro tempo, dei nostri diritti, dei nostri spazi. È darti del "tu" nell'intimità, è portarti la vita permettendo a Te di entrare nelle nostre vite. È far discendere la Tua consolazione sul mondo. Adorare è incontrare Te senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Te. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Adorando diamo a Te la possibilità di trasformarci col Tuo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove.

O Bambino Gesù, adorare è farsi piccoli al Tuo cospetto, per scoprire davanti a Te che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero del Tuo amore che supera ogni distanza: è trovare in Te, Dio con noi, il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti a Te, Verbo incarnato, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano. Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. E' portare a Te, Signore, l'oro, per dirti che niente è più prezioso di Te; è offrirti l'incenso, per dirti che solo con Te la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentarti la mirra, per promettere a Te di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì ci sei Tu. Donaci la grazia di crescere nell'adorazione.

Ti adorino, Signore, tutti i popoli della terra. Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima». Amen.

¹⁴ Ispirata dall'Omelia di Papa Francesco del 6 gennaio 2020. L'Omelia si trova in:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200106_omelia-epifania.html

12 GENNAIO: FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Preghiera ispirata dalle parole di Papa Francesco all'Angelus del 9 gennaio 2022¹⁵

O Gesù, Figlio di Dio e Messia, inizi la Tua vita pubblica sulle rive del fiume Giordano, facendoti battezzare da Giovanni Battista. Dopo circa trent'anni vissuti nel nascondimento, Ti metti in fila con il popolo che andava a ricevere il battesimo da Giovanni. Condividi la sorte di noi peccatori, *scendi* verso di noi: discendi nel fiume come nella storia ferita dell'umanità, Ti immergi nelle nostre acque per risanarle, Ti immergi con noi, in mezzo a noi. Non sali al di sopra di noi, ma scendi verso di noi. Non vai da solo, ma con il popolo. Appartieni a quel popolo e vai con il popolo a farti battezzare, con quel popolo umile.

Nel momento in cui ricevi il Battesimo, stavi in preghiera, in dialogo con il Padre.

Oggi contempliamo i “due movimenti” della Tua vita: da una parte *scendi* verso di noi, nelle acque del Giordano; dall'altra *elevi* lo sguardo e il cuore pregando il Padre.

O Gesù, Tu ci offri un grande insegnamento: tutti siamo immersi nei problemi della vita e in tante situazioni intricate, chiamati ad affrontare momenti e scelte difficili che ci tirano in basso. Per non restare schiacciati, abbiamo bisogno di elevare tutto verso l'alto, di pregare, di dialogare con il Padre, di ascoltare la sua Parola, di stare in silenzio, affidandogli ciò che viviamo, aprendoci all'incontro con Lui, lasciandolo agire in noi, per cogliere quello che egli vuole comunicarci anche nelle situazioni più difficili.

E la preghiera “apre il cielo”, dà ossigeno alla vita, dà respiro anche in mezzo agli affanni e fa vedere le cose in modo più ampio, permettendoci di fare la Tua stessa esperienza al Giordano: ci fa sentire figli amati dal Padre. Anche a noi, quando preghiamo, il Padre dice, come a Te: “Tu sei mio figlio, l'amato”. E noi siamo diventati figli di Dio nel Battesimo, che ci ha immersi in Te, ci ha resi membri del popolo di Dio, ci ha fatto diventare figli amati del Padre.

Maestro, insegnaci a pregare!

Beata Vergine orante, che hai fatto della Tua vita un canto di lode a Dio, prega per noi!

¹⁵Le parole del Pontefice si trovano in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2022/documents/20220109-angelus.html>

Tempo Ordinario (I)

19 GENNAIO: II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La Chiesa Sposa di Cristo Sposo

“Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo sposo, accorrono i magi con doni regali e l’acqua cambiata in vino rallegra la mensa, alleluia”¹⁶.

Quest’antifona al Benedictus dell’Epifania del Signore ci invita a leggere in unità le tre manifestazioni di Gesù: ai *Magi* si rivela quale Salvatore del mondo, nel *battesimo* al Giordano quale Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, a *Cana* come Messia e Sposo del nuovo Israele. La festa del Battesimo di Gesù, prolungamento dell’Epifania, ha chiuso il tempo liturgico natalizio e ha aperto quello *ordinario*, nel quale si contempla il mistero di Cristo in tutta la sua globalità.

Ogni celebrazione eucaristica, specialmente quella domenicale, è mistero di Luce che edifica la Chiesa: il Padre infonde in noi lo Spirito del suo amore, perché nutriti con l’unico pane di vita, che è suo Figlio Gesù Cristo, formiamo un cuor solo e un’anima sola, un unico corpo¹⁷.

Ogni volta che celebriamo la S. Messa, memoria viva, reale ed attuale del sacrificio della croce del Figlio di Dio, si compie l’opera della nostra salvezza¹⁸.

In questa II Domenica del Tempo ordinario entriamo nei divini misteri riconoscendo la nostra vocazione alla lode e all’adorazione del Dio Altissimo:”A te si prostri tutta la terra, o Dio. A te canti inni, canti al tuo nome, o Altissimo ”¹⁹. Con questo atteggiamento orante ci prepariamo a celebrare il sacrificio di rendimento di grazie, l’Eucarestia, che è proprio il ringraziamento della Chiesa al Padre per il suo progetto d’amore che ha realizzato nella passione, morte e risurrezione del suo Figlio Gesù, nostro Salvatore. Prostriamoci umilmente dinanzi a Lui nel suo tempio santo e annunciamo a tutti i popoli le sue opere meravigliose: la creazione, la redenzione, la santificazione²⁰.

Attorno all’altare del Signore- lo Sposo divino che ci convocato- ci riconosciamo sua Sposa: oggi siamo noi la Gerusalemme di cui parla il profeta Isaia²¹. Il Signore ci chiama con un nome nuovo: città della giustizia, città fedele, città del Signore, Sion del Santo d’Israele, popolo mio. Noi possiamo chiamarlo così: “Mio Dio!”. Siamo la sposa e il corpo del Signore, una magnifica corona nella sua mano, un diadema regale nella sua palma. Non siamo abbandonati a noi stessi, popolo devastato. Il Signore ci chiama “Mia Gioia”: in noi, infatti, Egli trova la sua delizia. Come gioisce lo sposo per la sua sposa, così il Signore nostro Dio gioisce per noi! Riscopriamoci Sposa amata da Cristo Sposo, che con l’acqua del Battesimo e il sangue dell’Eucarestia ci purifica da ogni peccato, rendendoci santi e immacolati al suo cospetto nella carità. Rendiamo grazie con tutto il cuore a Dio Padre che ci ha chiamati mediante il Vangelo del suo Figlio, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo, di cui riceviamo il pegno e la caparra nel banchetto eucaristico²².

L’evangelista san Giovanni ci ha narrato l’inizio dei segni prodigiosi compiuti da Gesù a Cana di Galilea in un contesto nuziale, quando mutò l’acqua nel vino, significando che l’acqua dell’Antico Testamento- della *Legge* mosaica con i suoi riti di purificazione- cedeva il posto al vino del Nuovo Testamento, la *Grazia* della Nuova Alleanza. Alla festa nuziale la prima invitata è la madre di Gesù. Quando venne a mancare il vino, segno della festa e dell’esultanza, la madre disse a Gesù: ”Non hanno vino”. E’ innegabile che Maria qui stia forzando la mano del Figlio perché compia un miracolo! Gesù chiama Maria *Donna* e le dice che non è ancora giunta la sua *ora*. Anche ai piedi della croce, quando il Padre chiama l’umanità a unirsi nuzialmente in Cristo, sposo e Signore, Maria è chiamata nuovamente con questo appellativo. Ella è la Nuova Eva, la Madre del genere umano redento da Cristo nel suo mistero pasquale, ovvero nella sua ora. Maria, quindi, subito invita i servitori a fare quello che dice Gesù: è il buon consiglio che ancora oggi la nostra Madre dolcissima continua a

¹⁶ Epifania del Signore, Ant al Ben.

¹⁷ Cfr. Orazione dopo la Comunione

¹⁸ Cfr. Orazione sulle offerte

¹⁹ Antifona d’ingresso

²⁰ Cfr. Salmo responsoriale (sal 95/96, 1-3.7-10)

²¹ Cfr. Prima Lettura (Is 62,1-5)

²² Cfr. Canto al Vangelo (cfr. 2 Ts 2,14)

ripeterci, perché convertendoci e credendo nel Vangelo abbiamo la vera gioia, che il mondo non potrà mai toglierci.

C'erano là sei anfore per la purificazione rituale dei Giudei: erano di pietra come le tavole della legge mosaica. "Sei" è un numero imperfetto, che indica l'incapacità della legge antica di ottenere la purezza interiore, nonostante i molteplici riti di purificazione con l'acqua.

La Parola di Gesù trasforma l'acqua nel vino eccellente e squisito che dà gioia ai coniugi di ieri e di oggi. E' la presenza di Gesù che salva le nozze: è Lui che nel sacramento del matrimonio santifica i coniugi con il dono del suo Spirito, rendendoli partecipi del suo mistero nuziale con la Chiesa, perché si amino dello stesso amore- fedele, fecondo, inesauribile, indissolubile, misericordioso- con cui Egli ama la Chiesa Sposa. San Cirillo di Alessandria evidenzia che Gesù, gioia e letizia di tutti i credenti, con il suo esserci a Cana santifica le sorgenti stesse dell'umana generazione, onora le nozze e ci insegna il rispetto verso i genitori, compiendo in obbedienza a sua madre ciò che in un primo momento non voleva fare²³.

Gesù Sposo è la festa permanente della Chiesa Sposa, di ogni piccola chiesa o chiesa domestica nata con il sacramento nuziale. La sollecitudine di Gesù che con tenerezza cambiò la storia di fragilità e la debolezza degli sposi (l'acqua) nella gioia di un itinerario condiviso (vino), aprì alla fede il cuore dei discepoli²⁴, grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. A Cana, infatti, Gesù manifestò la sua potenza divina, la sua gloria, "gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità"²⁵.

La Chiesa, comunità della nuova alleanza plasmata dall'Eucarestia, è il *popolo santo di Dio Padre*, che è la fonte di ogni attività, opera tutto in tutti, è presente in tutti, ed è al di sopra di tutti. E' il *Corpo mistico di Cristo Signore*, che è all'origine dei ministeri. E' il *tempio dello Spirito Santo*, datore dei carismi elargiti per il bene comune. L'apostolo Paolo in 1 Cor 12 cita *il linguaggio della sapienza*, cioè il dono di saper esporre le profonde verità cristiane, relative alla vita trinitaria e alla vita divina a noi partecipata; *il linguaggio della conoscenza*, che è il carisma di saper presentare il discorso iniziale su Gesù Cristo; il dono di una *fede straordinaria*, accordato ad alcuni per potenziare la fede degli altri; i doni delle *guarigioni, dei miracoli, della profezia, del discernimento* dell'origine (Dio, la natura, il maligno) dei fenomeni carismatici. Infine, viene presentato il *dono delle lingue e della loro interpretazione*: è il parlare in lingue, il lodare Dio pronunciando suoni non comprensibili, sotto l'azione dello Spirito di Dio. E' La Trinità Santissima la sorgente delle attività, dei ministeri e dei carismi ecclesiali, da accogliere con gratitudine, mettendoli al servizio di tutta la comunità nell'umiltà e nella carità.

²³ Cfr. Cirillo di Alessandria, *Commento sul Vangelo di Giovanni*, Lib 2

²⁴ Cfr. Francesco, *Lumen fidei* 18: "La pienezza cui Gesù porta la fede ha un altro aspetto decisivo. Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell'architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell'avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv 1,18). La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l'importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo *credere*. Insieme al "credere che" è vero ciò che Gesù ci dice (cfr Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni "credere a" Gesù e "credere in" Gesù. "Crediamo a" Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr Gv 6,30). "Crediamo in" Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (cfr Gv 2,11; 6,47; 12,44). Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, e così la sua visione del Padre è avvenuta anche in modo umano, attraverso un cammino e un percorso nel tempo. La fede cristiana è fede nell'Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra".

²⁵ Gv 1,14

26 GENNAIO: III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Gesù edifica la sua Chiesa con la Parola e l'Eucarestia

In questa Pasqua settimanale cantiamo al Signore un canto nuovo, facendoci voce di tutti gli uomini della terra. Siamo davanti alla maestà di Dio, che circonda la sua abitazione -che siamo noi- di potenza e splendore¹. Attorno all'altare del Dio della nostra gioia e del nostro giubilo² ci rallegriamo ed esultiamo per i suoi doni: la sua Parola, che oggi risuona nella Chiesa, e il corpo e sangue del suo Figlio, sorgente inesauribile di vita nuova³. Anche noi presentiamo al Signore, Dio dell'universo, i nostri doni- il pane e il vino- che in realtà sono segno della sua provvidenza e frutto della terra/vite e del nostro lavoro. Egli li consacra con la potenza dello Spirito Santo, perché diventino per noi sacramento di redenzione, cioè corpo e sangue del Signore Gesù⁴.

Questa Domenica è il giorno consacrato al Signore nostro Dio. La gioia del Signore è veramente la nostra forza, come ci ha ricordato l'autore del Libro di Neemia⁵. Il popolo d'Israele, dopo l'esperienza tragica dell'esilio babilonese, nella sua terra, a Gerusalemme, per la prima volta festosamente celebra la Liturgia della Parola, seguita da un pasto comune, figura profetica del banchetto eucaristico. Si tratta della descrizione del giorno di nascita del giudaismo. Il sacerdote e scriba Esdra porta la Legge davanti all'assemblea radunata. È la Legge il fondamento della città, del popolo, della comunità. Sospesa ogni attività, tutto il popolo ascolta in religioso silenzio la Parola che viene proclamata, ovvero passi del Deuteronomio; segue la spiegazione del suo significato, l'omelia, che provoca la conversione della mente e del cuore. Il popolo sta in piedi in atteggiamento di rispetto, cosciente di essere alla Divina Presenza. L'adesione alla Parola, cioè la fede, è espressa con il termine "amen", che significa credo, è vero. La Parola accolta suscita la preghiera compiuta con le mani alzate; favorisce l'adorazione del Signore, dinanzi al quale ci si inginocchia e ci si prostra con la faccia a terra. Il popolo, in segno di pentimento, piange. Neemia, governatore, Esdra e i leviti che ammaestravano il popolo, invitano tutti a non piangere, perché Dio misericordioso perdona e condona i debiti. Occorre, invece, gioire, festeggiare e imbandire un banchetto in onore del Signore, coinvolgendo i poveri e i bisognosi.

Riscopriamo oggi l'importanza vitale della Parola proclamata dall'ambone: veneriamola, ascoltiamola attentamente e mettiamola in pratica ogni giorno della nostra vita.

Con il salmista⁶ riconosciamo che la Parola ci dà vita, rinfranca il nostro cuore, ci rende saggi e sapienti, ci dona il discernimento. Il Signore, nostra roccia e nostro redentore, ci illumina con la sua Parola che suscita in noi il timore di Dio, purifica i cuori, ci guida sul giusto sentiero. La sua Parola è perfetta, stabile, retta. Grande pace per chi fa la volontà di Dio! Ora, la Parola fatta carne è Gesù Cristo, che viene a portare a compimento la legge e le profezie dell'Antico Testamento.

L'evangelista san Luca - che indirizza la sua opera, il Vangelo e gli Atti degli Apostoli, a Teofilo, "amico di Dio" - nella prima parte del brano evangelico (1,1-4) ci presenta la metodologia del suo lavoro, realizzato in modo originale, con una precisa preoccupazione di informazione e di ordine. Scrittore di talento eccezionale, Luca è rispettoso delle fonti che ha studiato, facendo ricerche molto accurate. Il Vangelo di Gesù non è una fiaba o un mito. L'insegnamento di Luca è fondato sulla vita, i gesti e le parole di Gesù. Egli ci riferisce gli avvenimenti realmente successi come gli sono stati

¹ Cfr. Antifona d'ingresso (sal 95/96,1.6)

² Cfr. sal 42,4

³ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁴ Cfr. Orazione sulle offerte

⁵ Prima Lettura (Ne 8,2-4a.5.6.8.10)

⁶ Salmo responsoriale (sal 18,19,8-10.15)

trasmessi da coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della Parola⁷. Luca vuole dare una base certa alla fede di Teofilo, che oggi siamo noi!

Dopo il preambolo metodologico, nella seconda parte della pericope evangelica (4,14-21) ci viene annunciata l'inaugurazione della predicazione di Gesù. Mosso dallo Spirito, Gesù in Galilea predica di sinagoga in sinagoga, suscitando la lode e l'approvazione della gente. A Nazaret, secondo il suo solito da buon ebreo, di sabato entra nella sinagoga e in piedi si alza a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; lo aprì e trovò il passo del cap. 61,1-2: è la profezia messianica che si realizza in Lui, che è il Cristo, l'Unto, consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza, inviato a portare ai poveri il Vangelo, a dare vita in pienezza, a portare la gioia e pace di Dio agli uomini, a proclamare ai prigionieri la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte⁸, a rimettere in libertà gli affaticati e gli oppressi e a promulgare il giubileo permanente, l'anno di grazia del Signore, Dio di tutti, che si prende cura di tutti⁹.

Dopo la lettura profetica, Gesù riavvolge il rotolo, lo consegna all'inserviente e siede per insegnare con autorità. Gli occhi di tutti allora non sono fissati sul rotolo, ma su Gesù che interpreta la Parola che gli era stata consegnata e che si compie in Lui. Egli, quindi, dice ai presenti: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Approfondiamo la "sacramentalità della Parola"¹⁰. Gesù è

⁷ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum* 19 in EV 1/901: "La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto".

⁸ Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium* 197: "Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso « si fece povero » (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il « s » di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio » (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: « Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio » (Lc 6,20); e con essi si identificò: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare », insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s)".

⁹ Cfr. Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 28: "La benevolenza e la misericordia, che ispirano l'agire di Dio e ne offrono la chiave d'interpretazione, diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne. Nel racconto di Luca, Gesù descrive il Suo ministero messianico con le parole di Isaia che richiamano il significato profetico del giubileo: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore » (4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Gesù si pone dunque sulla linea del compimento, non solo perché adempie ciò che era stato promesso e che era atteso da Israele, ma anche nel senso, più profondo, che in Lui si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini. Egli, infatti, proclama: « Chi ha visto me ha visto il Padre » (Gv 14,9). Gesù, in altri termini, manifesta tangibilmente e in modo definitivo chi è Dio e come Egli si comporta con gli uomini".

¹⁰ Benedetto XVI, *Verbum Domini* 56: "Con il richiamo al carattere performativo della Parola di Dio nell'azione sacramentale e l'approfondimento della relazione tra Parola ed Eucaristia, siamo portati ad inoltrarci in un tema significativo, emerso durante l'Assemblea del Sinodo, riguardante la *sacramentalità della Parola*. È utile a questo proposito ricordare che il Papa [Giovanni Paolo II](#) aveva fatto riferimento « all'orizzonte *sacramentale* della Rivelazione

il Messia, il Vangelo vivo, è oggi e sempre il Salvatore e il Liberatore del genere umano. Volto della misericordia del Padre per i peccatori, i poveri, i piccoli, gli ammalati e gli emarginati, Gesù non solo annuncia, ma realizza e compie la salvezza integrale della persona umana di cui parlano le Scritture. L'apostolo Paolo¹¹ ci annuncia il mistero della Chiesa, Corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo. Le membra del corpo sono diverse, distinte ma complementari, utili e necessarie. Noi siamo le membra vive e vitali del Corpo di Cristo, che è il nostro Capo: siamo uno con Lui e in Lui, perché egli è in noi e noi siamo in Lui per la fede battesimale e per l'Eucarestia¹². Siamo il Corpo di Cristo! Nel Battesimo abbiamo ricevuto la misericordia di Dio, che ci ha santificato, *chiamandoci ad annunciare a tutti le sue opere meravigliose*¹³. Con il battesimo diventiamo popolo di Dio. Risorti con Cristo, i cristiani sono chiamati a proclamare il Vangelo, a restare concordi nella preghiera, avendo

e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero». Da qui comprendiamo che all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione: «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella «carne» del Figlio. La Parola di Dio si rende percepibile alla fede attraverso il «segno» di parole e di gesti umani. La fede, dunque, riconosce il Verbo di Dio accogliendo i gesti e le parole con i quali Egli stesso si presenta a noi. L'orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell'uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono. La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. Sull'atteggiamento da avere sia nei confronti dell'Eucarestia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue* (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?». Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione in «eventi e parole intimamente connessi», giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa”.

¹¹ Seconda Lettura (1 Cor 12,12-30)

¹² Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium* 7 in EV 1/297-298:” In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: « Infatti noi tutti « fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo » (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: « Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte »; ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua » (Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: « Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane» (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), «e siamo membri gli uni degli altri» (Rm 12,5). Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12,26).

¹³ Cfr. 1 Pt 2,9

a cuore l'unità. Ognuno ha un dono, esercita una funzione, un ruolo nella Chiesa (apostoli, profeti, maestri, guaritori, ecc.), ma tutti siamo servi per amore, ad immagine del nostro Maestro. Mettiamo i doni ricevuti dal Signore al servizio della comunità con umiltà e gratitudine. Non mettiamoci mai al di sopra degli altri, ma davvero viviamo all'insegna del servizio umile e gratuito in vista dell'edificazione della comunità cristiana. Infatti, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo per una manifestazione particolare a beneficio di tutti. Nella Chiesa, inoltre, ci sono i poveri, i malati, quelli che sono senza libertà. Docili alla grazia dello Spirito del Risorto, apriamoci ai bisogni e alle necessità delle membra deboli del corpo ecclesiale, prendendoci cura di loro.

Opportunamente l'antifona alla Comunione riprende Lc 4,18: "Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio". Nutrendoci dell'Eucarestia riceviamo il dono dello Spirito del Risorto, che ci abilita a comunicare le sue parole e a compiere i suoi gesti per essere segno del volto misericordioso del Padre. E' questa la missione della Chiesa edificata dall'Eucarestia.

Oggi si celebra la Domenica della Parola.

2 FEBBRAIO: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE- GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Preghiera ispirata dall'Omelia di Papa Francesco del 2.2.2024¹⁴

O Simeone e Anna, immagine e figura dell'attesa della salvezza del Signore, vedendo entrare il Signore nel suo tempio e, illuminati dallo Spirito Santo, lo riconoscete nel Bambino che Maria porta in braccio. Lo avevate atteso per tutta la vita. Tu, Simeone, uomo giusto e pio, che aspettavi la consolazione d'Israele e tu, Anna, che non ti allontanavi mai dal tempio, siete pazienti nell'attesa, vigilanti nello spirito e perseveranti nella preghiera. Il vostro cuore è rimasto sveglio, come una fiaccola sempre accesa. Avanti in età, avete la giovinezza del cuore; non vi lasciate consumare dai giorni, perché i vostri occhi rimangono rivolti a Dio in attesa. Lungo il cammino della vita avete sperimentato fatiche e delusioni, ma non vi siete arresi al disfattismo. E così, contemplando il Bambino, riconoscete che il tempo è compiuto, la profezia si è realizzata, Colui che cercavate, il Messia delle genti, è arrivato. Come voi, anche noi vogliamo lasciarci muovere dallo Spirito, vivendo l'attesa nella custodia della vita interiore e nella coerenza con lo stile del Vangelo, per abbracciare Gesù, che è luce e speranza della vita.

O Signore Gesù, ogni giorno ci visiti, ci parli, ti sveli in modo inaspettato e, alla fine della vita e dei tempi, verrai. Perciò ci esorti a restare svegli, a vigilare, a perseverare nell'attesa. Donaci di non scivolare nel "sonno dello spirito". Non si addormenti il nostro cuore, non si anestetizzi l'anima, non sia mai archiviata la speranza negli angoli oscuri delle delusioni e delle rassegnazioni. Concedici la grazia di vivere l'attesa. Non permettere che ci dimentichiamo di Te che sempre vieni. Facci riscoprire la bellezza della ricerca quotidiana del Tuo volto, coltivando con gioia e umiltà il piccolo seme che ci è affidato, nella pazienza di chi semina senza pretendere nulla e di chi sa aspettare i Tuoi tempi e le Tue sorprese. Tu che ci scruti e ci conosci, sai che a volte abbiamo smarrito la capacità di attenderti per la *trascuratezza della vita interiore*. E' quello che ci accade quando la stanchezza prevale sullo stupore, quando l'abitudine prende il posto dell'entusiasmo, quando le esperienze negative, i conflitti o i frutti che sembrano tardare ci trasformano in *persone amare e amareggiate*. Ti supplichiamo umilmente: non farci masticare l'amarrezza, perché in una famiglia religiosa – come in ogni comunità e famiglia – le persone amareggiate appesantiscono l'aria. In questi momenti difficili aiutaci ad andare indietro e attraverso un'intensa vita interiore, ritornare allo spirito di umiltà gioiosa, di gratitudine silenziosa, riscoprendo l'adorazione, la preghiera concreta che lotta e intercede, capace di risvegliare il desiderio di Te, l'amore di un tempo, lo stupore del primo giorno, il gusto dell'attesa.

Tu ci chiedi *di non adeguarci allo stile del mondo*, che finisce per prendere il posto del Vangelo. Tu ci esorti a non lasciarci travolgere dalle attività, a fare spazio dentro di noi alla Tua azione. Rendici vigilanti perché lo spirito del mondo non entri nelle nostre comunità religiose, nella vita ecclesiale e nel cammino di ciascuno di noi, altrimenti non porteremo frutto. Ricordaci sempre che la vita cristiana e la missione apostolica hanno bisogno che l'attesa, maturata nella preghiera e nella fedeltà quotidiana, ci liberi dal mito dell'efficienza, dall'ossessione del rendimento e, soprattutto, dalla pretesa di rinchiudere Te nelle nostre categorie, perché Tu vieni sempre in modo imprevedibile, vieni sempre in tempi che non sono nostri e in modi che non sono quelli che ci aspettiamo.

O Maria Santissima, Vergine dell'attesa, prega per noi perché coltiviamo nella preghiera l'attesa del Signore e impariamo la buona "passività dello Spirito", aprendoci alla novità di Dio, abbracciando e accogliendo Gesù, che fa nuove tutte le cose. *Madre della vita*, prega per le persone consacrate e per tutti noi, perché accogliamo e custodiamo con tenerezza ogni vita umana dal concepimento al suo tramonto naturale.

¹⁴ Il testo dell'Omelia pontificia si trova in:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2024/documents/20240202_omelia-vita-consacrata.html

9 FEBBRAIO: V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La Domenica della vocazione missionaria

Siamo venuti nella Casa del Signore, che ci ha convocato per la Pasqua settimanale, per adorarlo, lodarlo, ringraziarlo: infatti, egli è il nostro unico Dio¹⁵ e noi siamo il suo popolo.

Siamo familiari di Dio, che veglia con amore su di noi, custodendoci con paterna bontà e aiutandoci con la sua benevola protezione. Il fondamento o radice della nostra speranza- che ci sostiene nel cammino bello e faticoso della vita- è la Divina Grazia¹⁶.

Celebrando l'Eucarestia, rendiamo grazie alla SS. Trinità che ci ascolta, ci ama fedelmente, ci risponde, donandoci *luce* e *forza* nel nostro pellegrinaggio terreno. Riconosciamo nella fede che siamo opera delle mani del Signore, il quale porterà a compimento nella beata eternità l'opera della salvezza che ha iniziato in noi con il dono dei sacramenti della fede¹⁷.

Oggi, qui ed ora, noi facciamo l'esperienza della santità di Dio, come il famoso profeta dell'VIII sec. a. C., Isaia, che nel tempio di Gerusalemme ricevette la manifestazione della grandezza di Dio¹⁸. Dinanzi alla Maestà divina tutti ci scopriamo indegni, fragili, deboli, perché soltanto Lui è tre volte santo e noi siamo tutti peccatori. Ma è proprio Lui che ci purifica, ci redime da ogni colpa col sangue dell'Agnello, abilitandoci ad essere uditori-discepoli attenti e coraggiosi apostoli della sua Parola. Il Signore in questo momento volge verso di noi il suo sguardo di predilezione, ci chiama per nome e ci manda a lavorare nella sua vigna, che è la Chiesa e il mondo. Raggiunti dalla Divina Misericordia, avvertiamo anche noi, come Isaia, di dire il nostro *eccomi* al Signore che si chiede: "Chi manderò, chi andrà per noi?".

Uniti al coro degli Angeli e dei Santi, cantiamo la bontà misericordiosa del nostro Dio che ci ha raggiunto nel Figlio suo Gesù Cristo.

Come la folla evangelica¹⁹, siamo attorno a Gesù che ci illumina con la sua Parola che è spirito e vita. Egli che stando presso il lago di Gennesaret, *vide* due barche accostate alla sponda e i pescatori che lavavano le reti, ora *guarda* noi con tenerezza, perché è sempre lo stesso, la Misericordia fatta carne. Come volle salire nella barca di Simone pregandolo di scostarsi un po' da terra, così chiede accoglienza nel nostro cuore. Facciamo sedere Gesù Maestro nella nostra barca, nella nostra casa, nel nostro cuore perché vuole istruirci. Consideriamo la barca di Simone immagine della Chiesa, nella quale il Cristo educa e forma i suoi discepoli. Egli, come a Simone, domanda pure a noi di prendere il largo, di fidarci di Lui, di gettare le reti della nostra vita sulla sua Parola, che mai ci deluderà. Forse anche noi abbiamo faticato notte e giorno senza alcun risultato, presumendo di farcela con le nostre sole forze. L'ubbidienza al comando di Gesù fece sperimentare l'inedito, lo stupore, la meraviglia a Pietro e ai suoi soci: una pesca miracolosa, figura della futura opera di evangelizzazione. Simon Pietro, allora, si inginocchiò dinanzi al Signore Gesù, il Messia, riconoscendosi peccatore. Gesù, venuto a salvare i peccatori, si avvicinò a Simone invitandolo a non temere, a non avere paura., indicandogli il suo futuro compito di pescatore di uomini, da raccogliere con la Parola che li manterrà in vita, cioè li salverà e li illuminerà. E' stupenda la chiamata dei primi quattro discepoli, due coppie di fratelli, tutti pescatori: Simone e Andrea; Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Essi, tirate le barche a terra, lasciarono il loro tesoro (lavoro, guadagno, affetti) e seguirono Gesù. Il Signore continua a raggiungerci nella nostra vita feriale, spesso banale, forse sterile e inconcludente o insignificante. Ancora chiama "mezze cartucce", perché appaia chiaramente che la potenza operante nei suoi inviati non proviene da loro ma da Lui, che rivela nei deboli la sua potenza, scegliendo mezzi semplici per compiere opere meravigliose. Egli non guarda l'apparenza, i nostri limiti, non si lascia distogliere dai nostri peccati passati, ma fa nuove tutte le cose. I chiamati di ieri, di oggi e di domani sono sempre "mistero di misericordia": non per i nostri meriti, ma per un dono gratuito ed immeritato

¹⁵ Cf. Antifona d'ingresso (sal 94,6-7)

¹⁶ Cf. Colletta

¹⁷ Cf. Salmo responsoriale (sal 137/138,1-5.8)

¹⁸ Cf. Prima Lettura (Is 6,1-2a.3-8)

¹⁹ Cf. Vangelo (Lc 5,1-11)

della sua grazia siamo quello che siamo, discepoli-missionari. Crediamo e amiamo Gesù, rimanendo dietro di Lui e sperimenteremo le meraviglie della sua misericordia!

Come Saulo di Tarso, lasciamoci afferrare dal Crocifisso Risorto, il Salvatore del mondo, vivente in mezzo ai credenti²⁰. Conserviamo anche noi in modo integro il Vangelo ricevuto dalla tradizione apostolica, giunto fino a noi attraverso i successori degli apostoli, i vescovi. Presi per mano dall'Apostolo delle genti, riscopriamo il cuore della nostra fede battesimale, il mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo, morto per i nostri peccati e sepolto, risorto e apparso a Cefa e agli altri apostoli. Anche Paolo è un testimone, un apostolo del Risorto, che da persecutore della Chiesa di Dio lo ha trasformato in evangelizzatore appassionato dei popoli. E' la grazia di Dio che ha reso Paolo uguale agli altri apostoli. Paolo è testimone dell'opera della grazia che l'ha reso una nuova creatura. Crediamo pure noi al Vangelo che ci viene predicato per essere salvati, per entrare in relazione intima e vitale con il Risorto nel suo Corpo che è la Chiesa.

In docile ascolto della Parola proclamata, presentiamo al Signore, Dio dell'universo, il pane e il vino, dono della sua provvidenza e sostegno della nostra debolezza, perché con la potenza dello Spirito li trasformi nel Corpo e Sangue del suo Figlio, sacramento di vita eterna²¹. Partecipando all'unico pane e bevendo all'unico calice, formiamo un solo corpo, il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, chiamata a diffondere con gioia il Vangelo della Vita per la salvezza del mondo²².

²⁰ Cf. Seconda Lettura (1 Cor 15,1-11)

²¹ Cf. Orazione sullo offerte

²² Cf. Orazione dopo la Comunione

16 FEBBRAIO: VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO²³

La Domenica delle Beatitudini

O Gesù, Ti ringraziamo per averci donato il Vangelo delle Beatitudini. Tu ci apri gli occhi, ci fai vedere con il *Tuo* sguardo, al di là delle apparenze, oltre la superficie, e ci insegni a discernere le situazioni con fede. Tu dichiari *beati* i poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati; e *ammonisci* coloro che sono ricchi, sazi, ridenti e acclamati dalla gente. Dio, Padre Tuo e nostro, è vicino a coloro che soffrono e interviene per liberarli dalle loro schiavitù; Tu vedi già la beatitudine al di là della realtà negativa. Il “guai a voi”, che rivolgi a quanti oggi se la passano bene, serve a “svegliarli” dal pericoloso inganno dell’egoismo e aprirli alla logica dell’amore, finché sono in tempo per farlo.

Facci riflettere sul senso profondo dell’aver fede, che consiste nel fidarci totalmente di Te. Donaci di abbattere gli idoli mondani per aprire il cuore a Te, Dio vivo e vero; Tu solo puoi dare alla nostra esistenza quella pienezza tanto desiderata eppure difficile da raggiungere. Tu ci metti in guardia da quelli che si propongono come dispensatori di felicità, promettendo successo in tempi brevi, grandi guadagni a portata di mano, soluzioni magiche ad ogni problema. Non permettere che scivoliamo senza accorgerci nel peccato dell’idolatria, sostituendo Te con un idolo.

Tu ci chiami alla felicità, ad essere beati, e lo diventiamo fin da ora nella misura in cui ci mettiamo dalla parte del Padre Tuo e nostro, del Tuo Regno, dalla parte di ciò che non è effimero ma dura per la vita eterna. Siamo felici se ci riconosciamo bisognosi davanti a Te e se, come Te e con Te, stiamo vicino ai poveri, agli afflitti e agli affamati. Tu ci insegni che diventiamo capaci di gioia ogni volta che, possedendo dei beni di questo mondo, non ne facciamo degli idoli a cui svendere la nostra anima, ma li condividiamo con i nostri fratelli.

Le Tue Beatitudini sono un messaggio decisivo, che ci sprona a non riporre la nostra fiducia nelle cose materiali e passeggere, a non cercare la felicità seguendo i professionisti dell’illusione, incapaci di darci speranza. Tu ci aiuti ad aprire gli occhi, ad acquisire uno sguardo più penetrante sulla realtà. Con la Tua Parola paradossale ci scuoti e ci fai riconoscere ciò che davvero ci arricchisce, ci sazia, ci dà gioia e dignità, dando senso e pienezza alla nostra vita.

O Beata Vergine Maria, aiutaci ad ascoltare il Vangelo delle Beatitudini con mente e cuore aperti, perché porti frutto nella nostra vita e diventiamo testimoni della felicità che non delude, quella di Dio che non delude mai. Amen!

²³ Preghiera ispirata dall’ Angelus di Papa Francesco del 17.2.2019. Le parole del Santo Padre si trovano in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2019/documents/papa-francesco_angelus_20190217.html

23 FEBBRAIO: VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO²⁴

Chiamati ad amare i nemici

O Gesù Cristo, Figlio di Dio che Ti sei fatto uomo per trasformarci in uomini e donne capaci di un amore più grande, quello del Padre Tuo e nostro, Tu sei l'unico Maestro che ha parole di vita eterna e noi siamo Tuoi discepoli, chiamati da Te ad ascoltare e a mettere in pratica la Tua Parola ogni giorno. Con Te, grazie al Tuo amore, al Tuo Spirito noi possiamo amare anche chi non ci ama, anche chi ci fa del male.

Tu vuoi che in ogni cuore l'amore del Padre trionfi sull'odio e sul rancore. La logica dell'amore, che culmina nella Tua Croce, è il nostro distintivo e ci induce ad andare incontro a tutti con cuore di fratelli. Tu ci vuoi misericordiosi, come il Padre nostro è misericordioso. Ascoltandoti e sforzandoci di seguirti anche se costa, diventiamo figli di Dio e cominciamo a somigliare davvero al Padre che è nei cieli. Diventiamo capaci di cose che mai avremmo pensato di poter dire o fare, e di cui anzi ci saremmo vergognati, ma che invece adesso ci danno gioia e pace. Non abbiamo più bisogno di essere violenti, con le parole e i gesti; ci scopriamo capaci di tenerezza e di bontà; e sentiamo che tutto questo non viene da noi ma dallo Spirito, dono del Padre e dono Tuo, e non ce ne vantiamo, ma ne siamo grati.

Tu ci insegni che l'amore conferisce alla persona tutta la sua dignità, mentre, al contrario, l'odio e la vendetta la sminuiscono, deturpando la bellezza della creatura fatta a immagine di Dio. Il Tuo comando di rispondere all'insulto e al torto con l'amore, ha generato nel mondo la cultura della misericordia che dà vita alla rivoluzione dell'amore, i cui protagonisti sono i martiri di tutti i tempi. Tu ci assicuri che il nostro comportamento, improntato all'amore verso quanti ci fanno del male, non sarà vano. Tu ci chiami a perdonare per essere perdonati, a dare perché ci sarà dato.

Dobbiamo perdonare perché Dio in Te ci ha perdonato e ci perdona sempre. Se non perdoniamo del tutto, non possiamo pretendere di essere perdonati del tutto. Se i nostri cuori per Tua grazia si aprono alla misericordia, se si suggella il perdono con un abbraccio fraterno e si stringono i vincoli della comunione, proclamiamo davanti al mondo che è possibile vincere il male con il bene. A volte per noi è più facile ricordare i torti che ci hanno fatto e i mali che ci hanno fatto e non le cose buone. Guarisci le ferite della nostra memoria, facendoci ricordare le cose buone degli altri, anziché essere "collezionisti di ingiustizie", che ricordano soltanto le cose brutte.

O Beata Vergine Maria, aiutaci a lasciarci toccare il cuore dalla parola santa di Gesù, bruciante come fuoco, che ci trasforma e ci rende capaci di fare del bene senza contraccambio, testimoniando dappertutto la vittoria dell'amore. Amen!

²⁴ Preghiera ispirata dall' Angelus di Papa Francesco del 24.2.2019. Le parole del Santo Padre si trovano in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2019/documents/papa-francesco_angelus_20190224.html

2 MARZO: VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO²⁵

La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda

O Gesù Maestro, Tu indichi a noi, Tuoi discepoli, la strada da percorrere per vivere con saggezza, richiamando l'attenzione di quanti hanno responsabilità educative o di comando: i pastori d'anime, le autorità pubbliche, i legislatori, i maestri, i genitori, esortandoci tutti ad essere consapevoli del nostro ruolo delicato e a discernere sempre la strada giusta sulla quale condurre le persone a noi affidate.

Tu ci inviti a seguire il Tuo esempio e il Tuo insegnamento per essere guide sicure e sagge, indicandoci l'atteggiamento della mitezza e della misericordia per essere persone sincere, umili e giuste, guardandoci dall'essere presuntuosi e ipocriti.

Non permettere che con facilità scorgiamo e condanniamo i difetti e i peccati altrui, senza riuscire a vedere i nostri con altrettanta lucidità. Fa' che non siamo di manica larga con noi stessi e duri con gli altri.

Rendici umili nel riconoscere i nostri difetti. Dacci la grazia di correggerci fraternamente.

Per Tuo dono dal nostro cuore e dalla nostra bocca esca il bene. Aiutaci a non parlare male degli altri, a vedere più facilmente i nostri difetti più che quelli altrui. Amen!

²⁵ Preghiera ispirata dall' Angelus di Papa Francesco del 3.3.2019. Le parole del Santo Padre si trovano in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2019/documents/papa-francesco_angelus_20190303.html

Tempo di Quaresima

9 MARZO: I DOMENICA DI QUARESIMA

Il nostro aiuto è nel nome del Signore, vincitore del maligno

L'indole battesimale e penitenziale della Quaresima, che intende preparare la mente e il cuore della comunità cristiana alla degna e fruttuosa celebrazione del Triduo pasquale e dei successivi cinquanta giorni, è ben evidenziata dalla Costituzione conciliare sulla divina liturgia: "Il duplice carattere della quaresima--il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale--, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò: a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione; b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Né si dimentichi il ruolo della Chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori"²⁶.

La Chiesa ogni anno nel tempo forte quaresimale si unisce al mistero di Gesù, che, dopo il battesimo nel Giordano, pieno di Spirito Santo, dallo stesso Spirito è condotto nel deserto, ove satana lo tentò, ma Lui lo vinse rimanendo da Figlio sottomesso docilmente alla Parola- progetto-volontà del Padre, manifestata nelle Scritture alle quali rimanda nelle sue risposte al nemico. La Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione²⁷ e tempo favorevole per la nostra salvezza²⁸, è gioiosa attesa, purificati nel cuore, della celebrazione dei sacramenti pasquali. Per attingere ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo nostro Salvatore, utilizziamo i mezzi che egli stesso ci indica come *medicine* per la guarigione del nostro spirito ed *armi* per il combattimento contro lo spirito del male: la *preghiera* perseverante e fiduciosa nella bontà del Padre, il *digiuno* penitenziale e la *carità* misericordiosa.

La fede d'Israele

Il popolo dell'antica alleanza professa la sua fede nel Dio liberatore e salvatore in occasione dell'offerta delle primizie presentate al sacerdote, che le depone dinanzi all'altare del Signore²⁹. Israele è nella terra promessa, ove scorrono latte e miele, simbolo dei beni messianici, perché Dio lo ha condotto liberandolo dalla schiavitù egiziana, prendendolo per mano nei 40 anni di peregrinazione nel deserto.

L'offerta dei beni della terra è *memoria* benedicente e grata delle meraviglie della salvezza. La storia d'Israele, che si concentra e trova il suo significato compiuto nella Pasqua di Gesù, corrisponde alla nostra stessa storia, continuamente oggetto della misericordia e della provvidenza divina. Con il salmista³⁰ esprimiamo la nostra fede nel Signore che ci protegge, ci salva, esaudendo chi lo invoca, saziandolo con una lunga vita, facendolo riparare sotto le sue ali, alla sua ombra. Dio dà ai suoi angeli il compito di custodirci nelle nostre vie, di portarci sulle loro mani perché il nostro piede non inciampi nella pietra. Egli ci dà la forza di calpestare leoni e vipere, di schiacciare leoncelli e draghi. Il Signore libera chi si lega a lui, chi conosce e invoca con fede il suo santo nome. Dice il Risorto agli Undici: "Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno

²⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 109 in EV 1/194-196

²⁷ Colletta

²⁸ Orazione sulle offerte

²⁹ Cf. Prima Lettura (Dt 26,4-10)

³⁰ Cf. Salmo responsoriale (sal 90/91,1-2.10-15); cf anche Antifona d'ingresso (sal 90/91,15-16) e Antifona alla Comunione (sal 90,4)

demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno”³¹.

La fede della Chiesa

La salvezza, proveniente dalla fede, è una persona: Gesù Signore, crocifisso e risorto³². Questa salvezza è offerta a tutti, è alla portata di tutti coloro che hanno fede in Lui, che il Padre ha risuscitato dai morti. La fede cristiana è tutta concentrata in Lui, ricco di misericordia verso tutti quelli che lo invocano. La fede in Lui, che procede dall’ascolto-accoglienza della sua Parola nel *cuore*, va anche annunciata e proclamata con la vita e con la *bocca* davanti ad ogni uomo, perché tutti possano conoscerlo, aderire a Lui, Salvatore. In Lui raggiunge la sua pienezza di salvezza il Credo storico d’Israele.

La fede provata di Gesù

L’evangelista Luca³³ ci ha presentato il mistero di Gesù, tentato nel deserto. La strada che Lui ha percorso per vincere il Tentatore è la sottomissione umile e ubbidiente al Padre. Con Gesù anche noi siamo tentati e con lui siamo vincitori. Guardiamoci dalle scorciatoie o scappatoie che satana ci suggerisce per allontanarci dalla Via della Croce: la popolarità (trasformare le pietre in pane per soddisfare le esigenze temporali della nostra vita), il potere (“ti darò potere e gloria che a me è stata data se ti prostri in adorazione davanti a me”), il successo teatrale per ottenere la gloria mondana (“gettati giù dal tempio e gli angeli ti soccorreranno”). A differenza di Israele nel deserto, Gesù non cede alla tentazione. Infatti, non si lamenta per la mancanza di pane, nutrendosi del cibo che è la volontà del Padre suo, in ascolto permanente della sua Parola. Non cerca il dominio terreno, ma si preoccupa unicamente di adorare il Padre, l’unico Dio e Signore. Infine, non cerca il successo o l’applauso degli uomini mettendo alla prova la potenza divina. Egli è un Messia umile, povero, sofferente, servo di Dio e dei fratelli, così diverso dalle aspettative degli ebrei! Vice il maligno mediante il suo completo abbandono al Padre suo. Ma il nemico ritornerà al momento opportuno, nell’Ora della Croce, quando inutilmente tenterà Gesù per l’ultima volta:”Il popolo stava a vedere; i capi lo deridevano dicendo:«Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto»”³⁴. Gesù con la sua gloriosa risurrezione ha trasformato la *pietra* della sua morte in *pane* per noi: attraverso la sua passione e morte è diventato il Pane eucaristico³⁵. Proprio nel suo Sacrificio conviviale o Banchetto sacrificale, che è l’Eucarestia, egli condivide la sua vittoria sul maligno, sul peccato e sulla morte, trasformando il nostro cuore di pietra in cuore di carne, perché testimoniamo a tutti l’amore misericordioso del Padre. Egli, offrendoci il nutrimento della Parola e del Pane eucaristico, ci fortifica con il dono dello Spirito Santo, che viene in aiuto alla nostra debolezza permettendoci di vincere le seduzioni del peccato³⁶. In particolare, la Comunione eucaristica ci fa crescere nella fede- speranza e carità, ci insegna ad aver fame di Cristo, Pane del cielo donato dal Padre³⁷, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla bocca di Dio³⁸. Seguiamo anche noi l’esempio del Maestro, vivendo nella povertà, nel servizio di Dio e del prossimo, adorando il volere del Padre, sorgente della nostra gioia. Solo vivendo con, in, come Gesù, sotto l’azione del suo Spirito, adoreremo veramente il Padre, vincendo le insidie dell’antico Tentatore, che vorrebbe essere adorato e, per

³¹ Mc 16,17-18

³² Cf. Seconda Lettura (Rm 10,8-13)

³³ Vangelo (Lc 4,1-13)

³⁴ Lc 23,35

³⁵ Cf. Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio omiletico*, Lib. Ed. Vaticana 2015, n.63,p. 54

³⁶ Cf. Prefazio proprio della I Domenica quaresimale

³⁷ Cf. Gv 6,32

³⁸ Cf. Orazione dopo la Comunione

questo, addirittura strumentalizza le S. Scritture. Col nemico non si discute, ma va allontanato rimanendo nell'ubbidienza alla Parola che ci salva.

O Padre, Creatore e Signore dell'universo, come Israele noi ti presentiamo le primizie dei frutti del suolo, il pane e il vino, e ti chiediamo di trasformarli con la potenza del tuo Spirito nel Corpo e nel Sangue del tuo Figlio Gesù Cristo, che Tu hai risuscitato dai morti.

Nutrendoci con la Parola e il Pane di Vita, Tu ci fai vincere il fascino ingannevole del male e ci abiliti a testimoniare il mistero del Tuo Figlio con una degna condotta di vita.

A Te lode, onore e gloria per Cristo nello Spirito, ora e nei secoli eterni. Amen!

16 MARZO: II DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica della Trasfigurazione

L'*antifona d'ingresso*¹ ci ricorda la nostra vocazione fondamentale: cercare il volto del Signore, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza e ci ha destinati a contemplarlo nella beata eternità. Fissiamo il nostro sguardo sul volto del Signore, cercando rifugio presso di lui. Nelle prove e nei pericoli non perdiamoci d'animo, perché il Signore ci sostiene e ci infonde coraggio. Di fronte agli assalti dei nostri nemici spirituali non temiamo alcun male, perché i nostri cuori sono rivolti al Signore. Cerchiamo il Signore mentre si fa trovare; invociamo il suo santo nome per essere salvati. In questa quaresima contempliamo il volto di Cristo nella preghiera, "fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale"².

Rivelatore del *volto del Padre misericordioso è il Figlio suo Gesù Cristo*, che ci ha detto: "Chi ha visto me, ha visto il Padre"³.

Come sottolinea la *Colletta*, in ubbidienza al Padre, mettiamoci in religioso ascolto del suo diletto Figlio⁴ per avanzare nel pellegrinaggio della fede⁵, per ottenere la purificazione degli occhi del nostro cuore⁶ nell'attesa di godere la visione beatifica della sua gloria nella Gerusalemme del cielo⁷.

Nostro padre nella fede è *Abramo*⁸, che per primo imparò a fidarsi di Dio nelle vicende liete e tristi della vita. Egli è l'uomo del "sì", dell'«*eccomi*», che si è distinto per la sua fede obbediente in Dio. La fede è unione, è comunione con Dio, è vivere alle sue dipendenze. Abramo si lascia condurre per mano da Dio, trovando in Lui il centro della sua esistenza. Dio gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo, alludendo al dono di Isacco, il figlio – erede. Abramo si affida a Dio e per la sua fede viene giustificato, cioè salvato. Oltre alla discendenza, Dio gli promette il possesso della terra. La prova o segno delle divine promesse è *l'alleanza che Dio stipula con Abramo fedele*, espressa mediante il linguaggio del sacrificio. In ubbidienza a Dio, Abramo prepara un rito di alleanza utilizzando gli animali. Il torpore lo invade, il terrore lo assale: siamo alla Divina Presenza ! Sotto il simbolo del fuoco che passa in mezzo agli animali divisi, è Dio che da solo passa poiché è un patto unilaterale la sua alleanza. Dio si impegna solennemente con Abramo.

Meditando sulla prima alleanza conclusa fra Dio e Abramo, vogliamo rallegrarci per la nuova ed eterna alleanza che Dio Padre ha stipulato con il suo popolo nel sangue del suo Figlio, resa presente nell'Eucarestia, memoriale della nostra redenzione, sacramento o mistero della fede. Anche per noi, come per Abramo, la salvezza dipende dalla fede, che è adesione al Padre per mezzo di Cristo nella docilità dello Spirito.

Il *salmista*⁹ ci offre una preghiera che esprime la fiducia in Dio nei pericoli. Confessiamo che il Signore è per noi luce, salvezza, difesa della nostra vita. Egli è misericordioso verso di noi, ascolta la nostra voce, ci risponde, non ci respinge. Nostro aiuto e Salvatore, Dio non ci abbandona mai, non ci lascia perché è Padre – Madre di misericordia. Speriamo in Lui, che ci dona la certezza di contemplare la sua bontà nella terra dei viventi. In questo tempo quaresimale cerchiamo il volto del Signore nelle

¹ *Sal 26/27,8-9*

² Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 15

³ Gv 14,9

⁴ Cf. Lc 9,35b

⁵ cf. Rm 10,17

⁶ Cfr Ap 3,18

⁷ cf. 1 Cor 13,12b

⁸ cfr. *Prima lettura (Gen 15,5-12. 17-18)*

⁹ *Salmo responsoriale (Sal 26/27, 1. 7-9.13-14)*

Sacre Scritture, nella celebrazione dei Sacramenti, nella carne dei più piccoli, dei poveri, dei perseguitati, sperando di vederlo così com'è in paradiso¹⁰.

*L'apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi*¹¹, quale uomo di fede e imitatore di Cristo, ci invita comunitariamente ad imitarlo. Ogni pastore dovrebbe, come Paolo, poter dire: <<diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo>>¹² e ancora: <<le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica>>¹³!

Il mondo ha bisogno di testimoni che diano per primi l'esempio ! Chi, come Paolo, vive radicalmente il Vangelo, piange, soffre per coloro che, comportandosi da nemici della croce di Cristo, hanno come dio il loro ventre, vantandosi di cose di cui dovrebbero vergognarsi, attaccati unicamente alle cose della terra. La perdizione sarà il loro destino finale, se non si convertono. Infatti, << ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna>>¹⁴. Che la nostra "libertà non divenga un pretesto per vivere per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri"¹⁵. Ricordiamoci che passa la scena di questo mondo. La nostra patria è nei cieli. Di là attendiamo come Redentore il Signore nostro Gesù Cristo¹⁶, che trasfigurerà il nostro misero corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso, avendo il potere di sottomettere a sé tutte le cose¹⁷. *Cristo ci trasfigurerà nel suo corpo glorioso.*

Per un pastore, i fedeli affidati alle sue cure sono "fratelli suoi carissimi e tanto desiderati, sua gioia e sua corona". Il pastore deve confermare nella fede i suoi fratelli perché rimangano saldi nel Signore.

*L'evangelista Luca*¹⁸, dopo la professione di fede di Pietro e il primo annuncio della passione gloriosa da parte di Gesù, narra l'evento della Trasfigurazione. Si tratta di un mistero singolare di Gesù che, nel contesto di una preghiera, dall'alto viene illuminato sul suo esodo pasquale, cioè la sua morte, che stava per compiersi nella città che uccide i profeti, Gerusalemme. La trasfigurazione avviene <<otto giorni dopo>>. Come non pensare già all'ottavo giorno, il giorno pasquale della Risurrezione, di cui la Trasfigurazione è anticipazione ? Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni della risurrezione della figlia di Giairo¹⁹, e suoi compagni nel Getsemani²⁰. Con loro sale sul monte –il *Tabor* secondo la tradizione o forse l'Hermon - a pregare. Il monte è il luogo della divina rivelazione. Anche Mosè salì sul monte Sinai per accogliere la volontà di Dio manifestata nei dieci comandamenti o Dieci Parole²¹. Mentre Gesù prega, si trasfigura, manifestando il mistero della sua identità divina, della sua gloria, della sua maestà. Il suo volto cambiò d'aspetto, come quello di Mosè sul quale si riflette la gloria divina²², e la sua veste divenne candida: egli è la Luce, <<Dio da Dio,

¹⁰ cfr. 1 Gv 3,2

¹¹ *Seconda Lettera (Fil 3,17-4,1)*

¹² 1 Cor 11,1

¹³ Fil 4,9

¹⁴ Gal 6,7-8

¹⁵ Gal 5,13

¹⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 8: "Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria".

¹⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 7: "Tutti i membri devono a lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato (cfr. Gal 4,19). Per ciò siamo collegati ai misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e resuscitati con lui, finché con lui regneremo (cfr. Fil 3,21; 2 Tm 2,11; Ef 2,6). Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, veniamo associati alle sue sofferenze, come il corpo al capo e soffriamo con lui per essere con lui glorificati (cfr. Rm 8,17)".

¹⁸ *Vangelo (Lc 9,28b-36)*

¹⁹ cfr. Lc 8,49-56

²⁰ cfr. Mc 14,32-33

²¹ cfr. Es 19,20

²² cf. Es 34,29-30

Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre>>²³. Ed ecco due uomini, Mosè ed Elia – simbolo rispettivamente della legge e dei profeti che trovano compimento in Gesù - : essi conversano con Lui. Si tratta di profeti che hanno annunciato i tempi del Messia che sono giunti. Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, parlavano della dipartita di Gesù, cioè della sua passione, morte e resurrezione. Pietro e i suoi amici sono oppressi dal sonno, come accadrà nel Getsemani²⁴. Quando si svegliano, vedono la gloria del Signore Gesù e Mosè ed Elia che stavano con Lui. Mentre questi si separano da Lui, Pietro prende la parola a nome degli altri compagni ed esprime al Maestro la bellezza del momento presente, che avrebbe voluto rendere eterno per goderlo per sempre: <<Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia>>²⁵. Le capanne forse alludono alle tende dell'esodo o alla festa delle Capanne, quando gli israeliti si stabilivano per una settimana nelle tende ricordando e rivivendo l'esperienza esodale²⁶. Non è da escludere che Pietro stia pensando agli eterni tabernacoli, alla dimora celeste. Pietro, come nel Getsemani, non sa, ovvero non comprende il senso dell'evento accaduto. Mentre parlava così, una nube, segno della presenza di Dio, li avvolge con la sua ombra. Entrando nella nube, provano paura – timore: stanno vivendo un evento soprannaturale. Dalla nube si ode la voce del Padre, che accredita Gesù dinanzi agli apostoli, definendolo <<Figlio mio>>, cioè Cristo, Messia – come lo aveva già riconosciuto Pietro²⁷ - , ed <<eletto>>, come il servo sofferente del Signore²⁸. Il Padre ci chiede di ascoltare il suo Figlio Gesù. I tre discepoli possono avanzare sul loro cammino solo ascoltando, cioè seguendo Gesù. L'ascolto orante e ubbidiente della Parola ci trasfigura, ci illumina, è esperienza della gloria di Dio. Quando la voce cessa, rimane soltanto Gesù. Ci basta Cristo, che cammina con noi. Restiamo anche noi soli con Gesù: non cerchiamo rifugio e appoggio nei potenti di turno, ma soltanto radichiamoci in Lui. Gli apostoli tacquero, senza riferire ad alcuno l'esperienza vissuta. Ne parleranno dopo la Risurrezione del Maestro, come farà Pietro: << Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli, infatti, ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte>>²⁹. Gesù trasfigurato, chiamando a testimoni la legge e i profeti, ci ricorda che potremo giungere alla gloria della risurrezione solo passando attraverso la passione e la morte³⁰, evidenziando che “dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni” (At 14,22). La Trasfigurazione, in sintesi, intende rafforzare la fede degli apostoli nell'imminenza della passione di Gesù. La salita sul Tabor prepara la salita sul Calvario. <<Cristo, Capo della Chiesa, manifesta ciò che il suo Corpo contiene e irradia nei sacramenti: “la speranza della gloria”>>³¹.

L'*orazione sulle offerte* ci fa chiedere al Padre misericordioso di concederci in virtù dell'offerta del sacrificio eucaristico il perdono dei nostri peccati³², la santificazione del corpo e dello spirito³³, perché possiamo celebrare le feste pasquali in maniera degna.

Nell'*antifona alla Comunione* l'assemblea dei fedeli - che si accosta processionalmente alla mensa eucaristica - canta le parole che il Padre rivolge ai discepoli, udite nella proclamazione del Vangelo: “Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”³⁴. Ricevendo il Corpo

²³ Credo Niceno – Costantinopolitano

²⁴ cfr. Mc 14,40

²⁵ Lc 9,33

²⁶ cfr. Lv 23,42

²⁷ cfr. Lc 9,20

²⁸ cfr. Is 42,1

²⁹ 2 Pt 1,16-18

³⁰ cfr. *Prefazio proprio II Domenica di Quaresima*

³¹ CCC 568

³² cf. Mt 26,28

³³ cf. 1 Ts 5,23

³⁴ Mt 17,5

e il Sangue del Signore, prendiamo parte all'evento di grazia vissuto dai tre discepoli prediletti che odono il Padre e contemplanò il Cristo trasfigurato sul Tabor.

Nell'*orazione dopo la Comunione* ringraziamo Dio che nella partecipazione ai suoi gloriosi misteri "a noi ancora pellegrini sulla terra fa pregustare i beni del cielo". I discepoli quaggiù videro la gloria della Divinità che sfolgorò sul volto di Cristo. Noi quaggiù riconosciamo Cristo nel pane eucaristico, pane del cammino e farmaco dell'immortalità, ascoltando la voce del Padre che nell'intimità del cuore continua a indicarci il suo Figlio prediletto - che agisce come suo Servo nella Passione - perché lo ascoltiamo, essendo l'oggetto del suo compiacimento³⁵. Ringraziamo Gesù per i momenti di Tabor che ci concede nell'intimità della preghiera, che ci danno la forza per non smarrirci nell'ora del nostro Calvario. L'Eucarestia è il nostro Tabor, il luogo in cui Gesù ci conduce per farci contemplare la sua gloria sotto le specie eucaristiche del pane e del vino consacrati³⁶. Accostandoci al convito eucaristico del Corpo e del Sangue di Cristo, il Padre ci trasforma a immagine della sua gloria mediante l'effusione dello Spirito Santo³⁷.

³⁵ cf. Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Direttorio omiletico*, n. 68

³⁶ cf. SC 7

³⁷ cf. 2 Cor 3,18; Prefazio II dell'Eucarestia

23 MARZO: III DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica della conversione

“La bontà di Dio ti spinge alla conversione”¹, ricorda l’apostolo Paolo. L’appello alla conversione ci giunge celebrando il Mistero pasquale nella Eucarestia. La conversione, prima di essere impegno nostro, è dono di Dio. Poveri e soli, rivolgiamo a Lui i nostri occhi. Nel dialogo che introduce il prefazio il sacerdote canta: “In alto i nostri cuori” e il popolo risponde: “Sono rivolti al Signore”². Prendiamo coscienza di essere alla presenza del Signore! Invochiamo il suo aiuto misericordioso, perché liberi i nostri piedi dal laccio, dalle nostre afflizioni e dai nostri nemici spirituali. La misericordia del Signore ci dia luce, protezione, perdono, elargendoci la grazia della conversione permanente.³ Questa supplica viene esaudita in Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre. Per mezzo di Lui, nostra pace e riconciliazione, chiediamo al Padre il perdono dei nostri peccati nell’*Atto penitenziale*.

La *Colletta* ci fa chiamare *Dio misericordioso, fonte di ogni bene*. Egli per il nostro rinnovamento spirituale ha disposto il tempo penitenziale della Quaresima, desiderando liberare la nostra vita dal peso delle nostre colpe e sollevarci con la sua misericordia. Accogliamo il dono divino della conversione, che è purificazione del cuore dagli affetti disordinati- favorita dal digiuno, dalla preghiera e dalle opere di carità- per vivere saggiamente in questo mondo, proiettati verso la Gerusalemme del cielo⁴. Riconosciamo che il Padre santo e misericordioso mai abbandona i suoi figli⁵, ma si prende costantemente cura di loro.

L’autore del libro dell’*Esodo*⁶ ci ha presentato la vocazione di Mosè. Fuggito dall’Egitto, deluso della vita, incapace di compiere azioni di liberazione verso i suoi fratelli oppressi, come scelta di ripiego pascola il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian. Un giorno, condotto il bestiame oltre il deserto, giunse al monte di Dio, l’Oreb o Sinai. L’angelo di Dio si manifestò in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. E’ una rivelazione divina: il roveto arde per il fuoco senza consumarsi. Dio è Luce e Fuoco d’Amore! Mosè avrebbe voluto avvicinarsi per osservare questo meraviglioso spettacolo, ma Dio dal roveto lo chiamò per nome ed egli rispose:”Eccomi!”. Mosè è invitato da Dio a riconoscere la sua trascendenza e a togliersi i sandali dai piedi, trovandosi in un luogo santo. E’ un segno di rispetto della creatura dinanzi al Creatore, che è l’Altissimo, il tre volte santo. Dio si presenta come il Signore degli uomini: *il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*. Mosè allora si copre il volto, temendo di guardare verso Dio. Dio è attento, sensibile, premuroso verso il suo popolo, Israele, di cui conosce la miseria e di cui ha udito il grido di dolore a causa dei suoi sorveglianti. Dio osserva, ascolta, conosce il suo popolo: non è mai indifferente! L’Altissimo è vicinissimo al suo popolo. Infatti, scende per liberare Israele dalla schiavitù d’Egitto e condurlo verso la terra promessa. Dio libera dalla schiavitù perché possiamo servirlo liberamente e dargli culto con la vita. Egli chiede a Mosè di collaborare con Lui. Mosè confessa la sua impotenza,

¹ Rm 2,4c

² “Dopo il saluto che conoscete, cioè: *Il Signore sia con voi*, avete sentito: *In alto i cuori*. Tutta la vita dei cristiani veri è cuore in alto, non dei cristiani solo di nome, ma dei cristiani nei fatti e nella verità, tutta la vita è cuore in alto. Che vuol dire: cuore in alto? Speranza in Dio, non in te stesso. Tu infatti sei di quaggiù, Dio di lassù. Se riponi la speranza in te stesso il tuo cuore è quaggiù, non in alto. Perciò quando sentite dal sacerdote: *In alto i cuori*, voi rispondete: *Sono rivolti al Signore*. Fate in modo che la risposta sia vera, perché rispondete di fronte ad atti divini; sia proprio vero quel che dichiarate e non succeda che la lingua parli e la coscienza neghi. E poiché anche questo, cioè l’aver il cuore in alto, è Dio che ve lo dona e non le vostre forze, appena avete dichiarato di avere il cuore in alto verso il Signore, il sacerdote continua dicendo: *Rendiamo grazie al Signore Dio nostro*. Rendiamo grazie di che cosa? Perché il nostro cuore è in alto e, se non fosse stato lui a sollevarlo, noi staremmo a terra” (Agostino di Ippona, *Discorsi*, 229, 3).

³ Cf. Antifona d’ingresso (sal 24/25,15-16)

⁴ Cf. Prefazio di Quaresima II, *La penitenza dello spirito*

⁵ Cf. *Colletta alternativa*

⁶ Prima Lettura (Es 3, 1-8a.13-15)

ma Dio gli assicura che sarà con lui. Mosè chiede di conoscere il nome di Dio che vuole inviarlo dagli israeliti. Dio si rivela come Colui che è, è stato, e sarà sempre all'opera nella storia degli uomini per il loro bene; il Dio per noi, sempre fedele e provvidente; il Dio con noi, colui che ci dà vita e ci salva. Dio manifesta il suo Nome agli uomini non perché questi possano possederlo o dominarlo, ma perché siano in grado di invocarlo con fede ed essere salvati. L'Io-Sono, che invia Mosè in "missione", si rivelerà definitivamente in Gesù Cristo, che si presenta proprio così: "Io sono la via, la verità, la vita".

Il *salmista*⁷ ci invita a lodare la Divina Misericordia che ci abbraccia e ci mantiene in vita. Adoriamo il Signore per i suoi benefici: egli è paziente e misericordioso nel perdonare i nostri peccati. La compassione di Dio verso di noi si è rivelata in Gesù Cristo morto e risorto, nostro unico Salvatore, che si fa nostro contemporaneo nell'Eucarestia. Accogliamo l'azione di Dio che opera qui ed ora nella storia per trasformare gli eventi umani anche con la nostra collaborazione: è questa la vera conversione! Infatti, "colui che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te", come afferma s. Agostino. In questo tempo quaresimale riscopriamo il Battesimo mediante la conversione e l'adesione al Vangelo, vigilando per non rendere vana la grazia di Dio.

L'*apostolo Paolo*⁸ deve risolvere a Corinto il problema delle carni immolate agli idoli, pericolo di ritorno all'idolatria. Infatti, i Corinzi, convinti di essere già salvi automaticamente in virtù del Battesimo e dell'Eucarestia, giudicavano con superficialità i cibi sacrificali, dimenticando di essere in continua conversione, ignorando l'impegno etico esigito dai sacramenti, ovvero la carità fraterna, la vita santa.

Pertanto, l'apostolo presenta gli eventi dell'Esodo quali esempi per noi, appelli a compiere il bene, a vivere nella fedeltà al Signore, all'insegna della conversione. Paolo narra gli avvenimenti dell'Antico Testamento utilizzando termini sacramentali: il passaggio del Mar Rosso è figura del Battesimo, la manna e l'acqua scaturita dalla roccia sono tipo dell'Eucarestia. La nube che accompagnava Israele nel deserto, il cibo e la bevanda spirituali che gli israeliti assunsero erano il Cristo preesistente, ovvero esprimevano già una relazione con Gesù Cristo! Eppure, nonostante i tanti benefici divini, molti degli israeliti non furono graditi a Dio a causa della mormorazione, della ribellione, dell'orgoglio, della presunzione, della diffidenza. Infatti, nel deserto, ormai liberati dalla schiavitù e resi partecipi dell'alleanza, ritornarono ai culti pagani. *La vita del popolo con Mosè nel deserto è stata scritta per nostro ammonimento*, essendo arrivata per noi la fine dei tempi⁹. I Corinzi sono sollecitati all'urgenza della conversione. Non basta, infatti, ascoltare la Parola e celebrare l'Eucarestia per essere salvati, ma occorre fare la volontà del Padre, esprimendo nella vita il Mistero annunciato e celebrato, aderendo a Cristo con i fatti nella verità. E' grazia la Parola, il Sacramento, ma anche la coerenza della vita. Infatti, nella *Orazione dopo la Comunione* chiediamo a Dio, che ci nutre in questa vita con il pane del cielo -pegno della sua gloria- di poter manifestare nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo. "La liturgia domanda che i fedeli esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede"¹⁰. Il frutto della celebrazione eucaristica è renderci conformi a Cristo: "La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo sepolti e siamo risuscitati"¹¹. Testimoniamo, allora, in parole e opere il mistero dell'amore di Dio

⁷ Salmo responsoriale (sal 102/103, 1-4.6-8.11)

⁸ Seconda Lettura (1 Cor 10,1-6.10-12)

⁹ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 48, in EV 1/417: "Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cfr. 1 Cor 10,11). La rinnovazione del mondo è irrevocabilmente acquisita e in certo modo reale è anticipata in questo mondo: difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta. Tuttavia, fino a che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora (cfr. 2 Pt 3,13), la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo; essa vive tra le creature, le quali ancora gemono, sono nel travaglio del parto e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-22)"

¹⁰ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 10

¹¹ Leone Magno, *Discorso XII sulla passione*, 3,7.

creduto e celebrato, portando Cristo Amore nei nostri ambienti di vita, vivendo coerentemente con il dono ricevuto.

Il *Vangelo*¹², attraverso gli inviti provvidenziali alla penitenza e la parabola del fico sterile, è annuncio di misericordia. A Gesù viene riferito il terribile fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere con quello dei loro sacrifici nel tempio. Gesù invita i suoi ascoltatori a non considerare questo fatto quale punizione dei peccati dei Galilei, ma come appello a convertirsi, perché la vita si può interrompere all'improvviso. Al fatto dei Galilei viene associato l'episodio delle diciotto persone sulle quali crollò la torre di Siole, uccidendoli. Anche questo episodio va letto come invito a ravvedersi. O ci convertiamo o moriamo! Dio non vuole la morte, ma la conversione -ovvero la vita- dei suoi figli, e per questo li esorta ad amare Lui e il prossimo con tutto se stessi.

La parabola del fico esprime le premure misericordiose di Dio per Israele, ma anche per ciascuno di noi. Dio lavora, opera, si impegna per il nostro bene, donandoci la Parola, i Sacramenti, i carismi, le ispirazioni interiori, i saggi consiglieri, ma esige una risposta da noi, una corrispondenza alla sua grazia. Egli ci cerca, ci pota, non si stanca di attirarci a sé, attendendo che portiamo frutti di vera e continua conversione. Nella richiesta del vignaiolo al Padrone di non tagliare l'albero che non dà frutto, possiamo riconoscere la voce del Figlio che intercede per noi presso il Padre perché sia misericordioso verso di noi in questo tempo che è l'arco della giornata temporale della nostra vita, infrangendo la durezza della nostra mente e del nostro cuore, donandoci la grazia della conversione e il perdono dei peccati. Oggi, allora, ascoltiamo la voce del Signore e non induriamo il nostro cuore. Non sappiamo il giorno in cui verrà il Signore. Pertanto, docilmente ed operosamente lasciamoci coltivare da Lui perché il seme della sua Parola porti in noi frutti di vita nuova.

In virtù del sacrificio di riconciliazione che Cristo ha offerto una volta per sempre sull'altare della croce- che si rende presente nella celebrazione eucaristica- il Padre perdoni i nostri debiti e ci dia la forza- dono dello Spirito- di perdonare i nostri fratelli¹³. E' Dio Padre che riconduce noi peccatori al suo amore con il sacrificio del suo Figlio, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli¹⁴. "Mentre l'uomo non cessa di peccare, di lacerare l'unità, Dio non cessa di chiamare a sé l'uomo e di perdonarlo, di ricomporre volta per volta l'unione degli uomini e di stabilire con l'unione la pace"¹⁵.

La forza dello Spirito Santo che Gesù ci dona nutrendoci con il suo Corpo e il suo Sangue, ci rende disponibili alla riconciliazione, abilitandoci ad aprirci al dialogo con i nemici.

La fede, alimentata dalla Parola e dall'Eucarestia, ci dona *Luce* che ci rende partecipi dello sguardo di Cristo per leggere la storia con i suoi criteri; e *Forza* per essere, come Mosè, suoi collaboratori nell'opera giubilare di liberazione degli oppressi della storia.

O Maria, donna eucaristica, mostraci la Via della conversione alla Parola-Verità che in te si è fatta carne e che, con la sua beata passione, è divenuta Pane di Vita per noi!

¹² Vangelo (Lc 13,1-9)

¹³ Cf. Orazione sulle offerte

¹⁴ cf. Preghiera eucaristica della Riconciliazione II

¹⁵ D. Barsotti, *Meditazioni sulle preci eucaristiche*, Edizioni Cantagalli, Siena 1992, p. 218

30 MARZO: IV DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica dell'abbraccio del Padre misericordioso che rallegra e illumina il nostro cuore

La IV Domenica di Quaresima è denominata Domenica della gioia o “*Laetare*” a motivo dell'imminente letizia pasquale, richiamata dall'*antifona d'ingresso*¹, dal colore rosaceo delle vesti liturgiche e dalla presenza dei fiori che adornano la chiesa. Siamo invitati dalla liturgia ad esultare perché amati da sempre e per sempre da Dio, che si prende cura di noi con tenerezza.

In vista della Pasqua che si avvicina, Dio ci chiede di esprimere la gioia con “*fede viva e generoso impegno*”². La *fede* è aderire a Gesù Cristo, Figlio di Dio e Messia, dono del Padre per la nostra salvezza. E' una grazia, un miracolo, un'opera dello Spirito Santo, un dono pasquale del Risorto che, quale Medico divino, ci guarisce dai morsi del maligno, dalle tenebre del peccato e dell'incredulità, dalla cecità spirituale. Il *generoso impegno* consiste nel tornare con il cuore contrito ed umiliato al Padre, che ci aspetta per abbracciarci nel sacramento della penitenza e della riconciliazione, facendoci gustare l'esultanza dello Spirito nella partecipazione alla Cena pasquale dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo³. Gesù Eucarestia ci fa passare dalla tristezza alla gioia, dalla dispersione all'unità, dal pianto al canto, dalla desolazione alla consolazione.

L'autore sacro del libro di *Giosuè*⁴ ci ha presentato l'azione di Dio che ha liberato Israele, “suo figlio”, dalla schiavitù d'Egitto e dopo il lungo cammino nel deserto lo ha condotto nella terra di Canaan. Alle soglie della terra promessa il popolo di Dio celebra nella libertà la festa di Pasqua, memoria viva della liberazione dalla oppressione egiziana e rinnovazione dell'alleanza che Dio aveva stipulato sul monte santo. Gli israeliti nei riti pasquali gioiscono nel ricordare le meraviglie operate dal Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il quale continua oggi a custodire il suo popolo. Infatti, cessata la manna, nutrimento provvidenziale nel deserto, ora gli israeliti mangiano i prodotti della terra. Il Dio della storia non cessa di soccorrere il suo popolo.

Con il *salmista*⁵ lodiamo, benediciamo e adoriamo il Padre che attraverso il suo Figlio Gesù Cristo opera mirabilmente la nostra redenzione⁶, liberandoci dal peccato, dalla paura e dall'angoscia, ascoltando le nostre suppliche, illuminandoci d'immenso.

E' il Padre che ha riconciliato a sé il mondo -che da lui si era allontanato a causa del peccato- nella passione, morte e risurrezione del suo Figlio⁷. Innestati nel Crocifisso risorto in virtù del Battesimo, siamo nuove creature in Lui. Ormai le cose vecchie sono passate- ovvero ci siamo spogliati dell'uomo vecchio- e possiamo camminare in novità di vita. L'apostolo *Paolo* presenta il ministero apostolico quale ministero di riconciliazione. Egli, ambasciatore in nome di Cristo, è ministro della riconciliazione e della salvezza. Accogliamo l'invito a lasciarci riconciliare con Dio per mezzo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo attraverso il ministero della Chiesa.

¹ Cf. Is 66,10-11

² Colletta

³ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 22 in EV 1/1387:” Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato”.

⁴ Prima Lettura (Gs 5,9a.10-12)

⁵ Salmo responsoriale (sal 33/34,2-7)

⁶ Colletta

⁷ Seconda Lettura (2 Cor 5,17-21)

La Chiesa è la Casa della misericordia, del perdono, della riconciliazione, perché è la Dimora di Dio, Padre buono e grande nel perdono, che accoglie nel suo abbraccio benedicente tutti i figli che tornano a lui con animo pentito, ricoprendoli delle splendide vesti della salvezza⁸ nel banchetto sacrificale che è l'Eucarestia.

Riscopriamo il cuore compassionevole del Padre meditando il cap. 15 del Vangelo di Luca, che presenta le tre parabole della misericordia –la pecorella smarrita, la dramma perduta, il figlio prodigo–, narrate da Gesù in risposta ai farisei e agli scribi– rappresentati dal figlio maggiore della parabola– che mormoravano per il suo comportamento misericordioso verso i pubblicani e i peccatori – rappresentati dal figlio minore. In questa Eucarestia domenicale, come i pubblicani e i peccatori, anche noi ci avviciniamo a Gesù misericordioso per ascoltarlo⁹ e lasciarci guarire dalla sua grazia sanante. Egli è il Medico divino che non è venuto per i sani, ma per i malati; non è venuto a chiamare i “giusti”, ma i peccatori a conversione. Quante volte nella nostra vita assomigliamo al figlio minore che si allontana dalla casa paterna, ovvero dalla Parola. Lontani da Dio, si vive nella dissolutezza. Ma Dio non si stanca di cercarci. Poiché ci ha creati per Sé, il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui, come afferma s. Agostino. Lontani dalla Casa paterna, ci manca il cibo, l'energia pasquale, la Vita. Coscienti del nostro peccato, alziamoci e torniamo al Padre misericordioso, confessandogli la nostra miseria. E' Lui che con il suo Amore precede e suscita il nostro pentimento. E' Sua grazia ritornare a Lui con il cuore contrito e umiliato. Se Lui non ci sostenesse continuamente con la sua misericordia, mai noi potremmo alzarci per incontrarlo! Riconosciamo il primato della grazia preveniente del Signore. Il Padre ha sempre le braccia spalancate, ci attende costantemente, fa il primo passo verso di noi poveri peccatori, ma sempre suoi figli amatissimi. Ancora oggi nel sacramento della Misericordia egli si getta al nostro collo e bacia noi, prendendo su di sé il nostro peccato. Piangiamo di gioia nel confessare il nome del Padre che perdona sempre, disposto a fare festa per ogni figlio che invoca la sua misericordia. Meravigliamoci per “il vestito più bello che ci ha fatto indossare” nel sacramento di guarigione spirituale che è la Confessione, ovvero la grazia che risana e guarisce dal peccato. Il Padre gioisce nel metterci l'anello al dito, cioè nel riconoscerci sempre suoi figli, e nel metterci i sandali ai piedi, ovvero nel farci camminare liberamente nella carità. Come non riconoscere nel vitello ammazzato una figura del sacrificio del Figlio, che il Padre fece peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare giustizia di Dio?

La celebrazione dell'Eucarestia domenicale, mistero della fede e festa permanente della Chiesa, è il luogo concreto dove la comunità cristiana fa l'esperienza della salvezza, riscoprendosi *comunione* dei peccatori accolti, amati, perdonati e santificati continuamente dal Signore. “Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”¹⁰. Facciamo festa perché il Padre non vuole la morte, ma la vita- la conversione- di ciascuno di noi.

A volte, purtroppo, assomigliamo anche al figlio maggiore che- considerandosi giusto e irreprensibile perché non trasgrediva alcun comandamento della Legge- non sa gioire per l'abbraccio tenerissimo che il Padre riserva a chi non lo ha amato, ma gli ha voltato le spalle. Impariamo ad accoglierci gli uni gli altri come Cristo misericordioso ci ha accolti per la gloria di Dio. Non giudichiamo i fratelli che hanno sbagliato molto nella vita, consapevoli che nessuno di noi è senza peccato. Nella Casa di Dio siamo tutti figli dello stesso Padre e, quindi, fratelli fra di noi in Gesù Cristo, che ci ha donato il suo Spirito di Figlio e di Fratello. Non consideriamoci migliori degli altri solo perché non ci siamo mai allontanati formalmente dalla Casa. Con umiltà confessiamo che a volte può capitarci di essere lontani dal cuore di Dio, pur stando fisicamente nei suoi atri. Infatti, c'è il rischio di stare nella Chiesa con il corpo, ma non con il cuore! Ciò accade quando puntiamo il dito verso chi sbaglia, diventando giudici senza pietà che scagliano pietre pesanti sui fratelli che hanno deviato dalla retta via.

⁸ Colletta anno C

⁹ Vangelo (Lc 15,1-3.11-32)

¹⁰ Francesco, *Evangelii gaudium*,1

Il Padre buono ci supplica: "Diventate come me, misericordiosi, rispondendo al male con la misericordia!".

Ricordiamoci che c'è più gioia in cielo per un peccatore pentito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. E poiché siamo tutti peccatori- figli minori e figli maggiori-, lasciamoci baciare dal Padre tenerissimo nei suoi Sacramenti per diventare davvero comunità misericordiosa, accogliente, con le porte sempre aperte, col cuore disponibile ad accogliere ogni fratello con il suo peso. Solo così vivremo la beatitudine pronunciata da Gesù: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".

Domandiamo al Padre di aiutarci a celebrare con fede sincera il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo¹¹.

Con l'orazione *dopo la comunione* chiediamo a Dio, che illumina ogni uomo che viene nel mondo¹² attraverso il sacramento del Battesimo¹³, di far risplendere su di noi la luce del suo volto¹⁴, perché i nostri pensieri siano conformi alla sua sapienza e possiamo amarlo con cuore sincero.

Viviamo intensamente questo tempo quaresimale, che per noi è la strada dell'esodo che ci porta nella terra promessa. Percorriamo la strada della conversione per fare l'esperienza gioiosa dei divini prodigi nell'ascolto orante e obbediente della Parola, come evidenzia il Prefazio V di Quaresima:

"E' veramente giusto benedire il tuo nome, Padre santo, ricco di misericordia, nel nostro itinerario verso la luce pasquale sulle orme di Cristo, maestro e modello dell'umanità riconciliata nell'amore. Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale, perché ai piedi della santa montagna, con il cuore contrito e umiliato, prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza, convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola, e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi".

Riscopriamo in questo anno giubilare il dono totale della misericordia di Dio, l'indulgenza¹⁵.

¹¹ Orazione sulle offerte

¹² cf. Gv 1,9

¹³ cf. Eb 10,32

¹⁴ cf. sal 4,7b

¹⁵ Francesco, *Spes non confundit*, n.23: "L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini. Il *Sacramento della Penitenza* ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (*Sal* 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. *2Cor* 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati! Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». [18] Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra "indulgenza"». [19] La Penitenzieria Apostolica provvederà ad emanare le disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell'Indulgenza Giubilare. Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente

6 APRILE: V DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica della “novità di vita”

*L'antifona d'ingresso*¹⁶, “password” per entrare nei divini misteri, ci fa iniziare la celebrazione eucaristica invocando la liberazione dal peccato e dai nostri nemici spirituali. Con il cuore purificato desideriamo partecipare alla Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo, consapevoli che nella Messa ci accostiamo “al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele”¹⁷.

Prima di accostarci alla Mensa della Parola e dell'Eucarestia, come Chiesa -santa ma sempre bisognosa di purificazione- con umiltà nell'Atto penitenziale riconosciamo che davanti al Padre, Dio di bontà, che rinnova in Cristo tutte le cose, sta la nostra miseria. A Lui chiediamo il perdono delle nostre colpe, perché rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia¹⁸. Nel *Confesso* ci battiamo il petto come il pubblicano al tempio, consapevoli che dal nostro cuore escono le intenzioni cattive. Toccati dalla Divina Misericordia, impariamo ad essere uomini e donne compassionevoli e tenerissimi, pronti a perdonarci come Dio ci ha perdonati in Cristo.

Con la *Colletta* chiediamo al Padre misericordioso di venire in nostro aiuto¹⁹, perché possiamo camminare “nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”²⁰, assumendoci la responsabilità di farci testimoni della misericordia ricevuta.

Nell'Antico Testamento il *profeta Isaia*²¹ alimenta la speranza del popolo d'Israele in esilio a Babilonia, ricordando il primo Esodo- la liberazione dalla schiavitù d'Egitto con il passaggio del mar Rosso che portò al dono della Legge mosaica- e annunciando un secondo Esodo - il riscatto dalla schiavitù di Babel e il ritorno in patria a Gerusalemme. Dio è la guida e la salvezza del suo popolo, colui che fa nuove tutte le realtà, suscitando le lodi del suo popolo. Il germoglio della salvezza profetizzata da Isaia trova il suo pieno compimento nella Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale vennero a noi la grazia e la verità, la misericordia del Padre che perdona i nostri peccati e ci apre un nuovo futuro.

a *perdonare*. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime. Nello scorso Giubileo Straordinario ho istituito i *Missionari della Misericordia*, che continuano a svolgere un'importante missione. Possano anche durante il prossimo Giubileo esercitare il loro ministero, restituendo speranza e perdonando ogni volta che un peccatore si rivolge a loro con cuore aperto e animo pentito. Continuino ad essere strumenti di riconciliazione e aiutino a guardare l'avvenire con la speranza del cuore che proviene dalla misericordia del Padre. Auspico che i Vescovi possano avvalersi del loro prezioso servizio, specialmente inviandoli laddove la speranza è messa a dura prova, come nelle carceri, negli ospedali e nei luoghi in cui la dignità della persona viene calpestata, nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado, perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio”.

¹⁶ Cf. *Sal 42/43, 1-2*

¹⁷ *Eb 12,22-24*

¹⁸ Cf. *Colletta alternativa*

¹⁹ cf. *Sal 70,2*

²⁰ *Ef 5,2*

²¹ *Prima Lettura (Is 43,16-21)*

Con il *salmista*²² esprimiamo la nostra speranza che ci sostiene nelle prove della vita, riconoscendo che il tempo del nostro pellegrinaggio terreno è tempo di semina nell'amore- semina spesso fatta nelle lacrime-, in attesa di mietere un gaudio perenne nella patria celeste. Siamo in "esilio" su questa terra: pensiamo soprattutto ai profughi di vario genere (immigrati da noi, i tanti delle numerose guerre in atto in tante parti del mondo). Anche noi qui in qualche misura ci sentiamo esiliati in terra straniera, immersi in un mondo che per vari versi si allontana dal Vangelo della vita, della famiglia, della pace, della giustizia. Sentendoci "esiliati", dal profondo del cuore cerchiamo la salvezza annunciata dall'ambone e celebrata sull'altare nel mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo, unico e sommo sacerdote della nuova alleanza.

Ringraziamo il Padre per aver stipulato con il suo popolo una nuova ed eterna alleanza nel sangue del suo Figlio, che si perpetua nell'Eucarestia, memoriale della nostra redenzione. Comunicando al Corpo immolato di Cristo – cibo che ci dà forza – e al suo sangue versato – bevanda che ci redime da ogni colpa²³ -, noi entriamo in questa nuova alleanza, che ci concede di "essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo"²⁴.

L'*apostolo Paolo*²⁵ ci ha presentato la vera via della salvezza cristiana, ovvero la teologia della Croce. Il bene sommo dell'uomo è la salvezza, che è conoscenza –comunione ed esperienza- del mistero pasquale di Gesù Cristo. Per il cristiano il vivere è Cristo, ossia partecipare alla sua Vita, alla sua gloriosa passione. Siamo salvati per grazia mediante la fede battesimale, pegno della futura risurrezione. Afferrati da Cristo Maestro e Salvatore, seguiamolo nella via regale della carità e del servizio, comunicando alle sue sofferenze per prendere parte anche alla sua gloria pasquale. Già nuove creature in Cristo, corriamo nella fede che opera mediante la carità, protesi verso la meta, che è la vita senza fine e la risurrezione. Infatti, non siamo ancora arrivati alla perfezione, cioè non abbiamo raggiunto la meta²⁶. In questa corsa, che comporta un combattimento quotidiano, abbandoniamo il male, il peccato, tutto ciò che è mondano ed appesantisce il nostro cammino, sull'esempio dell'Apostolo, che riteneva tutto una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Signore. Per Lui aveva lasciato tutto e tutto riteneva una spazzatura, per guadagnare Lui che ci giustifica. Paolo, in seguito all'incontro col Risorto lungo la via di Damasco, si è distaccato da tutto ciò che un tempo riteneva prioritario, riconoscendo che solo Cristo basta. Come Paolo, amati totalmente, immeritadamente e gratuitamente da Cristo, avvertiamo anche noi l'urgenza della continua e permanente conversione, che è ritornare al Signore con tutto il cuore, perché Egli è misericordioso e pietoso²⁷.

Il *Vangelo* della donna adultera²⁸, probabilmente di tradizione lucana, ci fa contemplare Gesù in relazione col Padre suo, col popolo, e con l'adultera. In primis evidenziamo la preghiera di Gesù, a tu per tu con il Padre sul monte dell'orazione, il monte degli Ulivi, il monte dell'olio e dei frutti.

²² *Salmo responsoriale (sal 125/126,1-6)*

²³ cf. Prefazio dell'Eucarestia I

²⁴ *Orazione dopo la comunione; cf. 1 Cor 10,16-17*

²⁵ *Seconda Lettura (Fil 3,8-14)*

²⁶ Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, 121: "Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13)".

²⁷ *Canto al Vangelo (cf. Gl 2,12-13)*

²⁸ *Vangelo (Gv 8,1-11)*

Dopo aver pregato da solo, Gesù si reca nel tempio e il popolo va da lui, l'unico Maestro che ha parole di vita eterna. Seduto, da Guida autorevole ammaestra le folle, affamate dei suoi divini insegnamenti. Chiusi alla sua divina rivelazione si rivelano gli scribi- conoscitori esperti della Legge- e i farisei che ne erano osservanti scrupolosi. Gesù smaschera ripetutamente la loro ipocrisia, l'orgoglio, l'attaccamento al denaro che li caratterizzava. Essi si avvicinano a lui per tendergli un tranello, in modo da accusarlo pubblicamente. Avendolo già condannato nel cuore, ora cercano una copertura legale per l'ufficiale condanna a morte. Gli presentano una donna sorpresa in adulterio, colpevole di aver violato la fedeltà coniugale. Per mettere alla prova il Maestro, gli chiedono che cosa fare in questo caso: lapidarla come prescrive la Legge mosaica?²⁹. Se avesse detto di lapidarla, il popolo non avrebbe più creduto ai suoi insegnamenti misericordiosi e Lui sarebbe stato accusato di disobbedire agli ordinamenti romani, che nel 30 d. C. avevano tolto al sinedrio la facoltà di emettere sentenze di morte. Se avesse detto di non lapidarla, l'avrebbero accusato di violare la Legge mosaica. Gesù allora si mise a scrivere con il dito per terra. Forse scrisse i peccati degli accusatori (s. Girolamo) o forse si prese tempo prima di rispondere. Nell'A.T. si legge che Dio scrisse con il suo dito le tavole della Legge consegnate a Mosè sul monte Sinai. Qui Gesù, Figlio di Dio, col suo dito scriverebbe la nuova Legge della misericordia e dell'amore, la Legge della nuova alleanza. Poiché scribi e farisei insistono nell'interrogarlo, Gesù si alza e dice: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei"³⁰. Il Maestro vuole che gli accusatori esaminino in primo luogo se stessi. Poi scrive di nuovo per terra, forse per evidenziare che quanti si allontanano dal Signore saranno scritti nella polvere³¹. Provocati dalle forti parole di Gesù, tutti vanno via, a partire dai più anziani. Afferma s. Agostino: "sono rimasti loro due soltanto: la misera e la misericordia"³². Gesù, Misericordia incarnata, non ignora il peccato grave della donna adultera, ma lo vince con la sua tenerezza. Egli condanna il peccato, ma non il peccatore. Infatti, si alza e dice alla donna: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". La donna fino a questo momento aveva solo conosciuto lo sguardo peccaminoso di chi la usava e di chi la condannava. Ora Gesù la guarda con occhi di misericordia e la libera dai suoi fallimenti esistenziali. La chiama Donna, come chiama Maria a Cana di Galilea e sul Calvario. Per lui è una donna e non il suo peccato. Come è importante distinguere sempre l'errore dall'errante! La donna risponde: "Nessuno, Signore". Gesù è riconosciuto Signore e Dio. Egli annuncia la sua missione di salvezza e non di condanna dicendo: "Neanche'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"³³. Gesù apre un nuovo orizzonte a questa donna, avendo fede-fiducia in lei. La sua Parola la fa camminare in novità di vita, le spalanca un nuovo futuro. La donna potrebbe ripetere con il salmista: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi, eravamo pieni di gioia"³⁴.

Contempliamo Gesù misericordioso stando dinanzi a lui in atteggiamento di adorazione. Ringraziamo il Padre che l'ha inviato nel mondo per la nostra salvezza e non per la nostra condanna³⁵. Ralleghiamoci ed esultiamo perché "non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte"³⁶. Figli del Padre misericordioso, non giudichiamo nessuno, non sparliamo del fratello, ma esercitiamo sempre la virtù della misericordia³⁷.

²⁹ Lv 20,10;Dt 22,22

³⁰ Cf. Qo 7,20

³¹ Cf. Ger 17,13

³² Omelia,34

³³ Stupendo il commento di s. *Ambrogio*, vescovo: "Ammira i divini misteri e la clemenza di Cristo. Quando la donna viene accusata, Cristo china il capo, ma lo alza quando scompare l'accusatore: egli infatti non vuole condannare nessuno ma assolvere tutti. Che significa dunque: "Va' e non peccare più"? Questo: poiché Cristo ti ha redento, la grazia corregga ciò che la pena non potrebbe emendare, ma solo piegare"(Lett. 26,11-20).

³⁴ Sal 125/126,3

³⁵ Cf. Gv 3,17

³⁶ Rm 8,1-2

³⁷ Cf. Mt 7,1-5; Rm 14,12-13; Lc 6,36-37

Illuminati dagli insegnamenti della fede nella *liturgia della parola*³⁸, veniamo trasformati dal Padre con la potenza dello Spirito Santo che scaturisce dal sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo³⁹. Lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo⁴⁰ e trasforma anche noi che ci nutriamo dell'Eucarestia, facendoci diventare "in Cristo un solo corpo e un solo spirito"⁴¹. Al momento della *Comunione* con fede esclamiamo: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato"⁴². L'Eucarestia è farmaco e medicina di salvezza per le nostre debolezze ed infermità. Lasciamoci modellare dal mistero eucaristico che celebriamo, donandoci a Dio e ai fratelli con Cristo nello Spirito. Vivere cristianamente significa essere eucarestia, cioè conformarsi in vita e in morte al mistero pasquale di Gesù che celebriamo nella fede, diventando misericordiosi gli uni verso gli altri.

³⁸ cf. Eb 6,4-5

³⁹ cf. *Orazione sulle offerte*

⁴⁰ Epiclesi consacratrice

⁴¹ III Preghiera eucaristica, Epiclesi fruttificante

⁴² Riti di comunione. Cf. Mt 8,8

13 APRILE: DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Camminiamo sulle orme di Cristo

Entriamo nella Settimana santa o grande settimana, cuore di tutto l'anno liturgico, partecipando attivamente, pienamente e consapevolmente alle celebrazioni liturgiche per essere immersi nella passione, morte e risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo, morendo e risorgendo con Lui. Questa Domenica, giorno da sempre dedicato alla risurrezione del Signore, è chiamata delle Palme e della Passione del Signore perché unisce due antiche tradizioni: la processione a Gerusalemme e la lettura della Passione a Roma. Gesù entra in Gerusalemme quale Messia pacifico, mite ed umile di cuore, cavalcando un puledro¹. Accogliamolo con gioia perché è venuto a riconciliarci con il Padre e tra di noi! Facciamogli compagnia in questa settimana, camminando dietro di Lui, così come ha fatto la Beata Vergine Maria Addolorata, fino al Calvario e all'alba del terzo giorno. Chiediamo al Padre la grazia di seguire il suo Figlio Gesù fino alla morte, per essere partecipi della sua risurrezione².

*Isaia*³ nel terzo canto del Signore profetizza misteriosamente il mistero di Cristo che, fedele al Padre, accetta di essere ricoperto di insulti e di sputi. Egli non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti.

Il *salmo*⁴ sulle labbra del Signore- che lo ha pregato prima di morire sulla croce- manifesta la sofferenza dell'uomo, ma professa anche la fiducia nella vittoria di Dio sul male: "Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea".

L'apostolo *Paolo nella Lettera ai Filippesi*⁵ ci ha annunciato il mistero di Gesù Cristo, Verbo incarnato, servo obbediente al Padre fino alla morte di croce, che non è il fallimento della sua missione, ma il suo pieno compimento. Infatti, il Padre ha esaltato il suo Figlio crocifisso e gli ha donato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Contempliamo la Croce gloriosa del Signore, il Dio con noi, solidale fino alla morte di croce.

*Luca*⁶, l'evangelista della misericordia, narra la Passione del Signore quale manifestazione della carità di Dio nei confronti della nostra umanità peccatrice. Gesù, Salvatore di tutti gli uomini della terra, prega per i suoi crocifissori: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Significativa la conversione del buon ladrone che dice: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai in paradiso".

Il *prefazio* canta il mistero di Gesù, l'innocente, senza peccato, che accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi ad un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati⁷. Egli liberamente e per amore si abbandona nelle mani del Padre, lavando le nostre colpe con la sua morte, acquistandoci la salvezza eterna con la sua gloriosa risurrezione.

Con *l'orazione dopo la Comunione* riconosciamo che il sacrificio offerto a Dio ci è stato ridonato come cibo spirituale che sazia i nostri desideri profondi. Crediamo che la morte di Cristo ci permette di sperare nei beni eterni in cui crediamo, poiché Egli ci ha salvati dal peccato e ci ha riconciliato col

¹ Cf. Lc 19,28-40

² Cf. Esortazione del sacerdote che illustra il significato della processione delle palme

³ Prima Lettura (Is 50,4-7)

⁴ Salmo responsoriale (sal 21,8-9.17-20.23-24)

⁵ Seconda Lettura (Fil 2,6-11)

⁶ Vangelo (Lc 22,14- 23,56)

⁷ Cf. 1 Pt 2,24: "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti".

Padre con la sua beata passione. La sua risurrezione è la causa e la primizia della nostra risurrezione, meta della nostra speranza⁸.

⁸ Ho attinto da S. Sirboni, La grande settimana. Conoscere, celebrare e vivere la Settimana Santa, Paoline 1996

Tempo di Pasqua

20 APRILE: DOMENICA DI PASQUA

*Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato: facciamo festa nel Signore*⁹

La Domenica di Pasqua è il frutto della Veglia, richiamata alla mente e al cuore dal rito di aspersione dell'acqua benedetta, memoria del sacramento pasquale che è il Battesimo.

Con il *salmista* oggi con gioia cantiamo, perché “questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo”¹⁰. Qui ed ora il Crocifisso Risorto, nella celebrazione eucaristica, ci guarda con affetto di predilezione e dice al nostro cuore affaticato ed oppresso: “Sono risorto, e sono sempre con te”¹¹. Davvero la Sua mano onnipotente è posata su di noi, ed è meravigliosa la Sua sapienza amorosa! Con le parole dell'antica Sequenza, risalente al secolo XI, con fede ardente acclamiamo: “Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi”.

Con tutto il cuore adoriamo e ringraziamo il Padre tenerissimo perché in questo giorno glorioso, per mezzo del suo unico Figlio, ha vinto la morte, aprendoci il passaggio alla vita eterna. Egli conceda a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, il rinnovamento spirituale per rinascere nella luce pasquale¹².

La Liturgia della Parola ci narra il contenuto centrale delle Scritture, ovvero la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Il cuore della nostra fede ecclesiale è proprio questo: “Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e fu sepolto, ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e apparve a Cefa e quindi ai Dodici”¹³.

San Luca negli *Atti degli Apostoli*¹⁴ ci presenta il discorso di Pietro nella casa del pagano Cornelio. Si tratta di una mirabile sintesi evangelica: il battesimo di penitenza predicato dal Battista, il battesimo di Gesù nel Giordano, il suo ministero sanante, la sua passione, morte e risurrezione, le sue apparizioni ai discepoli, la missione apostolica consistente nell'annunciare e nel testimoniare al mondo intero che il Risorto, giudice dei vivi e dei morti, “ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza”¹⁵. Coloro che credono in Lui, ottengono il perdono dei peccati per mezzo del suo nome, perché egli è il Salvatore.

L'apostolo *Paolo nella Lettera ai Colossesi*¹⁶ ci annuncia il mistero pasquale, che è la regola della nostra vita cristiana, la fonte della Chiesa¹⁷. L'unione con il Risorto, realizzata con il Battesimo, è principio della vita nuova. Sepolti con Lui nella sua morte redentrice, siamo rinati in Lui a vita nuova. Già partecipi della vita del Cristo, siamo in cammino verso la piena comunione con Lui nella beata eternità. Uomini nuovi in Cristo in virtù del dono dello Spirito, cerchiamo prima di tutto il Regno di

⁹ Canto al Vangelo (cf. 1 Cor 5,7-8)

¹⁰ Ritornello al Salmo responsoriale (Sal 117,24)

¹¹ Antifona d'ingresso (Cf. sal 138,18.5-6)

¹² Cf. Colletta

¹³ 1 Cor 15,4

¹⁴ Prima Lettura (At 10,34a.37-43)

¹⁵ Prefazio comune VIII. Cf. At 10,38

¹⁶ Seconda Lettura (Col 3,1-4)

¹⁷ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 6 in EV 1/295:” La Chiesa, chiamata « Gerusalemme celeste » e « madre nostra » (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo « ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla » (Ef 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente « nutre e cura » (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). Ma mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor 5,6), è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4)”.

Dio e la sua giustizia¹⁸. Camminiamo in novità di vita, vivendo seriamente e gioiosamente la vita cristiana su questa terra, proiettati verso i cieli nuovi e la terra nuova.

L'*evangelista Giovanni*¹⁹ ci dona il lieto annuncio della gloriosa risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo nel primo giorno dopo il sabato, il giorno della Pasqua. Il sepolcro è vuoto, la pietra è stata ribaltata, perché il Crocifisso, che ha distrutto la nostra morte, è veramente risorto donandoci la sua vita²⁰. Con Maria di Magdala, con gli apostoli Simon Pietro e Giovanni crediamo fermamente che il Crocifisso è vivo, è il Vivente, vincitore del peccato, della morte, del maligno. Il Crocifisso Risorto è il Signore della Chiesa, sua sposa e suo corpo mistico. Dalla sua Pasqua nasce la Chiesa. Partecipando al sacrificio eucaristico, ovvero alla cena dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, veniamo edificati come Corpo di Cristo, comunità di discepoli, formando la Chiesa²¹.

Con l'*orazione dopo la Comunione* chiediamo a Dio, Padre onnipotente, di proteggere e custodire con la sua tenera misericordia la sua Chiesa, rinnovata dai sacramenti pasquali, cioè dai suoi divini misteri.

Rivestito dell'uomo nuovo - Cristo Gesù²² - con il battesimo²³, mediante la partecipazione al sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno²⁴ e diventa sempre più conforme al suo corpo glorioso²⁵, nell'attesa della salvezza eterna di tutta la persona, unità di corpo e anima. L'Eucarestia è "farmaco di immortalità, antidoto per non morire più, ma per vivere in Cristo Gesù per sempre"²⁶.

Contempliamo il Mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto²⁷, che ci dice: " « Venite, dunque, o genti tutte, voi che siete oppressi dal peccato, venite e ricevete il perdono. Io sono infatti il vostro perdono;

¹⁸ Cf. Mt 6,33

¹⁹ Vangelo (Gv 20,1-9)

²⁰ Cf. Prefazio pasquale I, Cristo, Agnello pasquale

²¹ Cf. Orazione sulle offerte

²² Cf. Ef 4,24

²³ Cf. Col 3,10

²⁴ Cf 2 Cor 4,16

²⁵ Cf. Fil 3,21

²⁶ Ignazio di Antiochia, Ef 20,2. Cf. E.Lodi, *Mistagogia della Messa*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2014, p. 123

²⁷ Cf. Francesco, *Spes non confundit.*, n.20: "Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (*1Cor* 15,3-5). Cristo *morì, fu sepolto, è risorto, apparve*. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», [15] per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità. E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurare il dramma. È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi possiamo ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. *Rm* 6,22). La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai *martiri*, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per

io la vostra Pasqua di salvezza, io l'Agnello immolato per voi, io la vostra redenzione, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto, nei cieli»²⁸.

rendere feconda la nostra speranza. Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue. Durante il Giubileo pertanto è mio vivo desiderio che non manchi una celebrazione ecumenica in modo da rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri”.

²⁸ Melitone di Sardi, *Omelia pasquale*. Citato in S. Sirboni, *La Grande Settimana. Conoscere, celebrare e vivere la Settimana santa*, Paoline 1996, p. 116

27 APRILE: II DOMENICA DI PASQUA

Il Crocifisso Risorto è la Divina Misericordia

In questa Domenica il Padre misericordioso ci ha convocati per lodarlo a motivo delle opere stupende che ha compiuto nel mistero pasquale del suo Figlio. “Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!”²⁹. E’ il giorno del Signore Gesù, “la pietra scartata dai costruttori, che è divenuta testata d’angolo”³⁰. Questa seconda Domenica di Pasqua³¹ è chiamata *Domenica della Divina Misericordia* per volontà di San Giovanni Paolo II, che individuò nelle diverse letture di questa Domenica “il cammino della misericordia che, mentre ricostruisce il rapporto di ciascuno con Dio, suscita anche tra gli uomini nuovi rapporti di fraterna solidarietà”³². In ogni Pasqua domenicale il Padre misericordioso, radunandoci come santa assemblea di figli suoi adottivi e di fratelli nella fede, ci fa vivere le meraviglie della salvezza, rendendoci consapevoli della ricchezza dell’*acqua* battesimale che ci ha purificati, dello *Spirito Santo* che ci ha rigenerati, del *Sangue* di Gesù crocifisso che ci ha redenti dalla schiavitù del peccato e della morte³³.

Il Risorto è la nostra Pace

Ringraziamo la bontà misericordiosa del nostro Padre celeste³⁴, che si è manifestata nel suo Figlio Gesù Cristo, crocifisso e risorto, il Veniente. Egli, aparendo ai suoi discepoli la sera del giorno della sua Pasqua - il primo giorno della settimana, il primo dopo il sabato - mostra loro le mani e il fianco, cioè le ferite della Passione³⁵, e pone i fondamenti della sua comunità: la pace - pienezza dei beni messianici -, lo Spirito Santo - che è la remissione dei peccati -, la gioia³⁶, il perdono³⁷. Egli è il principe della Pace, che ci invia a portare al mondo intero il suo Vangelo di salvezza, l’annuncio della remissione dei peccati. Con i segni della passione nelle mani e nel costato vive immortale, rimane sempre con noi e agisce nella sua Chiesa, alla quale ha dato - nella persona dei suoi ministri- i suoi stessi poteri divini per assicurare l’efficacia della sua opera di redenzione in ogni luogo e in ogni tempo attraverso la celebrazione dei divini misteri, i sacramenti della nuova alleanza. Ogni otto giorni - cioè ogni Domenica - il Risorto viene in mezzo a noi nell’assemblea eucaristica, illuminandoci con la sua Parola di vita- “puro latte spirituale che ci fa crescere verso la salvezza”³⁸ - effondendo su di noi il suo Spirito e donandoci la sua Vita nel banchetto eucaristico. Non disertiamo le assemblee domenicali. Ricordiamoci che senza l’Eucarestia festiva non possiamo vivere, non possiamo esistere come cristiani, non possiamo fare nulla! Adoriamo con viva fede Cristo Eucarestia, riconoscendolo con san Tommaso “mio Signore e mio Dio” e con san Francesco d’Assisi “mio Dio e mio Tutto”. Egli è l’Agnello pasquale che toglie i nostri peccati. Morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridonato a noi la vita³⁹. Donandosi a noi come cibo di vita e come bevanda di salvezza, ci rende

²⁹ sal 117,24

³⁰ sal 117,22

³¹ “La celebrazione della Pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla Domenica di risurrezione alla Domenica di Pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come la grande domenica” (Congregazione per il culto divino, *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 1988, n.100). Viviamo il *sacramento dei cinquanta giorni* nell’esultanza, nella libertà, nella comunione fraterna.

³² Omelia del 30 aprile 2000 per la canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska, 4

³³ cfr. Colletta; 1Gv 5, 6

³⁴ cfr. sal 117,1

³⁵ Vangelo (Gv 20,19-31). Afferma S. Agostino: “Egli conosceva le ferite nel cuore dei discepoli, e al fine di guarirle aveva conservato le cicatrici nel suo corpo” (Dal Discorso 88,2).

³⁶ La Domenica è il giorno della gioia per eccellenza, richiamata da una delle formule per il congedo: “La gioia del Signore sia la nostra forza” (cfr. Ne 8,10)

³⁷ cfr. Gv 20,19-23

³⁸ 1Pt 2,2: antifona d’ingresso

³⁹ cfr. Prefazio pasquale I

partecipi della sua passione, morte e risurrezione. Realmente ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, si compie l'opera della nostra salvezza. Mentre ci rechiamo in processione a ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, *l'antifona alla comunione* pone sulle nostre labbra le parole indirizzate da Gesù Risorto a Tommaso: "Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi e non essere incredulo, ma credente". San Cirillo d'Alessandria ci ricorda che nell'Eucarestia "appare a noi tutti Cristo, in modo invisibile come Dio, in modo visibile con il corpo. Ci permette, infatti, di toccare e ci dà la sua santa carne"⁴⁰. Gustiamo la beatitudine della fede, credendo anche senza aver visto, aderendo all'annuncio e alla testimonianza degli apostoli, fissati nelle Sacre Scritture. Lasciamoci avvolgere dalla Divina Misericordia - il Crocifisso Risorto- che ci fa passare dall'incredulità alla fede amorosa, dalla tristezza dell'individualismo alla gioia della comunione fraterna, dalle tenebre del peccato alla luce della vita nuova. Anche noi siamo invitati ad entrare nelle piaghe di Gesù, in cui si manifesta la tenerezza del suo cuore misericordioso. "Dalle sue piaghe siete stati guariti": le ferite di Gesù sono la fonte della nostra guarigione, "sorgente da cui scaturisce la grande onda di misericordia che si riversa sull'umanità"⁴¹. "L'umanità non troverà pace finché non si volgerà con fiducia alla divina misericordia", disse Gesù a Santa Faustina Kowalska⁴². Confidiamo in Gesù, Figlio di Dio che ha dato la sua vita per ciascuno di noi, manifestandoci il cuore compassionevole del Padre e donandoci il suo Spirito, che è la Persona-Amore nella SS. Trinità. Chiediamo a Gesù di nascondere nelle sue ferite i nostri peccati, di lavarli col suo sangue. Crediamo nella sua tenerezza che fa nuove tutte le cose. Egli ci afferra con la sua mano nel sacramento della penitenza e della riconciliazione, in cui ci guarisce dai nostri peccati, rivelandoci la sua misericordia. Baciati dalla Divina Misericordia, diventeremo anche noi più capaci di dare il perdono e di chiederlo ai nostri fratelli.

Il Risorto fa crescere la sua Chiesa

San Luca negli *Atti degli Apostoli*⁴³ evidenzia che il Signore Risorto guida, illumina e governa la sua comunità, la Chiesa, servendosi di uomini da Lui scelti, gli apostoli. Essi, investiti della Sua forza, hanno il carisma della guarigione, quali ministri della Grazia sanante che opera prodigi nella comunità credente. E' la potenza dello Spirito che fa crescere la giovane Chiesa delle origini, comunità di discepoli che con gioia testimonia la fede nel Risorto, suscitando lo stupore della gente in virtù del loro stile di vita umile, misericordioso, evangelico. Infatti, una moltitudine di uomini e donne venivano aggiunti alla comunità, ovvero si univano da credenti al Signore. Altri, invece, non osavano associarsi agli apostoli, temendo le conseguenze che l'adesione alla Parola avrebbe comportato. Gli apostoli, sebbene poco numerosi, attirano le folle, che conducono presso di loro malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. L'incontro con il Risorto, che agisce nella Chiesa guidata dagli apostoli, è sanante, salutare, salvifico. Ieri la potenza sanante del Risorto passava attraverso l'ombra di Pietro. Pietro non fa ombra al Risorto, ma lo lascia agire nel suo essere e nel suo operare, nella piena docilità alla grazia dello Spirito Santo. Oggi Cristo vuole agire attraverso di noi, suoi amici e collaboratori. Crediamo fermamente in Lui e prestiamogli la mente, la bocca, le mani, il cuore perché attraverso di noi, suoi umili servitori, la sua Misericordia giunga sino agli estremi confini della terra.

Il Risorto è al centro della Chiesa

San Giovanni⁴⁴ nell'Apocalisse si rivolge ad una comunità che sperimenta la persecuzione e lo scoraggiamento, che possono portare ad abbandonare la fede. Egli si presenta ai cristiani della prima ora quale fratello e compagno di viaggio nella tribolazione, nella perseverante sequela di Gesù che conduce al regno promesso. Deportato come cristiano nell'isola di Patmos, nel giorno del Signore - la Domenica- Giovanni fu preso dallo Spirito Santo, vivendo un'esperienza estatica, partecipando alla liturgia. Egli incontra il Cristo Risorto, Messia e Giudice universale, che si rivela al centro della

⁴⁰ *Commento al Vangelo di Giovanni XII, 20,26*

⁴¹ San Giovanni Paolo II, *Omelia del 30 aprile 2000 per la canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska*,1

⁴² *Diario*, Libreria Ed. Vaticana, p.132

⁴³ Prima Lettura (At 5,12-16)

⁴⁴ Seconda Lettura (Ap 1,9-11a.12-13.17-19)

comunità cristiana. Ode la voce del Vivente “come di tromba”, che gli chiede di scrivere ciò che vede. Deve voltarsi, cioè convertirsi- volgersi verso di Lui- per vedere. La visione è in vista di una missione. Il Risorto gli consegna una missione per le sette Chiese, simbolicamente raffigurate nei sette candelabri d’oro, che possono anche indicare l’universalità della Chiesa. Il Figlio dell’uomo, contemplato nella visione, è il *Sommo Sacerdote* (abito lungo), è *Dio* stesso (capelli bianchi), il *Re dei re* (fascia d’oro), l’*Eterno* (capelli candidi), la *Sapienza* incarnata (occhi come fiamma di fuoco), è *stabile per sempre* (piedi di bronzo). Egli ha in mano, ovvero in suo potere, le sette Chiese, e dalla sua bocca esce la Parola, che è come una spada affilata⁴⁵. Dinanzi al Signore, Giovanni cade ai suoi piedi come morto. Impariamo anche noi a prostrarci alla Divina Presenza, riscoprendo l’adorazione del SS. Sacramento. Il Risorto, ieri come oggi, continua a posare la sua mano su di noi e ci esorta a non temere, anche se sperimentiamo tempi cupi, perché egli è il Primo e l’Ultimo, l’Alfa e l’Omega, il Vivente- vincitore del nostro peccato e della nostra morte-, la nostra Vita e la nostra Risurrezione. Giovanni sembra alludere ad un’assemblea liturgica che legge il presente alla luce delle Scritture, aprendosi con fiducia al futuro, vivendo l’oggi con Cristo, in Cristo e per Cristo che si fa nostro contemporaneo nell’Eucarestia.

⁴⁵ Cf Eb 4,12

4 MAGGIO: III DOMENICA DI PASQUA

Il Risorto rende feconda la sua Chiesa

L'Eucarestia è incontro con il Risorto, nostra pace e riconciliazione, partecipazione alla sua passione, morte e risurrezione. Ci presentiamo a Lui, Divina Misericordia, con l'atteggiamento del pubblicano al tempio, che si batteva il petto dicendo: *O Dio, abbi pietà di me peccatore*¹. Ci riconosciamo peccatori bisognosi di conversione² e per questo vogliamo incontrare Gesù, che toglie i peccati del mondo ed accoglie la nostra supplica³.

*L'antifona d'ingresso*⁴ ben ci prepara a celebrare l'Eucarestia, sacrificio di rendimento di grazie. La Chiesa invita tutti i popoli della terra a lodare, a glorificare, a ringraziare il Crocifisso Risorto che ha salvato la nostra vita e ci ha dato sollievo, illuminandoci e facendo nuove tutte le cose. L'Eucarestia è proprio il rendimento di grazie della Chiesa al Padre per il suo progetto di amore e di salvezza compiuto nel mistero pasquale del suo Figlio Gesù Cristo. E' il Signore Gesù, lo Sposo divino, che associa la sua Sposa, la Chiesa, al suo sacrificio per la glorificazione del Padre e la santificazione del genere umano⁵. E' Cristo che prega e loda il Padre nella sua Chiesa e la sua supplica è prontamente accolta. Con Cristo e per Cristo, che ci fa passare dalla morte alla vita⁶, ringraziamo il Padre sempre, nella gioia e nella tribolazione, perché questa è la volontà del Padre: che gli rendiamo grazie in ogni cosa⁷. In questo sacramento pasquale il Padre rinnova il suo popolo facendogli sperimentare *una rinnovata giovinezza dello spirito*⁸, dandogli cioè *il motivo di tanta gioia*⁹, e *lo guida alla gloria incorruttibile della risurrezione*¹⁰; accresce in noi la luce della fede, facendoci riconoscere nella Parola e nel Pane di vita il Figlio suo, che si rivela a noi suoi discepoli, effondendo su di noi il suo Santo Spirito per annunciarlo e testimoniarlo quale Signore davanti alle genti¹¹.

San Luca negli *Atti degli Apostoli*¹² evidenzia la forza e la potenza dello Spirito Santo che abilita gli apostoli ad annunciare il Vangelo della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo davanti al Sinedrio. Il sommo sacerdote avrebbe voluto impedire la predicazione del nome di Gesù, ma gli apostoli con coraggio gli rispondono che bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. E' il Padre che ha risuscitato Gesù, appeso alla croce dagli uomini, costituendolo Capo e salvatore, autore e principe della vita, colui che ci dona la conversione e il perdono dei peccati. Noi e lo Spirito Santo, che il Padre ci elargisce attraverso il suo Figlio sacrificato e glorificato, continuiamo a diffondere nel mondo il buon profumo della conoscenza e dell'amore del nome di Gesù, ritenendo una grazia subire oltraggi a causa sua. Infatti, le sofferenze per il Regno generano la gloria futura.

Con il *salmista*¹³ celebriamo Cristo nostra Pasqua che ha risollevato la nostra umanità, l'ha liberata dai suoi nemici spirituali, l'ha guarita dai peccati, facendola passare dal pianto alla gioia, dalla tristezza- generata dal peccato- alla danza della vita nuova. Ogni giorno moriamo con Cristo rinnegando il nostro io egoista ed orgoglioso, per vivere in Lui la vita nuova nella preghiera e nel

¹ Lc 18,3

² atto penitenziale

³ Gloria

⁴ Sal 65/66,1-2

⁵ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*,7 in EV 1/10

⁶ cf. 1 Gv 3,14

⁷ cfr. 1 Ts 5,18

⁸ Colletta

⁹ Orazione sulle offerte

¹⁰ Orazione dopo la Comunione

¹¹ cfr. Colletta anno C

¹² Prima lettura (At 5,27b-32. 40b-41)

¹³ Salmo responsoriale Sal 29/30, 2.4-6. 11-13

servizio dei fratelli. Non vantiamoci della nostra arroganza¹⁴, confidando unicamente in noi stessi e nelle nostre capacità. Siamo deboli, fragili, peccatori. Viviamo con Gesù dalla mattina alla sera, perché tutto noi possiamo in Lui che ci dà la forza.

Con tutte le creature del cielo e della terra adoriamo l'Agnello immolato per la nostra salvezza¹⁵, Cristo nostra Pasqua, centro di tutto. L'universo vive in Lui e per Lui. Aderiamo a Lui nell'amore, rimanendo legati a Lui, dicendogli con fede il nostro *Amen*. Fidiamoci dell'amore di Cristo, lasciandoci attrarre da Lui e vivendo permanentemente orientati a Lui. Egli è veramente il Signore della nostra vita, la verità che ci fa liberi, colui *che ha creato il mondo, e ha salvato gli uomini nella sua misericordia*¹⁶. Egli è l'unico *degnò di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore gloria e benedizione*¹⁷. Prostriamoci in adorazione dinanzi a Lui, vivo e vero nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, per camminare in novità di vita, perché tutta la nostra esistenza sia un "alleluia".

Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni¹⁸- che presenta l'apparizione del Signore risorto ai suoi discepoli sulla sponda del mare di Tiberiade, il suo pasto con loro, il suo dialogo con Simon Pietro con l'affidamento della missione pastorale e la "profezia" della sua morte- è una catechesi sulla Chiesa. Nella Chiesa il Risorto vive, agisce ed opera. Senza il Signore la comunità cristiana non può fare nulla. Ne è la prova la pesca senza risultati¹⁹. La pesca abbondante che i discepoli fanno gettando le reti fidandosi della Parola di Gesù, è figura della missione apostolica della Chiesa, sacramento universale di salvezza. I 153 pesci rappresentano i futuri seguaci del divino Maestro, ovvero sono simbolo dell'universalità della Chiesa Cattolica. La rete che non si squarcia è simbolo della Chiesa Una. Il pasto che il Risorto prepara per i suoi discepoli dicendo loro: *Venite a mangiare*, esprime la comunione con Lui, costituendo un richiamo eucaristico alla cena del Signore. Nutrita dal Risorto, la comunità cristiana offre il pane della vita a chi si accosta ad essa per porre domande e chiedere aiuto. Stupendo il dialogo fra Gesù e Pietro. Gesù chiede a Pietro se lo ama *più di costoro*, cioè con un amore di carità gratuito, totale, definitivo, immutabile. Simone, figlio di Giovanni, gli risponde che lo ama con un amore di amicizia. Egli diventa pastore dopo aver pronunciato con la mente, il cuore e la bocca una triplice professione di amore verso il Maestro, che cancella il triplice rinnegamento. Il segno dell'amore di Pietro verso Gesù si manifesterà nel prendersi cura del suo gregge, delle sue pecorelle, della sua Chiesa. Infine, Gesù predice il martirio di Pietro, che giungerà alla gloria del cielo per la via della croce. Il capo degli apostoli, garante dell'unità del gregge di Cristo, rimane un suo discepolo-seguace: "Seguimi". Come Simone, anche noi lasciamoci amare da Gesù misericordioso, dimostrando il nostro volergli bene prendendoci cura dei nostri fratelli- soprattutto i più piccoli- che sono "carne sua", donando la nostra vita per il Vangelo, per la Chiesa, per il prossimo.

¹⁴ cfr. Gc 4,16

¹⁵ Seconda Lettura (Ap 5,11-14)

¹⁶ canto al Vangelo

¹⁷ Ap 5,12.

Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 51 in EV1/425: "Tutti quanti infatti, noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cfr. Eb 3), mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, rispondiamo all'intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria perfetta. Poiché quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello (cfr. Ap 21,24). Allora tutta la Chiesa dei santi con somma felicità di amore adorerà Dio e «l'Agnello che è stato ucciso» (Ap 5,12), proclamando a una voce: «A colui che siede sul trono e all'Agnello, benedizione onore, gloria e dominio per tutti i secoli dei secoli» (Ap 5,13-14).

¹⁸ Vangelo (Gv 21,1-19)

¹⁹ Cf. Gv 21,3

11 MAGGIO: IV DOMENICA DI PASQUA

Il Crocifisso Risorto è Agnello e Pastore

L'*antifona d'ingresso*¹ ci invita a lodare il Padre provvidente, buono e misericordioso che ha creato cielo e terra con la sua Parola onnipotente. Per mezzo del Figlio e in vista di Lui tutte le cose sono state create, quelle visibili e quelle invisibili. In questa celebrazione eucaristica rendiamo grazie a Dio, ricco di misericordia, che mediante il Figlio nella potenza dello Spirito Santo ci colma di grazie. Egli ci accompagna con tenerezza, operando meraviglie in noi. Dinanzi a Lui, fonte della vita, riscopriamo lo stupore, la bellezza, la gratitudine per la vocazione alla vita, al discepolato, alla santità. Radunati attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, ci riconosciamo un "umile gregge" di fedeli, in cammino verso la casa del Padre, dove ci ha preceduto Cristo, nostro pastore². Dio nostro Padre con benignità custodisce noi, gregge redento con il sangue preziosissimo del suo Figlio, conducendoci ai pascoli eterni del paradiso³. Adoriamo Lui, sorgente della gioia e della pace, perché ha affidato la vita e la storia degli uomini e dei popoli al potere regale del suo Figlio, sostenendoci qui ed ora con la forza dello Spirito Santo, perché fra le insidie del mondo docilmente ci lasciamo condurre dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita⁴. Pertanto, i divini misteri che celebriamo in questo tempo pasquale davvero sono per noi scaturigine di perenne letizia, poiché in essi si compie l'opera della nostra salvezza⁵.

Nel *Vangelo secondo Giovanni*⁶, Gesù in occasione della festa della Dedicazione del Tempio si rivela Messia e Figlio di Dio. Egli è il Pastore buono, bello, autentico, legittimo e noi siamo "suo popolo e gregge del suo pascolo"⁷. Siamo di Cristo che ci ha fatti suoi con il Battesimo, rendendoci in Lui nuove creature. Noi credenti – "pecore" o discepoli - ascoltiamo la voce del Pastore. Con la mente e il cuore aderiamo nella fede al Maestro, accogliendolo nella nostra vita e obbedendogli con piena disponibilità. Gesù, da parte sua, ci conosce, ci scruta, ci chiama per nome, si prende cura di noi, ci ama in verità. Seguiamo il nostro Pastore, mettendoci umilmente dietro di Lui, che ci fa riposare sui pascoli erbosi delle Sacre Scritture, ci conduce alle acque tranquille del fonte battesimale, rinfrancando la nostra anima nel banchetto eucaristico, che rende presente l'amore immenso con cui ha dato la vita per noi. Anche se andiamo per una valle oscura non ci perdiamo d'animo, perché egli è con noi. La sua bontà e la sua fedeltà ci sono compagne nel nostro pellegrinaggio verso gli eterni tabernacoli⁸. Cristo ci dona la vita eterna, la sua vita, la salvezza. Accostandoci alla mensa eucaristica, *l'antifona alla Comunione* ci fa acclamare con esultanza: "E' risorto il buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia". Cristo risorto, Pastore e Vescovo delle nostre anime, è la nostra Vita: le sue parole sono spirito e vita; i suoi sacramenti ci comunicano la sua grazia, la sua vita in abbondanza. Non andremo perduti in eterno, perché nessuno ci strapperà dalla mano del Figlio. La relazione di amore e di comunione fra il Pastore e il gregge è simile a quella esistente fra Cristo e il Padre. Ralleghiamoci perché siamo stati consegnati dal Padre nelle mani del Figlio, che ci custodisce con affetto di predilezione. Ora, il Padre e il Figlio sono una cosa sola e noi viviamo nella comunione del Padre e del Figlio⁹. E' stupendo percepirci

¹ Sal 33/34, 5-6

² Cfr. Colletta

³ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁴ Cfr. Colletta anno C

⁵ Cfr. Orazione sulle offerte

⁶ Cfr. Vangelo (Gv 10,27-30)

⁷ Salmo responsoriale (Sal 99/100,3)

⁸ Cfr. Sal 23 (22)

⁹ Sant'Ilario, vescovo, nel trattato «Sulla Trinità» (Lib. 8, 13-16; PL 10, 246-249) evidenzia la naturale unità dei fedeli in Dio mediante l'incarnazione del Verbo e il sacramento dell'Eucaristia. Così si esprime: "E' indubitabile che il Verbo si è fatto carne (Gv 1, 14) e che noi con il cibo eucaristico riceviamo il Verbo fatto carne. ..In questo modo tutti siamo una cosa sola, perché il Padre è in Cristo, e Cristo è in noi. Dunque egli stesso è in noi per la sua carne e noi siamo in lui, dal

appartenenti al Figlio e al Padre per l'eternità. La nostra gioia è essere afferrati, curati, presi per mano da Gesù, che ci conosce come peccatori, bisognosi continuamente della sua misericordia sanante. La gioia di Gesù è dare la vita per noi, che siamo la sua proprietà acquistata per sempre.

Anche noi, come *Paolo e Barnaba*¹⁰, in virtù del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia siamo stati riservati dallo Spirito Santo per l'opera dell'evangelizzazione, che ha un orizzonte universale. Il Signore ha ordinato anche a noi: "Io ti ho posto come luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"¹¹. C'è, quindi, fra Cristo e i suoi discepoli una identificazione. Gli annunciatori del Vangelo con coraggio e franchezza portano Cristo, Luce delle genti, nel mondo intero¹². C'è chi accoglie la Buona Novella e chi la rifiuta; c'è chi si chiude alla Parola – come i giudei che per gelosia, in modo irrazionale con parole ingiuriose contrastavano la predicazione dell'apostolo Paolo¹³ - e chi è colmo di gioia e glorifica la Parola del Signore, come i pagani¹⁴. Nessuno può bloccare la corsa del Vangelo nel tempo e nello spazio. Impegniamoci a perseverare nella grazia di Dio, avendo come destino la vita eterna. Lo Spirito Santo ci spinga a dare la vita per la causa del Regno di Dio, senza spaventarci dinanzi alle tentazioni e alle persecuzioni.

Oggi si celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Tutte le vocazioni passano attraverso la "*grande tribolazione*"¹⁵. Giungiamo alla gloria del cielo passando attraverso la via della croce. Nell'*Apocalisse* contempliamo la comunità dei salvati dall'Agnello, il Crocifisso Risorto, nel cui sangue sono lavate le nostre colpe. I martiri hanno in mano i rami di palma che evocano il trionfo degli eletti nel cielo. Essi stanno in piedi davanti all'Agnello, ovvero sono in relazione profonda con Lui, pienamente partecipi della sua vita. Guardano in faccia l'Agnello –Pastore. Sono avvolti in vesti candide perché prendono parte alla sua risurrezione, condividendo la sua vittoria sul male. Avendo sperimentato le persecuzioni e avendo lavate le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello, ora glorificano Dio perennemente, godendo della sua presenza in paradiso. In cielo i santi non hanno più fame, né sete, né caldo perché l'Agnello è il loro Pastore che li conduce alle acque della Vita. Ci fa bene nella liturgia contemplare il paradiso, perché alimenta in noi la consapevolezza che la nostra vocazione- ora vissuta fra le consolazioni di Dio e le tribolazioni del mondo – avrà il suo pieno compimento nella beata eternità. Preghiamo per tutti i chiamati al ministero ordinato, alla vita consacrata per il Regno, alla vita coniugale e familiare. Il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in noi.

momento che ciò che noi siamo si trova in Dio. Egli è nel Padre per natura divina. Noi siamo in lui per la sua nascita nel corpo. Egli poi è ancora in noi per l'azione misteriosa dei sacramenti. ...Nessuno sarà in lui, se non colui nel quale egli stesso verrà, poiché il Signore assume in sé solo la carne di colui che riceverà la sua. ..Egli vive in virtù del Padre. E noi viviamo in virtù della sua umanità così come egli vive in virtù del Padre".

¹⁰ Cfr. Prima Lettura (At 13, 14. 43-52)

¹¹ Is 49,6; Gv 8,12

¹² Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Ad gentes*, 13 in EV 1/1117:" Ovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo, ivi a tutti gli uomini, con franchezza e con perseveranza deve essere annunziato il Dio vivente e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo. Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo, crederanno e liberamente si convertiranno al Signore, e sinceramente aderiranno a colui che, essendo « la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi le supera infinitamente".

¹³ Cfr. At 13,45

¹⁴ Cfr. At 13,48

¹⁵ Cf. Seconda Lettura (Ap 7,9. 14b-17). La *grande tribolazione* è donare ogni giorno la propria vita, come Gesù!

18 MAGGIO: V DOMENICA DI PASQUA

Il Risorto fa nuove tutte le cose

E' bello prepararsi all'Eucarestia festiva con la catechesi mistagogica. E' compito dei parroci essere *mistagoghi*, come ci ricorda il Concilio Vaticano II:” Per quanto riguarda il ministero di insegnare, i parroci devono predicare la parola di Dio a tutti i fedeli, perché essi, radicati nella fede, nella speranza e nella carità, crescano in Cristo, e la comunità cristiana renda quella testimonianza di carità che il Signore ha raccomandato; inoltre, con un'istruzione catechistica appropriata all'età di ciascuno, devono condurre i fedeli alla piena conoscenza del mistero della salvezza. ..Nel campo del ministero della santificazione, i parroci abbiano di mira che la santa messa diventi il centro ed il culmine di tutta la vita della comunità cristiana; si sforzino inoltre perché i fedeli alimentino la loro vita spirituale accostandosi devotamente e frequentemente ai santi sacramenti e partecipando consapevolmente ed attivamente alla liturgia”¹⁶.

Nell'Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore, passiamo dalla morte alla vita, “dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova”¹⁷ per testimoniare con la nostra esistenza cristiana la luce della verità divina¹⁸. Cantiamo, pertanto, un canto nuovo alla bontà misericordiosa del nostro Dio, che nella beata passione del suo Figlio Gesù Cristo ha compiuto prodigi per noi¹⁹: la liberazione dal peccato, la rigenerazione a vita nuova dall'acqua e dallo Spirito, la chiamata all'eterna eredità. Così canta la Chiesa: “Egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunziare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce”²⁰. Riconosciamo la dimensione cosmica della Pasqua del Signore, che ha rinnovato le cose decadute, coinvolgendo nel suo dinamismo di vita l'uomo nella sua unitotalità bio – psico – socio – spirituale e l'intero universo. Egli ha ristabilito per noi l'integrità della vita: “In lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita”²¹. Queste meravigliose opere di salvezza ancora oggi si realizzano per noi nella liturgia, nella Chiesa, per la potenza dello Spirito Santo che rende presente il mistero della Pasqua di Cristo.

Da questa Domenica le letture bibliche ci preparano alla venuta dello Spirito Santo a Pentecoste, culmine del Tempo pasquale. I brani evangelici – tratti dai discorsi di addio di Cristo nell'ultima cena - ne rivelano il significato eucaristico.

L'evangelista Giovanni²² ci ha presentato l'ora di Gesù e il dono testamentario del comandamento nuovo dell'amore. Quando Giuda esce dal cenacolo per tradire il Maestro, Gesù comunica ai suoi discepoli che è giunta la sua ora, l'ora della sua glorificazione, cioè della sua passione- morte- risurrezione e ascensione al cielo. Egli sulla Croce glorifica il Padre- ovvero manifesta il suo amore per il Padre e l'amore del Padre per noi- e il Padre lo glorifica risuscitandolo dai morti. Il comandamento nuovo dell'amore reciproco è la *strada* che permette ai discepoli di partecipare alla sua vittoria pasquale, *cammino* di gloria. Gesù chiede ai suoi figlioli di amarsi vicendevolmente come e perché Lui li ha amati²³. Si tratta di un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio

¹⁶ Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, *Christus Dominus* 30 in EV 1/656

¹⁷ orazione dopo la Comunione

¹⁸ Cfr. orazione sulle offerte

¹⁹ Cf. antifona d'ingresso (sal 97,1-2)

²⁰ Prefazio Tempo ordinario I

²¹ Prefazio pasquale IV, *La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale*

²² Vangelo (Gv 13,31-33a.34-35)

²³ Cf. Francesco, *Amoris laetitia* 27:” Cristo ha introdotto come segno distintivo dei suoi discepoli soprattutto la legge dell'amore e del dono di sé agli altri (cfr Mt 22,39; Gv 13,34), e l'ha fatto attraverso un principio che un padre e una madre sono soliti testimoniare nella propria esistenza: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Frutto dell'amore sono anche la misericordia e il perdono. In questa linea, è molto emblematica la scena che mostra un'adultera sulla spianata del tempio di Gerusalemme, circondata dai suoi accusatori, e poi sola con Gesù che non la condanna e la invita ad una vita più dignitosa (cfr Gv 8,1-11)”.

e ci riveste dell'uomo nuovo, rendendoci cantori di un canto nuovo, eredi della nuova alleanza, rinnovando i popoli e facendo di tutto il genere umano un nuovo popolo, la Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo Capo²⁴.

Il Risorto si rende presente in quelli che si amano. Il mondo riconosce discepoli del Signore quelli che si amano con i fatti e nella verità²⁵. Amando i fratelli noi siamo veramente uomini nuovi, perché passiamo dalla morte alla vita²⁶. Ringraziamo Gesù per aver promulgato il nuovo comandamento all'inizio della nuova ed eterna alleanza, inaugurata sull'altare della Croce. E' l'amore reciproco il distintivo dei cristiani, il segno dell'appartenenza a Cristo. Noi possiamo amarci come Lui ci ha amato in virtù della partecipazione al suo Corpo e al suo Sangue nell'Eucarestia, sacramento del suo amore, della sua Pasqua.

L'Eucarestia rende la Chiesa missionaria ed evangelizzatrice. San Luca negli Atti degli Apostoli²⁷ ci ha parlato della fine del primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba, che ritornano ad Antiochia di Siria per confermare le comunità da loro fondate, esortandole a restare salde nella fede perché bisogna attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio. Già il Risorto aveva detto ai discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"²⁸. Il mistero di Gesù si prolunga nella Chiesa, nei discepoli chiamati a passare attraverso la via della Croce per la quale Egli è passato, partecipando alla sua passione.

Gli apostoli designano nelle comunità che hanno formato alcuni anziani, i presbiteri, dopo aver pregato e digiunato, affidandoli al Signore perché siano al suo santo servizio. Ringraziamo il Risorto perché oggi come ieri apre a tutti gli uomini la porta della fede. E' Lui che parla e agisce per mezzo degli evangelizzatori. Con il *salmista*²⁹ celebriamo la sua maestà, la sua gloria, la sua regalità e il suo amore verso di noi. Ripetiamo con calma e nel silenzio le singole espressioni salmiche perché diventino il respiro della nostra anima, in modo tale che Cristo misericordioso e pietoso sia nella mente, negli occhi, sulle labbra, nelle orecchie, nel cuore, nel corpo. Egli è ricco di misericordia e grande nell'amore verso di noi, è buono e tenerissimo verso tutte le creature. Diamogli lode, onore e gloria a nome dell'universo. Il suo Regno di amore, verità, giustizia e pace, santità e grazia, è stabile per sempre. Egli regni in noi e nel mondo intero oggi e sempre.

Con la sua gloriosa passione ha distrutto il mondo vecchio del peccato e della morte aprendoci alla speranza dei cieli nuovi e della terra nuova. L'Apocalisse³⁰ ci manifesta il nostro futuro. Come è consolante questa Parola, "compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore", perché "indica loro la meta del cammino, quando Dio "asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno"(Ap 21,4)³¹. Il Veggente, dopo la visione della vittoria di Dio sul male, contempla il paradiso, la Gerusalemme celeste, la città-sposa, che scende dal nuovo cielo sulla terra nuova, come una sposa adorna per il suo sposo La Gerusalemme futura vive una festa nuziale: lo Sposo divino, il Crocifisso risorto, abiterà con noi e noi saremo il suo

²⁴ Cf. Agostino, *Trattati su Giovanni* (65,1-3)

²⁵ Cf. Francesco, *Evangelii gaudium* 99: "Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti".

²⁶ Cf. 1 Gv 3,14

²⁷ Prima Lettura (At 14,21b-27)

²⁸ Lc 24,26

²⁹ Salmo responsoriale (sal 144/145,8-13)

³⁰ Seconda Lettura (Ap 21,1-5a)

³¹ Francesco, *Amoris laetitia* 22

popolo, ed egli sarà il Dio con noi, la nostra consolazione, l'autore della nuova creazione. In questa visione beatifica dell'Apocalisse con la comunità di Patmos prendiamo coscienza del progetto di Dio su di noi, che siamo il suo popolo, la sua Chiesa: egli ci ha costituito Sposa bella, capace di irradiare nel mondo il buon profumo della sua conoscenza e del suo amore, sacramento della sua Presenza, sua mano che consola, asciuga le lacrime, infonde speranza, annunciando che la morte è redenta da Lui, che le cose vecchie sono passate perché ne sono nate di nuove!.

Ricordiamoci che lo Sposo è geloso della sua Sposa: il Risorto ci vuole tutti per sé, dalla testa ai piedi, chiedendoci di non prostituirci agli idoli del mondo, ma di amarlo al di sopra di tutto e di tutti, perché vuole essere l'unico nostro amore. Guardiamoci, allora, dalla mondanità spirituale! Siamo stati promessi a un unico sposo, per presentarci a Lui quale vergine casta. Non possiamo servire Cristo e mammona. Siamo di Cristo e, pertanto, convertiamoci permanentemente a Lui, vivendo per Lui, in Lui, con Lui, come Lui, vivendo la sua Vita nel dono di noi stessi al Padre e ai fratelli, annunciando e testimoniando il suo Vangelo, la novità di vita del suo Regno.

25 MAGGIO: VI DOMENICA DI PASQUA

La nostra vita è il luogo dello Spirito del Risorto, che è Spirito d'amore

La gioia, frutto dello Spirito del Risorto, è la caratteristica del tempo pasquale, soprattutto dell'odierna Domenica, come emerge dall'*antifona d'ingresso*: “Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia”³². La gioia cristiana è la persona del Signore, come ricordava san Serafino di Sarov con l'espressione: “Mia gioia, Cristo è risorto!”. Anche la *colletta* ci invita a vivere “con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede”. Occorre, infatti, esprimere nella vita feriale il sacramento eucaristico ricevuto nella fede, che opera mediante la carità³³. Il Risorto nell'Eucarestia effonde su di noi il suo Spirito d'amore rendendoci partecipi della sua vita divina, abilitandoci a conoscere, comprendere e vivere il dono ricevuto, camminando in novità di vita, cioè nella fede-speranza-carità. In tal modo, rispondiamo sempre meglio all'opera della redenzione³⁴, conformandoci all'agire di Cristo. Questo è il significato dell'*orazione dopo la Comunione*: “accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza”. Dalla mensa eucaristica – in cui ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Signore – attingiamo la forza, il coraggio, l'energia pasquale per amarci come Gesù ci ama.

Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. San Luca negli *Atti degli Apostoli*³⁵ ci ha riportato la controversia nata ad Antiochia: i pagani che si convertono e credono al Vangelo sono tenuti all'osservanza della legge mosaica, ovvero a far parte del popolo eletto sottoponendosi in particolare al rito della circoncisione, come insegnavano alcuni venuti dalla Giudea? Paolo e Barnaba – che annunciavano con coraggio il Vangelo di Gesù Cristo ad ebrei e pagani – si opponevano e discutevano animatamente. Allora, per camminare nella comunione e nella verità, essi salirono a Gerusalemme, ove la questione fu affrontata dagli apostoli e dagli anziani. Paolo e Barnaba testimoniarono le meraviglie operate dal Risorto fra i pagani. Seguirono i discorsi del principe degli apostoli, Pietro, e di Giacomo, capo della Chiesa di Gerusalemme. Ci fu un discernimento spirituale comunitario, al termine del quale gli apostoli e gli anziani, animati dallo Spirito santo, decisero di inviare una “Lettera apostolica” ai fratelli di Antiochia tramite Paolo e Barnaba, “uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del Signore nostro Gesù Cristo”³⁶, con la quale si comunicava ai pagani convertiti l'essenziale: il primato della Grazia e della carità che ci spinge a morire al peccato. Rimanevano alcune norme-obblighi ritenuti indispensabili al momento (“astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime”³⁷) per consentire la pacifica vita ecclesiale con i giudei che avevano aderito al cristianesimo, evitando così dissapori. Lo Spirito Santo, suscitando l'evangelizzazione dei vicini e ai lontani ai quali è aperta la porta della fede, fa comprendere alla Chiesa la centralità dell'unico comandamento dell'amore. Questa pagina stupenda degli Atti ci fa riscoprire la Chiesa come comunione, come fraternità battesimale, servita dagli apostoli, dipendenti dello Spirito Santo che ci rende un cuor solo e un'anima sola, riportandoci sempre all'essenziale, alla comunione con il Risorto, che è Amore.

Con il *salmista* lodiamo il Padre che nella Pasqua del suo Figlio ci ha donato la benedizione- che annulla l'antica maledizione-, la salvezza, la vita in pienezza, mostrandoci il suo volto misericordioso³⁸.

³² cfr. Is 48,20

³³ cfr. Gal 5,6

³⁴ Cf. Orazione sulle offerte

³⁵ Prima Lettura (At 15,1-2.22-29)

³⁶ At 15,26

³⁷ At 15,29

³⁸ Salmo responsoriale (Sal 66/67, 2-3.5.6-8)

Al termine del primo discorso di addio di Gesù dopo la cena, *l'evangelista Giovanni*³⁹ ci riporta la domanda che Giuda detto Taddeo o Giuda di Giacomo rivolse al Maestro: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?". Gesù gli risponde che Dio si manifesta a chi lo ama ed osserva la sua Parola. Fidiamoci del Divino Maestro, amiamolo con tutto il cuore, ascoltando e mettendo in pratica la sua Parola di Vita, affinché grazie al suo Spirito egli dimori in noi e noi in Lui. Chi sta nell'amore, amando i fratelli come Gesù ci ama, è dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo⁴⁰. Dio Trinità viene ad abitare in chi vive il Vangelo dell'amore, del servizio, della misericordia. Lo Spirito Santo, che il Padre ci manda per i meriti e con l'autorità del suo Figlio crocifisso, risorto e asceso al cielo, è il Paraclito, colui che ci comunica la verità di Gesù Cristo. Egli insegna e ricorda ciò che Gesù ha detto e ha fatto⁴¹, aprendo la nostra mente alla comprensione del Vangelo. Ci fa capire e gustare gli insegnamenti del Maestro, abilitandoci a "testimoniarlo con le parole e con le opere"⁴². Cristo per l'azione dello Spirito Santo è vivo e nostro contemporaneo, qui ed ora in mezzo a noi. Lo Spirito è la vita stessa del Risorto, è la sua memoria vivente, è colui che ci conforma a Gesù. Le mediazioni fondamentali dello Spirito Santo sono la Parola di Dio e i Sacramenti, soprattutto l'Eucarestia, in cui il Risorto si rende presente e si dona a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue, offrendoci la sua pace, il suo amore, la sua vita eterna che allontana dal nostro cuore il turbamento. Lo Spirito Santo custodisce dentro di noi la speranza della gloria che mai delude, la speranza del Paradiso, che *Giovanni nell'Apocalisse*⁴³ ci ha fatto contemplare attraverso l'immagine della Gerusalemme messianica o celeste, nella quale abita il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, raffigurata dai dodici apostoli. Il Paradiso è grazia, dono che viene dal cielo. Nella città santa non ci sono più le "mediazioni", quali il tempio, le Scritture, i Sacramenti, perché Cristo Risorto è il tempio: Lui è il

³⁹ Vangelo (Gv 14,23-29)

⁴⁰Cf. *San Bernardo, abate, Discorsi sul Cantico dei Cantici* (27,8-10): "Io e il Padre, dice il Figlio, *verremo a lui* (cioè all'uomo santo), e faremo dimora presso di lui (Gv 14,23). Penso che il Profeta non abbia voluto anche lui parlare di un cielo diverso: *Ma tu abiti nel Santo, lode d'Israele* (Sal 21,4). E l'Apostolo dice chiaramente che Cristo abita per la fede nei nostri cuori (Ef 3,17). Né fa meraviglia se il Signore Gesù abita volentieri in questo cielo che non solo creò con una sola parola, ma si acquistò combattendo e redense con la sua morte. E perciò, anche dopo tanta fatica, dice, esprimendo piuttosto il suo vivo desiderio: *Questo è il mio riposo per sempre, qui abiterò perché l'ho desiderato* (Sal 131,14). E beata colei alla quale viene detto: *Vieni, o mia eletta, e porrò in te il mio trono* (Ct 2,10.13;4,7.8). Perché ora sei triste, o anima mia, perché su di me gemi? Pensi che troverai anche tu in te un luogo per il Signore? E quale luogo vi è mai in noi adatto a questa gloria, capace di questa maestà? Oh, potessi adorare almeno nel luogo dove si posarono i suoi piedi! Chi mi darà di poter baciare almeno le impronte di qualche anima che il Signore abbia scelto a sua eredità? Tuttavia se egli si degna di infondere anche nella mia anima l'unzione della sua misericordia, e così stenderla come una tenda, la quale appunto quando viene unta si dilata, perché anch'io possa dire: *Ho corso nella via dei tuoi comandamenti, poiché hai dilatato il mio cuore* (Sal 118,32), potrò forse anch'io indicare in me stesso, anche se non un cenacolo grande e tappezzato dove egli possa mettersi a tavola con i suoi discepoli, almeno un posticino dove possa reclinare il capo. ...".

⁴¹ Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 38: "La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al "vero Gesù", attraverso i secoli? Se l'uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall'"io" individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un'epoca così distante da me. Non è questo, tuttavia, l'unico modo in cui l'uomo conosce. La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede".

⁴² Colletta anno C

⁴³ Seconda Lettura (Ap 21,10-14.22-23)

sole, la luce, la lampada, e la Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, è tutta avvolta da Lui. Nella Liturgia pregustiamo la beata eternità⁴⁴.

⁴⁴ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 51 in EV 1/425:” Tutti quanti infatti, noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cfr. Eb 3,6), mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, rispondiamo all'intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria perfetta. Poiché quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello (cfr. Ap 21,24). Allora tutta la Chiesa dei santi con somma felicità di amore adorerà Dio e «l'Agnello che è stato ucciso» (Ap 5,12), proclamando a una voce: «A colui che siede sul trono e all'Agnello, benedizione onore, gloria e dominio per tutti i secoli dei secoli » (Ap 5,13-14)”.

1 GIUGNO: SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

La festa della speranza cristiana

Gesù Cristo crocifisso e risorto, che ha suggellato la nuova alleanza con il suo sangue, dopo aver confermato nella fede per 40 giorni i suoi discepoli con apparizioni o incontri pasquali- in cui mangia e beve con loro e li istruisce sul Regno di Dio - sale al cielo, ovvero torna al Padre sedendo alla sua destra.

San Luca⁴⁵ nel descrivere la scena dell'Ascensione richiama il rapimento di Elia, che ha per successore Eliseo⁴⁶. Questi vede Elia, suo maestro, mentre ascende al cielo, ricevendo il suo spirito. Gli apostoli fissano il cielo, dal quale ritornerà il loro Maestro, che ora li fortifica con il dono del Paraclito, che custodisce in loro la speranza della gloria che mai delude.

L'autore della Lettera agli Ebrei⁴⁷, richiamando l'annuale celebrazione del Kippur – in cui il sommo sacerdote accedeva al Santo dei Santi offrendo il sangue degli animali per la purificazione del popolo- ci presenta Cristo, unico- sommo- eterno sacerdote della nuova alleanza, che con il sacrificio cruento della sua Croce è entrato una volta per sempre nel santuario dei cieli, aprendoci la via al cielo, cioè l'accesso al cospetto del Padre. Per accedere al Padre seguiamo la Via, Gesù, che nell'acqua battesimale ha purificato i nostri cuori da ogni cattiva coscienza. Memori delle promesse battesimali, aderiamo nella fede a Cristo, nostra speranza, che ci porta al Padre, camminando nella carità⁴⁸. Egli intercede al cospetto del Padre in nostro favore, mediatore e garante dell'effusione dello Spirito Santo⁴⁹, assicurandoci che con quella stessa carne con cui ascese “verrà di nuovo nella gloria come giudice dei vivi e dei morti, e il suo regno non avrà fine”⁵⁰. Noi, membra del corpo mistico di Cristo, viviamo nella speranza di raggiungere il nostro Capo nella gloria per essere, come lui, nel Padre. Così canta la Chiesa: “Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria”⁵¹. Uomo-Dio, Cristo Gesù è il mediatore fra Dio Padre e l'intero genere umano⁵²; è giudice, Signore e Salvatore potente. Egli ha condotto con sé nella dimora celeste, cioè nella gloria, la nostra natura umana, che è attratta da Lui, nostro Capo glorioso, che è andato a prepararci un posto nella casa del Padre, promettendoci che verrà di nuovo e ci prenderà con sé, perché dove è Lui siamo anche noi⁵³.

Come Chiesa pellegrina ringraziamo il Padre che qui in terra nell' Eucarestia ci fa gustare, toccare, celebrare, sperimentare le realtà divine, cioè la comunione con il suo Figlio sacrificato e glorificato,

⁴⁵ Prima lettura (At 1,1-11)

⁴⁶ Cfr. 2 Re 2, 1-11

⁴⁷ Seconda lettura (Eb 9,24-28;10,19-23)

⁴⁸ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 13 in EV 1/1289:” Reggendo e pascendo il popolo di Dio, i presbiteri sono spinti dalla carità del buon Pastore a dare la loro vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio, seguendo l'esempio di quei sacerdoti che anche ai nostri tempi non hanno esitato a dare la vita; e poiché sono educatori nella fede, avendo anch'essi «fiducia nell'accesso dei santi al sangue di Cristo» (Eb 10,19), si rivolgono a Dio «con cuore sincero nella pienezza della fede » (Eb 10,22); fanno mostra di una speranza incrollabile al cospetto dei loro fedeli in modo da poter consolare coloro che sono in qualsiasi tribolazione, con la medesima consolazione con cui loro stessi sono consolati da Dio. Nella loro qualità di reggitori della comunità praticano l'ascetica propria del pastore d'anime, rinunciando ai propri interessi e mirando non a ciò che fa loro comodo, bensì a ciò che è utile a molti, in modo che siano salvi in un continuo progresso nel compimento più perfetto del lavoro pastorale e, all'occorrenza, pronti anche ad adottare nuovi sistemi pastorali, sotto la guida dello Spirito d'amore, che soffia dove vuole”.

⁴⁹ Cfr. Prefazio dopo l'Ascensione

⁵⁰ Credo niceno-costantinopolitano

⁵¹ Prefazio dell'Ascensione I

⁵² cfr. 1 Tm 2,5

⁵³ cfr. Gv 14,2-3

alimentando in noi la speranza della gloria futura, il desiderio di essere nella beata eternità⁵⁴. Il nostro spirito si innalza alla gioia del cielo⁵⁵ partecipando al santo sacrificio eucaristico del Corpo e Sangue di Cristo nel giorno in cui egli, Figlio unigenito del Padre e nostro Signore, ha portato alle altezze della gloria la fragile nostra natura, che aveva unito a sé nell'incarnazione⁵⁶. L'Eucarestia è la sorgente della speranza, come acclamiamo nella liturgia: "Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta".

La Chiesa, dopo l'ascensione di Cristo al cielo, è la sua presenza visibile nel mondo, compiendo i suoi gesti e pronunciando le sue parole di salvezza. Con l'Ascensione del Signore si attua "il passaggio della Chiesa dalla presenza di Cristo nella carne a quella sacramentale" (E. Siviero).

Il Cristo glorioso non è assente, anche se non lo vediamo. Egli è presente in modo nuovo, in ogni luogo e in ogni tempo, vicinissimo a ciascuno di noi⁵⁷ perché con il Padre ci ha "rivestiti di potenza dall'alto"⁵⁸.

Lo Spirito Santo abilita la Chiesa a testimoniare il Signore Risorto- unico Salvatore del mondo-, a continuare l'opera della salvezza sino agli estremi confini della terra, ad annunciare la sua passione- morte- risurrezione, a predicare il Vangelo a tutti i popoli della terra perché si convertano a Cristo, accogliendo il perdono dei peccati, la riconciliazione con il Padre⁵⁹.

Cristo, prima di ascendere al cielo al termine della sua vita terrena, alzò le mani- gesto sacerdotale della benedizione- per trasmettere i suoi poteri ai suoi discepoli, che con fede si prostrarono per adorarlo. Come i discepoli della prima ora, anche noi con grande gioia ogni Domenica nel tempio lodiamo il Signore nella celebrazione eucaristica, in cui ci benedice, associandoci alla sua preghiera sacerdotale di lode e di intercessione.

Ripartiamo dal tempio per testimoniare la gioia del Vangelo nelle opere di misericordia corporali e spirituali, vivendo nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo⁶⁰.

⁵⁴ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁵⁵ Cfr. Orazione sulle offerte

⁵⁶ Cfr. Canone romano, *Communicantes* proprio

⁵⁷ Cf. Canto al Vangelo (Mt 28,19a.20b). Papa Francesco in *Amoris laetitia* (n. 319) afferma: "ogni coniuge è per l'altro segno e strumento della vicinanza del Signore, che non ci lascia soli: <<Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo>>(Mt 28,20)".

⁵⁸ Vangelo (Lc 24,46-53)

⁵⁹ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Ad gentes* 3 in EV 1/1094: "Ora tutto quanto il Signore ha una volta predicato o in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano, deve essere annunziato e diffuso fino all'estremità della terra, a cominciare da Gerusalemme. In tal modo quanto una volta è stato operato per la salvezza di tutti, si realizza compiutamente in tutti nel corso dei secoli".

⁶⁰ Embolismo.

8 GIUGNO: DOMENICA DI PENTECOSTE

Manda il tuo Spirito, Signore Gesù, a rinnovare la faccia della terra

Lo Spirito Santo suscita vita

“Lo Spirito del Signore ha riempito l’universo, egli che tutto unisce, conosce ogni linguaggio. Alleluia”⁶¹. La solennità di Pentecoste è la festa dell’universo, coeso dallo Spirito del Signore, che unisce così profondamente gli esseri viventi, da comprendere immediatamente ogni parola detta. La terza preghiera eucaristica ci fa riconoscere nella fede che il Padre mediante il Figlio nella potenza dello Spirito Santo fa vivere e santifica l’universo. E’ lo Spirito del Risorto che fa nuove tutte le cose, come afferma il salmista: “Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra”⁶². Egli, Persona- amore e Persona-dono nella ss. Trinità⁶³, è la fonte della vita, colui che crea “cieli nuovi e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”⁶⁴. E’ Lui l’autore della nuova creazione, il Signore che vivifica il cosmo, santificando l’umanità, corpo di Cristo e tempio di Dio. Impariamo a guardare il creato con uno sguardo eucaristico sull’esempio di s. Francesco d’Assisi per scorgere in esso la presenza provvidenziale del Creatore, che mantiene il mondo in piedi perdonandolo continuamente.

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

A Pentecoste, cinquantesimo giorno di Pasqua, il Padre attraverso il suo Figlio Gesù Cristo sacrificato e glorificato effonde il dono dello Spirito Santo sull’umanità. Immagini dello Spirito sono il vento, le lingue, il fuoco. Lo Spirito si può paragonare al vento che spinge le vele dell’universo nell’oceano della carità di Dio. Gesù nel colloquio con Nicodemo afferma che “il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”⁶⁵. Lo Spirito è come il fuoco che brucia, illumina, trasforma, riscalda. Dio si manifesta a Mosè nel segno del roveto ardente⁶⁶. E’ fuoco che purifica le coscienze. Giovanni Battista aveva annunciato che Gesù “vi battezerà in Spirito Santo e fuoco”⁶⁷. Lo Spirito, inoltre, è come lingua che abilita a parlare con Dio e a parlare di lui al mondo, cioè a profetare. Gioele così profetizzò: “Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito”⁶⁸. Lo Spirito è l’animatore della comunità della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa. Essa è *una* perché guidata dallo Spirito del Risorto che la rende una con Gesù e in Gesù. “Radunata per opera dello Spirito Santo, esprime la sua unità in tutte le lingue”⁶⁹. E’ *santa* perché santificata dallo Spirito. E’ *cattolica* perché annuncia il Vangelo in tutte le lingue e a tutti i popoli⁷⁰, professando l’unica fede nell’unità dei linguaggi umani, in contrapposizione alla confusione delle lingue a Babele⁷¹. E’ *apostolica* perché edificata sul fondamento degli apostoli, che dallo Spirito vengono resi missionari sino agli estremi confini della terra per annunciare il Vangelo della gioia, le “grandi opere di Dio”. Lo Spirito Santo rende testimonianza al Crocifisso Risorto con gli apostoli e i discepoli, che gli danno voce collaborando con lui. E’ lo Spirito Santo il “mistagogo” che ci introduce

⁶¹ Antifona d’ingresso (Sap 1,7)

⁶² Salmo responsoriale 103/104,30

⁶³ San Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, 10

⁶⁴ 2 Pt 3,13

⁶⁵ Gv 3,8

⁶⁶ Cfr. Es 3,1-6

⁶⁷ Mt 3,11

⁶⁸ Gl 3,1-2

⁶⁹ Dai “Discorsi” di un autore africano del sec. VI, Disc. 8, 1-3

⁷⁰ Cf. At 2,1-11

⁷¹ Cfr. Gen 11,7

nella verità che è Cristo Risorto, svelandoci il suo Mistero. Egli ci conduce alla verità tutta intera, facendoci comprendere il Vangelo, insegnandoci ogni cosa e ricordandoci tutto ciò che Gesù ci ha detto. Amiamo Gesù osservando i suoi comandamenti. Egli prega il Padre e ci dona un altro Paraclito perché rimanga con noi per sempre. Osservando la parola di Gesù, che è la Parola del Padre, diventiamo dimora della ss. Trinità⁷².

La vita del credente nello Spirito Santo

Con il Battesimo siamo figli adottivi del Padre nel Figlio in virtù del dono dello Spirito. Pertanto, camminiamo in novità di vita secondo lo Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio effuso nei nostri cuori⁷³. Con l'aiuto dello Spirito del Risorto facciamo morire le opere del corpo, rinunciando al peccato, ai vizi, espressione dell'uomo vecchio e carnale, che vive una vita disarmonica. In tal modo opererà in noi la crocifissione di Cristo e quindi la forza dello Spirito Santo⁷⁴. Lo Spirito del Padre che ha risuscitato Gesù dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali perché abita in noi, facendoci in Cristo coeredi della vita eterna⁷⁵. Nutrimento pasquale dei battezzati e dei cresimati è l'Eucarestia. In essa lo Spirito rende presente il Crocifisso Risorto. Ringraziamo il Padre che ci nutre per la vita eterna donandoci come cibo spirituale il suo Figlio nella Comunione, e chiediamogli che agisca efficacemente in noi la forza e la potenza dello Spirito Santo⁷⁶, di cui abbiamo ricevuto il sigillo nella Confermazione, in modo tale che viviamo responsabilmente la nostra testimonianza ecclesiale⁷⁷. Per noi la partecipazione al sacrificio eucaristico è un evento pentecostale, perché nel sacramento dell'altare continua ad esserci donato lo Spirito di Gesù, che ci apre alla conoscenza di tutta la verità⁷⁸.

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!

⁷² Vangelo (Gv 14,15-16.23b-26)

⁷³ Cf. Rm 5,5

⁷⁴ Cf. Gal 5,16-25

⁷⁵ Seconda Lettura (Rm 8,8-17)

⁷⁶ Cfr. At 1,8

⁷⁷ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁷⁸ Cfr. Orazione sulle offerte

Tempo ordinario (II)

15 GIUGNO: SOLENNITA' DELLA SS. TRINITA'

Gloria alla Santissima Trinità

In questa Domenica dopo Pentecoste celebriamo la solennità della Santissima Trinità¹, che è il mistero principale della nostra fede insieme con il mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo, richiamati alla mente e al cuore dal segno della croce: “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”². Noi battezzati³ siamo “partecipi della natura divina”⁴, come ci ricorda il saluto liturgico del celebrante: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”⁵. Ralleghiamoci ed esultiamo nella partecipazione alla celebrazione eucaristica, lasciandoci amare dal Padre, il Dio per noi; lasciandoci toccare da Gesù Cristo, il Dio con noi; lasciandoci afferrare dallo Spirito Santo, il Dio dentro di noi. Il Padre che consacra con la sua potenza i doni del pane e del vino- trasformandoli nel Corpo e Sangue del suo Figlio- trasforma tutti noi in sacrificio perenne a lui gradito⁶. La comunione al sacramento eucaristico e la professione della nostra fede in Dio, unico nella natura e trino nelle persone, è caparra di salvezza di tutta la nostra persona⁷. Alla mensa eucaristica ci viene donato l’amore trinitario che siamo chiamati a testimoniare nel mondo. Ad immagine del Padre che si dona al Figlio, viviamo per gli altri, donandoci incondizionatamente gli uni agli altri, rinunciando all’egoismo.

Ad imitazione del Figlio di Dio che accoglie l’amore del Padre, viviamo con gli altri, rinunciando all’orgoglio e accogliendoci gli uni gli altri come Cristo ci ha accolto per la gloria di Dio⁸. Sorretti dallo Spirito Santo, impariamo a gioire con chi gioisce a soffrire con chi soffre⁹, rinunciando allo spirito di divisione per essere operatori di unità e di concordia. Per Cristo, con Cristo e in Cristo che ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue effondendo su di noi il suo Spirito -Spirito di unità-, noi possiamo dare onore al Padre oggi e nei secoli eterni. La festa della Trinità beata è in un certo senso la nostra festa, perché noi siamo inabitati dal mistero di Dio Uno e Trino. Creati ad immagine di Dio, che ci ha redenti con il sangue preziosissimo del Figlio e ci santifica con il dono dello Spirito Santo,

¹ Questa festa fu recensita nel calendario generale della Chiesa romana da Giovanni XXII nel 1334, ma fu estesa a tutta la Chiesa latina solo col Messale del 1570.

² Cfr. Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia 2000, pag. 125-126: “Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogli dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo ed anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto della benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce. È il segno più santo che ci sia. Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo ed anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino”.

³ Cfr. Gregorio di Nissa, *Lettera 5*: “Nel santo battesimo viene partecipato a noi, redenti dalla morte, la grazia dell’immortalità per la fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo...una sola è la nostra vita, che possiamo ottenere credendo nella santa Trinità, ed essa promana certamente dal Dio di tutto il creato come da una sorgente e, procedendo attraverso il Figlio, è portata alla pienezza della perfezione dallo Spirito Santo. Con questa chiara certezza, veniamo battezzati così come ci è stato comandato; e crediamo in quella realtà nel cui nome siamo stati battezzati; anzi sperimentiamo ciò che crediamo; così, senza nessuna discrepanza, battesimo, fede e conoscenza sono per noi nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo”.

⁴ 2 Pt 1,4

⁵ 2 Cor 13,13

⁶ Cf. Orazione sulle offerte. E' lo Spirito Santo che fa di noi un sacrificio perenne gradito al Padre in intima unione al sacrificio eucaristico di Cristo (cf. Preghiera eucaristica III, Anamnesi e offerta)

⁷ Cf. Orazione dopo la Comunione

⁸ Cfr. Rm 15,7

⁹ Cfr. Rm 12,15

siamo familiari di Dio, che è Famiglia, Amore. Pertanto, per vocazione divina siamo gioiosi quando entriamo in relazione, quando amiamo, cioè viviamo per Dio Amore, con Dio, in Dio, e per i fratelli, con i fratelli, nella Chiesa, Corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo¹⁰.

I brani biblici e i testi ecologici di questa liturgia ci fanno riscoprire popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, aiutandoci a piegare le ginocchia dinanzi al mistero di Dio Trinità d'Amore, che professiamo con le parole del Simbolo della nostra fede, elaborato nei concili di Nicea del 325 e di Costantinopoli del 381.

A nome del creato e del genere umano diamo gloria¹¹ a Dio Padre e al Figlio Unigenito e allo Spirito Santo, a Dio, che è, che era e che viene¹², perché grande è il suo amore, la sua tenerezza, la sua compassione per noi¹³. Nella stupenda icona di Andrej Rublëv¹⁴ siamo tutti invitati a partecipare all'Eucarestia delle Tre Divine Persone che ci ammettono alla comunione al calice di Gesù Cristo, Uomo-Dio.

Nell'Antico Testamento l'autore sacro del *Libro dei Proverbi*¹⁵ descrive la sapienza creatrice come una persona, generata prima di ogni creatura. La sapienza di Dio svolge un ruolo attivo nell'opera della creazione e ha la missione di condurre gli uomini a Dio. In questo testo poetico – sapienziale è adombrato il mistero di Gesù Cristo, Verbo incarnato. Questi nel Nuovo Testamento è presentato come Sapienza di Dio, che partecipa alla creazione e alla conservazione del mondo. San Paolo parla di Cristo “primogenito di tutta la creazione”¹⁶. Nell'Apocalisse Cristo è “Principio della creazione di Dio”¹⁷.

A fondamento dell'universo e della vita dell'uomo c'è <<un'armonia cosmica garantita dalla danza della sapienza su di esso, che ne determina la bellezza/bontà>> (Flavio Dalla Vecchia). Meravigliamoci del nostro Dio che si “diverte”, “gioca”, allietta il cosmo, è in permanente relazione con noi, opera delle sue mani¹⁸. La creatura umana è partecipe delle delizie di Dio. Dio è la nostra letizia ogni giorno, è il Signore della nostra esistenza. Egli abita tra i figli dell'uomo, avendo stabilito la sua casa in mezzo a noi. “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”.¹⁹ Con il *salmista*²⁰, a partire dall'ammirazione delle cose create (cielo, luna, stelle, uomo, greggi, armenti, bestie della campagna, uccelli del cielo, pesci del mare, esseri che percorrono le vie dei mari), diamo lode al Nome Divino²¹. Cantiamo la grandezza del Signore e la dignità dell'uomo.

¹⁰ I coniugi che si amano e si aprono alla vita partecipano all'amore trinitario. Nell'inno dell'Ufficio delle Letture di Pentecoste lo Spirito Santo è chiamato “dono nuziale”. E' lo Spirito Santo che rende i coniugi partecipi dell'amore fedele, fecondo, gratuito di Cristo per la Chiesa. Anche la gestione dell'economia va vissuta secondo il “modello trinitario”, ovvero nella logica della comunione e della solidarietà. Tutta la nostra vita, che è vita relazionale, va vissuta nella comunione e nell'unità, salvaguardando le legittime diversità che ci arricchiscono. La musica offre strumenti per interpretare e rappresentare il mistero trinitario. Per Clemente Alessandrino l'uomo è “strumento” della lode resa al Padre da Cristo. Per Origene “l'Uno è il Consonante con sé medesimo armonioso”. Sant'Ignazio di Loyola ebbe una visione mistica del Dio trinitario nella forma di “tre tasti d'organo”. Si suggerisce, in merito, la lettura dell'articolo di Chiara Bertoglio, *Com'è armoniosa la Trinità*, in *Avvenire* 8.5.2016, pag. 22

¹¹ Dà gloria e lode a Dio chi, perdonato, riconosce nella fede che la misericordia è azione divina. La gloria è proprio l'intervento di Dio nella storia per salvarci, per togliere i peccati del mondo, per accogliere la nostra supplica (cf. G. Micunco, *Mistero della fede. Strumenti per una catechesi mistagogica*, Stilo Editrice 2008, pag. 30)

¹² Canto al Vangelo (cf Ap 1,8)

¹³ Cf. Antifona d'ingresso

¹⁴ Fu realizzata nel 1422 nel Monastero di Sergiev Posad, nei pressi di Mosca. Descrive la visita dei tre angeli ad Abramo. L'angelo centrale, Gesù Cristo, guarda l'angelo di sinistra, il Padre, e quest'ultimo guarda quello di destra, lo Spirito Santo.

¹⁵ Prima Lettura (Pr 8,22-31)

¹⁶ Col 1,15

¹⁷ Ap 3,14

¹⁸ Papa Francesco chiede spesso ai genitori quanto tempo giocano con i figli. Giocare con i figli in un certo qual modo è partecipare al “gioco” di Dio con noi, è esperienza d'amore trinitario, perché favorisce la relazione gratuita fra genitori e figli. Sant'Agostino esclama: “Se vedi la carità, vedi la Trinità” (De Trinitate, VIII, 8,12).

¹⁹ Gv 1,14

²⁰ Salmo responsoriale (sal 8/9, 4-9)

²¹ Si potrebbe rileggere in *Daniele* 3,51-90 il cantico dei tre giovani che benedicono Dio nella fornace.

Dio, creandoci a sua immagine, ci ha chiamato a collaborare responsabilmente all'opera della sua creazione²².

L'apostolo san Paolo nella *Lettera ai Romani*²³ annuncia che siamo salvati e giustificati per mezzo della fede che ci ottiene la remissione dei peccati, la riconciliazione filiale con Dio Padre²⁴. Ralleghiamoci perché siamo in pace con il Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, nostra pasqua e nostra riconciliazione. Per la grazia battesimale viviamo nell'amicizia con le Tre Divine Persone, camminando nella fede, nella carità, nella speranza. Lo Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio effuso nei nostri cuori, custodisce in noi la speranza della gloria²⁵. Allora, non perdiamoci d'animo nelle prove della fede, nelle tribolazioni della vita, nelle sofferenze ecclesiali dalle quali viene la pazienza²⁶, e dalla pazienza viene la speranza della nostra piena comunione con il Risorto

²² Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes* 14 in EV 1/1363-1364: "Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo. Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. E tuttavia, ferito dal peccato, l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo. Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore. L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose".

²³ Seconda Lettura (Rm 5,1-5)

²⁴ Cf. Francesco, *Spes non confundit*, 2: "«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude".

²⁵ *Ibidem* 1: "«*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. *Gv* 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (*ITm* 1,1). Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma".

²⁶ Cf. *Lettera di Giacomo* 1,2-4: "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completa l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla".

nella beata eternità. Vantiamoci, allora, anche nelle tribolazioni ²⁷, nella speranza di poter giungere alla piena conoscenza di Dio che è amore, verità, vita²⁸.

*L'evangelista Giovanni*²⁹ ci ha riportato il discorso di addio di Gesù che annuncia l'invio del dono dello Spirito Santo sulla Chiesa e sull'umanità. Lo Spirito Santo porta a noi Gesù Verità, la sua grazia, il suo Vangelo - rivelazione, ovvero i doni del Padre misericordioso, permettendo l'attualizzazione del mistero di Gesù crocifisso e risorto nella divina liturgia. Lo Spirito ci introduce nella comprensione dell'opera della salvezza che Gesù ha compiuto con la sua beata passione. Egli ci annuncia le cose future, rendendoci Chiesa profetica, conducendoci alla verità tutta intera, Gesù Cristo, mistero del Padre.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo ora e nei secoli eterni!

²⁷ San Paolo nella *Lettera ai Galati* 6,14 afferma: " Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo".

²⁸ Cfr. Colletta anno C

²⁹ Gv 16,12-15

22 GIUGNO: SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Cristo si fa pane di vita per il nostro cammino

Questa festa, originariamente denominata “Corpus Domini”, fu estesa a tutta la Chiesa da Papa Urbano IV con la Bolla “Transiturus de hoc mundo” del 1264.

San Giovanni Paolo II in *Mane nobiscum Domine* affermava:” Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto *ben celebrato*. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la *musica liturgica*. [...] La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi «segni» resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnino in quella *catechesi «mistagogica»*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza”(n. 17).

*L'antifona d'ingresso*³⁰ ci invita a riconoscere che il fior di frumento e il miele della roccia con cui il Signore nutre il suo popolo è il suo Corpo e il suo Sangue, che accogliamo nell'Eucaristia, in cui l'anima è colmata di grazia e ci viene data la caparra della gloria eterna³¹. L'Eucaristia è la celebrazione del mistero o sacramento pasquale del Signore nostro Gesù Cristo. Attorno all'altare ci riconosciamo fratelli, radunati in festosa assemblea dal Padre buono che ci dona il suo Spirito perché partecipando all'Eucarestia, bene sommo della Chiesa, la nostra esistenza diventi eucaristica, liturgica, culto spirituale gradito a Lui per Cristo³².

Nell'Antico Testamento l'autore sacro del Libro della Genesi³³ ci ha parlato di Melchisedek, re-sacerdote, che per celebrare la vittoria militare di Abram offre il sacrificio del pane e del vino. Egli “benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici» (v. 19-20).

Anche oggi veniamo benedetti dal Padre per la mediazione sacerdotale del Figlio per divenire, nella forza dello Spirito Santo, uomini e donne benedicienti, che dicono e fanno il bene a gloria di Dio e per la gioia del genere umano.

Poi Abramo consegna la decima a Melchisedek quale partecipazione al sacrificio e alla benedizione. Re di Salem, cioè di Gerusalemme, e sacerdote del Dio altissimo prima dell'istituzione della tribù dei leviti, Melchisedek è l'immagine profetica dell'unico, sommo, eterno sacerdote della nuova alleanza, Cristo Gesù, che nell'ultima cena consegnò se stesso- Corpo e Sangue- nei segni conviviali del pane e del vino, in sua viva memoria.

Il salmista³⁴ celebra il sacerdozio regale del Messia. Melchisedek è tipo di Davide, che a sua volta è figura del Messia, re e sacerdote. Cristo in pienezza realizza l'oracolo messianico. Generato dal Padre prima dell'aurora, glorificato nella sua risurrezione, siede alla destra del Padre ed è sacerdote alla maniera di Melchisedek. L'autore della Lettera agli Ebrei mette in luce il mistero di Cristo, Dio Re e sacerdote eterno³⁵.

³⁰ Sal 80/81,17

³¹ Cf. Antifona al Magnificat dei II Vespri dell'odierna solennità

³² Cf. Colletta anno C

³³ Prima Lettura (Gen 14,18-20)

³⁴ Salmo responsoriale (sal 109/110, 1-4)

³⁵ Cf. Eb 5,5-6; 8,1-2; 10,12-13

L'apostolo s. Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi³⁶ ci ha presentato il pasto del Signore, racconto istitutivo dell'Eucarestia³⁷. Risale al Signore la "Tradizione" eucaristica. Il Signore ha fatto dono della sua Presenza eucaristica nella notte in cui veniva tradito dagli uomini, ma in realtà si auto-consegnava al Padre e ai fratelli per puro amore. Gesù prese il pane, rese grazie al Padre, lo spezzò e disse: "questo è il mio corpo, che è per voi". Il Corpo immolato e sacrificato di Gesù è per noi pane di vita eterna, che ci dà forza nel pellegrinaggio verso la casa del Padre. Poi Gesù prese il calice e disse: "questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue". Il Sangue preziosissimo di Gesù Salvatore versato sulla croce in remissione dei peccati è la bevanda che ci redime da ogni colpa. Come una volta nel deserto il sangue delle vittime sigillava l'antico patto fra Dio e Israele³⁸, così il sangue di Gesù crocifisso, Vittima perfetta e sacerdote, sigilla la nuova ed eterna alleanza fra Dio e gli uomini. Gesù chiede alla sua Chiesa di celebrare l'Eucarestia in sua memoria, quale memoriale della sua Pasqua, memoria viva – reale – attuale dell'unico sacrificio della sua Croce, che per la potenza dello Spirito Santo si rende presente sull'altare sotto le specie eucaristiche del pane e del vino consacrati. Celebrando l'Eucarestia siamo in comunione con il Signore e con i fratelli. Sacramento dell'amore e della speranza, l'Eucarestia è annuncio della morte del Signore che ci ha amato sino alla fine, proclamazione della sua gloriosa risurrezione, nell'attesa della sua venuta.

L'evangelista s. Luca³⁹ ci ha narrato il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci, annuncio profetico dell'Eucarestia, con cui il Signore nutre e disseta il suo popolo. Luca presenta in primis Gesù che parla del Regno di Dio alle folle e guarisce gli uomini bisognosi di cure. Egli rivela la tenerezza del Padre - che nella sua misericordia a tutti è venuto incontro – con gesti e parole intimamente connessi, dando l'esempio ai suoi discepoli, chiamati a continuarne l'opera. Il particolare cronologico "il giorno cominciava a declinare", ci ricorda la sera dell'incontro "eucaristico" del Risorto con i due discepoli di Emmaus⁴⁰. I Dodici, avvicinandosi a Gesù, gli chiedono di congedare la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo, poiché si trovavano nella zona desertica di Betsaida. Gli apostoli vogliono congedare la folla perché desiderano la solitudine con il Maestro, che invece dice loro: "voi stessi date loro da mangiare". Gesù ci vuole coinvolgere nella sua logica di donazione e di amore, chiedendoci di diventare con Lui e in Lui Pane per tutti, mettendoci al servizio della crescita dell'umanità, coniugando evangelizzazione e

³⁶ Seconda Lettura (1Cor 11,23-26)

³⁷ Cf. Francesco, *Amoris laetitia*, **185**: "In questa linea è opportuno prendere molto sul serio un testo biblico che si è soliti interpretare fuori del suo contesto, o in una maniera molto generale, per cui si può disattendere il suo significato più immediato e diretto, che è marcatamente sociale. Si tratta di *I Cor* 11,17-34, dove san Paolo affronta una situazione vergognosa della comunità. In quel contesto alcune persone abbienti tendevano a discriminare quelle povere, e questo si verificava persino nell'incontro conviviale che accompagnava la celebrazione dell'Eucaristia. Mentre i ricchi godevano dei loro cibi prelibati, i poveri facevano da spettatori ed erano affamati: «così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?» (vv. 21-22)". **186**: "L'Eucaristia esige l'integrazione nell'unico corpo ecclesiale. Chi si accosta al Corpo e al Sangue di Cristo non può nello stesso tempo offendere quel medesimo Corpo operando scandalose divisioni e discriminazioni tra le sue membra. Si tratta infatti di "discernere" il Corpo del Signore, di riconoscerlo con fede e carità sia nei segni sacramentali sia nella comunità, altrimenti si mangia e si beve la propria condanna (cfr v. 29). Questo testo biblico è un serio avvertimento per le famiglie che si richiudono nella loro propria comodità e si isolano, ma più specificamente per le famiglie che restano indifferenti davanti alle sofferenze delle famiglie povere e più bisognose. La celebrazione eucaristica diventa così un costante appello rivolto a ciascuno perché «esamini se stesso» (v. 28) al fine di aprire le porte della propria famiglia ad una maggior comunione con coloro che sono scartati dalla società e dunque ricevere davvero il Sacramento dell'amore eucaristico che fa di noi un solo corpo. Non bisogna dimenticare che «la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale». Quando coloro che si comunicano non accettano di lasciarsi spingere verso un impegno con i poveri e i sofferenti o acconsentono a diverse forme di divisione, di disprezzo e di ingiustizia, l'Eucaristia è ricevuta indegnamente. Invece, le famiglie che si nutrono dell'Eucaristia con la giusta disposizione, rafforzano il loro desiderio di fraternità, il loro senso sociale e il loro impegno con i bisognosi".

³⁸ Cf. Es 24,4-8

³⁹ Vangelo (Lc 9,11b-17)

⁴⁰ Cf. Lc 24,29

promozione umana, donando a tutti la sua Parola e i suoi gesti di guarigione, di liberazione, di illuminazione. Come Lui si offre a noi nell'Eucarestia, anche noi siamo chiamati ad essere dono gratuito del suo amore, donandoci gli uni agli altri, soprattutto a beneficio dei più bisognosi. Gli apostoli alla richiesta di Gesù a donarsi per sfamare la gente, ipotizzano due soluzioni: utilizzare ciò che hanno – cinque pani e due pesci, che in realtà sono poca cosa per una folla enorme – o andare in città a comprare il necessario per la gente. E' facile individuare l'allusione alla moltiplicazione dei pani nell'Antico Testamento. Su comando dell'uomo di Dio, Eliseo, i venti pani d'orzo a disposizione sfamarono cento persone e ne avanzarono in quantità⁴¹. Gesù ordina ai Dodici di far sedere i circa cinquemila uomini a gruppi di cinquanta circa. "Fateli sedere" – identico verbo che ritroviamo nel racconto di Emmaus⁴² - indica lo sdraiarsi a tavola. I gruppi di cinquanta persone possono richiamare gli ebrei in cammino verso la terra promessa, divisi in piccoli gruppi⁴³, evidenziando in questo brano evangelico la Chiesa, nuovo popolo di Dio, pellegrino verso la santa Gerusalemme. Poi Gesù prende i cinque pani e i due pesci, alza gli occhi al Padre, recita su di essi la preghiera di benedizione, li spezza e li consegna ai discepoli perché li distribuiscano alla folla. I verbi utilizzati sono gli stessi dell'ultima cena⁴⁴ e della cena di Emmaus⁴⁵.

L'Eucarestia è la memoria presente dei gesti e delle parole di Gesù, nuovo Mosè, che benedice, nutre e sostiene la comunità dei salvati radunata attorno a Lui. Come Mosè aveva ottenuto da Dio la manna e le quaglie a Israele durante l'esodo⁴⁶, così ora Gesù nella pienezza dei tempi messianici nutre in abbondanza il suo popolo nell'Eucarestia. Il racconto evangelico termina sottolineando che avanzarono dodici ceste di pane, come le dodici tribù di Israele. Gesù è pane di vita per tutti, per Israele e per i pagani, richiamati dalle sette sporte di pani che avanzano nella seconda moltiplicazione dei pani narrata da Matteo e da Marco⁴⁷. Ringraziamo il Padre per averci donato Gesù, pane vivo disceso dal cielo per la vita e la salvezza eterna dell'umanità che si converte e crede nel Vangelo⁴⁸. E' il Padre che concede benignamente alla sua Chiesa i doni dell'unità e della pace, significati in modo mistico nelle offerte che gli presentiamo per il sacrificio eucaristico⁴⁹. Nel sacramento del Corpo e del Sangue del Signore pregustiamo la vita divina che speriamo di godere pienamente nel convito eterno⁵⁰.

⁴¹ Cf. 2 Re 4,42-44

⁴² Cf. Lc 24,30

⁴³ Cf. Es 18,25

⁴⁴ Cf. Lc 22,19

⁴⁵ Cf. Lc 24,30

⁴⁶ Cf. Es 16; Nm 11

⁴⁷ Mt 15,37; Mc 8,8. Sette erano le nazioni pagane di Canaan prima della conquista.

⁴⁸ Cf. Canto al Vangelo (Gv 6,51)

⁴⁹ Cf. Orazione sulle offerte

⁵⁰ Cf. Orazione dopo la Comunione

29 GIUGNO: SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI

Preghiera in occasione della Giornata per la carità del Papa

O Signore nostro Gesù Cristo crocifisso e risorto,

La Tua compassione è fonte di gioia, di serenità, di pace ed è condizione della nostra salvezza,
opera della Tua infinita misericordia.

Tu chiami la Tua Chiesa, di cui siamo membra vive con il Battesimo, ad essere il luogo della
misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere
il Tuo Vangelo.

Tu ci invii dappertutto a far conoscere la Tua Parola e l'opera della salvezza che Tu hai
realizzato con la Tua passione, morte e risurrezione.

Attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali Tu ci rendi icona del Tuo amore per i
piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi.

Ti ringraziamo per il dono di Papa Francesco, che ci conferma nella fede con le parole
tenerissime che pronuncia e con i suoi gesti di pace e di giustizia che fanno ardere il nostro
cuore, facendoci rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus.

Come il Tuo apostolo Pietro prese per mano e sollevò il paralitico che giaceva presso la porta
del tempio detta Bella, così anche il suo Successore continua ad essere mano Tua sanante per
l'umanità bisognosa che bussa alla porta del suo cuore per ricevere da lui un segno tangibile
della sua sollecitudine e della sua paternità.

Effondi su di noi il Tuo Santo Spirito perché con gioia e per amore aiutiamo il Santo Padre a
compiere la sua missione, mettendo a sua disposizione le nostre risorse per le molteplici
necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi.

*O Beata Vergine Maria, Madre della Divina Misericordia e Regina degli apostoli, prega per noi
perché perseveriamo nella frazione del pane e nella dottrina degli apostoli, per formare nel
vincolo della carità un cuor solo e un'anima sola.*

Amen. Alleluia!

6 LUGLIO: XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Siamo la Chiesa missionaria del Signore

Convocati attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, nel tempio santo del Signore facciamo viva memoria della sua misericordia, della sua tenerezza, lodandolo a nome dell'universo⁵¹. Ringraziamo il Padre clementissimo offrendogli il sacrificio del Corpo e del Sangue del suo Figlio e con lui noi stessi. L'Eucarestia offerta e ricevuta ci abilita a vivere in perenne "rendimento di grazie", esprimendo in noi la vita nuova del Cristo, Figlio di Dio⁵², chiave interpretativa della nostra vita in permanente conversione e luogo di incontro di Dio con l'umanità.

Affinchè il suo nome e la sua lode si estendano ai confini della terra, Gesù, che nell'ambito del suo ministero in Galilea aveva mandato i Dodici- numero delle tribù d'Israele- in missione, nel contesto del suo viaggio verso Gerusalemme sceglie settantadue discepoli- numero tradizionale delle nazioni pagane- e li invia in missione⁵³. E' il ritratto della Chiesa che, seguendo il suo Signore e Maestro, è tutta missionaria, condividendo la sua passione per la messe, per l'umanità, destinataria della missione che ha come fine la liberazione dal maligno e l'introduzione nella vita divina. In virtù della consacrazione battesimale siamo tutti discepoli-missionari. Ringraziamo il Signore Gesù per averci scelti per amore e inviati a diffondere con gesti e parole il buon profumo del Vangelo della misericordia. Egli manda i suoi a due a due⁵⁴ perché si sostengano a vicenda, perché la loro testimonianza sia credibile, perché vivano tra loro il comandamento dell'amore fraterno che annunciano agli altri, perché "dove due o più sono uniti nel mio nome, là sono io presente in mezzo a loro", perché siano il riflesso di Dio uno e trino, mistero di comunione missionaria.

Ralleghiamoci per il dono dei fratelli e delle sorelle con i quali viviamo l'identità e la missione ecclesiale, ricordandoci che non possiamo essere "battitori liberi", perché "non è bene che l'uomo sia solo". Solo vivendo la comunione fraterna nell'amore, possiamo veramente comunicare il Vangelo.

⁵¹ Cfr. Antifona d'ingresso (sal 47/48,10-11)

⁵² Cfr. Orazione sulle offerte

⁵³ Cf. Vangelo (Lc 10,1-12.17-20)

⁵⁴ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 10 in EV 1/1279: "Comunque, per quanto è possibile, i presbiteri non devono essere mandati soli in una nuova regione, soprattutto quando non ne conoscono ancora bene la lingua e le usanze; è meglio che vadano a gruppi di almeno due o tre, come i discepoli del Signore, in modo da aiutarsi a vicenda. È parimenti necessario che ci si prenda cura della loro vita spirituale e della loro salute fisica e mentale; inoltre, nei limiti del possibile, è bene che si scelgano il luogo e le condizioni di lavoro che meglio si adattano alle possibilità personali di ciascuno di essi. D'altra parte, è altrettanto necessario che coloro i quali entrano in una nuova nazione cerchino di conoscere non solo la lingua del paese, ma anche gli speciali caratteri psico-sociologici di quel popolo al cui servizio essi umilmente desiderano mettersi, fondendosi con esso nel modo più pieno, così da seguire l'esempio dell'apostolo Paolo, il quale poté dire di sé: « Io infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servitore di tutti, per guadagnarne il più gran numero. Con i Giudei mi sono fatto Giudeo, per guadagnare i Giudei... » (I Cor 9,19-20)".

Id, *Apostolicam actuositatem* 33 in EV 1/1041: "Il sacro Concilio scongiura perciò nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggiore insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. In modo speciale sentano questo appello come rivolto a se stessi i più giovani e l'accolgano con gioia e magnanimità. È il Signore stesso infatti che ancora una volta per mezzo di questo santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di lui (cfr. Fil 2,5), si associno alla sua missione salvifica. È ancora lui che li manda in ogni città e in ogni luogo dove egli sta per venire (cfr. Lc 10,1), affinché gli si offrano come operatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che faticando nel Signore non faticano invano (cfr. I Cor 15,58)...".

E' una grazia evangelizzare insieme come Chiesa! Certamente non possiamo evangelizzare se non crediamo: "Ho creduto, perciò ho parlato". Chi parla con Dio e vive in Lui, può parlare di Lui al mondo. Preghiamo senza stancarci, chiedendo al Signore della messe di far uscire dalle loro sicurezze e paure uomini e donne disposti a dare la vita per la causa del suo Regno. Riconosciamoci tutti operai nella vigna del Signore, che ci chiama ad evangelizzare con la potenza del suo santo Spirito, da invocare con perseveranza nella preghiera perché scenda su di noi e su coloro con i quali condividiamo la buona notizia della salvezza. Senza l'intimità divina, che ha la sua espressione somma nell'Eucaristia, viene meno il fervore, la passione, lo zelo apostolico, perché Gesù ci ha detto: "Senza di me non potete fare nulla". Il Divino Maestro ci chiede di assumere il suo stile di vita, di essere come lui, miti agnelli in mezzo ai lupi. San Giovanni Crisostomo evidenzia che se saremo agnelli vinceremo i lupi, ma se saremo lupi, perderemo la battaglia. Cristo, infatti, non pasce lupi, ma agnelli. Essere agnelli è vivere la logica della mitezza e della mansuetudine, che si oppongono alla mentalità mondana. Gli evangelizzatori, inoltre, non cercano la lana o il latte del gregge, ma hanno a cuore la pace e la guarigione del gregge. Non cercano i loro interessi, ma quelli di Cristo. Non predicano per amore del guadagno, ma per guadagnare gli uomini a Cristo. Sono persone sobrie, radicali, essenziali, perché chiamate a vivere e a predicare l'Essenziale, il Vangelo dell'amore. La povertà dell'apostolo è il luogo in cui si manifesta la gloria del Risorto. Evangelizziamo nella semplicità e con umiltà, sull'esempio dell'apostolo Paolo che afferma: "Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio"⁵⁵. Chi evangelizza si fida del Signore, che provvede ai suoi operai. Gli evangelizzatori non si perdono in chiacchiere inutili e dannose, perché "il tempo si è fatto breve". Occorre aprire la bocca per la preghiera e per l'annuncio evangelico. Pertanto, chiediamo a Gesù la grazia di purificare la nostra mente e il nostro cuore perché sappiamo annunciare degnamente il suo santo Vangelo. Egli ci renda bocca sua per gli uomini del nostro tempo. La nostra missione ecclesiale è portare la pace del Signore nelle case degli uomini. Non sono gli uomini che devono venire da noi, ma siamo noi che dobbiamo andare loro incontro, passando "dalla pastorale del campanile a quella del campanello". E' un comando e un dovere l'evangelizzazione. Come il Padre ha mandato il Figlio, così il Figlio manda noi, dicendoci: "Andate". Gesù ci chiede di uscire da noi stessi per farci con Lui dono per tutti. O andiamo ad evangelizzare o ci mondanizziamo, perdendoci in cose inutili, inique e dannose. Per questo motivo l'Eucaristia termina sempre con un mandato missionario: "La Messa è finita. Andate in pace". Corriamo, allora, incontro alla gente come araldi del Vangelo della pace. Mostriamo il volto della Chiesa madre che accarezza, allatta e porta in braccio i suoi figli, diventando compagni di viaggio degli uomini del nostro tempo, che, sentendosi orfani- privi del senso della vita- attendono di fare esperienza della tenerezza del Signore che infonde in noi nuova vitalità. La predicazione apostolica è come un fiume di pace, di gioia e di amore che il Signore fa scorrere nei sentieri inariditi della storia perché gli uomini ritornino a cantare, a rallegrarsi, ad esultare perché Lui ci salva, si prende cura di noi, facendoci passare "da erba secca ad erba verde"⁵⁶.

Dove arriva il Vangelo, si diffonde la vita e la pace in pienezza. La pace è l'espressione della piena comunione con il Signore. Chi accoglie la Parola del Signore, è nella pace. Non mancano mai quelli che accolgono Dio nella loro vita, ovvero i figli della pace, che si lasciano guarire dalla malattia dell'orgoglio e dell'egoismo e si lasciano liberare dalla schiavitù del peccato e della morte. Gli

⁵⁵ 1 Cor 2,1-5

⁵⁶ Cf. Prima Lettura (Is 66,10-14c)

evangelizzatori entrano in comunione con coloro che li accolgono, condividendo la mensa, perché “chi lavora ha diritto alla sua ricompensa”⁵⁷.

Oltre all'accoglienza, essi sperimenteranno anche il rifiuto: occorre avere pazienza e misericordia, rispettando i tempi di maturazione. Non giudichiamo chi non ci accoglie, ma preghiamo per loro e amiamoli ancora di più. Man mano che il Regno di Dio- la sua signoria d'amore che è la nostra salvezza- avanza, indietreggia il regno del male, del peccato, delle tenebre. La gioia degli evangelizzatori non consiste nel loro successo, nei prodigi che compiono, ma nella coscienza di far parte della famiglia del Padre, che ha scritto i loro nomi in cielo. Riscopriamo il fondamento battesimale dell'apostolato. Avendo accolto nella fede il Crocifisso Risorto, che nel Battesimo ci ha reso partecipi della sua passione, morte e risurrezione, siamo nuove creature⁵⁸.

Cristo è la nostra norma di vita. Siamo uomini nuovi e liberi perché aderiamo a Cristo Salvatore. Come Paolo, anche noi vantiamoci della croce del Signore, per mezzo della quale il mondo della carne e del peccato per noi è stato crocifisso. Amiamo anche noi come Cristo crocifisso che ci ha donato il suo Spirito perché non viviamo più per noi stessi, ma come Lui e in Lui, abbracciando, perdonando tutti, dando la vita per i nostri fratelli. Lasciamoci dallo Spirito conformare a Cristo, ritenendo una grazia pasquale partecipare alle sue sofferenze per il Regno. Esultiamo perché siamo proprietà di Cristo, appartenendo a Lui, perché segnati con il sigillo dello Spirito nel battesimo e nella cresima. Testimoniamo il mistero salvifico della croce del Signore con la vita, le parole e le opere, narrando al mondo “quanto per me ha fatto. Sia benedetto Dio, non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia”⁵⁹.

Signore Gesù, donaci il coraggio apostolico e la liberà evangelica per rendere presente la tua parola!

⁵⁷ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 20 in EV 1/1311:” I presbiteri si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni che sono state loro assegnate; è logico pertanto che siano equamente retribuiti, dato che « l'operaio ha diritto alla sua paga » (Lc 10,7), e « il Signore ha disposto che coloro ai quali annunciano il Vangelo vivano del Vangelo » (I Cor 9,14). In base a ciò, se non si provvede in un altro modo a retribuire equamente i presbiteri, sono i fedeli stessi che vi devono pensare, dato che è per il loro bene che essi lavorano; i fedeli, cioè, sono tenuti da vero obbligo a procurare che non manchino ai presbiteri i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa. Spetta ai vescovi ricordare ai fedeli questo loro grave obbligo, e provvedere - ognuno per la propria diocesi, o meglio ancora riunendosi in gruppi interessati a uno stesso territorio - all'istituzione di norme che garantiscano un mantenimento dignitoso per quanti svolgono o hanno svolto una funzione al servizio del popolo di Dio. Quanto poi al tipo di retribuzione che deve essere assegnata a ciascuno, bisogna considerare sia la natura stessa della funzione sia le diverse circostanze di luogo e di tempo. Comunque è bene che tale retribuzione sia fondamentalmente la stessa per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni, e che soddisfi veramente i loro bisogni ed esigenze: il che significa che deve anche consentire ai presbiteri di retribuire il personale che presta servizio presso di loro e di soccorrere personalmente in qualche modo i bisognosi, dato che questo ministero a favore dei poveri è stato tenuto in grande considerazione da parte della Chiesa fin dalle origini. Nello stabilire la quantità della retribuzione per i presbiteri, occorre pensare che essa deve consentire anche un tempo sufficiente di ferie ogni anno; e i vescovi hanno il dovere di controllare se i presbiteri dispongono di questo necessario riposo”.

⁵⁸ Cf. Seconda Lettura (Gal 6,14-18). Leggiamo nella *Lumen gentium* 7 in EV 1/296:” Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti”.

⁵⁹ Salmo responsoriale (65/66, 16.20)

13 LUGLIO: XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Chiamati ad amare Dio e il prossimo

In questa Pasqua settimanale il Crocifisso Risorto, Signore della Chiesa, ci ha chiamato a saziarci della sua Presenza misericordiosa alla mensa della Parola e del Pane di vita. Entriamo nei divini misteri riconoscendo la nostra vocazione profonda, il nostro traguardo definitivo: saziarci della contemplazione del volto di Dio nella beata eternità, vivendo con Lui per sempre⁶⁰. Proprio nell'Eucarestia, sorgente della santificazione dei credenti⁶¹, ci è dato il pegno della gloria futura. Nutrendoci al banchetto sacrificale, Cristo Gesù compie in noi l'opera della redenzione, ammettendoci alla piena comunione con Lui e in Lui con il Padre per l'azione dello Spirito Santo⁶². Con gioia, allora, immergiamoci nel mistero pasquale di Cristo per morire e risorgere con Lui, per essere sempre più uno con Lui e in Lui, che ci svela il mistero del Padre e il nostro mistero, effondendo su di noi il suo Spirito, che ci dona un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei nostri fratelli, per essere simili a Cristo, buon Samaritano del mondo⁶³, traducendo nella vita l'Eucarestia celebrata. Ciò comporta che professiamo ogni giorno con i gesti e le parole la nostra identità cristiana, "respingendo ciò che è contrario a questo nome e seguendo ciò che gli è conforme"⁶⁴, camminando nella luce della Verità di Dio, Gesù Cristo, nostra Vita.

Nell'Antico Testamento l'autore-redattore del libro del *Deuteronomio*⁶⁵ rivolge un'esortazione liturgica alla comunità esiliata, perché recuperi il significato della sua divina chiamata ed elezione, riflettendo sulle tremende conseguenze dell'infedeltà all'alleanza. Il popolo ha abbandonato il Dio dei padri. Dio, Salvatore del suo popolo, attende che gli uomini ritornino a lui con tutto il cuore. Egli per mezzo di Mosè chiama gli israeliti ad obbedire alla sua voce, ad osservare la sua legge che è un codice di alleanza, di rapporti incentrati sulla fedeltà e sulla carità. Dio è fedele al suo popolo, che è invitato ad amarlo fedelmente. Il Signore nostro Dio rivela la sua sapienza nella legge, che è vicina al nostro cuore, che è fatto per Lui ed è inquieto finché non riposa in Lui, come ci ricorda sant'Agostino. Impegniamoci a conoscere, amare e vivere la Parola che Dio ci ha donato, la quale ci spinge alla conversione. La Parola del Padre si è fatta vicinissima a noi nella pienezza del tempo, quando si è fatta carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi per trasformarci radicalmente, rendendoci capaci di vivere eucaristicamente, come Lui e in Lui, ovvero nell'obbedienza fedele al Padre e nell'amore misericordioso verso ogni membro dell'umana famiglia, unificata in Lui⁶⁶. Gesù inizia la sua predicazione proprio invitando alla conversione, a volgersi verso di Lui, ascoltando e facendo la sua Parola, che nutre l'amore verso Dio e il prossimo.

Il *salmista*⁶⁷ ci invita a lodare Dio, creatore e legislatore. La sua legge è perfetta, rinfranca l'anima, è stabile, ci rende saggi, è retta, dà pace al cuore, ci dona il discernimento, è giusta, è più dolce del miele, più preziosa dell'oro. Cristo, venuto a portare a compimento la legge e le profezie veterotestamentarie, è la Parola fatta carne, la nostra legge. Mettere in pratica la sua Parola ci rende liberi. Il timore di Dio è l'ubbidienza alla sua Parola che è sorgente di luce per noi. Stupendo il commento di sant'Agostino: << *Il timore del Signore è puro e rimane eternamente*: il timore del

⁶⁰ Antifona d'ingresso (Sal 16/17,15). Cfr. Mt 5,6; Ap 22,4

⁶¹ Orazione sulle offerte

⁶² Orazione dopo la Comunione

⁶³ Cfr. Colletta anno C

⁶⁴ Colletta. Cfr. Gv 14,6

⁶⁵ Prima lettura (Dt 30,10-14). Cf. Francesco, *Lumen fidei* 20

⁶⁶ Cf. Gal 3,28; Mt 25,40

⁶⁷ Cf. Salmo responsoriale (sal 18/19,8-11)

Signore, non quello che è posto sotto la legge della pena e che ha terrore che gli siano sottratti i beni temporali, nell'amore dei quali fornicava l'anima; ma quello puro con il quale la Chiesa quanto più ardentemente ama il suo sposo, tanto più diligentemente teme di offenderlo; e perciò l'amore perfetto non scaccia via questo timore che invece rimane eternamente>>>.

L'apostolo Paolo nella lettera ai *Colossesi*⁶⁸ ci annuncia il mistero di Cristo in un famoso inno, probabilmente già utilizzato dalla liturgia cristiana. Cristo Gesù è l'immagine visibile del Dio invisibile: "Chi ha visto me, ha visto il Padre"⁶⁹. E' il primogenito di tutta la creazione, colui che ha autorità e potere su tutte le creature, il nuovo Adamo che ha il primato assoluto su tutte le cose, sulla nuova creazione che da lui dipende. Egli è l'alfa e l'omega di ogni cosa, poiché per mezzo di lui ed in vista di lui tutte le cose sono state create, quelle visibili e quelle invisibili⁷⁰. In lui tutte le cose trovano la loro consistenza, essendo il Re dell'universo, la ragione e il fine di ogni cosa creata. Egli è il capo- la testa- della Chiesa, che è il suo corpo, che lo esprime rendendolo presente nel tempo e nello spazio nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti e nella testimonianza della carità. Cristo è il pastore, la guida, lo sposo, la sorgente di vita della Chiesa, colui che la fa crescere nella comunione missionaria. Principio di tutte le cose, è il mediatore dell'opera della redenzione: mediante il suo sangue effuso sull'altare della croce per la remissione dei peccati, il Padre ha riconciliato a sé tutte le cose, quelle che stanno sulla terra e quelle che stanno nei cieli. Primogenito di quelli che risorgono dai morti, Cristo è la causa e la primizia della nostra risurrezione. Nell'Eucaristia, sacramento della croce di Cristo, egli ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue rendendoci partecipi del suo sacrificio che ci salva. In lui e per lui veniamo abbracciati dalla misericordia del Padre, la cui volontà è che ci facciamo prossimi dei nostri fratelli che ci appartengono perché sono di Cristo. Meditiamo questo inno cristologico piegando le ginocchia dinanzi a Cristo Gesù, Signore del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini, ponte fra il cielo e la terra, unico mediatore fra Dio Padre e l'umanità. Lui è il nostro unico e assoluto Salvatore ieri, oggi e sempre, il vincitore del male, del peccato, della morte, del maligno. Siamo nelle sue mani: nulla ci turbi e nulla ci spaventi!

Cuore della liturgia della Parola è la proclamazione del Vangelo (*Lc 10,25-37*), la buona notizia del Signore Gesù, le cui parole sono spirito e vita, parole di vita eterna per noi⁷¹. Ascoltiamo il grande comandamento e la parabola del buon Samaritano, che è Gesù, immagine del Padre, volto della sua misericordia, colui che ha inaugurato il "giubileo permanente", l'anno di grazia del Signore, il tempo del perdono dei peccati, della liberazione dei prigionieri, dell'annuncio del Vangelo della compassione ai poveri e agli afflitti⁷². La stupenda pagina evangelica è una catechesi in azione che descrive la vita del discepolo, che per ereditare il Regno necessita di due cose: l'amore di Dio e del prossimo. Un dottore della legge- uno scriba- con l'intenzione di mettere alla prova il Maestro, in piedi gli chiese che cosa fare per avere la vita eterna, qualificata dalla comunione con Dio. Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Lo scriba risponde giustamente quanto al *contenuto*, riprendendo la preghiera che il pio israelita recita ogni giorno, citando Dt 6,5: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente" e Lv 18,5: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". E' una risposta ottima perché unisce insieme i due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo. La legge mosaica è buona, come nota Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Lo scriba, purtroppo, non ha letto bene la Torah, la legge, cioè non ha compreso *come leggere* la Parola. Ne è prova l'ulteriore domanda: "Chi

⁶⁸ Seconda lettura (Col 1,15-20). Per approfondire il versetto 20 cf. Francesco, *Evangelii gaudium* 229

⁶⁹ Gv 14,9

⁷⁰ Cf. Francesco, *Laudato si* 99: "Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia".

⁷¹ Canto al Vangelo (cf. Gv 6,63c. 68c)

⁷² Cf. discorso inaugurale di Gesù nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-21)

è il mio prossimo?”. Per l’ebreo prossimo era chi apparteneva al popolo di cui lui faceva parte, il connazionale, “i figli del tuo popolo”⁷³. Gesù, allora, racconta la notissima parabola del buon Samaritano. “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico⁷⁴ e cadde nelle mani dei briganti”: *il mio prossimo è ogni uomo* bisognoso che incontro nel cammino della vita. Gli “osservanti della legge”, il sacerdote e il levita, guardano il malcapitato che giace sanguinante ai bordi della strada e passano oltre per non contrarre l’impurità legale⁷⁵. Essi conoscevano bene la Legge, il comandamento dell’amore, ma decidono di non soccorrere l’uomo infermo. Leggono male la Parola quelli che non si accorgono che l’uomo è una Parola dinanzi alla quale fermarsi e togliersi i sandali, perché terra santa! Invece, un Samaritano⁷⁶- considerato dai giudei un pagano, maledetto, eterodosso, uno scomunicato, un “non prossimo”- interrompe il suo viaggio quando passa accanto al malcapitato, lo vede, ne ha compassione, gli si fa vicino, gli fascia le ferite versandovi olio e vino, lo carica sulla sua cavalcatura⁷⁷, lo porta in un albergo⁷⁸, e si prende cura di lui, investendo il suo denaro. Sono i verbi di Dio nell’Antico Testamento e del suo Figlio nel Nuovo Testamento. Chiediamoci: sono i nostri verbi? Con le opere della misericordia corporali e spirituali riveliamo la nostra identità di figli del Padre misericordioso che vede e provvede, facendo sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e facendo piovere sui giusti e sugli ingiusti. Il Samaritano- figura di Gesù- legge bene la Parola perché vive la compassione. Non basta leggere, studiare e meditare la Parola, ma occorre metterla in pratica, imparando a riconoscere il fratello e la sorella in necessità quale volto umano della Parola-Gesù che ci chiede di nutrirlo, dissetarlo, vestirlo, accoglierlo, curarlo, visitarlo. Ricordiamoci che i veri discepoli di Gesù sono i “facitori” del Vangelo della misericordia⁷⁹. Nell’immagine dell’albergatore che si prende cura del malcapitato per ordine del Samaritano che gli assicura il saldo al suo ritorno, possiamo riconoscere il volto della Chiesa, di ciascuno di noi, chiamati a servire il Signore Gesù nella persona dei suoi fratelli più piccoli in attesa del suo ritorno nella gloria. Egli ci giudicherà sull’amore, chiamando a far parte del suo Regno proprio quelli che l’hanno accolto nei poveri.

Alla fine del racconto parabolico Gesù chiede allo scriba chi dei tre- sacerdote, levita, samaritano- gli sembra sia stato prossimo del malcapitato. Lo scriba risponde:”Chi ha avuto compassione di lui” e Gesù lo invita ad andare e a fare lo stesso. Dalla domanda iniziale: “chi è il mio prossimo”, si giunge all’esortazione a farsi prossimo! Il banco di prova dell’autenticità del nostro amore verso Dio è l’amore fattivo e operoso verso il prossimo. Se io dico di amare Dio e disprezzo il prossimo, sono un bugiardo e cammino nelle tenebre e nell’ombra della morte, mettendo in serio pericolo la mia salvezza eterna. Insomma, arriveremo alla vita eterna, a Dio, se scendiamo lungo la strada, se ci abbassiamo per soccorrere l’umanità debole, i poveri e i sofferenti.

⁷³ Lv 19,18

⁷⁴ Gerico era la sede dei sacerdoti e leviti che quando ricorreva la loro settimana per il servizio al tempio, salivano alla città santa, Gerusalemme.

⁷⁵ Lv 21,1

⁷⁶ Riconosceva solo il Pentateuco.

⁷⁷ Segno di privilegio

⁷⁸ Immagine della Chiesa, comunità sanante, locanda della speranza, casa della misericordia.

⁷⁹ Cf. Mt 7,21-27

20 LUGLIO: XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Chiamati all'ospitalità

Convocati per la Pasqua settimanale, confessiamo la bontà di Dio Padre, nostro aiuto e sostegno, offrendogli nell'Eucarestia il sacrificio unico e perfetto che Cristo ha compiuto sull'altare della Croce per la redenzione del genere umano⁸⁰. Il Padre ci rende come cibo spirituale il sacrificio a lui offerto in rendimento di grazie, perché possiamo partecipare ai frutti pasquali, ricevendo i tesori della sua grazia. Nell'Eucarestia, sacramento pasquale per eccellenza, veniamo colmati della grazia dei santi misteri, passando dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova⁸¹.

Ralleghiamoci perché in questa Domenica, giorno di festa, il Padre ci convoca per ospitarci nella sua casa, ed esultiamo nel fare viva memoria del Signore risorto presente in mezzo a noi, suoi amici e familiari, riuniti per ascoltare con cuore umile e mite la sua Parola ed entrare in comunione con Lui mangiando l'unico pane spezzato. E' Gesù che qui ed ora ci nutre con la Parola e il Pane eucaristico, nell'attesa gioiosa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel suo riposo per vedere il suo volto e lodare in eterno la sua misericordia⁸². Ospitiamo nel nostro cuore Cristo, che ci dice: "Ecco: sto alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"⁸³. Nell'assemblea ecclesiale radunata nel suo nome, Cristo ancora fa risuonare la sua Parola, chiamandoci ad accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli⁸⁴.

L'autore del libro della *Genesi*⁸⁵ ci ha presentato l'ospitalità praticata da Abramo che, nell'ora più calda della giornata, alle querce di Mamre- vicina ad Ebron- accolse sotto una quercia ombrosa tre misteriosi viandanti. Il patriarca è sollecito nei loro confronti, ritenendo l'ospite *presenza di Dio*. Appena li vede, corre verso di loro e li saluta -secondo le consuetudini del tempo- prostrandosi fino a terra. Egli ritiene un favore divino, ovvero una grazia, accogliere i pellegrini, che sono passati dal loro "servo" avendo il diritto dell'ospitalità. Abramo offre loro l'acqua per lavarsi i piedi-che avevano attraversato tante strade-, facendoli accomodare sotto l'albero, all'ombra. Nell'ospitalità coinvolge la moglie Sara- che prepara focacce di farina per ristorare i viandanti, permettendo loro di recuperare le energie vitali-, e il suo servo- che prepara un vitello tenero e buono. Inoltre, offre la panna-rinfrescante tradizionale in Oriente- e il latte fresco. L'ospitalità resa ai tre viandanti, nei quali la tradizione cristiana ha visto l'annuncio profetico della SS. Trinità, viene ricompensata con la promessa di un figlio, Isacco. Questo dono era stato promesso ad Abramo quando aveva 75 anni⁸⁶; ora la promessa è rinnovata all'età di 99 anni, compiendosi al centesimo compleanno! Davvero nulla è impossibile a Dio, che non si lascia mai vincere in generosità. Riconosciamo l'urgenza di aprirci alle sorprese di Dio, che in tempi e modi imprevedibili ci visita per salvarci.

In questo Giubileo riscopriamo l'opera di misericordia corporale: "alloggiare i pellegrini". Accogliamo l'ospite divino, Gesù Cristo, nello straniero. Praticando l'ospitalità- accogliendoci come Cristo ci ha accolti per la gloria di Dio- diventiamo dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo⁸⁷. In Paradiso vivremo una reciproca ospitalità, perché Dio ospiterà i santi e i santi ospiteranno Dio⁸⁸.

⁸⁰ Cfr. *Antifona d'ingresso* (sal 54/55,6.8). Il sacrificio di Cristo ha dato valore e compimento alle tante vittime della legge antica (cf. orazione sulle offerte). In merito è bene approfondire il Canone romano, *Offerta*: "Volgi sulla nostra offerta il tuo sguardo sereno e benigno, come hai voluto accettare i doni di Abele, il giusto, il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede, e l'oblazione pura e santa di Melchisedech, tuo sommo sacerdote".

⁸¹ Cfr. *Orazione dopo la Comunione*

⁸² E' la spiritualità della Domenica evidenziata dal Prefazio del Tempo ordinario X: *Il giorno del Signore*

⁸³ Ap 3,20 (cf. *Antifona alla Comunione*)

⁸⁴ Cf. Colletta anno C

⁸⁵ Prima lettura (Gen 18,1-10a)

⁸⁶ Cf Gen 12,4

⁸⁷ Cf. Mt 25,35; Eb 13,2; Rm 15,7; Gv 14,23

⁸⁸ Cf. Ap 21,22; Ap 21,3

La Gerusalemme celeste sarà popolata da uomini provenienti da diverse nazionalità⁸⁹. L'attuale segno dei tempi costituito dalle migrazioni provvidenzialmente sta preparando la fraternità della beata eternità!

L'evangelista *Luca*⁹⁰ ci ha riportato un altro esempio di ospitalità. Gesù nel suo viaggio pasquale verso Gerusalemme entra nel villaggio di Betania, accogliendo l'ospitalità di Marta, sorella di Maria e di Lazzaro. E' la casa dell'amicizia, che Gesù volentieri frequenta per seminare la sua Parola. Il Signore insegna alla sua Chiesa l'importanza di coltivare autentici rapporti amicali e relazioni fatte di prossimità e di sincerità. Da Lui impariamo a visitare le famiglie per ascoltare i nostri fratelli ed illuminarli con la Parola⁹¹. *Marta* significa "Signora"; in effetti, ella, da buona casalinga e padrona di casa, riserva una squisita accoglienza "materiale" al Signore, pronta a ristorarlo nel corpo. Ella, purtroppo, era presa dai molti servizi, correndo il rischio dell'attivismo sterile. Il Signore, invece, vuole che ci comportiamo degnamente, restandogli fedeli senza deviazioni⁹². Marta richiama il terzo terreno della parabola del seminatore: "Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione"⁹³. Che cosa unifica la nostra personalità salvandola dall'attivismo?⁹⁴. L'ascolto della Parola, che nutre l'amore di Dio e del prossimo. Certamente non è cosa cattiva il servizio praticato da Marta, ma prima di ristorare il Signore nel corpo, dobbiamo permettergli di ristorare il nostro spirito con la sua Parola che, accolta nella fede, opera nel servizio della carità misericordiosa. L'impegno sociale per noi è l'effetto dell'ascolto della Parola, l'unica cosa buona, necessaria, essenziale che non ci sarà tolta⁹⁵. *Maria*, sorella di Marta, descrive proprio l'atteggiamento del discepolo che si mette ai piedi del divino Maestro per lasciarsi da lui istruire, mettendo in pratica la sua Parola nelle occupazioni della vita e nel servizio caritativo del prossimo. Ella ci richiama un'altra Maria, la *Madonna*, che ha accolto nella fede la Parola che si è fatta carne nel suo grembo verginale per opera dello Spirito Santo. Maria di Betania rappresenta il quarto tipo del terreno della parabola del seminatore: "Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza"⁹⁶. Come Maria,

⁸⁹ Cf. Ap 7,9

⁹⁰ Vangelo (Lc 10,38-42)

⁹¹ Cf. Francesco, *Amoris laetitia* 64: «L'esempio di Gesù è paradigmatico per la Chiesa. [...] Egli ha inaugurato la sua vita pubblica con il segno di Cana, compiuto ad un banchetto di nozze (cfr Gv 2,1-11). [...] Ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle (cfr Lc 10,38) e con la famiglia di Pietro (cfr Mt 8,14). Ha ascoltato il pianto dei genitori per i loro figli, restituendoli alla vita (cfr Mc 5,41; Lc 7,14-15) e manifestando così il vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza (cfr Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 4). Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna samaritana (cfr Gv 4,1-30) e con l'adultera (cfr Gv 8,1-11), nei quali la percezione del peccato si desta davanti all'amore gratuito di Gesù».

⁹² Cf 1 Cor 7,35

⁹³ Lc 8,14

⁹⁴ Cf. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte* 15: " [...] È tuttavia importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del « fare per fare ». Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di « essere » prima che di « fare ». Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: « Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno » (Lc 10,41-42). In questo spirito, prima di proporre alla vostra considerazione alcune linee operative, desidero parteciparvi qualche spunto di meditazione sul mistero di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale".

⁹⁵ Cf. Agostino, *Disc 103,2-5.6*

⁹⁶ Lc 8,15: canto al vangelo. Cf. Francesco, *Lumen fidei* 58: "Nella parabola del seminatore, san Luca riporta queste parole con cui Gesù spiega il significato del "terreno buono": « Sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza » (Lc 8,15). Nel contesto del Vangelo di Luca, la menzione del cuore integro e buono, in riferimento alla Parola ascoltata e custodita, costituisce un ritratto implicito della fede della Vergine Maria. Lo stesso evangelista ci parla della memoria di Maria, di come conservava nel cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la Parola portasse frutto nella sua vita. La Madre del Signore è icona perfetta della fede, come dirà santa Elisabetta: « Beata colei che ha creduto » (Lc 1,45). In Maria, Figlia di Sion, si compie la lunga storia di fede dell'Antico Testamento, con il racconto di tante donne fedeli, a cominciare da Sara, donne che, accanto ai Patriarchi, erano il luogo in cui la promessa di Dio si compiva, e la vita nuova sbocciava. Nella pienezza dei tempi, la Parola di Dio si è rivolta a Maria, ed ella l'ha accolta con tutto il suo essere, nel suo cuore, perché in lei prendesse carne e nascesse

ascoltiamo Gesù Salvatore, le cui parole ci colmano di gioia e ci danno la vita in pienezza. Impariamo a fermarci alla scuola del Maestro, nostra parte di eredità e nostro calice⁹⁷. Gesù, che è rimproverato da Marta perché sembra non importargli dell'oziosità e della poca solidarietà della sorella Maria, la chiama per nome per ben due volte: "Marta, Marta". E' un segno di amore, ma anche un richiamo all'attenzione, a non dimenticare la sorgente dell'amore, del servizio, di ogni impegno caritativo: l'ascolto della Parola. Prima delle "cose" del Signore, c'è il Signore. Non dimentichiamolo! Se siamo Chiesa che ascolta la Parola e prega, non ci stancheremo mai di praticare le opere della misericordia corporali e spirituali. Senza la luce della Parola e la forza donataci dal Pane eucaristico siamo ciechi, incostanti, freddi, frantumati nell'animo, incapaci di riconoscere e servire con amore il Signore nelle membra del suo Corpo, e ci lasciamo asservire dal lavoro, fagocitare da attività sterili. Lasciamoci, allora, servire dal Signore alla mensa della Parola e del Pane di vita, pregustando il banchetto supremo, la mensa del regno di Dio, quando saremo ristorati per sempre dal Risorto che ci farà mettere a tavola e passerà a servirci⁹⁸. Adesso il Signore passa in mezzo a noi e ci ristora, abilitandoci a ristorarlo nella persona dei suoi fratelli più piccoli⁹⁹, nell'attesa del riposo nella beata eternità. L'Eucaristia è veramente la fonte della carità ecclesiale e la profezia del banchetto celeste. Gesù oggi ci ammonisce, come fece con Marta, dicendoci: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo"¹⁰⁰, e ancora: "Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"¹⁰¹. Siamo chiamati ad ascoltare la Parola come Maria e a servire i fratelli come Marta. La vocazione di tutti i discepoli del Maestro consiste nell'essere contemplativi nell'azione, o *contemplativi*, direbbe il venerabile don Tonino Bello¹⁰². La parte migliore è essere discepoli-missionari della Parola, sull'esempio dell'apostolo Paolo. Egli si è lasciato afferrare dal Mistero, Cristo Gesù, l'ha contemplato, l'ha accolto nella sua vita e l'ha comunicato ai suoi fratelli. Nella lettera ai *Colossesi*¹⁰³ Paolo, che si trova in carcere a Roma (61-63), si preoccupa della salute spirituale dei cristiani di Colosse, minacciati da un'eresia guidaico-ellenista che, esaltando le potenze celesti, metteva in discussione il primato assoluto di Cristo. Egli rivela il suo desiderio di portare a termine il suo ministero apostolico, che riproduce quello di Cristo. Si dichiara ministro di Cristo Signore, unico Salvatore, che annuncia fra le lacrime e le sofferenze. Anche nell'inattività imposta dalla carcerazione, l'apostolo in primis serve la causa del Vangelo, associato misteriosamente alla croce del Signore. Egli con gioia soffre per la Chiesa, corpo di Cristo¹⁰⁴, di cui è servitore. Sa che dalla sua "morte" verrà la "vita" per la sua comunità¹⁰⁵. E' pieno di letizia spirituale nelle tribolazioni apostoliche¹⁰⁶. Si compiace nelle debolezze, nelle difficoltà, nelle angosce che soffre per Cristo¹⁰⁷, il quale rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio¹⁰⁸. Lotta per il

come luce per gli uomini. San Giustino Martire, nel suo *Dialogo con Trifone*, ha una bella espressione in cui dice che Maria, nell'accettare il messaggio dell'Angelo, ha concepito "fede e gioia". Nella Madre di Gesù, infatti, la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà frutto, ci riempiamo di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede. Nella sua vita, Maria ha compiuto il pellegrinaggio della fede, alla sequela di suo Figlio. Così, in Maria, il cammino di fede dell'Antico Testamento è assunto nella sequela di Gesù e si lascia trasformare da Lui, entrando nello sguardo proprio del Figlio di Dio incarnato".

⁹⁷ Cf. Sal 16,5; 119,57

⁹⁸ Cf. Lc 12,37. Agostino, *Disc. 103,2-5.6*

⁹⁹ Il *salmo responsoriale (sal 14/15,2-5)*, sintetizzando il Decalogo, ci indica le condizioni morali per essere accolti negli eterni tabernacoli: praticare la giustizia, camminare nella verità, difendere i deboli. Cristo realizza le condizioni espresse dal salmista. Seguendo Cristo, arriveremo alla casa del Padre e saremo suoi ospiti per l'eternità.

¹⁰⁰ Gv 6,27

¹⁰¹ Mt 6,33

¹⁰² Si racconta che il Vescovo un giorno fece dormire un fratello forestiero nella sua stanza. Aveva compreso che l'ospite è sacro, meglio è Cristo! Il Cristo che adorava nella Parola e nell'Eucaristia, lo riconosceva nei fratelli.

¹⁰³ Seconda lettura (Col 1,24-28)

¹⁰⁴ Cf. Col 1,18

¹⁰⁵ Cf. Gv 12,24: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

¹⁰⁶ Cf. 2 Cor 7,4

¹⁰⁷ Cf. 2 Cor 12,10

¹⁰⁸ Cf. Prefazio dei martiri

Vangelo¹⁰⁹, insieme con i suoi collaboratori, i cui nomi sono scritti nel libro della vita¹¹⁰. Fortificato dallo Spirito Santo, egli prende parte alle sofferenze di Cristo, facendosi conforme alla sua morte per conoscere la potenza della sua risurrezione¹¹¹. Mirabile la partecipazione dell’apostolo alla passione, morte e risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo:” Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”¹¹². Paolo vuole portare a compimento la Parola di Dio nel suo ministero, concepito come rivelazione del “mistero nascosto da secoli, e ora manifestato ai santi”. Egli è consapevole di essere un umile collaboratore del Signore, che fa crescere la Chiesa¹¹³, chiamandolo a portare a termine la predicazione del Vangelo di Cristo¹¹⁴. Crede fermamente che Dio ha il potere di confermare i suoi fedeli, che chiama “santi”¹¹⁵, nel suo “Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni”¹¹⁶. Tutta la Chiesa è missionaria, chiamata- sull’esempio di Paolo- ad annunciare “Cristo, speranza della gloria”, ad istruire ciascuno con ogni sapienza¹¹⁷. In virtù del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia, mettiamoci tutti a servizio del mistero, ovvero del disegno universale della salvezza, del progetto del Padre, che vuole “rendere ogni uomo perfetto in Cristo”. Con l’apostolo anche noi preghiamo continuamente il nostro Dio perché ci “renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della fede”¹¹⁸ iniziata in noi col Battesimo, “finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo”¹¹⁹.

¹⁰⁹ Cf. Col 2,1

¹¹⁰ Cf. Fil 4, 3

¹¹¹ Cf. Rm 8,17-18; Fil 3,10

¹¹² 2 Cor 4,8-10

¹¹³ Cf. 1 Cor 3,6

¹¹⁴ Cf. Rm 15,19

¹¹⁵ Cf. At 9,13. Santi sono coloro che si consacrano al servizio di Dio, il santo per eccellenza. Per mezzo della consacrazione battesimale siamo chiamati ad una vita pura, che ci fa santi come Dio e come Gesù.

¹¹⁶ Rm 16,25

¹¹⁷ Cf. 1 Cor 2,6

¹¹⁸ 2 Ts 1,11

¹¹⁹ Ef 4,13

27 LUGLIO: XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Chiamati all'intimità divina

Con esultanza partecipiamo “al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del Figlio di Dio”¹²⁰ e sorgente di vita nuova per noi. Lo Spirito Santo, operante nei santi misteri, trasforma le nostre offerte – il pane e il vino – nel Corpo e nel Sangue di Gesù, santificandoci qui ed ora e guidandoci alla felicità del Paradiso¹²¹. Sacramento dell'amore, l'Eucarestia ci dà la forza per divenire con Gesù pane spezzato per tutti, affinché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito attraverso la condivisione saggia dei beni terreni nella continua ricerca dei beni del cielo¹²².

La Chiesa che nasce dall'Eucaristia è comunità orante, chiamata dal suo Maestro e Signore all'armonia fra preghiera e vita¹²³, che è dono del suo Spirito, maestro interiore della preghiera¹²⁴. La preghiera cristiana ha la sua sorgente proprio nello Spirito Santo, che ci fa pregare da figli, mentre Cristo Gesù intercede perennemente per noi alla destra del Padre, che esaudisce mirabilmente: “Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”¹²⁵. Pregare è lasciarsi condurre per mano dallo Spirito Santo, autentico mistagogo, che ci sintonizza con la mente e il cuore di Cristo Gesù, introducendoci nel cuore del Padre, facendoci penetrare nel suo misterioso disegno di amore per ottenere luce e forza. Pregare è intimità amorosa con il Signore, è vivere della sua vita, che è vita di amore.

La preghiera di lode e di ringraziamento

L'anima dell'assemblea eucaristica è la preghiera di lode e di ringraziamento. Dio non ha bisogno della nostra lode, ma per un dono della sua grazia ci convoca ogni Domenica per rendergli grazie con Cristo, in Cristo e per Cristo. I nostri inni di benedizione certamente non accrescono la maestà del nostro Dio, ma ci ottengono il dono della sua misericordia che ci salva¹²⁶. Meditiamo l'inno di ringraziamento che la Chiesa, madre e maestra, oggi ci propone come salmo responsoriale¹²⁷. I Padri della Chiesa hanno considerato questo salmo come un'orazione di Cristo al Padre suo. Rendiamo grazie al Signore con tutto il cuore, riconoscendo che tutto è grazia sua; egli ci ascolta e si prende cura di noi. Prostriamoci alla sua divina presenza, meravigliandoci per il suo eterno amore e per la sua fedeltà misericordiosa. Dio, l'Altissimo, guarda l'umiltà dei suoi servi, dando loro forza nel giorno dell'angoscia. Egli rovescia i potenti dai troni, ma innalza gli umili, custodendo coloro che ha salvato con la grazia dei sacramenti e l'intero genere umano, opera delle sue mani sante.

Nella Liturgia delle Ore la Chiesa esprime la sua indole di comunità orante; è Cristo sposo che associa a se stesso la sua sposa nella lode perenne al Padre e nell'intercessione per le necessità di tutti gli uomini. Riscopriamo la bellezza della preghiera liturgica delle Ore, che estende all'arco del giorno le caratteristiche del mistero della S. Messa: lode e ringraziamento, memoria degli eventi salvifici, intercessione, pregustazione della gioia dei cieli nuovi e della terra nuova¹²⁸.

La preghiera di intercessione

¹²⁰ Orazione dopo la Comunione

¹²¹ Cfr. Orazione sulle offerte

¹²² Cfr. Colletta

¹²³ Cf. Mt 7,21:” Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

¹²⁴ Cf. Canto al Vangelo (Rm 8,15bc). Il CCC presenta la chiamata universale alla preghiera agli art. 2566-2567.

¹²⁵ Rm 8,26-27

¹²⁶ Cf. Prefazio comune IV

¹²⁷ Sal 137/138,1-3.6-8

¹²⁸ Cf. Paolo VI, *Costituzione apostolica con la quale si prolunga l'Ufficio divino rinnovato a norma del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 1.11.1970

Riflettiamo sull'importanza dell'orazione di domanda, che trova la sua espressione più immediata nell'intercessione¹²⁹, che è stare alla divina presenza insieme con il nostro prossimo, da amare come noi stessi. Il salmista ci sprona all'intercessione per la pace: "Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su te sia pace!"¹³⁰. E san Paolo così si esprime: "Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio"¹³¹. Fra la moltitudine di intercessori nella Liturgia della Parola emergono oggi Abramo e soprattutto Gesù.

Il patriarca Abramo nella Prima Lettura¹³² appare come intercessore presso Dio per Sodoma e Gomorra, città già condannate alla distruzione, colpevoli di empietà, ovvero di non aver considerato Dio e il prossimo, particolarmente i deboli. Abramo, amico di Dio, si oppone al male, ma è premuroso per la salvezza degli uomini, di cui è amico. Dio conosce le città peccatrici che si sono allontanate da Lui. Abramo nella "visita giudiziale" di Dio si fa avvocato per i condannati. Stupenda la sua preghiera di intercessione: sta alla presenza del Signore considerandosi polvere e cenere¹³³; confessa che Dio è giudice che fa giustizia su tutta la terra, incapace di far morire il giusto con l'empio. Al "suo Signore" Abramo chiede di salvare la moltitudine dei colpevoli in virtù della giustizia e dell'innocenza di pochi uomini. Sarà il Giusto, umile Servo sofferente del Signore, a salvare il popolo peccatore, come preannuncia il profeta Isaia¹³⁴. Sommo intercessore presso il Padre per l'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi è Cristo Gesù, ponte fra il cielo e la terra.

Per cancellare il peccato del mondo il Padre ci ha inviato il suo Figlio, nostro Redentore e Fratello innocente, indulgenza e riconciliazione¹³⁵. La sua preghiera ha raggiunto il suo apice sull'altare della Croce, quando ha offerto all'eterno Padre la più grande lode e la nostra adorazione, ma anche la nostra supplica. Egli in ubbidienza al Padre per amore si è sacrificato per la nostra salvezza. Il Padre misericordioso ha annullato il debito che l'umanità ha contratto con Lui, inchiodandone le tracce- il documento scritto contro di noi- alla Croce del Figlio suo¹³⁶. Dio perdona e dimentica i nostri peccati nella gloriosa passione del Suo Figlio, nel quale ci ha giustificati. Adoriamo Cristo Gesù che morendo in Croce ha distrutto il peccato e la morte spirituale, e risorgendo ha ridato a noi la vita, effondendo su di noi il suo Santo Spirito, che grida in noi: "Abbà". Per gli ebrei era inaudito invocare Dio con nome di Padre. Gesù manifesta agli uomini il nome di Dio, che è Padre suo e nostro, il quale ha fatto di noi i suoi figli adottivi, incorporandoci al suo Figlio Unigenito col sacramento del Battesimo, mediante il quale siamo stati sepolti con Lui nella sua morte redentrice e siamo anche già risorti mediante la fede nella potenza di Dio- lo Spirito Santo- che l'ha risuscitato dai morti. Figli nel Figlio, con fiducia, umiltà, costanza nella preghiera ricorriamo al Padre, animati dallo Spirito Santo.

Gesù maestro di preghiera

Nel Vangelo¹³⁷ san Luca ci ha presentato il *Pater*, la parabola dell'amico importuno e l'efficacia della preghiera. Gesù prima prega e poi insegna a pregare. Che grande esempio per tutti i genitori e gli educatori! Per trenta anni ci ha evangelizzato con l'esempio; poi per tre anni con la parola.

¹²⁹ Gc 5,16: "Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto". Ricordiamo la forza della preghiera di Mosè che, tenendo le braccia alzate, otteneva dal Signore vittoria all'esercito di Israele che combatteva contro gli amaleciti (cf. Es 17,11). Nel nostro combattimento spirituale ricorriamo con fiducia all'intercessione dei Santi del Paradiso (cf. LG 49) e particolarmente della Beata Vergine Maria (Cf. LG 60). Il Catechismo della Chiesa cattolica presenta la preghiera di intercessione agli art. 2634-2636.

¹³⁰ Sal 122 (121),8

¹³¹ 1 Tm 2,1-2

¹³² Gen 18,20-32

¹³³ Questo atteggiamento richiama il pubblicano al tempio: "Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore" (Lc 18,13).

¹³⁴ Cf. Is 53

¹³⁵ Cf. 1 Gv 2,2

¹³⁶ Cf. Seconda lettura (Col 2,12-14)

¹³⁷ Lc 11,1-13

I discepoli l'hanno visto pregare tante volte, particolarmente nel deserto o sui monti: dopo il battesimo nel Giordano, prima di iniziare il ministero pubblico, prima di "creare" i dodici apostoli, prima di dare il primato a Pietro, prima di moltiplicare i pani e i pesci. Un giorno, quando ebbe finito di pregare, uno dei suoi discepoli gli chiese di insegnare loro la preghiera "cristiana", come Giovanni aveva insegnato a pregare ai suoi discepoli. Allora Gesù insegnò il *Pater*, che Luca presenta nella formula di cinque domande, mentre Matteo nella formula delle sette domande, che abbiamo imparato a memoria. Al Padre con fiducia filiale in primis chiediamo che sia santificato il suo nome, ovvero di rivelarci la sua misericordia perché la sperimentiamo e la testimoniamo con la santità della nostra vita. Poi chiediamo che venga il suo Regno di verità, di vita, di amore e di pace, cioè che l'umanità sia guidata dalla sua Parola. Con queste prime due domande riguardanti l'attuazione del suo disegno di amore, chiediamo a Dio di fare nostri i suoi desideri salvifici.

Le successive tre richieste riguardano le nostre necessità: per il presente domandiamo il pane¹³⁸-l'essenziale per il corpo e per lo spirito; per il passato il perdono dei peccati, impegnandoci anche noi a perdonare di cuore i nostri fratelli; per l'avvenire la forza per non soccombere alla tentazione del maligno, per non tradire la fede battesimale. Dio è l'Amico che apre la porta del suo cuore all'amico importuno a qualunque ora del giorno e della notte, ascoltandoci e accogliendoci sempre. Quindi, anche noi, accolti, amati, perdonati dal Padre che invociamo nella preghiera, siamo chiamati a spalancare la porta del nostro cuore ai nostri fratelli che ci interpellano, imitando Dio che non si lascia vincere in generosità, elargendo i suoi doni ai buoni e ai cattivi. Pertanto, chiediamo ed otterremo, bussiamo e ci sarà aperto, cerchiamo e troveremo.

Chiediamo al Padre, che è più buono di qualunque padre terreno, nel nome di Gesù la cosa buona per eccellenza, lo Spirito Santo, che è la purificazione e la remissione di tutti i peccati, il nostro santificatore. Così saremo non soltanto uomini di preghiera, ma diventeremo persone oranti, eucaristiche.

Oggi si celebra la Giornata dei nonni e degli anziani¹³⁹. Preghiamo per loro e amiamoli con tenerezza!

¹³⁸ Cf. sal 146,7b: "Dà il pane agli affamati".

¹³⁹ Cf. Francesco, *Spes non confudit*, n.14: "Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni. Un pensiero particolare rivolgo *ai nonni e alle nonne*, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento".

3 AGOSTO: XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Arricchiamoci davanti a Dio solidarizzando con i poveri

Entriamo nella celebrazione dei divini misteri riconoscendo che il Signore- pastore e guida- si prende cura di noi, che lo invociamo con fede per essere salvati:”O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto. Sei tu il mio soccorso, la mia salvezza: Signore, non tardare”¹. Continuamente nell’Eucarestia e nel suo prolungamento durante la giornata - l’ufficio divino- noi chiediamo al Padre di manifestarci la sua tenerezza, rinnovando l’opera della sua creazione e custodendo ciò che ha rinnovato nella Pasqua del suo Figlio².

Suppliciamo il Padre perché santifichi i doni del pane e del vino che gli presentiamo, e trasformi in liturgia perenne la nostra vita in unione alla vittima spirituale, il suo servo Gesù, unico, perfetto, vivente sacrificio a lui gradito³. Nutrendoci con il pane del cielo, ci renda degni dell’eredità eterna⁴. Con s. Ignazio di Antiochia affermiamo con fede: ”Non gusto cibo di corruzione o gioie di questa vita. Voglio il pane di Dio che è la carne di Gesù Cristo della stirpe di Davide, e per bevanda voglio il suo sangue che è amore incorruttibile”⁵. Nella Comunione eucaristica veniamo incorporati a Cristo che ci insegna ad usare saggiamente i beni terreni nella continua ricerca dei beni celesti. E’ dolce e salutare ricevere Gesù Eucarestia, che dà pace, gioia e pienezza di significato alla nostra vita⁶, educandoci a donarla, a dividerla con i fratelli, soprattutto i più bisognosi.

La Parola di Dio in questa Domenica ci esorta a donare la vita, ad investirla nell’amore verso Dio e il prossimo nella prospettiva della beata eternità, che già pre gustiamo in virtù del Battesimo⁷.

Risorti con Cristo, siamo nuove creature in Lui, che siede alla destra di Dio. Morti al peccato, viviamo la vita umile di Cristo, Nuovo Adamo, modello della nostra esistenza battesimale.

Nascosti con Cristo in Dio per la grazia battesimale, distacciamoci dalle cose della terra, cioè da tutto ciò che appartiene all’uomo vecchio: impurità⁸, immoralità, passioni, menzogna, desideri cattivi, attaccamento al denaro che è idolatria⁹. Nell’attesa di essere manifestati nella gloria con Cristo, nostra vita, viviamo i nostri impegni terreni nel mondo del lavoro, della politica, dell’arte, della cultura, della famiglia con la forza dello Spirito Santo, camminando in novità di vita, consapevoli che ci siamo spogliati dell’uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e abbiamo “rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore” (Col 3, 10). Uomini nuovi in Cristo, che è tutto in tutti, rinnoviamoci continuamente, vivendo nella figliolanza divina e nella fraternità solidale. Fedeli al cielo di Dio, amiamo la terra dell’uomo, impegnandoci qui ed ora. Già partecipi della Pasqua di Cristo, i nostri cuori siano sempre rivolti a Lui, attaccati a Lui, rifugiati in Lui, donati a Lui per evitare la presunzione, l’arroganza¹⁰, l’autoreferenzialità e l’autosufficienza, peccati che, inquinando il cuore, sono una diminuzione per l’uomo, impedendogli di conseguire la

¹ Antifona d’ingresso (Sal 69, 2.6)

² Cfr. Colletta

³ Cfr. Orazione sulle offerte

⁴ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁵ Lettera ai Romani, VII, 3

⁶ Cf. Antifona alla Comunione: “Ci hai mandato, Signore, un pane dal cielo, un pane che porta in sé ogni dolcezza e soddisfa ogni desiderio” (cf. Sap 16,20).

⁷ Cf. Seconda lettura (Col 3,1-5.9-11)

⁸ Vinciamo la concupiscenza della carne vivendo il consiglio evangelico della castità secondo la nostra specifica vocazione.

⁹ 1 Tm 6,10:”L’avidità del denaro è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti”.

¹⁰ Vinciamo la superbia della vita vivendo il consiglio evangelico dell’obbedienza a Dio, al Vangelo, alla Chiesa, ai segni dei tempi, al nostro prossimo.

pienezza della esistenza¹¹. Afferma s. Agostino: "Non può abbandonarsi all'orgoglio il cuore che respira alle altezze di colui che per noi si è fatto umile, proprio per guarire la nostra superbia". Vivendo in Dio Amore e facendo la sua volontà¹², non siamo polvere o erba cangiante, ma siamo stabili per sempre, rimanendo in eterno. Lontani da Dio, siamo inconsistenti, sbandati, come una torre di Babele cadente. Se lego il mio cuore ai beni illusori, caduchi, effimeri, evanescenti, ingannevoli e vacui di questo mondo, accumulandoli stoltamente per me stesso, dalla mia carne raccoglierò corruzione e sarò come la sabbia che il vento disperde, come un soffio. Ricordiamoci che cielo e terra passeranno; passa la scena di questo mondo, ma le parole del Signore, che ci danno la vita in abbondanza, non passeranno mai; mettiamole in pratica e saremo beati! Tutto è vanità in questo mondo¹³, cioè soffio di vento, senza la carità, che è Cristo Amore! Meditando sulla fragilità umana e sulle nefaste conseguenze del peccato, chiediamo al Signore di insegnarci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore. Invochiamo su di noi la dolcezza, la bontà, la misericordia del nostro Dio fin dal mattino per esultare e gioire per tutti i nostri giorni. Egli renda salda la nostra vita, opera delle sue mani tenerissime¹⁴.

Nel Vangelo¹⁵ il Divino Maestro ci invita a non accumulare tesori per noi stessi, cioè a non vivere per noi stessi, ma ad arricchire presso il Padre, stabilendo relazioni buone con tutti, condividendo con i fratelli tutto ciò che nella sua infinita provvidenza ci elargisce, doni di natura e di grazia, beni materiali e spirituali. Guardiamoci dall'assolutizzare i beni di questo mondo! Vinciamo la concupiscenza degli occhi- la cupidigia- vivendo il consiglio evangelico della povertà secondo il nostro stato di vita¹⁶.

Siamo poveri in spirito, umili, vivendo alle dipendenze liberanti del Padre, del quali siamo figli, e riconosciamoci fratelli tra di noi. La nostra vita non dipende dall'avere, da ciò che possediamo, ma da ciò che doniamo. Io non valgo per quello che produco, ma per quello che sono, un uomo-figlio chiamato dal Padre nel Figlio a possedere il regno. Pertanto, già da oggi cerchiamo ciò che vale davanti a Dio, il suo regno e la sua giustizia, facendo della solidarietà e della fraternità lo statuto della nostra vita, scegliendo di vivere nell'accoglienza, nella comunione fraterna, nel servizio reciproco.

Se camminiamo nell'amore vivendo secondo lo Spirito Santo, dallo stesso Spirito raccoglieremo vita eterna. Al contrario, se ho come padrone della mia vita mammona- dimenticando Dio, i poveri, la vita eterna- già da oggi sono infelice e mi avvio verso il nulla, il vuoto, l'insignificanza esistenziale. Guai a me se mi servo degli altri- soprattutto dei poveri- come strumento di profitto per il mio tornaconto personale! Come Cristo, consideriamoci servi gli uni degli altri e saremo veramente felici. Ripartendo dall'Eucarestia, attendiamo la venuta gloriosa del Signore Gesù¹⁷ comportandoci come amministratori fedeli e saggi della casa comune, facendo fruttificare i talenti ricevuti, coltivando e custodendo la nostra madre terra. Gestiamo corresponsabilmente le realtà del mondo che Dio ci ha consegnato, animati dal suo santo timore, per il bene nostro e di tutti i nostri fratelli¹⁸.

Usiamo i beni terreni facendoci un tesoro inesauribile nel cielo, valutandoli opportunamente in rapporto al supremo bene che è la vita eterna, che è vita di comunione e di amore con Dio. Facciamoci amici i poveri ammettendoli alla mensa della nostra vita, coscienti che la terra- secondo il progetto del Padre- deve essere una tavola imbandita che accoglie tutti gli uomini della terra.

¹¹ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 13

¹² Cf. 1 Gv 2,17

¹³ Cf. Prima lettura (Qo 1,2;2,21-23)

¹⁴ Cf. Salmo responsoriale (sal 89/90,3-6.12-14.17). E' l'unico salmo attribuito a Mosè, uomo di Dio, saggio, intriso dello spirito delle Scritture.

¹⁵ Vangelo (Lc 12,13-21)

¹⁶ Cf. CCC 2535-2540,2547,2728: il disordine delle cupidigie

¹⁷ Cf. CCC 661,1042-1050,1821: la speranza per i cieli nuovi e la terra nuova.

¹⁸ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 31.55

O Gesù misericordioso, Tu sei la nostra felicità, il tesoro del Padre da condividere con tutti gli uomini della terra. Ti supplichiamo: fa' che non ci lasciamo dominare dalla cupidigia e dall'egoismo e rendici con Te dono d'amore per i nostri fratelli.

O Maria, Madre di misericordia, ricordaci che il segreto della felicità consiste nel vivere per Dio e per i fratelli, e ottienici il dono di essere operatori di pace. Amen. Alleluia!

10 AGOSTO: XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Attendiamo la venuta del Signore pregando e amando

Familiari di Dio, ogni Domenica attorno alla mensa della Parola e del Pane di Vita riscopriamo il nostro privilegio battesimale di chiamare Dio come Gesù, cioè col dolcissimo nome di Padre, avendo lo spirito di figli adottivi. E' Dio Padre che ci sostiene con il cibo spirituale, perché non veniamo meno nel nostro pellegrinaggio della fede, che opera mediante la carità ed è animata dalla speranza di entrare nell'eredità promessa, ovvero di contemplare la luce del suo volto¹. Partecipando al banchetto eucaristico, gustiamo e vediamo come è buono il Signore, riconoscendo che nel Pane di Vita Dio ha racchiuso ogni dolcezza. L'Eucarestia è la dolcezza di Dio per noi, perché è sacramento di salvezza che ci conferma nella luce della divina verità²; è realmente il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo immolato sull'altare della croce per la nostra salvezza, per darci la vita eterna, per liberarci dalla morte eterna. Accostiamoci al Sacramento eucaristico con fede accogliendo con gioia l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, il Crocifisso Risorto, che è il Pane della Vita che ci fa camminare spiritualmente, perché viviamo e agiamo come Lui e in Lui, donandoci al Padre e ai fratelli, nell'obbedienza all'azione dello Spirito Santo.

La fede procede dall'ascolto della Parola di Dio; essa, dono di Dio, illumina il cammino della vita orientando i nostri passi verso Dio. Afferma s. Ambrogio: "Se le membra del corpo non possono operare bene senza la luce- i piedi infatti sono incerti e le mani sbagliano-, quanto più devono essere illuminati dalla luce della parola i passi dell'anima e le operazioni della nostra mente. Come Tommaso toccò i segni della risurrezione del Signore, così alla luce della parola le mani dell'anima non errano. Questa lucerna rimanga accesa in ogni parola e in ogni opera. Ogni nostro passo interiore ed esterno sia diretto verso di essa"³.

L'autore del libro della Sapienza⁴ ci offre una meditazione sulla liberazione pasquale degli ebrei dalla schiavitù egiziana. Dio ieri, oggi e sempre compie meraviglie per il suo popolo, lo guida e lo protegge nella fedeltà alle sue promesse. Noi oggi nell'Eucaristia celebriamo la Pasqua del Signore, Liberatore e Salvatore, vincitore del peccato e della morte. Egli, Divina Provvidenza, ci nutre con la sua Parola e il suo Pane di vita, "in tempo di fame". "Nostro aiuto e nostro scudo", il suo amore è su di noi⁵. Esultiamo lodando il Padre con Cristo che ci unisce a sé nel canto divino della sua lode⁶.

L'autore della Lettera agli Ebrei⁷ ci presenta la fede esemplare degli antenati, particolarmente di Abramo, nostro padre nella fede⁸, amico e fiduciario di Dio, suo cooperatore nell'adempimento del progetto della salvezza.

¹ Cfr. Colletta

² Cfr. Orazione dopo la Comunione

³ Dal "Commento sul salmo 118" (Discorso 15,11-13)

⁴ Prima Lettura (Sap 18,6-9)

⁵ Salmo responsoriale (sal 32/33,1.12; 18-19; 20.22)

⁶ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 83

⁷ Seconda lettura (Eb 11,1-2.8-19)

⁸ Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 50: "Nel presentare la storia dei Patriarchi e dei giusti dell'Antico Testamento, la Lettera agli Ebrei pone in rilievo un aspetto essenziale della loro fede. Essa non si configura solo come un cammino, ma anche come l'edificazione, la preparazione di un luogo nel quale l'uomo possa abitare insieme con gli altri. Il primo costruttore è Noè che, nell'arca, riesce a salvare la sua famiglia (cfr Eb 11,7). Appare poi Abramo, di cui si dice che, per fede, abitava in tende, aspettando la città dalle salde fondamenta (cfr Eb 11,9-10). Sorge, dunque, in rapporto alla fede, una nuova affidabilità, una nuova solidità, che solo Dio può donare. Se l'uomo di fede poggia sul Dio-Amen, sul Dio fedele (cfr Is 65,16), e così diventa egli stesso saldo, possiamo aggiungere che la saldezza della fede si riferisce anche alla città che Dio sta preparando per l'uomo. La fede rivela quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini, quando Dio si rende presente in mezzo ad essi. Non evoca soltanto una solidità interiore, una convinzione stabile del credente; la fede illumina anche i rapporti tra gli uomini, perché nasce dall'amore e segue la dinamica dell'amore di Dio. Il Dio affidabile dona agli uomini una città affidabile".

Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica: art. 144-146 (Abramo modello di fede)

La fede spinse Abramo a vivere sulla terra da pellegrino; tutte le sue scelte furono fatte alla luce della fede in Dio. Egli fu disponibile persino a sacrificare il figlio, convinto che “Dio è capace di far risorgere anche dai morti”. Il Crocifisso risorto, autore e perfezionatore della nostra fede, infonde in noi la sicurezza interiore della vita eterna: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”⁹.

Illuminati dalla Parola e fortificati dall’Eucaristia, sull’esempio della Beata Vergine Maria avanziamo nel pellegrinaggio della fede, che- fondamento della speranza- ci fa considerare già posseduto ciò che ora speriamo e contempliamo.

Nel Vangelo¹⁰ siamo invitati ad abbandonarci con coraggio e senza paura all’amore provvidente del Padre che dona il Regno- il suo Figlio Gesù Cristo- al suo piccolo gregge¹¹, agli umili, ai poveri, ai miti, agli affamati di giustizia, ai puri di cuore che, distaccati interiormente dai beni di questo mondo, danno il loro cuore a Cristo, vero tesoro che non tramonta, consapevoli che “chi cerca il Signore non manca di nulla”¹². Abbiamo fiducia nel Signore nella precarietà che sempre ci caratterizza, dedicandoci alla distribuzione equa e alla condivisione solidale dei beni che possediamo, vendendoli e dandoli in elemosina. In tal modo ci faremo un tesoro sicuro nei cieli ereditando il Regno.

Molto significative sono le tre parabole lucane sulla venuta imprevedibile del Signore: il padrone che torna dalle nozze a notte avanzata; il ladro che improvvisamente entra in casa e ruba; l’amministratore fidato e prudente.

Noi viviamo nell’attesa che si compia la beata speranza e venga lo Sposo, Signore, Giudice e Salvatore potente. Egli ci trovi attivamente vigilanti, dediti alla preghiera perseverante, fiduciosa e filiale¹³- richiamata dalle lampade accese¹⁴-, e al servizio gratuito e disinteressato dei nostri fratelli- espresso dall’immagine della cintura ai fianchi¹⁵. Non conosciamo né il giorno né l’ora dell’incontro definitivo con Cristo. Pertanto, facciamo attenzione ai segni dei tempi, cogliendo l’essenziale nella nostra vita, perseverando nell’amore misericordioso verso tutti.

Il Figlio dell’uomo ci trovi servi buoni e fedeli, impegnati a lavorare appassionatamente nella sua vigna, facendo trafficare i talenti che ci ha elargito, investendo carismi e ministeri a vantaggio di tutta la Chiesa. Preghiamo per tutti noi, particolarmente per i responsabili della comunità cristiana¹⁶, perché, memori della fiducia accordataci dal Divino Maestro, ci prendiamo cura amorevolmente gli uni degli altri, soprattutto dei poveri, quale “Chiesa povera per i poveri”. Vivendo così, ci prepareremo gioiosamente e senza timore all’incontro più importante della nostra esistenza, all’ora della nostra morte pasquale, quando il Re dei re e Signore dei signori passerà in mezzo a noi quale

⁹ Gv 8,51-52

¹⁰ Lc 12,32-48

¹¹ Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, 141:” Si rimane ammirati dalle risorse impiegate dal Signore per dialogare con il suo popolo, per rivelare il suo mistero a tutti, per affascinare gente comune con insegnamenti così elevati e così esigenti. Credo che il segreto si nasconda in quello sguardo di Gesù verso il popolo, al di là delle sue debolezze e cadute: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32); Gesù predica con quello spirito. Benedice ricolmo di gioia nello Spirito il Padre che attrae i piccoli: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21). Il Signore si compiace veramente nel dialogare con il suo popolo e il predicatore deve far percepire questo piacere del Signore alla sua gente”.

¹² Sal 34,11

¹³ Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica : art. 2729-2733 (preghiera, umile vigilanza del cuore)

¹⁴ Le lampade accese illuminano la notte che precede il ritorno del Signore, il quale arriva e bussa alla porta del nostro cuore (cf. Ap 3,20).

¹⁵ Secondo un’usanza palestinese si cingeva i fianchi chi lavorava, chi usciva e chi intraprendeva un viaggio (cf. Es 12,11).

¹⁶ Sono coloro che meglio conoscono il disegno salvifico. Servi fra i servi, essi all’insegna della prudenza, della disponibilità e della fedeltà sono chiamati ad amministrare i beni della casa del Signore- la Parola, i Sacramenti - perché tutti i fedeli ne abbiano opportunamente, guardandosi dalla tentazione di spadroneggiare sul gregge santo del Signore. Cf. Cirillo di Alessandria, *Sermone 93 sulla parabola dell’amministratore infedele*:” Il giudizio di coloro che insegnano sarà più severo, il Salvatore chiederà molto a chi avrà dato molto. Che cos’è questo molto che viene richiesto? La saldezza nella fede, la rettitudine nell’iniziazione al mistero, la costanza nella speranza, la persistenza nella sopportazione, la solidità nella forza spirituale, l’ardore e il vigore in ogni sorta di buone imprese, per essere agli occhi altrui un abbozzo di vita evangelica”.

Servo dei servi invitandoci a partecipare al banchetto del cielo, che qui ed ora pregustiamo nell'Eucaristia.

Chiediamo al Signore la grazia di essergli fedeli anche nella notte della fede, nell'ora delle lacrime e della tribolazione, nell'attesa che giunga il suo giorno senza tramonto¹⁷. Cantiamo e camminiamo, consapevoli che “ogni giorno del nostro pellegrinaggio è un dono sempre nuovo del suo amore per noi e un pegno della vita immortale”¹⁸.

Beati noi invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello¹⁹ che ci dona luce e forza per vegliare, per pregare e per amare, per sperimentare la beatitudine dell'ascolto obbediente della Parola e del servizio.

Vieni, Signore Gesù!

¹⁷ Cf. Rm 13,12

¹⁸ Prefazio VI delle Domeniche del Tempo ordinario, *Il pegno della Pasqua eterna*

¹⁹ Cf. Ap 19,9

15 AGOSTO: ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Maria Assunta in cielo è segno di consolazione e di sicura speranza

Pio XII il 1 novembre 1950 definì il dogma dell'Assunzione in cielo di Maria SS. con la Bolla *Munificentissimus Deus*, affermando: "Con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e con la nostra autorità, pronunciamo, dichiariamo e definiamo come dogma divinamente rivelato che, al termine della vita terrena, Maria, l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine, è stata assunta in corpo e anima nella gloria celeste". Nel cuore dell'estate riscopriamo l'identità e la missione di Maria in riferimento al mistero di Cristo e della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II al cap. VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*. Così leggiamo al n. 68: "La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10)". In Maria, pienamente partecipe in corpo e anima della Pasqua del Figlio suo Gesù Cristo, si è già compiuto ciò che accadrà anche per noi, che aspettiamo "la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". (Credo niceno-costantinopolitano). Maria oggi ci indica la meta ultima del nostro pellegrinaggio terreno: la santa Gerusalemme, la Casa del Padre, il santo Paradiso. Noi, infatti, crediamo che "la nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Fil 3,20-21). Poiché Cristo, capo della Chiesa e primogenito fra molti fratelli è risorto, anche noi risorgeremo. Egli, infatti, è la causa e la primizia della nostra risurrezione, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella Seconda Lettura della Messa odierna¹. Fra quelli che sono di Cristo eccelle la Madre sua, Maria, la prima redenta. Concepita senza macchia di peccato originale, Maria è perfettamente salvata nel primo momento della sua esistenza. L'Assunzione in cielo è la perfetta salvezza della Vergine nell'ultimo istante di vita. Dio non ha voluto che colei che ha generato il Signore della vita -nutrendolo, amandolo e seguendolo da vera discepola- conoscesse la corruzione del sepolcro².

Contempliamo Maria elevata alla gloria della SS. Trinità con tutta la sua persona, in corpo e anima, pregustando il nostro destino finale, ovvero la condivisione della gloria pasquale del Risorto, di cui ci è data la caparra e l'anticipazione nel sacrificio eucaristico, sacramento della nostra salvezza che ci abilita a vivere in questo mondo costantemente orientati verso i beni eterni³. Maria Assunta in cielo ci prende per mano e ci conduce al Figlio suo, il Crocifisso Risorto, Re dell'universo, che l'ha associata come regina alla sua destra⁴. Maria ci orienta all'Eucarestia domenicale, in cui pregustiamo la domenica senza tramonto, il riposo definitivo nel Signore. Ringraziamo la SS. Trinità per il dono di Maria, madre e modello della Chiesa, che si distingue per la sua fede esemplare -espressa nel Magnificat-, e per la sua carità misericordiosa, manifestata nella visita alla cugina Elisabetta che attendeva la nascita del precursore del Signore, san Giovanni Battista⁵.

San Luca nel Vangelo in un certo qual modo ci presenta Maria quale arca della nuova alleanza. Infatti, ci narra la visita di Maria ad Elisabetta alla luce del trasferimento -ordinato dal re Davide- dell'arca dell'alleanza, che conteneva il decalogo, da Baalà di Giuda a Gerusalemme⁶. Lo stupore di Elisabetta, che accoglie in casa la vergine Maria affermando: "A che cosa devo che la madre del mio Signore

¹ 1 Cor 15,20-27a

² Cfr. Prefazio proprio

³ Cfr. Colletta e Orazione dopo la Comunione

⁴ Cfr. sal 45,10

⁵ Cfr. Lc 1,39-56

⁶ Cfr. 2 Sam 6

venga da me?”⁷, è simile a quello di Davide che dice: ”Come potrà venire da me l’arca del Signore?”⁸. Come “l’arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat”⁹, così Maria rimase con la cugina s. Elisabetta circa tre mesi, poi tornò a casa sua¹⁰. Come Davide danzava dinanzi al Signore¹¹, richiamato dalla presenza dell’arca, così il piccolo Giovanni Battista sussulta nel grembo di Elisabetta¹², percependo misteriosamente la presenza di Gesù nella Beata Vergine Maria. Anche noi gioiamo ed esultiamo perché, nutriti dal Signore con il dono della sua Parola e del suo Corpo e Sangue, diventiamo “tabernacoli”, “ostensori”, chiamati ad irradiarlo con la nostra vita, sull’esempio di Maria SS.

La Chiesa, come la Vergine del Magnificat, è chiamata a vivere eucaristicamente, testimoniando nella vita il mistero pasquale di Gesù Cristo celebrato nella fede. Ripartiamo dall’Eucarestia, Sacramento del Corpo e Sangue del Signore nato da Maria, per avanzare nel pellegrinaggio della fede aspirando continuamente al Signore, ardenti del suo amore¹³, che ci rende araldi della speranza che mai delude, seguendo le orme della Vergine Madre.

Veneriamo con affetto filiale Maria Assunta in cielo, donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”, secondo la visione del veggente, ascoltata nella Prima Lettura, tratta dal Libro dell’Apocalisse di san Giovanni apostolo¹⁴. Maria è rivestita della gloria pasquale del Risorto, è la Madre di Gesù Luce! Ha la luna sotto i suoi piedi, ovvero ha il dominio sul tempo. Vivente nell’eternità gloriosa, è Signora e Regina del cielo e della terra, sempre pronta ad intercedere maternamente per noi suoi figli che lottiamo contro il diavolo, il serpente antico, il nemico infernale, che ci fa guerra, volendoci rubare la fede¹⁵. Maria Assunta nella gloria trinitaria ci ricorda che il Figlio suo Gesù con la sua beata passione ha già vinto per noi il peccato, la morte, il maligno. Noi diventiamo partecipi della vittoria pasquale del Cristo mediante i sacramenti della fede della Chiesa, soprattutto l’Eucarestia. Come Maria, lasciamoci avvolgere da Dio nella mensa eucaristica, mistero di Luce, perché la nostra corporeità manifesti questa Luce divina nel mondo nell’attesa di contemplare Dio Luce faccia a faccia nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Chiediamo alla Madonna di pregare per noi, perché non dimentichiamo mai che la nostra persona-creata ad immagine di Dio, redenta dal Sangue preziosissimo di Gesù e santificata dalla potenza dello Spirito Santo nei sacramenti- è destinata alla glorificazione finale. Pertanto, glorifichiamo Dio nel nostro corpo, riscoprendo la virtù della castità in tutti gli stati di vita. Come Maria, crediamo-amiamo-speriamo, impegnandoci ad ascoltare e a mettere in pratica il Vangelo dell’Amore nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo. Nella fedeltà alla vocazione battesimale, camminiamo insieme verso la patria eterna, facendoci amici i piccoli, i poveri, i più bisognosi, riconoscendo in ogni persona il segno dell’immagine divina e il riflesso della gloria che viene dall’alto. Non perdiamoci d’animo nelle prove e nelle difficoltà che sperimentiamo nella nostra vita cristiana, ma confidiamo nella potente preghiera della Vergine Maria, invocandola ogni giorno nell’Angelus e nel s. Rosario, che ci fa contemplare i misteri di Gesù con gli occhi e il cuore della Madre.

⁷ Lc 1,43

⁸ 2 Sam 6,9

⁹ 2 Sam 6,11

¹⁰ Cfr. Lc 1,56

¹¹ Cfr. 2 Sam 6,5

¹² Cfr. Lc 1,44

¹³ Cfr. Orazione sulle offerte

¹⁴ Cfr. Ap 12,1

¹⁵ Cfr. Ap 12,4b

17 AGOSTO: XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Guardiamo Gesù e imitiamolo!

Nel sacramento dell'Eucaristia Dio Padre ci rende partecipi del Corpo e del Sangue di Cristo, suo Figlio e nostro Signore, ovvero della sua vita¹⁶. Noi gli offriamo i nostri doni - pane e vino- e Lui in cambio ci dona se stesso personalmente. Meravigliamoci del misterioso incontro fra la nostra povertà e la grandezza della Divina Misericordia!¹⁷

*Geremia nella cisterna, tipo di Gesù sofferente*¹⁸

Nel 586 le forze babilonesi momentaneamente sospendono l'attacco alla città di Gerusalemme. Il profeta invita i Giudei a non confidare nell'aiuto del faraone d'Egitto, Cofra, che sarebbe dovuto andare in loro aiuto, ma unicamente nel Signore, al quale affidarsi ritornando a Lui con tutto il cuore. I capi decidono di eliminare Geremia perché scoraggia i guerrieri e il popolo. Essi, allora, decidono di disfarsene gettandolo in una cisterna fangosa, poiché il re lo aveva vilmente abbandonato nelle loro mani. Ebed-Melech, uno schiavo etiope della corte di Sedecia, intercede per Geremia presso il re, osservando che il profeta è stato trattato ingiustamente e rischia di morire, non avendo cibo. Questo schiavo è uno servo della Divina Provvidenza, che mai abbandona i suoi ministri perseguitati. Geremia, infatti, viene tirato su dalla cisterna prima di morire. Egli è figura di Gesù crocifisso che risorge glorioso dal sepolcro. Anche oggi chi esercita responsabilmente il ministero profetico sperimenta tribolazioni, persecuzioni, incomprensioni, ostilità da parte del "mondo", inteso come complesso di iniquità¹⁹. Non possiamo essere profeti "tranquilli", pretendo di servire Dio e il "mondo". La fedeltà a Dio non si può mai conciliare con gli accomodamenti o compromessi mondani.

Con il salmista²⁰ riconosciamo che Dio guida la storia di chi spera in Lui. Cristo nella sua dolorosa passione ha sperato nel Padre, che lo ha fatto risalire dalla fossa della morte. Ringraziamo il Signore che si china su di noi, liberandoci dal fango e dalla palude dei nostri peccati. Raggiunti dal suo amore misericordioso che ci ricrea, cantiamo a Lui un canto nuovo. Rimaniamo nell'amore del Signore, roccia eterna, che si prende cura di noi, dirigendo i nostri passi sulla via della pace. L'autore della Lettera agli Ebrei²¹ presenta la vita cristiana come una corsa nello stadio. Corriamo con perseveranza, pazienza e costanza, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, modello del corridore, grande lottatore, che ha già conseguito la meta gloriosa. Nell'ora della persecuzione a causa del Regno, contempliamo l'esempio di Gesù Cristo, che dà origine alla nostra fede e la porta a compimento. Egli, che ha sopportato contro di sé la grande ostilità dei peccatori donandosi liberamente e per amore sulla Croce per la nostra salvezza – completamente abbandonato nelle mani del Padre-, ci dà la forza per sostenere la prova della fede, ricordandoci che chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Ascoltiamo e seguiamo docilmente la voce del Pastore che ci conosce e mai ci abbandona²², sostenuti dall'esempio e dalla preghiera di intercessione di una moltitudine di

¹⁶ Cf. Orazione dopo la Comunione

¹⁷ Cf. Orazione sulle offerte

¹⁸ Prima lettura (Ger 38,4-6.8-10)

¹⁹ San Giovanni della Croce (1542-1591) condivise con santa Teresa d'Avila il progetto di riforma dell'Ordine Carmelitano, che realizzò coerentemente soffrendo la dura prigione di Toledo.

²⁰ Salmo responsoriale (sal 39/40, 2-4.18)

²¹ Seconda lettura (Eb 12,1-4)

²² Canto al Vangelo (Gv 10,27)

testimoni²³, i santi e i martiri, che hanno creduto, sperato, amato, lottato contro il peccato sino all'ultimo respiro.

Gesù segno di contraddizione

Nel Vangelo²⁴ Gesù viene presentato dinanzi alla sua passione, nell'imminenza della sua immersione in un abisso di sofferenze. Egli comunica ai suoi discepoli che è venuto a gettare sulla terra *fuoco*²⁵, cioè la Parola che discrimina, lo Spirito Santo che purifica le coscienze, il dono per eccellenza, che scaturisce dal suo battesimo, ovvero dal sacrificio della sua Croce, dalla sua passione, morte e risurrezione²⁶. Gesù desidera realizzare quanto prima il progetto della salvezza, vivendo la sua Ora, ricevendo il suo battesimo e bevendo il calice²⁷. Dinanzi a Gesù, che è il Regno di Dio in mezzo a noi, adesso, qui ed ora, occorre prendere una decisione pro o contro di Lui, assumendo una posizione chiara. Chi segue Gesù, che è l'Assoluto, non conosce un quietismo a buon mercato, l'accomodamento mondano, ma quotidianamente fa scelte di "fuoco", di amore, mettendo in secondo ordine i vincoli della carne e del sangue. La pace che Gesù ci dona non è quella mondana, ma è frutto della Croce. La sua pace divide, cioè mi strappa al mio, al nostro egoismo; è una pace "scomoda", ma salutare. Egli ci dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"²⁸. Fuoco divoratore, Dio geloso, Gesù ci chiede di amarlo più dei parenti, più delle ricchezze, più della nostra stessa vita, al di sopra di tutto e di tutti; solo così potremo amare gli altri nel vincolo del suo amore. Egli è "segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"²⁹: rappresenta una linea di confine. Vogliamo restare fedeli o meno al suo Vangelo che fa nuove tutte le cose? Decidersi per Cristo significa far morire l'uomo vecchio per vivere della sua Parola, cioè da uomini nuovi. Ciò comporta andare controcorrente e, quindi, sperimentare la cattiveria, l'ostilità, l'incomprensione da parte di chi si conforma alla logica mondana. Chi segue il Messia sofferente-volto della misericordia del Padre, mano tesa verso la nostra debolezza, porta di salvezza per l'uomo peccatore- non confida nelle sicurezze umane, terrene, mondane, ma unicamente in Lui. E' importante vivere la vita coerentemente al Vangelo, anche a costo del martirio. Battezzati nella morte e risurrezione del Signore, partecipando al sacrificio della sua Pasqua nell'Eucaristia, riceviamo la luce e la forza per sostenere una prova simile alla sua, che ci introduce nella gloria eterna, nella Vita. Chiediamo la grazia di essere discepoli-apostoli fedeli, senza perderci d'animo nell'ora della persecuzione, che è partecipazione alla passione del Signore. Preghiamo in particolare per i nostri fratelli nella fede messi a dura prova in tante parti del mondo, invocando su di loro e su di noi lo Spirito di fortezza perché annunciamo la Parola della verità e denunciando il male, avendo a cuore il bene delle persone. Ogni cristiano, infatti, partecipa del ministero profetico di Cristo, è "costituito per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare"³⁰. Viviamo il Vangelo della giustizia e della misericordia con gioia, senza dimenticare le parole del Divino Maestro: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"³¹, e ancora: "Aviate coraggio: io ho vinto il mondo"³². Essere cristiano è essere un "altro Cristo" che

²³ Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, 165:" Allora dobbiamo volgerci verso i *testimoni della fede*: Abramo, che credette, « sperando contro ogni speranza » (*Rm* 4,18); la Vergine Maria che, nel « cammino della fede », è giunta fino alla « notte della fede » partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; e molti altri testimoni della fede: « Circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (*Eb* 12,1-2)".

²⁴ Vangelo (*Lc* 12,49-53)

²⁵ Lo Spirito Santo è chiamato "fuoco perché sempre infiamma di amore e una volta acceso non cessa di ardere, cioè di amare ardentemente" (Pietro di Blois, *Disc.* 25). Questo fuoco si accende sulla Croce.

²⁶ Per san Luca il battesimo di Gesù, immersione nella morte e riemersione alla vita piena, è un bagno purificatore dal quale nasce la Chiesa, comunità della nuova ed eterna alleanza.

²⁷ Cf. *Mc* 10,38

²⁸ *Gv* 14,27

²⁹ *Lc* 2,34

³⁰ *Ger* 1,10

³¹ *Gv* 15,20

³² *Gv* 16,33

vive come Lui; è una cosa seria, che ci rende pietra di inciampo, poiché ci stimola a non cedere a nessun compromesso, a rifiutare gli idoli di questo mondo, avendo dato il cuore a Cristo, Verità-Amore. Vinceremo il mondo credendo in Gesù, il Figlio di Dio. Supplichiamo il Padre perché l'umanità non ripeta il folle rifiuto della verità dell'amore, ma sappia discernere i segni dei tempi per essere salva nel suo nome³³.

“E’ veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Con il sangue del tuo Figlio e la potenza dello Spirito tu hai ricostituito l’unità della famiglia umana disgregata dal peccato, perché il tuo popolo, radunato nel vincolo di amore della Trinità, a lode e gloria della tua multiforme sapienza, formi la Chiesa, corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito”³⁴.

³³ Cf. Colletta anno C

³⁴ Prefazio delle Domeniche VII, *La Chiesa radunata nel vincolo della Trinità*

24 AGOSTO: XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

La porta stretta

Al Signore Gesù che ci chiama per nome invitandoci alla sua Cena in questo giorno a Lui consacrato, rispondiamo: “eccomi”, riconoscendo che abbiamo continuamente bisogno del suo aiuto. Infatti, entriamo nei divini misteri pregando con il salmista: “Tendi l’orecchio, Signore, rispondimi: mio Dio, salva il tuo servo che confida in te: abbi pietà di me, Signore; tutto il giorno a te io levo il mio grido”³⁵. Attorno all’altare del Signore prendiamo coscienza che siamo “santa assemblea”, ovvero “stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo della conquista”³⁶ di Cristo che con l’unico e perfetto sacrificio della sua croce ci ha fatto passare dal potere delle tenebre alla luce del suo Spirito. Celebriamo, allora, con esultanza l’opera redentrice della misericordia del Signore, impegnandoci a corrispondere alla grazia ricevuta amando i comandamenti del Signore e desiderando ciò che egli ci promette, “perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia”³⁷. La salvezza è comunione con il Signore, che ci rende partecipi del mistero della sua Pasqua nell’Eucaristia, chiamandoci a metterci dietro di Lui percorrendo la strada stretta della nostra croce feriale, camminando nell’amore verso di Lui e verso il prossimo, disposti anche a perdere la vita per salvarla³⁸.

Leggiamo nel Catechismo della Chiesa cattolica: “Così, di celebrazione in celebrazione, annunciando il mistero pasquale di Gesù « finché egli venga » (I Cor 11,26), il popolo di Dio avanza « camminando per l’angusta via della croce » verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti si sederanno alla mensa del Regno”³⁹. E ancora: “Si entra nella preghiera come si entra nella liturgia: per la porta stretta della *fede*. Attraverso i segni della sua presenza, è il volto del Signore che cerchiamo e desideriamo, è la sua parola che vogliamo ascoltare e custodire”⁴⁰.

La Chiesa è sacramento universale di salvezza⁴¹ e, per questo, è per sua natura missionaria⁴². Leggiamo, inoltre, nel citato Catechismo: “Ma anche in questo nostro tempo sa bene la Chiesa « quanto distanti siano tra loro il messaggio ch’essa reca e l’umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo ». Solo applicandosi incessantemente « alla penitenza e al rinnovamento » e « camminando per l’angusta via della croce », il popolo di Dio può estendere il regno di Cristo. Infatti, « come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza »”⁴³.

Nell’Antico Testamento Isaia⁴⁴, nel contesto del discorso escatologico, evidenzia l’universalità della salvezza. Dio vuole che tutti gli uomini della terra siano salvati, avendo la vita in pienezza. Il profeta annuncia il pellegrinaggio di tutti i popoli- giudei e pagani- verso la città santa, Gerusalemme, ove vedranno la gloria del Signore, che dona pace e salvezza, e ne diventeranno annunciatori. Dio vuole fare di tutti noi un’offerta a Lui gradita. Il sogno di Dio si realizza nel Figlio suo Gesù Cristo, che ha fatto di noi un solo popolo sotto la guida di Lui, unico Buon Pastore. Ringraziamo il Padre che ci chiama a partecipare al banchetto pasquale della vita nuova- a sedere a mensa nel regno di Dio- passando attraverso la porta stretta della croce⁴⁵ indicatoci dal Salvatore, la porta della conversione, della pratica del Vangelo, del perdono reciproco, dell’amore donato senza limiti, della fedeltà alla

³⁵ Antifona d’ingresso (sal 85/86,1-3)

³⁶ 1 Pt 2,9

³⁷ Colletta

³⁸ Cf. Lc 17,33

³⁹ Art. 1344

⁴⁰ Art. 2656

⁴¹ Cfr. CCC art. 774-776

⁴² Il carattere missionario della Chiesa emerge dal salmo responsoriale (sal 116/117,1-2)

⁴³ CCC 853

⁴⁴ Prima lettura (Is 66,18b-21)

⁴⁵ Cfr. Colletta anno C

propria vocazione. Nel contesto del viaggio pasquale verso Gerusalemme⁴⁶, Gesù Maestro insegna ai suoi discepoli come comportarsi qui ed ora: essere memori della meta della nostra vita e, quindi, del Suo ritorno; amarLo al di sopra di tutto e di tutti; comportarsi come Lui si è comportato, percorrendo la via- porta stretta della Croce che conduce alla gloria pasquale. Gesù stesso è la Porta giubilare- Via che ci conduce al Padre; la Verità che ci rende liberi dalla schiavitù del peccato per amare come Lui il Padre e i fratelli, potendo dire con Lui:”Io faccio sempre quello che è gradito al Padre”; la Vita che ci riempie di gioia⁴⁷.

Seguendo la volontà del Padre- credere nel Figlio suo Unigenito e amarci come Lui ci ha amato- entreremo nel Regno⁴⁸. Lasciamoci attraversare dalla Parola della Croce- “scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma potenza e sapienza di Dio per quelli che credono”- accogliendo la promessa della salvezza e intraprendendo il cammino della conversione della mente e del cuore. Come ci ricorda s. Anselmo, vescovo, amiamo e avremo il Regno; amiamo e possederemo la Vita⁴⁹. Sforziamoci ogni giorno di cambiare vita e di fare il bene, vivendo da discepoli del Signore, fidandoci di Lui, ovvero diventando operatori di pace e di giustizia. Certamente sono molti i “posti” nella casa del Padre, ma per giungervi occorre passare attraverso Gesù, seguendolo quotidianamente, percorrendo la via santa dell’amore, del servizio e della misericordia. La “porta” si chiuderà per gli operatori di ingiustizia che non si sono convertiti, rifiutando la Parola della salvezza. Leggiamo nel salmo:”Via da me, voi tutti che fate il male: il Signore ascolta la voce del mio pianto”⁵⁰. Afferma il nostro Catechismo:”Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un *appello alla responsabilità* con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un *pressante appello alla conversione*: « Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! » (Mt 7,13-14).« Siccome non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente, affinché, finito l'unico corso della nostra vita terrena, meritiamo con lui di entrare al banchetto nuziale ed essere annoverati tra i beati, né ci si comandi, come a servi cattivi e pigri, di andare al fuoco eterno, nelle tenebre esteriori dove ci sarà pianto e stridore di denti »”⁵¹.

L’autore della Lettera agli Ebrei⁵² ci offre una meditazione sulla pedagogia divina, sulla educazione paterna di Dio. Come un padre buono corregge i suoi figli perché vuole il loro bene, così il Padre tenerissimo ci pota, ci ammonisce, ci esorta attraverso la sua Parola e le prove della vita perché ci uniamo esistenzialmente al sacrificio del Figlio, diventando sempre più conformi a Lui, uomini nuovi ed autentici, maturi, vincendo noi stessi. Impariamo nella fede a riconoscere il frutto di giustizia e di pace che si nasconde nelle sofferenze, nelle tribolazioni, nelle difficoltà che sperimentiamo nella nostra vita cristiana, considerandole come lezioni magistrali che il Padre misericordioso ci offre perché non deviamo dalla Via santa del Vangelo. La nostra vita è un cammino nel deserto, poiché siamo il popolo dell’esodo, proteso verso la città futura. Procediamo nel pellegrinaggio della fede considerando “perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”⁵³.

⁴⁶ Cf. Vangelo (Lc 13,22-30)

⁴⁷ Cfr. Canto al Vangelo (Gv 14,6)

⁴⁸ Cfr. CCC 2825-2827

⁴⁹ Cfr. Lettera 112

⁵⁰ Sal 6,9

⁵¹ CCC 1036

⁵² Seconda lettura (Eb 12,5-7.11-13)

⁵³ Gc 1,2-4

31 AGOSTO: XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Impariamo da Gesù, mite ed umile di cuore

Il Padre tenerissimo con la potenza dello Spirito Santo in questa Domenica- giorno memoriale della Pasqua del Figlio suo Gesù Cristo- si prende cura del nostro cuore debole e infermo nella sua casa, la Chiesa, clinica per il nostro spirito, locanda della speranza, albergo in cui ci rivela la sua misericordia curando le ferite del nostro animo. Egli per amore ci invita a nutrirci alla mensa della Parola e del Pane di vita per santificare e rinnovare tutta la nostra vita, per suscitare in noi l'amore per Lui e ravvivare la nostra fede, "perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il suo aiuto maturi fino alla sua pienezza"⁵⁴, spingendoci a servirlo nei nostri fratelli⁵⁵. Il Signore Dio che santifica le offerte che presentiamo all'altare- il pane e il vino-, compie in noi con la potenza dello Spirito la salvezza che si attua nel mistero eucaristico⁵⁶, rendendoci "in Cristo un solo corpo e un solo spirito", facendo di noi "un sacrificio perenne a Lui gradito"⁵⁷.

Entriamo nella celebrazione eucaristica invocando con tutto il cuore la Divina Misericordia. Assaliti da tentazioni e da nemici spirituali, ricorriamo con fiducia al Dio di misericordia e di grazia, che è buono e sempre pronto a perdonare chiunque si presenti a lui con il cuore contrito ed umiliato⁵⁸. Ringraziamo il Padre clementissimo per averci inviato come salvatore Gesù, che ha compassione di noi, spalancando le porte del Regno a chi con sincerità riconosce le proprie disobbedienze al Vangelo. Attorno alla mensa eucaristica ci riconosciamo fratelli, formando la "festosa assemblea della nuova alleanza"⁵⁹, ricevendo luce e forza per onorare il Dio festoso negli umili e nei sofferenti.

L'autore del Siracide⁶⁰ si rivela un maestro di sapienza che parla ai suoi ascoltatori come un padre ad un figlio. Le virtù che ci rendono graditi agli occhi di Dio ed amabili da parte degli uomini sono: la mitezza, l'umiltà, la generosità, la misericordia. Dio, infatti, nei piccoli e negli umili mostra la sua potenza, manifestando loro i suoi misteri. Facciamo nostro il "Magnificat" di Gesù, che esultando nello Spirito Santo, loda il Padre esclamando: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza"⁶¹. Meditiamo quotidianamente la Parola di Dio, che è in grado di guarire il nostro cuore ferito dal peccato, sradicando la pianta del male. Chiediamo al Signore la grazia della sapienza del cuore.

Con il salmista⁶² lodiamo e benediciamo il Signore nostro Dio, padre degli orfani, difensore delle vedove, liberatore dei prigionieri, soccorritore dei deboli. Egli prepara una casa per il povero, dimorando nel cuore dei giusti, delle persone sole che solleva e sostiene con la sua infinita provvidenza.

L'evangelista Luca⁶³ nel contesto del "ciclo della mensa" presenta Gesù Maestro che insegna attorno alla tavola. Nei vangeli i banchetti di Gesù hanno un valore religioso, costituendo delle parabole riguardanti il Regno di Dio o le disposizioni per accedervi. In particolare, ciò appare nella Cena suprema che Gesù condivide con i suoi discepoli la vigilia della sua passione. L'Eucaristia, memoriale

⁵⁴ Colletta

⁵⁵ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁵⁶ Cfr. Orazione sulle offerte

⁵⁷ Epiclesi fruttificante della Preghiera eucaristica III

⁵⁸ Cf. Antifona d'ingresso (sal 85/86,3.5)

⁵⁹ Colletta anno C

⁶⁰ Prima lettura (Sir 3,17-20.28-29)

⁶¹ Lc 10,21

⁶² Salmo responsoriale (sal 67/68,4-7.10-11)

⁶³ Vangelo (Lc 14,1.7-14)

della Pasqua del Signore, è il sacramento del suo sacrificio conviviale, profezia del banchetto escatologico.

Nel brano odierno contempliamo Gesù che di sabato- giorno della liberazione, del riposo, della festa- si reca nella “casa di uno dei capi dei farisei per pranzare”. Il Signore ama svelarsi nelle case degli uomini, nel momento conviviale per eccellenza, il pranzo. I presenti “stavano ad osservarlo”, ma in realtà è Lui che scruta la mente e il cuore di chi lo circonda. Egli ci invita a scegliere gli ultimi posti nel banchetto della vita, vincendo la tentazione dell’apparire per emergere, del protagonismo sterile, della ricerca degli applausi ipocriti e menzogneri. Nell’invito nuziale che il Padre ci rivolge- e che noi pregustiamo nel banchetto eucaristico- ognuno deve occupare il posto preparatoci da Lui, senza andare in cerca di cose grandi superiori alle nostre forze, avendo di noi con tutta umiltà un giusto concetto secondo la misura di fede che ci è stata data, considerando gli altri superiori a noi stessi, evitando ogni autoesaltazione arrogante, facendo fruttificare per la gloria di Dio e il bene dei fratelli i talenti ricevuti in dono. Non cerchiamo i “primi posti”, ma operiamo il bene nella modestia, mettendoci nel silenzio il grembiule per essere, come Gesù ci vuole, Chiesa povera per i poveri. Facciamo spazio ai poveri nelle nostre famiglie, piccole chiese. Amiamo i poveri, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale, condividendo con loro la mensa della Parola, del Pane e della carità, senza sperare di ricevere, aiutando sempre senza attendere un ritorno. Seguendo l’esempio del Divino Maestro, facciamoci amici i poveri, particolarmente gli storpi, gli zoppi, i ciechi, categorie che erano escluse dalla comunità di Dio, non potendo prendere parte all’azione culturale nel tempio. In realtà essi, che sono icona del nostro Fondatore che con loro si è identificato- sono le pietre vive, preziose, predilette dell’edificio spirituale; siano davvero i nostri compagni di viaggio, perché con loro certamente giungeremo alla risurrezione dei giusti, raggiungendo le dimore eterne, ricevendo la ricompensa dell’amore del Padre⁶⁴. Ricordiamoci che chi si esalta -vivendo nell’orgoglio e nella superbia- sarà umiliato, e chi si umilia -facendosi tutto a tutti vivendo come servo per amore - sarà esaltato. Chiediamo a Gesù la grazia di essere come Lui servi a tempo pieno, senza pretese, capaci di gratuità. Nell’Eucaristia Gesù, Signore e Maestro, ci rende partecipi del suo mistero pasquale, associandoci al suo stile di vita, perché viviamo la sua vita di amore, di servizio, di misericordia stando, come Lui, dalla parte dei poveri della terra, comunicando loro il Vangelo della salvezza con i nostri gesti e le nostre parole. Percorriamo anche noi la via dell’umiltà, del rinnegamento di noi stessi, del dono di noi stessi a Dio e ai fratelli. Ralleghiamoci perché nell’odierna Domenica prendiamo parte al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo crocifisso e risorto, sacerdote-mediatore della nuova ed eterna alleanza. Grazie a Lui abbiamo accesso al Padre, al mondo degli angeli, dei santi i cui nomi sono scritti nei cieli⁶⁵. Il Padre nel Figlio Gesù si manifesta come il Dio della pace, della gioia, dell’amore, della fedeltà, della festa. Dio si è fatto a noi vicinissimo nel Figlio amato che si fa nostro contemporaneo nell’Eucaristia. Accogliamo l’invito di Gesù a prendere su di noi il giogo soave del suo amore, imparando da lui, che è mite ed umile di cuore (cf. canto al Vangelo). Con Maria di Nazareth magnifichiamo il Padre misericordioso che rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili⁶⁶.

⁶⁴ Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, n.48:” Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l’evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli”.

⁶⁵ Seconda lettura (Eb 12,18-19.22-24°)

⁶⁶ Cf. Lc 1,46-55

7 SETTEMBRE: XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Seguiamo Gesù, sapienza divina

Glorifichiamo il Padre che ci nutre e ci rinnova alla mensa della Parola e del Pane della vita, doni del suo Figlio, perché avanziamo nel pellegrinaggio della fede, divenendo partecipi della sua vita eterna⁶⁷. A Lui, fonte della pietà e della pace, nella celebrazione del mistero pasquale del suo Figlio giunga la nostra adorazione per la sua grandezza nell'amore, e si consolidi la nostra fedeltà a Lui e la nostra concordia⁶⁸. Meravigliamoci continuamente per i doni del Padre- il Figlio e lo Spirito Santo-, invocando la sua benevolenza su di noi, suoi figli adottivi, perché credendo nel suo Figlio sperimentiamo la libertà autentica e riceviamo in dono l'eredità eterna⁶⁹.

L'autore del libro della Sapienza⁷⁰ presenta una stupenda preghiera di Salomone al Signore per implorare il dono della sapienza. La nostra vita è relazione con la Sapienza, vissuta nella preghiera. Al Dio dei padri e Signore di misericordia chiediamo anche noi la sapienza del cuore, che ci insegna il cammino della redenzione. Il Padre per mezzo del Figlio, Sapienza incarnata, ci conceda una rinnovata effusione del suo Santo Spirito - Spirito di conoscenza e di rivelazione- perché, come l'apostolo Paolo, anche noi possiamo avere il pensiero di Cristo⁷¹. Con il salmista, coscienti della fragilità e della caducità dell'uomo, adoriamo Dio, Roccia di fedeltà⁷². Egli ci insegni a contare i nostri giorni perché il nostro cuore diventi saggio. La sua grazia ci sostenga notte e giorno; la sua bontà misericordiosa sia su di noi per rafforzare l'opera delle nostre mani.

L'apostolo Paolo nel suo biglietto autobiografico indirizzato a Filemone⁷³ rivela la sua tenerezza e la sua sapienza. "Vecchio e ora anche prigioniero per Cristo Gesù", Paolo invita Filemone, da lui convertito alla fede cristiana, ad accogliere lo schiavo Onesimo, che era fuggito dopo averlo derubato, come fratello in umanità ma anche nella fede battesimale, essendo stato rigenerato a vita nuova attraverso il ministero dell'apostolo. La vera sapienza è la fraternità. Accogliamoci, allora, da veri fratelli nel Signore Gesù, nel quale siamo uno, amandoci davanti a Lui. Siamo membra dello stesso corpo di Cristo, Verità-Amore che ci rende liberi, abbattendo la distinzione delle classi.

L'evangelista Luca⁷⁴ evidenzia la radicalità della sequela di Cristo, Maestro e Signore. Essere suoi discepoli richiede il distacco completo e immediato da sette realtà affettive, numero indicante la totalità: padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle, vita personale. Il "Tutto" è soltanto Gesù, valore assoluto. Egli ci chiede di amarlo al di sopra di tutto e di tutti, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze. Se davvero diamo il cuore a Cristo, ci ameremo fra di noi nel vincolo del suo amore e, pertanto, i nostri rapporti saranno veri, belli, buoni. Viviamo, allora, ogni relazione fraterna in rapporto a Cristo, prendendo parte al suo destino, al mistero della sua Croce, cioè del suo amore senza misura e sino in fondo. Inoltre, Gesù ci chiede di rinunciare a tutti i nostri averi per essere suoi discepoli⁷⁵. Riconosciamo che la nostra vita non dipende dai beni che

⁶⁷ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁶⁸ Cfr. Orazione sulle offerte

⁶⁹ Cfr. Colletta

⁷⁰ Cf. Prima lettura (Sap 9,13-18)

⁷¹ Cf. 1 Cor 2,16. Nel Catechismo della Chiesa cattolica si può approfondire la conoscenza di Dio secondo la Chiesa agli art. 36-43.

⁷² Cf. Salmo responsoriale (sal 89/90,3-6.12-14.17). La trascendenza di Dio viene presentata nel CCC agli art. 273,300,314.

⁷³ Cf. Seconda lettura (Fm 9b-10.12-17)

⁷⁴ Vangelo (Lc 14,25-33)

⁷⁵ Molto bella la conferenza delle tre rinunzie tratta dalle "Conversazioni" di Giovanni Cassiano, abate (*Conv. 3, c.6-7*): "Ora dobbiamo parlare delle rinunzie, che secondo la tradizione dei Padri e come afferma l'autorità della sacra Scrittura sono tre, e che ciascuno di noi deve praticare con grande impegno. Con la prima disprezziamo tutte le ricchezze e i beni materiali del mondo; con la seconda rinneghiamo le consuetudini passate, vizi e passioni dell'anima e della carne; la terza

possediamo. Le due parabole del costruttore della torre e dello stratega che desidera fare la guerra-progetti ambiziosi da realizzare dopo aver fatto bene i conti- ci insegnano che la sequela di Cristo esige determinazione, coerenza, fedeltà. La nostra forza è nella comunione con il Maestro. Fidandoci di Lui, vinceremo il combattimento contro lo spirito del male e cominceremo a costruire la torre, la casa, la città del cielo. Chiediamo la grazia di preferire Cristo a tutto e a tutti⁷⁶.

Nutrendoci della Parola e del Pane di vita, entriamo in comunione con il Signore Gesù, che ci invita a seguirlo condividendo la sua missione di salvezza nel mondo. Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così la nostra anima anela a Gesù Eucaristia, nostra vita e nostra risurrezione⁷⁷. Gesù sia al centro della nostra vita. Se ci distacciamo da Lui, cose e persone diventano idoli per noi e la nostra vita è frantumata. Se aderiamo cordialmente a Gesù, sommo Bene, ameremo gli altri come Lui ci ama, nella verità e nella libertà.

Al Signore giusto e misericordioso, che agisce con i suoi servi secondo il suo amore⁷⁸, domandiamo di far risplendere il suo volto su di noi e di insegnarci i suoi decreti⁷⁹, perché moriamo a noi stessi e al mondo, spezzando tutti i legami naturali, accettando la condizione di perseguitati, vivendo come Gesù crocifisso, nel servizio e nel dono totale di noi stessi al Padre e ai fratelli, per condividere la gloria della sua Pasqua. Attraverso la porta della croce si entra nella conoscenza dei misteri.

consiste nel distogliere la nostra anima da tutte le cose presenti e visibili, per contemplare e desiderare soltanto i beni futuri e invisibili. E tutte e tre queste rinunzie devono essere attuate contemporaneamente, come leggiamo che ordinò il Signore ad Abramo dicendogli: Esci dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre (cfr. Gen 12,1). Prima disse: dalla tua terra, cioè rinuncia ai beni di questo mondo e alle ricchezze terrene; in secondo luogo: dalla tua parentela, rinuncia cioè al modo di vivere, alle consuetudini e ai vizi del passato, che fin dalla nascita aderiscono a noi come se ci fossero affini e consanguinei ; in terzo luogo: dalla casa di tuo padre, cioè distogli lo sguardo da ogni ricordo di questo mondo che hai sotto gli occhi. E uscendo col cuore da questa abitazione temporale e visibile, rivolgiamo gli occhi e la mente verso quella dimora in cui abiteremo per sempre. Attueremo questo se, vivendo nella carne ma non secondo la carne, cominceremo a militare per il Signore, confermando con l'opera e la virtù quelle parole del beato Apostolo: « La nostra patria è nei cieli » (Fil 3,20). Per questo motivo non ci gioverebbe molto aver intrapreso con tutta la devozione della nostra fede la prima rinuncia, se non compissimo anche la seconda con lo stesso impegno e lo stesso fervore. E così, dopo questa, potremo giungere anche a quella terza rinuncia per cui, usciti dalla casa paterna, volgeremo tutto lo sguardo dell'anima ai beni celesti. Meriteremo poi di raggiungere la vera perfezione della terza rinuncia quando la nostra mente, non indebolita dalle tentazioni che provengono dal peso della carne ma purificata da ogni attacco e abitudine terrena con un sapientissimo lavoro di lima, dall'incessante meditazione delle divine Scritture e da pensieri spirituali, si sarà trasferita a tal punto al mondo invisibile che, intenta alle supreme realtà dello spirito, non avvertirà più di essere racchiusa in un corpo fragile e in un determinato luogo”.

⁷⁶ Cf. CCC 2544

⁷⁷ Cf. Antifona alla Comunione [sal 41(42), 2-3]

⁷⁸ Cf. Antifona d'ingresso (Sal 118,137.124)

⁷⁹ Cf. Canto al Vangelo (sal 118,135)

14 SETTEMBRE: FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE DEL SIGNORE⁸⁰

O Gesù, inchiodato sulla Croce, vieni innalzato da terra, attirando tutti a Te.

Guardando lo spettacolo della Croce, scopriamo in questo albero glorioso il compimento e la rivelazione piena di tutto il *Vangelo della vita*.

Nelle prime ore del pomeriggio del venerdì santo, «il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra...

Il velo del tempio si squarciò nel mezzo». Da questa oscurità lo splendore della Tua Croce non viene sommerso; essa, anzi, si staglia ancora più nitida e luminosa e si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana.

Vivi il momento della tua massima «impotenza» e la tua vita sembra totalmente consegnata agli scherni dei tuoi avversari e alle mani dei tuoi uccisori: vieni beffeggiato, deriso, oltraggiato. Eppure, proprio di fronte a tutto ciò, il centurione romano esclama: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Si rivela così, nel momento della tua estrema debolezza, la tua identità di Figlio di Dio: *sulla Croce si manifesta la tua gloria!* Con la tua morte, illumini il senso della vita e della morte di ogni essere umano.

Prima di morire, tu preghi il Padre invocando il perdono per i tuoi persecutori e al malfattore, che ti chiede di ricordarti di lui nel tuo regno, rispondi: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Dopo la tua morte i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. La salvezza operata da te è donazione di vita e di risurrezione. Lungo la tua esistenza, avevi donato salvezza anche sanando e beneficando tutti. Ma i miracoli, le guarigioni e le stesse risuscitazioni erano segno di un'altra salvezza, consistente nel perdono dei peccati, nella liberazione dell'uomo dalla malattia più profonda, e nella sua elevazione alla vita stessa di Dio. Sulla Croce si rinnova e si realizza nella sua piena e definitiva perfezione il prodigio del serpente innalzato da Mosè nel deserto. Anche oggi, volgendo lo sguardo a te che sei stato trafitto, ogni uomo minacciato nella sua esistenza incontra la sicura speranza di trovare liberazione e redenzione.

Dopo aver ricevuto l'aceto, tu dicesti: 'Tutto è compiuto!'. E, chinato il capo, rendesti lo spirito, donandoci il Tuo Santo Spirito, col quale ci riscatti dalla morte e ci apri a una vita nuova. È la vita stessa di Dio che, mediante i sacramenti della Chiesa — di cui il sangue e l'acqua sgorgati dal tuo fianco sono simbolo — viene continuamente comunicata a noi figli di Dio, costituiti così come popolo della Nuova Alleanza.

Dalla Croce, fonte di vita, nasce e si diffonde il «popolo della vita». La contemplazione della tua Croce ci porta così alle radici più profonde di quanto è accaduto. Tu, che entrando nel mondo avevi detto: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà», ti rendesti in tutto obbediente al Padre e, avendo amato i tuoi che erano nel mondo, li amasti sino alla fine, donando tutto te stesso per loro.

Tu, che non eri venuto per essere servito, ma per servire e dare la tua vita in riscatto per molti, raggiungesti sulla Croce il vertice dell'amore.

Tu sei morto per noi mentre eravamo ancora peccatori. In tal modo tu proclami che *la vita raggiunge il suo centro, il suo senso e la sua pienezza quando viene donata.*

Vogliamo imitarti, Gesù, e seguire le tue orme. Anche noi siamo chiamati a dare la nostra vita per i fratelli realizzando così in pienezza di verità il senso e il destino della nostra esistenza.

Amen. Alleluia!

⁸⁰ Preghiera ispirata da San Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae* 25 marzo 1995, nn.50-51. La Lettera enciclica del Sommo Pontefice si trova in: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

21 SETTEMBRE: XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Serviamo Dio e non la ricchezza

Il Signore è la nostra salvezza, colui che ci esaudisce quando lo invociamo con fede nelle prove della vita. Egli è il nostro unico Dio per sempre⁸¹. Chiediamogli umilmente la grazia di osservare fedelmente i comandamenti dell'amore verso di Lui e verso il prossimo- fondamento di tutta la legge- per meritare di entrare nella vita eterna⁸². In questa Eucarestia, sacramento di salvezza, il Padre ci dona i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli- la Parola e il Pane di vita eterna- che trasformano tutta la nostra vita, rendendola misericordiosa e solidale, pane per tutti⁸³.

Nell'Antico Testamento il profeta Amos⁸⁴ rimprovera severamente i ricchi proprietari terreni che sfruttano i poveri. Questo è un peccato gravissimo. Dio protegge il povero e lo difende. Ricordiamoci che peccare contro il povero, è offendere Dio. E' terribile calpestare i diritti dei poveri, di cui Dio è padre ed avvocato. Preghiamo e lavoriamo perché siano superate le disuguaglianze e le violenze evidenziate dal profeta, in modo che possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.

L'evangelista Luca ci ha narrato la parabola dell'amministratore infedele⁸⁵ che usa le ricchezze per farsi degli amici, preparandosi un futuro dignitoso. Certamente il divino Maestro non giustifica l'amministratore per aver imbrogliato i conti, ma evidenzia la sua scaltrezza nell'uso della ricchezza. Il denaro non è il fine ultimo della nostra vita, ma un mezzo per amare. Va usato saggiamente, ovvero nella condivisione con i più poveri, nella continua ricerca dei beni celesti. I poveri, infatti, ci accoglieranno negli eterni tabernacoli; siano essi i nostri amici su questa terra. Serviamo Dio vivendo come Lui, ovvero prendendo le difese dei poveri, camminando con loro, accogliendoli come compagni di viaggio, nella certezza che con loro arriveremo serenamente alla casa del Padre. I poveri nel giorno del giudizio intercederanno per noi presso Dio, testimoni del nostro amore verso di loro. Infatti, il Signore ha fatto dell'amore verso i nostri fratelli più piccoli la misura del suo ultimo giudizio. Col diacono san Lorenzo, martire, consideriamo i poveri veri tesori della Chiesa, perché ci consentono di esercitare la carità misericordiosa che ci fa accumulare tesori in cielo. Guardiamoci dalla cupidigia della ricchezza che Gesù definisce "disonesta" perché rischia di farci perdere di vista l'essenziale, l'amore di Dio e del prossimo. Anche se siamo nell'abbondanza, la nostra vita non dipende da ciò che possediamo. Certamente il denaro non è in sé cattivo, ma va amministrato in relazione al Regno, al nostro destino eterno. Chiediamo al Signore di piegare il nostro cuore verso i suoi comandamenti e non verso la sete del guadagno. Non possiamo servire due padroni, Dio e mammona. Diamo il cuore a Cristo e saremo capaci di usare le cose come Lui, all'insegna della solidarietà fraterna. Riconoscendoci dipendenti da Dio, impareremo ad utilizzare i beni materiali per il bene comune, per la crescita della comunità cristiana e della società civile.

Con il salmista⁸⁶ lodiamo il nome del Signore che è misericordioso e santo: egli solleva dalla polvere il debole, rialzando dall'immondizia il povero, facendolo sedere fra i principi del suo popolo. Davvero Dio rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili!

⁸¹ Cf. Antifona d'ingresso

⁸² Cf. Colletta

⁸³ Cf. Orazione sulle offerte e Colletta anno C

⁸⁴ Cf. Prima lettura (Am 8,4-7)

⁸⁵ Cf. Vangelo (Lc 16,1-13)

⁸⁶ Cf. Salmo responsoriale (sal 112/113, 1-2.4-8)

L'apostolo Paolo nella prima lettera pastorale al suo discepolo Timoteo⁸⁷ sottolinea l'importanza della preghiera liturgica, che è universale, attenta ai responsabili della cosa pubblica e va rivolta al Padre per Cristo nello Spirito, con mani pure e con cuore povero ed umile. Non possiamo presentarci al Padre se non ci riconosciamo fratelli. Pertanto, teniamoci lontani dalla collera e dalle contese, che si oppongono all'amore di Cristo Mediatore che ha dato la propria vita per riscattarci dalla schiavitù del peccato. Attorno all'altare del Signore riscopriamoci fratelli, perché figli dello stesso Padre, che ci chiama alla santità, desiderando che tutti siamo salvati e giungiamo alla conoscenza della verità.

⁸⁷ Cf. Seconda lettura (1 Tm 2,1-8)

28 SETTEMBRE: XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Imitiamo Dio che rende giustizia agli oppressi

Ogni Domenica con gioia partecipiamo all'Eucarestia, memoriale della passione del Signore nostro Gesù Cristo, sacramento di vita eterna che ci rinnova nell'anima e nel corpo, dandoci il pegno della gloria futura¹. La S. Messa è la sorgente di ogni benedizione per la Chiesa², come emerge dal Canone romano: "Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo"³.

Nella Cena del Signore facciamo l'esperienza dell'onnipotenza di Dio, che si rivela soprattutto con la misericordia e il perdono⁴.

Ringraziamo il Padre misericordioso e tenerissimo che ci dà sempre la possibilità di abbandonare il peccato e di intraprendere un nuovo cammino, facendo rifiorire la nostra vita in opere di giustizia e di pace⁵.

L'apostolo Paolo nella prima lettera pastorale a Timoteo⁶, uomo di Dio, lo esorta a comportarsi all'insegna della giustizia, della pietà, della fede, della carità, della pazienza e della mitezza, rispondendo alla divina chiamata a vivere da figlio di Dio e da fratello universale. Professiamo anche noi la fede battesimale conducendo la nostra vita cristiana come una buona battaglia, distinguendoci per uno stile di vita solidale e sobrio, per la sollecitudine misericordiosa verso i nostri fratelli più poveri, nell'attesa della manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Realizzando nella nostra esistenza l'opzione preferenziale per i poveri, diventiamo collaboratori di Dio che dà il pane agli affamati e libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge i forestieri, sostenendo gli orfani e le vedove⁷.

Teniamoci lontano dall'indifferenza verso i poveri, espressione di un cuore corrotto che vive per sé stesso, dimenticando Dio e i fratelli. Non possiamo essere spensierati ed egoisti⁸, disinteressandoci dei poveri, mangiando e bevendo, vivendo comodamente nel lusso che offende la povertà, perché questo sarebbe uno stile di vita stile "sacrilego"! Guai a noi se ci allontaniamo in questa vita dai poveri, perché rischiamo davvero di allontanarci per sempre da Dio! In merito, ci fa molto riflettere la parabola del povero Lazzaro ("Dio ha soccorso") e del ricco epulone⁹. Ancora oggi, purtroppo, l'abbondanza di pochi contrasta terribilmente con la miseria di molti. Colmati dei beni divini, la Parola e l'Eucaristia, non possiamo più ammettere le ingiustizie sociali. Chiediamo la grazia di guardare i poveri con gli occhi misericordiosi di Cristo, di fermarci accanto a loro e di prendercene cura con i fatti e nella verità. In tal modo già da oggi sperimenteremo la comunione gioiosa con il Signore che si nasconde in ogni povero. Convertiamoci e crediamo alla Parola, mettendoci in ascolto di Mosè e dei profeti, i cui insegnamenti sono portati a compimento dal Crocifisso Risorto, che continua ad interpellarci attraverso il grido dei poveri, carne sua. Se siamo amici dei poveri, siamo amici di Cristo! Ricordiamoci che il destino eterno si costruisce giorno dopo giorno. Pertanto, camminiamo nell'amore per raccogliere dallo Spirito Santo vita eterna. Al contrario, se ci chiudiamo

¹ Cfr. Orazione dopo la Comunione

² Cfr. Orazione sulle offerte

³ Prima Preghiera Eucaristica, Offerta

⁴ Cfr. Colletta

⁵ Cfr. Antifona d'ingresso (Dn 3,31.29.30.43.42)

⁶ Seconda lettura (1 Tm 6,11-16)

⁷ Cf. Salmo responsoriale (sal 145-146,6-10). E' il salmo della Divina Provvidenza che si china sulla nostra miseria e viene in nostro aiuto.

⁸ Cf. Prima lettura (Am 6,1a.4-7)

⁹ Cf. Vangelo (Lc 16,19-31)

agli altri, già adesso tocchiamo con mano la solitudine, l'isolamento, il fallimento eterno. Chiediamoci: mi servo dei beni che ho per creare condivisione e solidarietà? Vigiliamo continuamente su noi stessi perché viviamo non egoisticamente, ma eucaristicamente, imparando a condividere con i poveri ciò che siamo e ciò che abbiamo -beni materiali e spirituali- per poter gustare la beatitudine proclamata da Gesù: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli"¹⁰. Guardiamoci dall'attaccamento al denaro che è la radice di tutti i mali!

La ricchezza, quando viene assolutizzata, diventa un idolo che non mi fa più pensare a Dio, ai poveri e al destino eterno. Quando piego il mio cuore verso la sete del guadagno, sciupo la mia vita e rovino quella degli altri. Ricordiamoci che non possiamo servire Dio e mammona! Papa Francesco, che sogna "una Chiesa povera per i poveri", afferma: "Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo". È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir* 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (*I Gv* 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4)¹¹. Oggi si celebra la Giornata del migrante e del rifugiato¹². Preghiamo per loro e accogliamo Cristo in loro!

¹⁰ Mt 5,3

¹¹ Francesco, *Evangelii gaudium*, 187

¹² Cf. Francesco, *Spes non confundit*, 13: "Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti *esuli, profughi e rifugiati*, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale. La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (*Mt* 25,35.40)".

5 OTTOBRE: XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Uomini di fede

L'antifona d'ingresso, tratta dalla preghiera di Mardocheo¹³, evidenzia che Dio è il Tutto, il Signore-Creatore dell'universo. Egli guida la storia secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza. Soltanto in Lui la nostra umanità trova pace e salvezza; senza di Lui non esistiamo; nulla ha valore al di fuori di Lui, sorgente della vita. Pieghiamo le ginocchia dinanzi a Lui, nostra Roccia e baluardo, fulcro della nostra esistenza. Lodiamolo, ringraziamolo e adoriamolo, acclamando a Lui con canti di gioia, perché egli è il nostro Dio e noi siamo il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Ascoltiamo con fede ubbidiente la sua Parola, che ci pone in stato di conversione permanente¹⁴.

Con gioia confessiamo la tenerezza del nostro Padre clementissimo, fonte di ogni bene¹⁵, il quale "in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi"¹⁶, superando le nostre attese e le nostre speranze. In particolare, "Dio che è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"¹⁷, "perdona ciò che la coscienza teme"¹⁸, effondendo su di noi la sua misericordia.

Nutrendoci della Parola e del Pane eucaristico, possiamo camminare umilmente con Dio, avanzando nel pellegrinaggio della fede. La fede è mettersi nelle mani di Dio, gettarsi fra le sue braccia, come ci ricorda il salmista: "Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre è l'anima mia".

Il profeta Abacuc¹⁹ dinanzi all'oppressione dei caldei che pesava sul popolo ebraico, interpella Dio, lamentandosi per la disfatta della giustizia. Forse anche noi qualche volta abbiamo pensato in cuor nostro: "Ma Dio è indifferente, cieco, sordo dinanzi al male della storia?". Noi siamo chiamati, invece, a leggere la storia con uno sguardo di fede. Nell'ora della tribolazione abbiamo fiducia nel Signore, senza perderci d'animo, esercitandoci nella virtù della pazienza, sapendo che l'ultima parola spetta a Dio, che interviene al momento opportuno, senza deludere coloro che rimangono fedeli al suo volere. Riconosciamo che senza di Lui non possiamo far niente. Attendiamo fiduciosamente la salvezza che viene dal Signore, che dona la pienezza della vita a coloro che credono in Lui: "Il giusto vivrà per la sua fede". Senza la fede cadiamo e non ci rialziamo, vaghiamo senza bussola, siamo disorientati. Soccombe, infatti, chi non ha l'animo retto, chi vive nell'iniquità, chi fa il male. La fede – "libera risposta dell'uomo al corteggiamento di Dio" (E. Ronchi) – procede dall'ascolto della Parola di Dio – la parola del Vangelo a noi annunciato – che rimane in eterno²⁰.

L'evangelista Luca²¹, dopo l'ammonimento del Maestro riguardante "lo scandalo" e l'esortazione alla correzione fraterna, ci presenta oggi un duplice insegnamento, riguardante la fede del servo e l'umiltà che deve contraddistinguere il servizio. Gli apostoli sono consapevoli che per vivere la parola di Gesù e crescere comunitariamente hanno bisogno della sua forza, che attingono dalla fede in Lui. Pertanto, gli chiedono: "Accresci in noi la fede". La fede ci mette in relazione con la potenza di Dio

¹³ Cf. Est 13,9.10-11

¹⁴ Cf. Salmo responsoriale (sal 94/95,1-2.6-9). Con questo salmo – sotto forma di invitatorio – la Chiesa quotidianamente inizia la Liturgia delle Ore.

¹⁵ Cf. Gc 1,17

¹⁶ Ef 3,20

¹⁷ 1 Gv 3,20b

¹⁸ Colletta

¹⁹ Cf. Prima lettura (Ab 1,2-3; 2,2-4)

²⁰ Cf. Canto al Vangelo (1 Pt 1,25). Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum* 26 in EV 1/911: "In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri «la parola di Dio compie la sua corsa e sia glorificata» (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25)".

²¹ Cf. Vangelo (Lc 17,5-10)

Amore, rendendoci partecipi della sua vita²². Tutto noi possiamo nel Signore che ci dà la forza, perché a Lui niente è impossibile. La fede sposta una montagna di difficoltà, come emerge dalla vita dei santi, perché consente all'onnipotenza di Dio di agire in noi. Chi ha fede sperimenta "i miracoli dell'amore", ovvero opere simili a quelle di Cristo.

Che il Cristo per la fede abiti sempre nei nostri cuori! Riscopriamo la bellezza della fede che è scommettere su Cristo, è gettare le reti della propria esistenza sulla sua Parola che mai delude. L'uomo di fede anche se cammina in una valle oscura, non si perde d'animo, perché sa che tutto coopera al bene di coloro che amano Dio. Gesù ci dice che se avessimo fede quanto un granellino di senape- che è piccolissimo- potremmo dire ad un gelso- albero potente- di sradicarsi e piantarsi nel mare. Giobbe ci ricorda che Dio sposta le montagne²³. Chi crede in Dio, quindi, in un certo qual modo partecipa del suo potere d'amore. Gesù, infatti, ci dice: "In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò"²⁴.

L'immagine del granellino di senape viene applicata anche al Regno di Dio: "Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami"²⁵. Il Regno di Dio e la fede sono capaci di una infinita e meravigliosa forza! Davvero chi confida nel Signore cammina senza stancarsi, corre senza affannarsi ed è simile ad un albero sempre verde, le cui radici sono in profondità. La fede si esprime nel servizio di Dio- preghiera di lode, di adorazione- e del prossimo- servizio gratuito e sino in fondo. Come notiamo, le opere o frutti della fede sono il servizio dei fratelli nella comunità cristiana, l'«arare» il campo di Dio, il pascolare il suo gregge. Noi siamo soltanto collaboratori di Dio, che fa crescere il suo popolo. Non dobbiamo mai cercare i nostri interessi, ma quelli di Cristo nel servizio ecclesiale. E' una grazia- da accogliere e vivere nella fede- servire il Signore. Seguire Gesù è servirlo umilmente, rinunciando ad ogni sorta di potere mondano. Cristo ci vuole operativi nell'annuncio e nella testimonianza del suo Vangelo, chiamandoci a servirlo nella gratuità dell'amore, nella semplicità, senza pretese, senza mai vantarci dei nostri meriti o capacità. Possiamo vantarci solo nella croce del Signore, per mezzo della quale il mondo per noi è stato crocifisso come noi per il mondo²⁶. Non pretendiamo né dagli uomini né da Dio una ricompensa per il servizio compiuto, perché "la ricompensa dell'amore è il fatto stesso di aver amato"²⁷, e questo ci basta! Quando serviamo con amore, condividiamo lo stile di Gesù, che ci dice: "io sto in mezzo a voi come colui che serve; non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti". Servire Cristo è regnare²⁸. Che ciascuno di noi al termine di ogni giornata e, soprattutto al termine della vita, possa dire: "Sono un servo senza pretese. Per grazia tua ti ho servito. Glorifica, Padre, la tua misericordia!"

²² Cf. CCC art. 84: il deposito della fede affidato alla Chiesa; art. 91-93: il senso soprannaturale della fede; 153-165: le caratteristiche della fede.

²³ Cf. Gb 9,5

²⁴ Gv 14,12-14

²⁵ Lc 13,18-19

²⁶ Cf. Gal 6,14

²⁷ San Bernardo, *De diligendo Deo*

²⁸ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium* 36 in EV 1/378: "Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,27-28). Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato anzi, servendo il Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare. Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno che è regno « di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr. Rm 8,21). Grande veramente è la promessa, grande il comandamento dato ai discepoli: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio » (1 Cor 3,23)".

L'apostolo Paolo nella seconda lettera al suo discepolo Timoteo²⁹ lo invita a ravvivare, cioè a rendere attivo, il "carisma" - dono dello Spirito- ricevuto mediante l'imposizione delle sue mani. Il Signore ci ha donato il suo Spirito di forza, di amore e di prudenza per rendergli testimonianza sempre, abilitandoci anche a soffrire per Lui. Infatti, non c'è evangelizzazione senza testimonianza; non c'è vita cristiana senza dono di sé fino al martirio, se è necessario.

Ringraziamo il Signore per il dono dei fratelli nella fede con i quali condividiamo la missione evangelizzatrice, che ci vede impegnati nel custodire il buon deposito della fede con la forza e la potenza di Dio che è lo Spirito Santo. Inoltre, rendiamo grazie al Padre per averci ammessi alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale, comandandoci di offrirgli il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio³⁰, e con Cristo anche noi stessi³¹.

La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo sazia la nostra fame e sete di Lui e ci trasforma in Lui³², rendendoci "una sola carne", una cosa sola con Lui e in Lui, sua Chiesa.

La Beata Vergine Maria, umile serva del Signore, ci ottenga la grazia di essere servi a tempo pieno!

Amen. Alleluia!

²⁹ cf. Seconda lettura (2 Tm 1,6-8.13-14)

³⁰ Cf. 1 Cor 11,24

³¹ Cf. Rm 12,1 e orazione dell'apostolato della preghiera: "Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

³² Cfr. Orazione dopo la Comunione

12 OTTOBRE: XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Grati perché salvati per grazia mediante la fede

La Domenica ci ritroviamo insieme nella Casa del Padre che, nonostante i nostri peccati, continua a guardarci con amore chiamandoci a conversione. Presso di Lui è il perdono e la misericordia³³. Invochiamo la sua grazia, il suo aiuto per “operare il bene”³⁴. Ringraziamolo e adoriamolo perché ci nutre con la sua Parola e con il Corpo e il Sangue del suo Figlio, consentendoci di comunicare alla sua stessa vita³⁵ nel santo sacrificio eucaristico, espressione perfetta della nostra fede, sacramento pasquale che ci apre il passaggio alla gloria del cielo³⁶.

L'autore del secondo libro dei Re³⁷ ci ha narrato la guarigione dalla lebbra di Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, nemico del popolo d'Israele, che avviene per la mediazione di un profeta d'Israele, Eliseo, uomo di Dio. Occorre evidenziare che Naaman, vincendo l'amor proprio e morendo al suo orgoglio, accetta il consiglio offertogli da una ragazza ebrea- che era al servizio di sua moglie - di recarsi dall'uomo di Dio. Come è importante mettersi in umile ascolto della voce del Signore che continua a parlarci attraverso i piccoli! Eliseo ordina al comandante siriano di bagnarsi sette volte nelle acque del Giordano. Inizialmente Naaman si ribella, ma poi, esortato ancora una volta dai piccoli- i servi- lo fa, ed il suo corpo ridivenne come quello di un ragazzo. Impariamo ad ubbidire prontamente alla Parola di Dio e diventeremo nuovi dalla testa ai piedi!

Naaman, guarito miracolosamente, ritorna dall'uomo di Dio professando la sua fede nell'unico Dio, il Dio di Israele, rivelando di aver ricevuto non solo la salute fisica, ma anche la guarigione del cuore, il dono della fede. Il profeta, consapevole che è Dio l'unico che guarisce, rifiuta ogni dono, desideroso unicamente di orientare a Lui Naaman. Egli vive continuamente alla presenza del Dio vivente. Come è bello l'atteggiamento della gratuità nell'esercizio del ministero, che nasce dalla consapevolezza che davvero tutto è grazia! Naaman, allora, si porta un po' di terra della Samaria per innalzare a Damasco -terra idolatrica- un altare all'unico Dio.

Possiamo riconoscere in questa guarigione una prefigurazione profetica del lavacro battesimale, sacramento della nostra rinascita dall'acqua e dallo Spirito, ravvivato dal segno di croce con cui segniamo la nostra persona utilizzando l'acqua benedetta presente nell'acquasantiera collocata all'ingresso delle nostre chiese³⁸. Con questo sacramentale chiediamo al Signore di purificarci dai nostri peccati e di donarci la sua grazia.

Con il salmista³⁹ cantiamo le meraviglie del Signore, desideroso che tutti gli uomini siano salvati, giungendo alla conoscenza della verità: questa è la sua giustizia, la sua misericordia salvifica. Ralleghiamoci perché il Signore si ricorda del suo amore, rimanendo fedele alle sue promesse di salvezza nei nostri confronti.

³³ Cfr. Antifona d'ingresso (sal 129,3-4)

³⁴ Colletta

³⁵ Cfr. Orazione dopo la Comunione Cf. Francesco, *Lumen fidei* 44:” La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita. Nell'Eucaristia troviamo l'incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, l'asse della storia: l'Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero, in cui il passato, come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro, di anticipare la pienezza finale. La liturgia ce lo ricorda con il suo *hodie*, l'"oggi" dei misteri della salvezza. D'altra parte, si trova qui anche l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile. Nell'Eucaristia impariamo a vedere la profondità del reale. Il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio”.

³⁶ Cfr. Orazione sulle offerte

³⁷ Cf. Prima lettura (2 Re 5,14-17)

³⁸ L'acqua viene anche aggiunta al vino nel calice quale segno dell'unione della natura divina ed umana nell'unica persona del Verbo incarnato. Inoltre, essa viene utilizzata quale segno di purificazione interiore nel lavabo.

³⁹ Cf. Salmo responsoriale (sal 97/98,1-4)

L'evangelista Luca⁴⁰, nel contesto dell'ultimo viaggio di Gesù verso Gerusalemme, ci riporta la guarigione di dieci lebbrosi, avvenuta mentre Egli attraversava la Samaria e la Galilea. Luca ama sottolineare la salvezza dei gentili, dei lontani, dei pagani, evidenziando che Gesù è il Salvatore di tutto l'uomo- unità di corpo ed anima- e di tutti gli uomini della terra che con umiltà e fede lo accolgono. La condizione del lebbroso in Israele era drammatica, perché considerato impuro, castigato, "punito" dall'alto. Era destinato a vivere lontano da Dio- ovvero dal tempio e dalla sinagoga- e dagli uomini; era un morto ambulante, che doveva soltanto gridare: "immondo", in modo tale che nessuno si avvicinasse a lui per evitare di contrarre l'impurità.

Nella malattia si superano le divisioni etnico- religiose e ci si sente accomunati dal dolore; ne è prova il gruppo dei dieci lebbrosi, nove ebrei ed un samaritano, ritenuto un eretico, uno scomunicato. Essi avevano sentito parlare di Gesù, dei suoi gesti sananti e delle sue parole apportatrici di vita. Pertanto, vanno incontro a Lui - che riconoscono Maestro-, fermandosi a distanza e facendo propria la preghiera che Israele rivolge a Dio perché si ricordi del povero e del bisognoso: "Abbi pietà di noi!"⁴¹. Essi con questa supplica accorata riconoscono in Gesù la misericordia di Dio in persona, il Messia preannunciato dai profeti, colui che guarisce dalla lebbra. Gesù, appena li vide, secondo la legislazione del Levitico⁴², li invitò ad andare a presentarsi ai sacerdoti, che dovevano certificare l'avvenuta guarigione e, pertanto, avviare i riti di purificazione per il loro reinserimento nella società. Questi lebbrosi vengono guariti- ovvero purificati- mentre andavano. L'obbedienza alla Parola di Dio ci mette in cammino, ed avanzando nel pellegrinaggio della fede veniamo trasformati totalmente. Soltanto il lebbroso samaritano- uno straniero-, vedendosi guarito, torna indietro, loda Dio a gran voce, si prostra ai piedi di Gesù - perché lo riconosce Signore- e lo ringrazia. Come non vedere in lui la nostra immagine di peccatori sanati dall'amore misericordioso del Signore? Commenta san Bruno di Segni⁴³: "In esso sono rappresentati tutti coloro che, dopo essere stati purificati dall'acqua del battesimo o guariti per mezzo della penitenza, ormai non seguono più il demonio, ma si sforzano di conformarsi al Cristo, lo seguono, lo glorificano, lo adorano, lo ringraziano e restano al suo servizio. «E gli disse Gesù: Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato » (Lc 17, 19). È grande dunque la potenza della fede, senza la quale, come dice l'Apostolo, «è impossibile essergli graditi» (Eb 11, 6); «Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia» (Gal 3, 6). La fede dunque salva, la fede giustifica, la fede guarisce l'uomo nell'anima e nel corpo".

Dieci lebbrosi- numero indicante un'assemblea sinagogale che poteva svolgere una "liturgia di ringraziamento"- vengono guariti, ma uno solo è salvato, il samaritano appunto, l'unico che torna a ringraziare Gesù, a differenza dei nove ebrei, che forse pretendevano la guarigione "di diritto", in quanto membri del popolo dell'antica alleanza.

Gesù Medico e Salvatore fa risorgere a vita nuova il lebbroso samaritano, lo mette in cammino e lo dichiara salvato in virtù della sua fede⁴⁴.

Non è questa l'esperienza che facciamo nel sacramento della riconciliazione? Lodiamo il Padre, fonte della vita temporale ed eterna, per il dono della salute del corpo e per quello della fede⁴⁵, glorificandolo nel nostro corpo, tempio del suo Santo Spirito.

Questa, infatti, è la volontà di Dio verso di noi in Cristo Gesù: che facciamo eucarestia, che viviamo eucaristicamente, rendendo grazie in ogni cosa⁴⁶. L'Eucaristia è proprio il rendimento di grazie, il sacrificio di lode al Padre per il dono della salvezza.

L'apostolo Paolo nella seconda lettera a Timoteo presenta il senso salvifico delle sofferenze che sperimenta nel ministero, che sono vantaggiose e fruttuose provvidenzialmente per la salvezza dei

⁴⁰ Cf. Vangelo (Lc 17,11-19)

⁴¹ Cf. Sal 27,7; 30,11; 31,10; 67,2.

⁴² Cf. Lv 13,45-46

⁴³ Dal "Commento su Luca", Parte 20,4

⁴⁴ Cf. CCC art. 1503-1505; 2616: Cristo Medico; art. 547-550: segni del Regno di Dio.

⁴⁵ Cf. Colletta anno C

⁴⁶ Cf. Canto al Vangelo (1 Ts 5,18). CCC art. 224; 2637-2638: preghiera di ringraziamento o azione di grazie.

chiamati, “perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna”. L’apostolo ci esorta a ricordarci di Gesù Cristo risorto dai morti, discendente di Davide, vivente glorioso, che egli annuncia nel suo Vangelo e per il quale si trova in carcere a Roma. Spronati dalla testimonianza e dalla parola dell’Apostolo, rimaniamo agganciati-innestati nel Crocifisso-Risorto, consapevoli che “se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione”⁴⁷; “e se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”⁴⁸.

Se condividiamo la croce di Cristo morendo con Lui, vivremo anche con Lui, partecipando alla sua gloria eterna. Se rinneghiamo il Signore, anche Lui ci rinnegherà avendo detto:”chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”⁴⁹. Se siamo infedeli, Dio rimane fedele, non potendo rinnegare se stesso:” Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!”⁵⁰.

A Cristo, autore della nostra fede, lode e gloria oggi e nei secoli eterni. Amen. Alleluia!

⁴⁷ Rm 6,5. Il CCC presenta il senso della morte cristiana all’art. 1010.

⁴⁸ Rm 8,17

⁴⁹ Mt 10,33

⁵⁰ 1 Cor 1,9

19 OTTOBRE: XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Chiamati all'intimità con il Signore

Veniamo introdotti nel mistero eucaristico, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, dall'antifona d'ingresso⁵¹ che ci fa invocare il Signore nostro Dio. Egli ci ascolta, ci risponde, ci custodisce come la pupilla degli occhi, proteggendoci all'ombra delle sue ali. Chiediamogli la grazia di un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirlo con lealtà e purezza di spirito⁵². La S. Messa è principio di vita nuova per noi perché ci unisce al Figlio di Dio⁵³, facendoci pregustare le realtà del cielo. Rendiamo grazie al Signore per i benefici che ci elargisce nella vita presente, chiedendogli di confermarci nella speranza dei beni futuri⁵⁴.

In questa Domenica riscopriamo il valore della preghiera, fondamento della vita cristiana, respiro della fede- speranza- carità. La preghiera è stare con il Signore, è vivere alla sua Presenza, è comunicazione con Lui, è ascoltare la sua Parola che ci abilita ad intercedere per i fratelli. Per essere perfetti, santi, misericordiosi come il Padre abbiamo bisogno di vivere in relazione continua con Lui, in modo tale che la nostra esistenza sia un riflesso della sua tenerezza. Attraverso la preghiera la forza di Dio ci viene comunicata, perché pregando Egli si dona a noi ed agisce in noi, chiamati a stare a sua completa disposizione nella gioia. Pregare non è dire preghiere, ma vivere con Dio, in Dio e per Dio, come Gesù, la cui vita è vera preghiera, perché il suo cibo è fare la volontà del Padre. Gesù ci ha ammonito: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate"⁵⁵. La preghiera, intimità col Padre mediante il Figlio nella potenza dello Spirito Santo, va vissuta nella fedeltà, nell'abbandono fiducioso, nella perseveranza che apprendiamo alla scuola delle Sacre Scritture⁵⁶, come emerge dai brani biblici odierni.

Nell'Antico Testamento l'autore del libro dell'Esodo (17,8-13) ci ha presentato il combattimento che Israele nel deserto deve affrontare contro gli amaleciti che vogliono ostacolare il cammino verso la terra promessa. Mentre Israele combatteva, Mosè intercedeva⁵⁷ presso Dio sostenuto da Aronne e Cur, ottenendo la vittoria sui nemici. Mosè che sta sul monte con il mano il bastone di Dio- segno della potenza di Dio che agisce con noi e in noi nella storia- è prefigurazione profetica di Cristo, che sulla Croce stende le braccia fra il cielo e la terra, intercedendo presso il Padre per la nostra salvezza.

Il nuovo Israele, la Chiesa, pregando cresce nel servizio del bene e vince il male⁵⁸, avanzando nell'itinerario della fede nell'attesa che si compia la beata speranza e venga Cristo Salvatore.

Impariamo a pregare come ha pregato Gesù, utilizzando soprattutto il libro dei salmi. L'odierno salmo responsoriale⁵⁹-che richiama numerosi altri passi scritturistici- ci consente di meravigliarci dinanzi al Signore, custode, pastore, padre, liberatore, protettore nostro. Pregare è alzare lo sguardo verso l'alto, è tenere il cuore rivolto verso Dio seminando il bene qui ed ora. Dal Signore, creatore del cielo e della terra, riceviamo nella preghiera aiuto e forza per rinunciare alle seduzioni del nemico infernale, che come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Non ci salviamo da soli, ma veniamo salvati, redenti, liberati dal Signore che non lascia vacillare la nostra vita. Egli veglia sui nostri passi senza mai addormentarsi o prendere sonno. Nella preghiera percepiamo che il Signore ci porta in braccio, soprattutto nei momenti difficili della giornata. Impariamo ad abbandonarci con fiducia filiale nelle

⁵¹ Sal 16,6-8

⁵² Cfr. Colletta

⁵³ Cfr. Orazione sulle offerte

⁵⁴ Cfr. Orazione dopo la Comunione

⁵⁵ Mt 6,7-8

⁵⁶ Cf. CCC art. 2653-2654: la Parola, sorgente di preghiera.

⁵⁷ Cf CCC art. 2574-2577: Mosè e la preghiera del mediatore

⁵⁸ Cf. Colletta anno C

⁵⁹ Sal 120/121,1-8

mani del Padre clementissimo, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. Il Signore che ci nutre con la Parola e il Pane della vita, ci custodisce per la vita eterna; davvero ci basta la sua grazia. Gloriamoci quotidianamente nel Signore e lodiamo per sempre il suo nome, nel quale c'è salvezza. Il Signore ci custodisce dal male giorno e notte, perché ci circonda, sta alla nostra destra come sostegno nell'angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo. Gioiamo perché il Signore che ha misericordia di noi, ci guida e ci conduce alle acque della vita, rimanendo con noi ora e sempre, proteggendoci dovunque andremo, benedicendoci quando entriamo e quando usciamo, viaggiando con noi. Noi che amiamo il Signore, odiamo il male. Rimaniamo sempre con il Signore osservando i comandamenti del suo amore, vivendo conformemente al suo disegno su di noi, e davvero la nostra vita sarà un salmo vivente, una preghiera fatta storia.

L'evangelista Luca, dopo il discorso di Gesù sulla venuta del regno di Dio e sul giorno del Figlio dell'uomo⁶⁰, colloca la parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai⁶¹. Solo così saremo uomini di fede ardente, pellegrini della carità, araldi della speranza che non delude. Come la vedova importuna- che richiama l'amico importuno⁶²- per la sua insistenza ottenne giustizia contro il suo avversario da un giudice corrotto che viveva senza legge e senza Dio, così anche noi deboli e poveri dobbiamo credere che Dio fa giustizia, cioè salva e si prende cura di coloro che egli ama, i quali lo supplicano con perseverante fiducia giorno e notte.

Recuperiamo i verbi della preghiera: chiediamo⁶³ e ci sarà dato; bussiamo al cuore di Dio che sempre è "aperto", venendoci incontro per salvarci; cerchiamo la vita beata e la troveremo. Con insistenza chiediamo al Padre nel nome di Gesù il dono per eccellenza, lo Spirito Santo, e tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù.

La preghiera ci rende forti e pazienti nella tribolazione, ottenendoci il dono sublime della fede che ci salva. Se preghiamo insieme, camminiamo insieme nell'amore. Se ci allontaniamo dalla preghiera, in noi si raffredda l'amore e diventiamo operatori di iniquità. Ricordiamoci che senza il Signore non possiamo fare nulla. I santi della carità proprio perché passavano tanto tempo in contemplazione di Cristo, erano capaci di irradiare il suo volto misericordioso ai fratelli, particolarmente ai poveri e ai sofferenti, nei quali servivano Lui in persona! Il segno della preghiera autentica è l'attenzione misericordiosa ai fratelli, fatta di presenza, di gesti, di silenzio, di parole intrise di tenerezza sanante.

L'apostolo Paolo, quasi al tramonto della sua vita, conferma nella fede il suo discepolo Timoteo nella seconda Lettera che gli indirizza con affetto di predilezione. Paolo desidera che anche il suo figlio spirituale sia un uomo di Dio, lasciandosi conquistare sempre più dal Vangelo di Cristo Risorto, guidato dal soffio impetuoso dello Spirito Santo. Timoteo è invitato dall'apostolo a custodire il deposito della fede, ad osservare senza macchia e irreprensibile il comandamento fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, e a trasmetterlo agli altri, rimanendo saldo in ciò che ha imparato dai suoi maestri- la nonna Loide, la madre Eunice e lo stesso Paolo-, e che crede fermamente. Fin dall'infanzia, infatti, conosce i libri della Bibbia- le Sacre Scritture o Sante Lettere- che sono divinamente ispirati. Egli nutre la sua fede e il suo zelo per il Vangelo frequentando amorosamente il "giardino" delle Scritture, ove si nutre di "erbe fresche". Solo le Scritture ci istruiscono per la salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù. Esse sono utili per insegnare, correggere, educare alla vita bella, buona e giusta del Vangelo. Meditiamo con costanza la Parola contenuta nelle Scritture con la Chiesa e nella Chiesa⁶⁴.

⁶⁰ Lc 17,20-37

⁶¹ Lc 18,1-8

⁶² Lc 11,5-8

⁶³ Cf. CCC art. 2629-2633: preghiera di domanda.

⁶⁴ Cf. 2 Pt 1,20-21. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dei verbum* 11-12 in EV 1/889-893: "Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore

Stupenda è la raccomandazione solenne dell'apostolo al suo caro figlio: annuncia la Parola -Cristo- al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento nell'attesa della manifestazione gloriosa del regno di Dio, Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti. Come è importante il ministero della Parola⁶⁵ per l'edificazione della Chiesa, fraternità battesimale! Lasciamoci trafiggere il cuore dalla Parola, che è viva, efficace e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore⁶⁶. Afferrati dalla Parola, di cui vogliamo essere umili discepoli, saremo subito appassionati apostoli-missionari, perché chi crede avverte l'urgenza di parlare con la vita, con le opere ed anche con la parola, trasmettendo agli altri il tesoro del Vangelo, Cristo, Verità che ci fa liberi.

e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona». Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani. Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio”.

⁶⁵ Cf. CCC art. 875: necessità della predicazione.

⁶⁶ Canto al Vangelo (cf. Eb 4,12)

26 OTTOBRE: XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Umili e pentiti, accoglici, o Signore!

La S. Messa che celebriamo è il sacramento della fede che giustifica¹: in esso si rende presente il sacrificio della Croce di Gesù Cristo, incontriamo l'amore del Padre misericordioso e riceviamo il dono dello Spirito Santo che ci fa crescere nell'itinerario del discepolato. L'antifona d'ingresso² ci invita a lodare il Signore e a cercare Lui, fonte di letizia. La sua potenza è il suo Amore provvidente, che ci concede ogni bene³. Il suo Volto cerchiamo ogni giorno, perché ci inonda di gioia⁴.

La Colletta ci fa chiedere a Dio di aumentare in noi la fede, di farci crescere nell'amore, di rafforzarci nella speranza che ci attende nei cieli. Inoltre, invociamo da Lui il dono di amare ciò che ci comanda, affinché possiamo ottenere ciò che ci promette.

L'ascolto della Parola, che manifesta la paternità di Dio che ci ama come veri suoi figli, ci sprona a vivere relazioni fraterne riconciliate.

L'autore del libro del Siracide⁵ al cap. 35 sottolinea che autentica forma di culto al Dio vivente è l'osservanza della sua legge e della sua giustizia. Il Signore nostro Dio, Re dei re e Signore dei signori, non usa parzialità, rivelandosi giudice che rende giustizia ai deboli- orfani, vedove, forestieri. Poiché siamo tutti nelle sue mani, Egli non usa parzialità con i potenti di questo mondo, ed è sempre pronto a difendere la causa degli "ultimi". Pertanto, ascolta la preghiera degli umili che "arriva fino alle nubi", cioè direttamente al suo cuore. Rivolgamoci con umiltà e fiducia al Signore nella preghiera, imitandolo nel realizzare nella nostra vita l'opzione per i deboli e gli oppressi, di cui egli è "forte vendicatore".

Il salmista⁶ ci invita a benedire il Signore in ogni momento della nostra vita e a cantare le sue lodi, perché ascolta i poveri e gli umili, è loro vicino, li libera da tutte le loro angosce, salvando gli spiriti affranti, riscattando la vita dei suoi servi che in lui si rifugiano.

L'evangelista Luca⁷, nell'imminenza dell'arrivo di Gesù a Gerusalemme, ci ha narrato la parabola del fariseo e del pubblicano, che il divino Maestro narrò "per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri". Salgono al tempio per pregare un fariseo ed un pubblicano. Il fariseo, osservante scrupoloso della legge mosaica, sta in piedi, diritto alla presenza di Dio, pregando tra sé- ovvero facendo un monologo, essendo centrato su se stesso-, ringraziando Dio perché non era come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come il pubblicano presente. Egli si vanta delle sue opere, dei suoi meriti, delle sue virtù: "Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il fariseo si esalta, si autoincensa, ostentando ciò che fa per Dio, ritenendosi giustificato per le sue opere. E' una preghiera falsa ed ipocrita, perché non è possibile ringraziare Dio ed accusare e condannare i propri fratelli, credendosi migliori degli altri. I farisei, attaccati al denaro, si consideravano giusti davanti agli uomini, ma Dio scruta i loro cuori. Ciò che agli occhi della gente viene esaltato, Dio lo ritiene cosa abominevole⁸. Gesù svela l'ipocrisia e l'iniquità dei farisei⁹. Autentica, perché umile, invece, è l'orazione del pubblicano, un uomo ritenuto "pubblico peccatore", perché, come esattore delle tasse, approfittava del denaro altrui per arricchirsi.

¹ Cfr. Orazione dopo la Comunione

² Sal 104, 3-4

³ Cfr. 2 Pt 1,3

⁴ Cfr. Sal 21,7

⁵ Prima lettura (Sir 35,15b-17.20-22a)

⁶ Salmo responsoriale (sal 33/34,2-3.17-19.22)

⁷ Vangelo (Lc 18,9-14)

⁸ Cf. Lc 16,15

⁹ Cf. Mt 23,28

Questi è cosciente dei suoi limiti, riconosce i suoi peccati e ne chiede umilmente perdono al solo giusto e santo, Dio. Fermandosi a distanza, non osa alzare gli occhi al cielo, ma, credendo di essere visto da Dio, si batte il petto- poiché dal cuore esce tutto il male- e dice:” O Dio, abbi pietà di me peccatore”¹⁰. E’ la preghiera del cuore che la Chiesa fa propria nell’atto penitenziale. Questo pubblicano davvero prega con un cuore contrito ed umiliato, sapendo che solo Dio può guarire il suo cuore con l’abbondanza del suo amore misericordioso. Commenta s. Agostino:” Che c’è di strano che Dio lo perdoni, poiché si riconosce così bene? Dopo aver ascoltato la perorazione del fariseo e del pubblicano, ascolta la sentenza. Dopo aver visto l’orgoglio nell’accusatore e l’umiltà nell’accusato, ascolta il giudice. E’ la verità, è Dio, è il giudice che parla:” Questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro”¹¹.

Chi si umilia viene esaltato-giustificato dal Signore, mentre chi si esalta dinanzi a Lui, viene umiliato. In questo Giubileo con fede prostriamoci come creature-figli dinanzi alla bontà misericordiosa del nostro Creatore-Padre, implorando il perdono dei peccati nostri e dei nostri fratelli, impegnandoci ad essere tra di noi misericordiosi proprio come il Padre che è nei cieli¹².

Il legame fra preghiera e giustizia emerge anche dalla seconda lettera che l’apostolo Paolo indirizza al suo discepolo Timoteo. Il grande apostolo, prigioniero a Roma, solo, sta per andare incontro al martirio. Egli considera l’offerta di sé come liturgia, culto, sacrificio. Ha combattuto la buona battaglia del Vangelo, ha conservato la fede- “il comandamento” - ed ora attende dal Signore la corona di giustizia, riservata a tutti coloro che attendono la Sua manifestazione gloriosa. Egli corre per raggiungere il premio celeste, una corona che dura per sempre. Non confida nelle opere da lui compiute, ma ha fiducia nella grazia di Cristo. Desidera condurre a termine il servizio che gli fu affidato, ovvero dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio. Buon soldato di Cristo, Paolo ha sofferto per Lui, piacendo soltanto a Lui. Paolo, come Gesù e santo Stefano, perdona chi lo ha abbandonato nella sua prima difesa in tribunale, sperimentando però la vicinanza del Signore che gli ha dato forza per portare a termine la predicazione evangelica alle genti, liberandolo da ogni male¹³. Paolo ora e nei secoli eterni dà gloria al Signore, che lo porterà in salvo nei cieli.

¹⁰ Cf. Sal 31,10; 51,3

¹¹ Agostino, Discorso 118.

¹² Cfr. CCC art. 588, 2599, 2616,2628,2613,2631

¹³ Paolo, come Daniele (Dn 6,17), è stato liberato dalla “fossa dei leoni”.

1 NOVEMBRE: SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI-GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE UNIVERSALE

“ Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione “ (1 Ts 4,3)

L'antifona d'ingresso ci invita alla gioia con l'espressione: “Ralleghiamoci tutti nel Signore”, che richiama l'esortazione paolina: “Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti” (Fil 4,4). Nell'odierna solennità di tutti i Santi con noi gioiscono gli Angeli e lodano il Figlio di Dio, cantando la sua gloria (Ap 5,11-14).

La Colletta ci fa chiedere a Dio onnipotente ed eterno, che elargisce al suo popolo la gioia di celebrare in una unica festa la gloria e i meriti di tutti i santi del Paradiso, di concederci la pienezza della sua misericordia, in virtù della potente e concorde preghiera di intercessione dei nostri fratelli santi. Con questa preghiera riconosciamo che Dio ci riempie di gioia colmandoci della sua misericordia, come afferma il salmista: “Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita” (31,8).

L'apostolo san Giovanni nella seconda parte del libro dell'*Apocalisse* - da cui è tratto il brano che ascoltiamo nella Prima Lettura (7,2-4. 9-14) -, rapito in estasi nel giorno del Signore (1,10), presenta “le visioni profetiche”. “Il Germoglio di Davide” (5,5), Gesù Cristo crocifisso e risorto, che ha vinto su satana e sul mondo, apre il libro che contiene i decreti di Dio riguardanti gli eventi degli ultimi tempi, spezzando i sette sigilli che lo chiudono. Al sesto sigillo corrisponde la visione di un violento terremoto, bloccato da un angelo misterioso, proveniente dall'oriente, che annuncia la liberazione ai “servi del nostro Dio”. I quattro angeli incaricati di devastare la terra e il mare vengono bloccati, dovendo attendere che sia impresso il sigillo dell'appartenenza a Dio sulla fronte degli “eletti”, il resto di Israele: dodicimila per ciascuna delle 12 tribù d'Israele. L'icona ricorda l'Esodo (12,7-14), quando le case degli israeliti furono segnate col sangue dell'agnello perché l'angelo sterminatore non entrasse attraverso la porta. All'immagine dei centoquarantaquattromila segue la visione di una folla incalcolabile, che supera i confini etnici di Israele. E' una moltitudine “di ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (7,9). La salvezza appartenente al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello (v.10), raggiunge tutti i popoli e le nazioni, che sono avvolti nella veste candida del battesimo e portano in mano la palma del martirio. Questa assemblea, unendosi al resto di Israele con gli angeli, gli anziani e i quattro viventi, si prostra dinanzi al trono di Dio e canta le sue lodi. Uno degli anziani interroga il veggente Giovanni: “Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?” (v.13). Ecco la risposta: sono coloro che hanno subito la persecuzione e il martirio. Grazie al sangue dell'Agnello sono stati purificati e gli sono rimasti fedeli nella prova (v.14).

Il Salmo 23/24, 1-6 è una preghiera liturgica d'ingresso al santuario. I pellegrini, giunti in prossimità del tempio, cantano un inno a Dio, creatore e Signore dell'universo. I Padri della Chiesa hanno interpretato questo salmo come profezia dell'ascensione di Cristo al cielo, il quale porta anche noi nelle regioni celesti (Ef 2,6). Inoltre, il salmo è come una parola di vita che Cristo Amore ci rivolge, indicandoci le condizioni per accostarci al suo Mistero nella Chiesa, nell'intimo santuario del nostro cuore e nelle assemblee liturgiche: avere mani innocenti e cuore puro, senza volgersi agli idoli (v. 4).

L'Apostolo san Giovanni nella sua Prima Lettera (3,1-3) presenta il cristiano quale figlio di Dio. Siamo realmente figli di Dio per grazia, per un dono dell'amore del Padre. Paolo in Rm 8,14-17 afferma che siamo figli di Dio grazie allo Spirito, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre”. Il mondo non riconosce i discepoli di Gesù perché ha rifiutato l'amore di Dio. Noi in virtù del battesimo siamo già figli nel Figlio, Gesù Cristo. Non si è ancora manifestato ciò che saremo nella gloria, ma sappiamo che quando il Signore si manifesterà, saremo simili a Lui, godendo della sua visione. Questa è la condizione dei *santi* che già vedono Dio così come egli è. Viviamo ora da figli di Dio nella

speranza della gloria, convertendoci, purificando noi stessi, come è puro Gesù, modello del credente. Nell'attesa del Regno promesso, "purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio" (2 Cor 7,2).

Il versetto alleluatico (Mt 11,28) ci fa comprendere che la santità è lasciarsi afferrare da Gesù Cristo, Signore dal giogo leggero, è aderire a Lui, stare con Lui, dimorare in Lui, obbedire a Lui che ci ha scelti perché portiamo frutto e il nostro frutto rimanga (Gv 15,16).

Matteo (5,1-12) ci ha riportato il Discorso sul Monte, ovvero le Beatitudini¹, carta costituzionale del Regno dei cieli. Gesù, nuovo Mosè, promulga la Legge nuova, cammino che ci indica verso la santità. Le Beatitudini sono il ritratto o la carta di identità di Gesù e dei suoi discepoli. L'evangelista presenta otto Beatitudini. I "beati" sono i poveri del Signore. Ciascun versetto indica una situazione di sofferenza o disagio o debolezza, che viene dichiarata beata perché sorgente di una benedizione o di una ricompensa promessa per il futuro.

La 1^ beatitudine riguarda i poveri in spirito, cioè gli umili che, nella loro povertà e impotenza, si rivolgono a Dio con fiducia nella preghiera. Indifesi e oppressi, gli umili o poveri sono disponibili per il Regno dei cieli. Di fatto essi si identificano con i pii, i giusti, coloro che vivono abbandonati nel Signore, nella fedeltà alla sua legge (Sir 14,20). Maria SS. "primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza" (LG, 55). I poveri in spirito sostanzialmente sono coloro che si convertono diventando come bambini, spogliandosi dell'orgoglio, della pienezza di sé, per essere pienamente disponibili ai progetti del Signore (Mt 18,1-5). Ai piccoli, infatti, sono rivelati i misteri del Regno (Mt 11,25-26). Gesù assicura ai poveri in spirito il Regno dei cieli o Regno di Dio, espressione che indica l'essere beneficiari della sua salvezza, della piena comunione con Lui. Coloro che sono di Gesù Cristo – i poveri – hanno la Vita: "chi ha il Figlio, ha la vita" (1 Gv 5,12).

La 2^ beatitudine riguarda gli afflitti, cioè coloro che sono nel pianto, i quali saranno consolati. Gesù dona la buona notizia del Regno e la divina consolazione a coloro che sono oppressi e patiscono ingiustizia: "Lo Spirito del Signore è su di me...mi ha mandato...per consolare tutti gli afflitti" (Is 61,1-3). In alcuni passi biblici l'afflizione è collegata al pentimento dei peccati. Per esempio, Pietro, dopo aver rinnegato Gesù, "pianse amaramente" (Lc 22, 62). San Giacomo invita alla penitenza dicendo: "Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall'animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà" (4,8-10). Dio consola e difende dal pericolo gli afflitti. La sua consolazione opera già oggi, qui ed ora: "Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione" (2 Cor 1,5). In Ap 21,3a-4, ove viene presentata la Gerusalemme futura, cioè la Chiesa pienamente unita al suo Signore, leggiamo: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". In Paradiso vedremo realizzate pienamente le nostre aspirazioni e parteciperemo alla beatitudine di Dio, nostra eterna consolazione. Le nostre presenti afflizioni-personali, familiari, ecclesiali- unite alla beata passione di Gesù Cristo, hanno senso, perché ci consentono di santificarci nell'amore e di cooperare allo sviluppo dell'opera di Dio.

La 3^ beatitudine riguarda i miti. Gesù è mite di cuore (Mt 11,29; 21,5). I miti dominano se stessi e fuggono l'irascibilità, non impongono le loro idee a danno degli altri, sono affabili con tutti, rispettano l'altro come se stessi (Mt 22,39), hanno il cuore in pace. Rifiutando ogni violenza, sono costruttori di comunione. È lo Spirito Santo che ci conforma a Gesù mite. I miti - dice Gesù – ereditano la terra,

¹ Cf. G. Barberis, "Beati coloro che soffrono". I paradossi delle beatitudini nell'ora della sofferenza e alla luce della speranza, Ed. Camilliane, Torino 2001

la grande promessa di Dio, ovvero, affermando la loro autonomia e libertà, vivranno nella piena condivisione il rapporto con Dio e con i fratelli.

La 4^a beatitudine concerne gli affamati e assetati della giustizia, cioè della volontà di Dio Salvatore, consistente nel camminare irreprensibili davanti a Lui, come Zaccaria ed Elisabetta (Lc 1,6). Dice Gesù: “Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33). La giustizia consiste nell'accogliere l'azione santificatrice di Dio in noi, nell'obbedire alla sua Parola e nell'instaurare rapporti rispettosi ed onesti con tutti. Coloro che in tal modo aderiscono alla volontà di Dio, saranno da Lui saziati, cioè si realizzeranno pienamente nella salvezza definitiva, di cui parla Ap 7,16-17: “Non avranno più fame, non avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dei loro occhi”.

La 5^a beatitudine riguarda i misericordiosi che, come il buon samaritano (Lc 10, 29-37), aprono il cuore al povero e all'indigente e sono anche disposti a perdonare di vero cuore chi ha commesso torti nei loro confronti. Ad essi Dio userà misericordia. Poiché saremo giudicati sull'amore (Mt 25,31-46), viviamo all'insegna dell'amore misericordioso, imitando il Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45). San Giacomo nella sua Lettera afferma: “Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio” (2,13).

La 6^a beatitudine riguarda la purezza di cuore, che consiste nel conformarsi alla legge di Dio. I puri di cuore sono quelli che non cedono al fascino degli idoli, avendo dato il cuore a Dio, del quale hanno una profonda percezione. Essi vedranno Dio, desiderio profondo dell'uomo: “L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (Sal 42,3). San Paolo ricorda che ora camminiamo nella fede, in attesa della visione beatifica di Dio: “Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto” (1 Cor 13,12). In Ap 22,3-4 leggiamo: “Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte”. I puri di cuore già da oggi fanno l'esperienza del mistero di Dio, riconoscendo la sua presenza provvidente nelle diverse circostanze della vita e sperimentando la pace intima che proviene dalla comunione con lui.

La 7^a beatitudine riguarda gli operatori di pace, i pacifici, cioè coloro che amano la pace e, quindi, rifiutano l'aggressività, la guerra, la violenza. San Paolo in Ef 2,14 ci ricorda che Cristo “è la nostra pace”, avendo riconciliato gli uomini con Dio, facendoli passare dalla lontananza all'intima comunione con lui. “Principe della pace” (Is 9,5), Gesù invita ad operare a favore della pace, ovvero ad essere caritatevoli e misericordiosi con tutti (Mt 22, 37-40). Paolo in Rm 12,18 afferma: “Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti”. E in 2 Cor 13,11 così esorta i suoi fedeli: “Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi”. La pace, dono prezioso di Gesù agli uomini (Zc 9,9-10), è frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22). Gli operatori di pace – dice Gesù – saranno chiamati figli di Dio, cioè saranno ciò che il nome significa: da figli vivranno nella piena intimità con Dio Padre, il Dio della pace.

La 8^a beatitudine riguarda i perseguitati a causa della giustizia. Gesù aveva preannunciato ai suoi discepoli: “Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Gv 15,20). Paolo ci ricorda che “è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio” (At 14,22). Nelle persecuzioni occorre perseverare nella fede, sapendo che “se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,17). Questa beatitudine riguarda coloro che sono tribolati a causa della fede in Gesù Cristo. Certamente nella sofferenza si sperimenta la gioia:

“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12). L’apostolo san Pietro (1 Pt 4,13-14) così si rivolge ai suoi fedeli: “Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi”. In Fil 1,29 Paolo afferma che è una grazia non solo credere in Cristo, ma anche soffrire per lui.

Essere cristiani, a volte, può richiedere il martirio, l’offerta della propria vita. Altre volte il servizio del Signore Gesù si vive nell’incomprensione e nell’indifferenza di coloro che ci circondano. Occorre rallegrarsi ed esultare nell’ora della Croce, perché i nostri nomi sono scritti nel libro della Vita: grande, infatti, sarà la nostra ricompensa (Mt 5,12). C’è un apostolato della sofferenza che è fecondo per la crescita della Chiesa, come afferma Paolo in Col 1,24: “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”. San Giacomo nella sua Lettera afferma: “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce la pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (1,2-4).

Con l’*orazione sulle offerte* chiediamo al Padre che gli siano graditi i doni che gli offriamo (Fil 4,18; 1Pt 2,5) in onore di tutti i santi: essi, che già godono della vita eterna in Paradiso (Col 1,12), ci proteggano nel nostro pellegrinaggio verso di Lui, che compiamo dietro Cristo, sotto l’azione dello Spirito Santo. *Il Prefazio* sviluppa il tema della santità: “Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l’assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita”. E’ chiaro il rimando alla Prima Lettura che ci ha fatto meditare la Gerusalemme celeste, ma c’è anche un riferimento a Fil 3,20-21: “La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose”. Sostenuti dall’esempio e dalla preghiera dei santi, lasciamo trasparire l’azione di Dio in noi, perché la sua storia sia la nostra storia, divenendo riflesso della sua verità – bontà – santità. Viviamo santamente, nella fedeltà alla nostra vocazione battesimale: “come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: “Sarete santi, perché io sono santo” (1 Pt 1,15-16). Riscopriamo nella Chiesa l’universale vocazione alla santità (Lumen gentium, cap. V), “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 31). Nella *orazione dopo la comunione* al Padre, fonte di ogni santità (Es 15,11), mirabile nei suoi santi (Ez 28,25; 36,23; 2 Ts 1,10), chiediamo di poter raggiungere anche noi la pienezza della gloria, per passare dal convito eucaristico – in cui Cristo si fa nostro cibo che ci dà forza nel pellegrinaggio terreno - al banchetto dei cieli nuovi e della terra nuova (Ap 19,9; Is 25,6).

2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Preghiamo per coloro che stanno vivendo la stagione del lutto²

O Signore nostro Gesù Cristo, che non abbandoni nessuno di coloro che il Padre Ti ha affidato, nella luce della Tua Risurrezione noi possiamo togliere alla morte il suo “pungiglione”, impedendole di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio. In questa fede, possiamo consolarci reciprocamente, sapendo che morendo in croce hai distrutto la morte, e risorgendo hai ridato a noi la vita.

Sostenuti dalla fede in Te, l'esperienza del lutto può generare una più forte solidarietà dei legami familiari, una nuova apertura al dolore delle altre famiglie, una nuova fraternità con le famiglie che nascono e rinascono nella speranza.

La nostra speranza è che tutti i nostri cari che se ne sono andati, Tu ce li restituirai e noi ci incontreremo insieme a loro, quando la morte sarà definitivamente sconfitta in noi.

Nel durissimo passaggio della morte, donaci la grazia di cogliere anche il Tuo sicuro passaggio, o Signore della vita, con la Tua irrevocabile promessa di risurrezione dei morti.

Con il dono dello Spirito Santo, nostro consolatore, che custodisce in noi la speranza della gloria, rendi le nostre comunità cristiane segno visibile della tenerezza del Padre per tutti i genitori che piangono la morte di un figlio o una figlia, e dona loro la pace del cuore. Amen. Alleluia!

² Ispirata dalla Catechesi di Papa Francesco del 17 giugno 2015, che si trova in:
https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150617_udienza-generale.html

9 NOVEMBRE: FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

“Santo è il tempio di Dio che siete voi” (1 Cor 3,17b)

L'*antifona d'ingresso* (Ap 21,2) ci fa contemplare la città santa, la Gerusalemme nuova³ - celeste - futura, sposa pronta per il suo sposo divino⁴, essendo giunte le nozze dell'Agnello (Ap 19,7).

Nella *Colletta* al Padre, che costruisce (Sal 78,69) la dimora della sua presenza (Is 60,7) con pietre scelte e vive (1 Pt 2,5), chiediamo di riversare sul suo popolo lo Spirito Santo (Rm 5,5), perché diventi la comunità di fede (Gd 3), che costituirà la Gerusalemme messianica (Ap 21,10).

Nella *Colletta alternativa* a Dio, che ha designato sua Chiesa (Rm 12,4) l'assemblea dei credenti (At 4,32; Gv 7,39), domandiamo che il suo popolo convocato nel suo nome (Mt 18,20; Gv 17,11) lo adori (Ap 22,9; Mt 4,10), lo segua (Os 11,10; Dn 3,41; Sir 46,10), e sotto la sua guida e protezione (Dt 32,12; Is 48,17) giunga ai beni eterni da lui assicurati (2 Pt 3,9; Mt 19,28-29; 1 Gv 2,25).

Il profeta *Ezechiele* (47,1-2.8-9.12), rapito in estasi nella terra d'Israele sopra un monte altissimo (40,2), vide la città e la gloria del Signore entrare definitivamente nel tempio, ricostruito dagli esiliati, abitando per sempre. La rinnovata abitazione di Dio in mezzo al suo popolo è sorgente di benedizione per il paese. L'acqua che, uscendo dal tempio, purifica, disseta e dà vita (vv. 1-2), indica la Parola di Dio che, letta e predicata nel tempio, trasfigura, disseta e risana non solo Gerusalemme, ma tutta la terra, avendo una forza inaudita. Dio, fedele all'alleanza, colma di benedizioni il suo popolo, sconfiggendo totalmente la morte, indicata nel Mar morto, in cui nessuna vita era possibile; lì il pesce vivrà abbondantissimo in virtù del fiume di vita che vi giunge (vv. 8-9). Nel versetto conclusivo (12) attraverso l'immagine degli alberi da frutto, le cui foglie non appassiscono e i cui frutti non cessano, ma ogni mese maturano, vengono descritti gli effetti sananti e vivificanti della presenza di Dio che nutre, guarisce e dà vita a tutto e a tutti. La sorgente del tempio, contemplata da Ezechiele, è profezia del nuovo tempio, il corpo di Cristo crocifisso, da cui scaturiscono “sangue e acqua” (Gv 19,34), simbolo del battesimo e dell'eucarestia, che edificano la Chiesa, nuova Eva nata dal nuovo Adamo. L'acqua, inoltre, è segno dello Spirito Santo, che “è Signore e dà la vita” (Credo),

³ Concilio Vaticano II, Cost. *Sacrosantum concilium* (4.12.1963), n.8 : “Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria”.

⁴ Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21.11.1964), n. 6e: “La Chiesa, chiamata « Gerusalemme celeste » e « madre nostra » (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo « ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla » (Ef 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente « nutre e cura » (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). Ma mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor 5,6), è come un'esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4) “.

Giovanni Paolo II, Esortazione ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25.3.1996), n.19d: “Lo stesso Spirito poi, lungi dal sottrarre alla storia degli uomini le persone che il Padre ha chiamato, le pone a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti, in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti. Da qui il sorgere di molteplici forme di vita consacrata, attraverso le quali la Chiesa è «anche abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, [...] come una sposa adornata per il suo sposo (cfr. Ap 21, 2)» e viene arricchita di ogni mezzo per svolgere la sua missione nel mondo”.

il quale purifica l'anima. Si fa riferimento al testo di Ezechiele 47,1-12 in Ap 22,2, ove leggiamo: "In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni". E' la visione della Gerusalemme del cielo, in cui sono accumulate Israele e le genti, che mangiano il frutto dell'immortalità, cioè si nutrono di Dio, che si rende presente nella sua eterna comunione con l'umanità.

Il Salmo (45/46, 2-3. 5-6. 8-9) è un cantico di Sion, che celebra il Dio con noi: la presenza di Dio che nel tempio protegge la città santa. Le acque simboliche purificano e rinnovano la città di Dio, che appare come un nuovo Eden. Ora, la Chiesa è la casa, la dimora, la città di Dio, nostro rifugio e fortezza. "Le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" (Mt 16,18). La Chiesa, fondata sulla roccia di Cristo, non teme alcun male, non vacilla (v. 6). I canali del fiume divino (v. 5) sono i sacramenti della Chiesa, che ci donano l'acqua della vita. La Chiesa invita le genti a riconoscere la signoria unica e assoluta di Dio, eccelso tra i popoli e sulla terra (v. 9).

L'Apostolo Paolo (1Cor 3,9c-11. 16-17) descrive la comunità cristiana, formata da coloro che credono in Gesù Cristo e ricevono il battesimo, come "l'edificio di Dio", tempio di Dio e dimora dello Spirito Santo, Corpo di Cristo, vero tempio della nuova alleanza.⁵ In virtù della grazia divina ricevuta,⁶ Paolo è collaboratore del Signore, che lo ha chiamato a porre come un saggio architetto il fondamento dell'edificio ecclesiale, che è Gesù Cristo. Annunciando il Vangelo, Paolo ha gettato le basi della comunità cristiana che è a Corinto. Ora, invita coloro che costruiranno sopra, a non staccarsi da Gesù Cristo, pietra angolare e fondamentale, roccia, Signore della Chiesa. Coloro che promuovono fazioni sono sacrileghi perché vogliono distruggere il tempio di Dio: essi devono rendersi conto di ciò che fanno!

Il versetto alleluatico (2 Cr 7,16) riporta le parole che il Signore, apparendo di notte, disse a Salomone che aveva terminato il tempio. Dio sceglie e consacra la sua dimora, prendendo possesso perché la sua presenza vi resti per sempre.

Giovanni (2,13-22) sottolinea che Gesù all'inizio della sua vita pubblica, dopo aver compiuto il primo segno durante le nozze a Cana e dopo un breve soggiorno a Cafarnaon, si reca a Gerusalemme in occasione della Pasqua, festa ebraica dei giudei. I venditori di buoi, pecore e colombe si trovano nel recinto del tempio, ove c'era anche l'atrio dei pagani, accessibile ai non ebrei. Il loro lavoro era necessario per coloro che, giungendo al tempio da lontano, non potevano recare con sé gli animali per il sacrificio e, quindi, erano costretti a comprarli sul posto; inoltre, occorreva cambiare le monete romane che, recando impresso il volto dell'imperatore, non si potevano usare per pagare la tassa per il tempio. Gesù, preoccupato dell'autenticità della fede, prepara una frusta di cordicelle per scacciare tutti dal tempio, con le loro mercanzie. In tal modo, evidenzia che la casa di Dio è una casa di

⁵ Concilio Vaticano II, Cost dogm *Lumen gentium*, n. 6d: "Più spesso ancora la Chiesa è detta edificio di Dio (cfr. 1 Cor 3,9). Il Signore stesso si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare (Mt 21,42 par.). Sopra quel fondamento la Chiesa è costruita dagli apostoli (cfr. 1 Cor 3,11) e da esso riceve stabilità e coesione. Questo edificio viene chiamato in varie maniere: casa di Dio (cfr. 1 Tm 3,15), nella quale cioè abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,19-22), la dimora di Dio con gli uomini (cfr. Ap 21,3), e soprattutto tempio santo, il quale, rappresentato dai santuari di pietra, è l'oggetto della lode dei santi Padri ed è paragonato a giusto titolo dalla liturgia alla città santa, la nuova Gerusalemme. In essa infatti quali pietre viventi veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (cfr. 1 Pt 2,5). E questa città santa Giovanni la contempla mentre, nel momento in cui si rinnoverà il mondo, scende dal cielo, da presso Dio, « acconciata come sposa adornata per il suo sposo » (Ap 21,1s)".

⁶ Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes* (7.12.1965), n. 28: "I cristiani, avendo carismi differenti, devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero. Tutti dunque, coloro che seminano e coloro che mietono, coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola, affinché «tendendo tutti in maniera libera e ordinata allo stesso scopo» indirizzino in piena unanimità le loro forze all'edificazione della Chiesa. Per tale ragione il lavoro dei messaggeri del Vangelo e l'aiuto degli altri cristiani vanno regolati e collegati in modo che « tutto avvenga in perfetto ordine » in tutti i settori dell'attività e della cooperazione missionaria".

preghiera e non una spelonca di ladri (Ger 7,11; Is 56,7). Significativo è il commento teologico dell'evangelista riportato al v. 17: "I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà".⁷ I seguaci di Gesù comprendono il suo gesto e le sue parole alla luce del salmo 69,10, profezia della passione del divino Maestro, il quale "non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me" (Rm 15,3). I vv. 18-20 presentano una disputa fra Gesù e i giudei, suoi avversari, che non credono in Lui perché sono chiusi alla fede. Costoro cercano un "segno" per credere, ma la loro richiesta è ipocrita. Gesù rispose: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Le parole di Gesù nel linguaggio giovanneo hanno un senso soprannaturale, che i suoi interlocutori non comprendono. Infatti, i giudei pensavano al tempio di pietre costruito in 46 anni, mentre Gesù si riferiva al tempio del suo corpo, tenda di Dio con gli uomini. Questo tempio viene distrutto dagli uomini con la morte di Gesù, ma il Padre della vita lo fa risorgere dopo tre giorni. Dopo la risurrezione, ricordando la testimonianza della Scrittura e le parole di Gesù, i suoi discepoli compresero le sue parole e credettero (v.22).⁸ Gesù Cristo crocifisso e risorto è il nuovo tempio, l'Agnello pasquale che toglie i peccati del mondo, la nuova vittima, l'unico Salvatore dell'umanità, colui che ci edifica come pietre vive nel tempio santo di Dio. Questa è la prospettiva presentata dall'episodio evangelico. La comunità cristiana, raccolta intorno a Gesù Cristo, è anche essa la dimora del Signore. Oggi, ricordando la dedicazione della Cattedrale di Roma, la Basilica di san Giovanni in Laterano, intendiamo rinsaldare la comunione con la Chiesa di Roma. In essa siede il successore di Pietro, che "presiede le Chiese nella carità" (S.Ireneo), chiamato da Cristo a confermare i fratelli nella fede (Lc 22,32). L'Eucarestia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, come emerge dalle intercessioni della Preghiera eucaristica II: "Ricordati, o Padre, della tua Chiesa, diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa Francesco, il nostro Vescovo Leonardo e tutto l'ordine sacerdotale".

Nell'orazione sulle offerte- che conclude la preparazione delle offerte, presentandole a Dio, e prelude alla preghiera eucaristica- chiediamo a Dio, Signore e Padre, di accogliere i doni che gli presentiamo (Is 56,7), e di elargire alla sua Chiesa orante la grazia salvifica (Ef 2,5) dei suoi misteri e l'esultanza di vedere realizzati i voti (sal 61,6; 2 Mac 1,2) e le speranze (Fil 3,11).

Nel Prefazio viene cantato il mistero della Chiesa. Dio Amore (1 Gv 4,16) si rende presente dove è radunato il suo popolo orante (Mt 18,20) per fare di noi la dimora del suo Spirito (1 Cor 3,16), in cui risplenda la bellezza, la bontà e la santità dei suoi figli (Ez 28,25). La Chiesa, adombrata misticamente nel segno del tempio-edificio, è santificata dal Padre (Lv 22,32) quale sposa del suo diletto Figlio,

⁷ Pio XI, Enc. *Ad catholici sacerdotii* (20.12.1935): "Lo zelo. Libero così il sacerdote cattolico dai due principali legami che lo potrebbero tenere troppo avvinto alla terra, i legami di una propria famiglia e i legami del proprio interesse, sarà più atto ad essere infiammato da quel celeste fuoco che erompe dall'intimo del Cuor di Gesù e non cerca che di apprendersi a cuori apostolici per incendiare tutta la terra: il fuoco dello zelo. Questo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime deve, come si legge di Gesù nella Sacra Scrittura, divorare il sacerdote, fargli dimenticare se stesso e tutte le cose terrene e spingerlo potentemente a consacrarsi tutto alla sua sublime missione, cercando mezzi sempre più efficaci per compierla sempre più largamente e sempre meglio".

⁸ Commissione biblica, Istr. *Sancta mater ecclesia* sui Vangeli (21.4.1964), n. 2: "Dopo che Gesù risuscitò dai morti e la sua divinità apparve in modo chiaro (cf. At 2,36; Gv 20,28), non solo la fede non fece dimenticare la memoria degli avvenimenti, ma anzi la consolidò, poiché quella fede si fondava su ciò che Gesù aveva fatto e insegnato (cf. At 2,22; 10,37-39). A causa del culto con cui poi i discepoli onoravano Gesù come Signore e Figlio di Dio, non si verificò una sua trasformazione in persona «mitica», né una deformazione del suo insegnamento. Non è tuttavia da negarsi che gli apostoli abbiano presentato ai loro uditori quanto Gesù aveva realmente detto e operato con quella più piena intelligenza da essi goduta (cf. Gv 2,22; 12,16; 11,51-52; 14,26; 16,12-13; 7,39) in seguito agli eventi gloriosi del Cristo e alla illuminazione dello Spirito di verità (cf. Gv 14,26; 16,13). Ne deriva che, come Gesù stesso dopo la sua risurrezione «interpretava loro» (Lc 24,27) le parole sia dell'Antico Testamento come le sue proprie (cf. Lc 24,44-45; At 1,3), così essi ne spiegarono i fatti e le parole secondo le esigenze dei loro uditori".

Gesù Cristo (Ap 19,7), madre gioiosa di una moltitudine di figli (Gal 4,26), per collocarla accanto a sé rivestita di gloria (Ef 5,27).

L'antifona alla comunione (1Pt 2,5) ci rivela il mistero della Chiesa: avvicinandoci a Cristo, pietra angolare, noi cristiani quali pietre vive veniamo edificati come dimora spirituale, in cui rendiamo un culto degno a Dio per mezzo di Cristo nello Spirito.

L'orazione dopo la comunione ci fa chiedere a Dio, che fa del suo popolo il segno visibile della Gerusalemme del cielo, per l'energia pasquale dei suoi sacramenti, di trasformarci in dimora della sua grazia (Ef 2,21-22), affinché possiamo entrare nella sua gloria (2 Cor 5,1).

16 NOVEMBRE: XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Perseveranti nella fede per possedere la vita

Nell'imminente conclusione dell'anno liturgico veniamo invitati dalla Parola a riflettere sulla venuta ultima del Signore- alla quale è orientata la celebrazione eucaristica¹-, e, quindi, sul senso della vita, sull'uso che stiamo facendo del tempo presente. Non ci avviamo verso la fine del mondo, ma verso il nostro compimento nella beata eternità, la ricapitolazione dell'universo in Cristo².

La liturgia odierna non intende riempirci di paura, ma aprirci con fiducia alla speranza, che esprimiamo con le parole del Credo: *Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*". Già l'antifona d'ingresso³ esprime il disegno di Dio su di noi: egli ha progetti di pace e di salvezza e non di sventura; si lascia trovare da chi lo cerca con tutto il cuore ed invoca il suo nome, facendoci passare dalla dispersione all'unità. Ciò si realizza la Domenica, Pasqua settimanale, in cui il Padre raduna intorno a sé un popolo, perché da un confine all'altro della terra sia offerto al suo nome il sacrificio perfetto⁴.

La Colletta ci fa invocare l'aiuto del Signore⁵, che ci dona la gioia di servirlo⁶, e ci fa riconoscere che solo nell'appartenenza a Lui⁷, sorgente di ogni dono⁸, possiamo avere felicità piena e permanente⁹.

L'orazione sulle offerte ci fa chiedere a Dio Padre onnipotente che l'offerta che gli presentiamo – il Corpo e il Sangue del Signore, sacrificio a lui gradito per la salvezza del mondo – ci ottenga la grazia "di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni"¹⁰, preparandoci il frutto della beata eternità¹¹.

L'evangelista Luca¹² ci ha presentato la prima parte del "discorso escatologico", cioè sulle realtà ultime. Aspettiamo fiduciosi la venuta gloriosa del Signore- il Figlio dell'uomo che apporterà la salvezza di Dio, trasfigurandoci e rendendoci pienamente partecipi della sua gloria pasquale¹³- senza lasciarci sedurre dai falsi profeti che si presentano nel nome del Signore dicendo : Sono io" e: "Il tempo è compiuto", annunciando la fine del mondo. Nell'attesa che venga definitivamente il suo Regno, vegliamo e preghiamo¹⁴ senza stancarci, comportandoci da servi umili ed operosi, perseverando nella fede¹⁵, vivendo prudentemente e saggiamente, compiendo i nostri doveri

¹ Cf. Prima acclamazione che segue alla proclamazione del celebrante "Mistero della fede": <<Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta>>.

² Cf. Ef 1,10

³ Ger 29,11.12.14

⁴ Cf. Preghiera eucaristica III

⁵ Cf. Sal 121,2

⁶ Cf. Sal 100,2

⁷ Cf. Dt 6,5; Is 43,1

⁸ Cf. Gc 1,17

⁹ Cf. Ger 7,23

¹⁰ Lc 1,74-75

¹¹ Cf. Gv 6,54

¹² Vangelo (Lc 21,5-19)

¹³ Cf. Fil 3,20-21

¹⁴ Regola di Taizè, 31-32: "Perché la tua preghiera sia vera, devi sperimentare la durezza del lavoro. Se restassi in un abbandono dilettesco, saresti incapace di intercedere veramente".

¹⁵ Cf. Eb 10,36-39: "Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora *un poco*, infatti, *un poco appena*, e *colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui*. Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima".

quotidiani con serenità e zelo, lavorando in pace¹⁶. Non lasciamoci rubare la speranza dei cieli nuovi e della terra nuova¹⁷ dagli eventi drammatici della vita che caratterizzano la storia, ma risolleviamoci e alziamo il capo, perché la nostra liberazione definitiva è vicina¹⁸. Consideriamo le sofferenze che attraversano l'esistenza umana e l'intera creazione come le doglie del parto¹⁹, che preparano l'avvento della nuova umanità, finalmente liberata dal male. Nel buio, nella notte, nella tempesta che a volte sembrano abbattere la navicella della nostra vita personale e comunitaria, brilla la stella del mattino, il Risorto, Roccia sulla quale costruire la nostra vita²⁰. Egli ci ricorda che cielo e terra passeranno, passa la scena di questo mondo, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno, entrando nel regno dei cieli, possedendo la vita in pienezza. Pertanto, aderiamo con la mente e il cuore al Vangelo della salvezza. Confidiamo nella potenza dello Spirito Santo, che nella persecuzione ci darà lingua e sapienza per testimoniare il Vangelo con coraggio, e per vincere il male con il bene²¹.

La Parola di Gesù porta a compimento la profezia di Malachia²², che aveva preannunciato il giorno del Signore, *giorno di tenebra* e spavento per i malvagi, i superbi, gli operatori di iniquità- i quali saranno come paglia e strappati alla radice-, *giorno di luce* e splendore per quelli che hanno vissuto nel santo timore di Dio camminando nella giustizia.

Nell'orazione dopo la Comunione, al Padre, che ci nutre col sacramento del Corpo e Sangue del suo Figlio, chiediamo umilmente di accogliere la nostra preghiera: il memoriale della Pasqua, che il suo Figlio ci ha comandato di celebrare²³, ci edifichi nel vincolo del suo amore.

Oggi si celebra la Giornata mondiale dei poveri²⁴. A partire dall'Eucarestia diveniamo segni di speranza per i poveri testimoniando loro l'amore di Cristo con i fatti e nella verità.

¹⁶ Seconda lettura (2 Ts 3,7-12). A Tessalonica alcuni, credendo in una imminente venuta gloriosa del Signore, disertavano il lavoro conducendo una vita disordinata, vivendo sulle spalle degli altri, approfittando della bontà del prossimo. Paolo si presenta come modello di vita: egli ha lavorato notte e giorno- era fabbricatore di tende- per non essere di peso alla comunità, annunciando il Vangelo disinteressatamente. Pertanto, egli dà la regola aurea del lavoro cristiano: "Chi non vuole lavorare, neppure mangi". Impegniamoci a lavorare con Cristo, divino operaio, collaborando all'opera della creazione e della redenzione. Col lavoro prepariamo la materia per il sacrificio eucaristico, il pane e il vino, frutto della terra e del nostro lavoro. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 43 in EV/1454: "Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi. Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Gioiscano piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio".

¹⁷ 2 Pt 3,13; CCC 1038-1050

¹⁸ Canto al Vangelo (Lc 21,28)

¹⁹ Cf. Rm 8,22

²⁰ Cf. Mt 7,24-25

²¹ Cf. Rm 12,21

²² Prima lettura (Mal 3,19-20a)

²³ 1 Cor 11,24.25

²⁴ Cf. Francesco, *Spes non confundit*, n.15: "Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di *poveri*, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarci e rassegnarci. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli

Poichè “alla sera della vita saremo giudicati sull’amore”(san Giovanni della Croce), impariamo ad amare e riflettiamo sul fine della nostra vita e sul giudizio²⁵.

armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un’appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell’attuazione concreta, rimangono frequentemente all’ultimo posto». [7] Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli”.

²⁵ Cf. Francesco, *Spes non confundit*:” **21**. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c’è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant’Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». [16] Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L’essere felici. *La felicità* è la vocazione dell’essere umano, un traguardo che riguarda tutti. Ma che cos’è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un’allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l’animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell’amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell’Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell’Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38-39).

22. Un’altra realtà connessa con la vita eterna è il *giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. L’arte ha spesso cercato di rappresentarlo – pensiamo al capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina – accogliendo la concezione teologica del tempo e trasmettendo in chi osserva un senso di timore. Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l’esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *IGv* 4,8.16), non potrà che basarsi sull’amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt* 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all’interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: «Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (*Sap* 12,19.22). Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell’amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia». [17] Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all’incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire *purificato*, per consentirci il passaggio definitivo nell’amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell’intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l’indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia”.

23 NOVEMBRE: SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Cristo sulla croce è il Re che dona la vita

Con intima gioia siamo venuti nella casa del Signore per lodare il suo nome (cf. Salmo responsoriale 121/122,1-2.4-5).

L'odierna solennità, che celebriamo nell'ultima Domenica dell'Anno liturgico, fu introdotta da Pio XI l'11.12.1925 con l'Enciclica *Quas primas*. Noi crediamo che Cristo "di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. E il suo Regno non avrà fine". Iniziamo la celebrazione eucaristica facendo il segno della croce, ricordandoci che siamo stati riscattati a prezzo del sangue preziosissimo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli regna sulla croce, ove dona la sua vita per la nostra salvezza, perché possiamo vivere liberamente come lui, nell'amore verso il Padre e verso il prossimo. L'antifona d'ingresso fa riferimento a Gesù Cristo crocifisso e risorto, Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, il quale, esaltato sulla croce-altare e trono regale-, ha riunificato in una sola famiglia tutti i popoli, pacificando cielo e terra. Vero Dio e vero uomo, Dio con noi, centro e fine di tutto, riassumendo in sé storia e creazione, è degno di ricevere "potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12;1,6).

Nella Colletta a Dio Padre onnipotente ed eterno, che nel suo Figlio Gesù Cristo, Re dell'universo, ha restaurato ogni cosa, ricapitolando in lui tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra- cioè riconducendole a Lui, unico capo- chiediamo che ogni creatura, liberata dalla schiavitù del peccato e della morte, lo possa servire e lodare per sempre.

L'apostolo Paolo nel famoso inno liturgico contenuto nella lettera ai Colossesi (1,12-20) ci invita a ringraziare il Padre che ci ha liberato dal potere delle tenebre e ci ha elevati alla dignità di figli adottivi, trasferendoci nel regno del Figlio del suo amore, Gesù Cristo, grazie al quale abbiamo ottenuto la remissione dei peccati, la salvezza. Nel Figlio il Padre ha rinnovato l'universo perché fossimo tutti partecipi della sua pienezza. Pieghiamo le ginocchia dinanzi al mistero di Cristo, riconoscendo nella fede il suo primato nell'ordine della creazione naturale e della nuova creazione. Per mezzo di lui ed in vista di lui tutte le cose sono state create, quelle visibili e quelle invisibili. Egli è l'artefice della nostra vita, il principio di unificazione dell'universo, il Signore del cielo e della terra, l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il Vivente. In lui tutte le cose sussistono. Immagine del Dio invisibile e primogenito di quelli che risorgono dai morti, è il capo, la sorgente di vita della Chiesa, suo corpo e sua sposa.

Il versetto alleluatico (Mc 11,9.10) riporta l'acclamazione che le folle rivolgono a Gesù, Messia e Salvatore che entra in Gerusalemme, ove sarà intronizzato quale Re – Figlio di Davide sulla croce. L'evangelista san Luca (23,35-43) ci fa contemplare Cristo crocifisso, che esprime la sua regalità non – come il mondo- con il potere e il dominio, ma attraverso l'umile servizio e l'offerta della sua vita, che raggiunge il suo apice sulla Croce: elevato da terra, attira a sé tutto e tutti. La sua regalità è il suo Amore che si dona sino alla fine; la sua onnipotenza è la sua misericordia che abbraccia i miseri, i peccatori pentiti che tornano a lui con il cuore contrito ed umiliato, come il buon ladrone. Questi riassume la sua conversione nella preghiera :Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Questo peccatore riconosce che l'Innocente- che non ha fatto niente di male- è il Salvatore (Gesù), colui che toglie il peccato del mondo. Gli chiede di ricordarsi di lui, supplica molto presente nei salmi. Gesù gli risponde che oggi subito lo porta con sé nella casa del Padre, in paradiso. Queste parole Gesù continua a ripeterle a ciascuno di noi quando ascoltiamo la sua Parola e quando celebriamo i divini misteri, nutrendoci del suo Corpo e del suo Sangue. Lasciamoci dallo Spirito Santo conformare al nostro Re crocifisso, morendo quotidianamente al peccato e al mondo per vivere la nostra regalità battesimale come Lui, nel servizio amoroso del Padre e dei fratelli, testimoniando il Vangelo della pace, operando la giustizia, promuovendo la vita, camminando nella verità, nella docilità alla sua Grazia.

Nell'orazione sulle offerte chiediamo al Padre di accogliere il sacrificio di riconciliazione, cioè il sacrificio eucaristico del Corpo e del Sangue del suo Figlio, che riconcilia nel suo amore l'umanità intera (cfr. Preghiera della Riconciliazione I, Anamnesi e offerta) , e per i meriti del suo Figlio gli domandiamo di elargire all'universo i doni dell'unità e della pace: "Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero" (Preghiera eucaristica III, Intercessioni).

Nel Prefazio il tema della regalità di Cristo viene collegato con quello della sua beata passione: "Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Egli, sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace".

Nella orazione dopo la Comunione a Dio, nostro Padre, che ci nutre con il pane della vita eterna, chiediamo di renderci gioiosamente obbedienti a Cristo, Re dell'universo, per vivere con lui per sempre nel suo regno glorioso, cioè negli eterni tabernacoli.

Oggi si celebra la Giornata della gioventù.

Papa Francesco in *Spes non confundit* al n.12 afferma: "Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!"

Tempo di Avvento

30 NOVEMBRE: I DOMENICA DI AVVENTO, ANNO A

Vigilanti nell'attesa del Veniente

O Padre tenerissimo e misericordioso, ti benediciamo e ti ringraziamo per il dono del nuovo anno liturgico, tempo che tu coronati con i tuoi benefici, illuminandoci con la tua Parola e fortificandoci con la tua grazia perché diventiamo sempre più conformi al tuo Figlio nei pensieri, nelle parole, nelle azioni. Di domenica in domenica tu ci convochi con il dono del tuo Spirito attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita perché ricordiamo e viviamo i gesti e le parole del tuo Figlio, avanzando nel pellegrinaggio della fede.

O Signore nostro Gesù Cristo, tu sei colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente. In questo tempo forte di Avvento tu ci prepari a fare memoria della tua nascita a Betlemme, la casa del Pane.

Al tuo primo avvento nell'umiltà della nostra condizione umana hai portato a compimento la promessa antica della salvezza fatta ai nostri progenitori, aprendoci la via della redenzione eterna. Verrai di nuovo nella gloria come giudice dei vivi e dei morti e ci chiamerai a possedere il regno dei cieli che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.

Il profeta Isaia ha preannunciato la tua venuta in mezzo a noi quale Principe della pace, giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli, luce della vita. Se la legge ci fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero a noi per mezzo tuo, Parola fatta carne. Tu sei il tempio in cui incontriamo il Padre e ci riconosciamo fratelli, imparando a percorrere le tue vie e i tuoi sentieri di libertà e di amore. Tu ci esorti ad amare la terra per renderla giardino di pace, rinunciando alla guerra.

Il tuo apostolo Paolo ci ha ricordato che, rivestiti di te dal giorno del nostro Battesimo, siamo chiamati a comportarci onestamente come in pieno giorno, camminando nella luce, cioè nella bontà, nella giustizia e nella verità, vivendo una sessualità pasquale, svegliandoci dal sonno della pigrizia e del peccato.

Tu ci mostri la misericordia del Padre e ci doni la tua salvezza, partecipandoci la tua vita nel sacramento dell'altare. Da te nutriti, camminiamo verso la casa del Padre che è nei cieli insieme con tutti i fratelli e le sorelle che tu poni lungo il nostro cammino, soprattutto i piccoli e i poveri, gli ammalati e gli esclusi. Vogliamo venirti incontro con le lampade accese - segno della fede - e con le cinture ai fianchi - segno del servizio - praticando le opere buone che si addicono ai figli della luce e del giorno. Ti diciamo grazie perché in questo nuovo anno ci doni come compagno di viaggio il tuo apostolo ed evangelista Matteo, che passò dal banco delle imposte alla tua sequela. Ti riscopriremo Maestro e fondatore del nuovo Israele, la Chiesa, costituita sulla fede di Pietro; nuovo Mosè che inaugura la nuova giustizia del regno dei cieli incentrata sull'amore.

O Figlio dell'uomo, Giudice misericordioso, Salvatore potente, Messia delle genti che vieni a portare a compimento la legge e le profezie dell'Antico Testamento, liberaci dalla distrazione e dalla superficialità e rendici desti, vigilanti, attenti ai segni dei tempi, ai tuoi passaggi nella nostra storia, alla tua continua venuta nei segni della Parola, dei Sacramenti, della carne del nostro prossimo perché ti accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del tuo regno. Fa' che ci accorgiamo che tu cammini con noi e fai nuove tutte le cose. Donaci lo stupore di riconoscerti nel libro della natura, nella quotidianità, qui ed ora, ove tu abiti perché sei l'Eterno che ha posto la sua casa in mezzo a noi, portando il cielo sulla terra.

Insegnaci a ripartire dalla intimità con te e dall'ascolto silenzioso della tua Parola di vita per guardare la storia con gli occhi tuoi ed amarla con il tuo cuore, collaborando con te alla diffusione del tuo regno di vita, di santità, di grazia sino agli estremi confini della terra.

O divino Viandante, come tua Sposa, animati dallo Spirito, ti diciamo con il cuore in mano: "Vieni, Signore Gesù, a rinnovare la faccia della terra! Noi confidiamo in te che ci liberi dai nostri nemici spirituali, sapendo che non resteremo delusi e confusi". E con gioia immensa ascoltiamo la tua risposta: "Coraggio. Non abbiate paura. Io vengo presto!".

Spirito Santo, che custodisci in noi la speranza della gloria, spronaci ad uscire da noi stessi, dirigendo i nostri passi sulla via della pace, dove incontreremo il Cristo, nostra pace e letizia permanente, e donaci il coraggio di aprire le nostre mani per condividere pane e amore con i nostri fratelli, quali amministratori saggi e prudenti dei tuoi doni che ci hai elargito per l'utilità comune.

Santa Maria, vergine di Nazareth, donna dell'attesa e porta dell'avvento, Madre dell'Emmanuele, prega per noi perché spalanchiamo la porta del nostro cuore al tuo Figlio che attraverso la mano dei poveri bussa, chiedendo ospitalità e donandoci la sua benedizione. Ricordaci che il tuo Figlio, il Veniente, si nasconde nei poveri, per poi svelarsi pienamente negli eterni tabernacoli, dimora dei piccoli, degli umili, di cui tu sei tipo e modello. Amen. Alleluia.

7 DICEMBRE: II DOMENICA DI AVVENTO

La Domenica della conversione

O Dio della consolazione e della perseveranza, ti ringraziamo perché ci istruisci ed alimenti la speranza in noi mediante le Scritture, attraversate dal mistero del tuo Verbo fatto carne, re di giustizia e di pace, Messia, difensore dei poveri.

Cristo Gesù, Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, ti lodiamo per averci donato nel sacramento della Confermazione il sigillo del tuo Spirito con i suoi sette doni- sapienza, scienza, consiglio, pietà, intelletto, forza, timore di Dio- abilitandoci ad attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza, l'armonia, la pace che tu hai fatto germogliare con la tua incarnazione nel grembo verginale di Maria. Germoglio di giustizia, atteso delle genti, luce del mondo, vieni a liberarci dalla pula dell'ipocrisia, della cattiveria e dell'egoismo e rendici operatori di misericordia.

Tu che ci nutri con la Parola e il Pane della vita, insegnaci a valutare con sapienza i beni terreni condividendoli con i fratelli, nella continua ricerca dei beni del cielo.

Spirito Santo, dono pasquale del Risorto, tu sei la remissione dei peccati, l'aiuto della misericordia del Padre che supplisce alla povertà dei nostri meriti. Lava ciò che è sordido e bagna ciò che è arido, concedendoci di accoglierci reciprocamente come Cristo ci ha accolti per la gloria del Padre e di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una sola voce rendiamo gloria al Padre che è nei cieli.

O San Giovanni Battista, ultimo profeta dell'Antica Alleanza, uomo austero ed essenziale, venuto per aprire l'Avvento, tu ci sproni alla conversione, ad orientarci verso Cristo che viene ad immergerci nel fuoco dello Spirito Santo, bruciando ogni traccia di peccato e di morte.

Voce che hai gridato nel deserto, intercedi per noi perché accogliamo nuovamente Gesù Cristo, Regno dei cieli presente in mezzo a noi. Amico dello Sposo, continua ad orientare la Chiesa Sposa, di cui siamo membra vive in virtù del Battesimo, a Cristo Sposo. *Precursore del Signore*, tu predichi l'urgenza di abbandonare il peccato, che ci fa male, per percorrere la via santa, Cristo Gesù, che viene a salvare i popoli, rallegrando i nostri cuori con la sua Parola che annuncia la vicinanza del Padre a ciascuno di noi.

Nostra Signora dell'Avvento, Vergine Immacolata, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. *Amen. Alleluia.*

8 DICEMBRE: SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

A Maria Immacolata

O Maria Santissima, nuova Eva, Madre nostra amorosissima, grazie al tuo "Eccomi" è entrato nel mondo il nuovo Adamo, Cristo Gesù, frutto benedetto del tuo seno, Sole di giustizia, che viene a salvarci dal peccato, dalle nostre schiavitù, rancori e paure. Piena di grazia, tu sei Immacolata, preservata da ogni macchia di peccato in previsione dei meriti del tuo Figlio. Benedetta tra tutte le donne, sei la degna dimora del tuo Figlio. Sei Donna della festa e della danza, perché il Signore è con te. In Lui esulti e gioisci, perché ti ha rivestito delle vesti di salvezza, ti ha avvolto con il manto della giustizia, come una sposa adornata di gioielli. Ti ringraziamo per averci donato Gesù, Figlio dell'Altissimo, che tu per opera dello Spirito Santo hai concepito e dato alla luce.

Umile serva del Signore, insegnaci ad essere obbedienti alla voce dello Spirito perché anche noi possiamo generare Gesù e portarlo al mondo. Intercedi per noi perché andiamo incontro al tuo Figlio che viene in santità e purezza di spirito.

O Madre, nell'Eucarestia riceviamo il Corpo e il Sangue del Tuo Figlio, che da te ha preso carne e sangue. Ottienici che questo mirabile Sacramento guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui, per singolare grazia e privilegio, il Padre ti ha preservato. Segno di consolazione e di sicura speranza in mezzo alle prove della vita, tu sei l'immagine della nuova umanità, che partecipa in pienezza alla vittoria di Cristo, volto della misericordia del Padre, sul peccato, sulla morte, sul maligno.

Con te lodiamo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, per averci benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, che ci ha rigenerati a vita nuova nel Battesimo. Con te adoriamo Cristo Gesù, tuo Figlio, nel quale il Padre ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, che ha la sua sorgente nell'Eucaristia.

Con te glorifichiamo lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, che nella Confermazione ci ha dato il suo sigillo, caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione che si attuerà nella venuta gloriosa di Cristo.

Aiutaci a custodire il suo dono, come hai fatto tu, camminando insieme verso la casa del Padre, ricercando i germi di Gesù- Verità presenti in ogni uomo attraverso il dialogo.

Con te ringraziamo Dio Uno e Trino, Padre- Figlio- Spirito Santo, perché secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, siamo il suo popolo di benedetti-figli- eredi.

O Madre della Chiesa, aiutaci ad essere autentica comunità sanante, condividendo i carismi all'insegna della comunione missionaria . Amen. Alleluia!

14 DICEMBRE: III DOMENICA DI AVVENTO

La Domenica della gioia

Signore Gesù,

consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza per portare ai poveri il lieto annuncio, tu sei il Dio con noi, vicino a ciascuno di noi, più intimo a noi di noi stessi. La tua Presenza in mezzo a noi ci illumina di immenso e colma di gioia il nostro cuore. In te è la sorgente della gioia, frutto del tuo Spirito che scaturisce dall'albero della Croce. Tu conosci la nostra vita feriale, spesso simile ad un deserto disperato, a causa dell'umiliazione, dell'esilio, della tribolazione, del deficit morale, fisico, economico. Crediamo che tu, Dio Amore, sei il Vangelo della gioia, colui che, realizzando la profezia messianica di Isaia, viene a trasformare il nostro deserto in un giardino irrigato dalla tua tenerezza che, come la pioggia, fa germogliare i semi d'amore che ci dai la grazia di gettare nei solchi della storia. Dio della perseveranza e della consolazione, tu sai che nel nostro cammino incontro a te che vieni, a volte siamo assaliti dalla stanchezza spirituale, che ci rende come morti, bisognosi della tua risurrezione. Con il dono della tua Parola di vita e con il Cibo eucaristico tu ci salvi dalla lebbra del peccato, abilitandoci a seminare nel tuo Spirito, a camminare nell'amore e nella sopportazione reciproca, nell'attesa della tua venuta gloriosa.

Irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza, tu sei il Pane che il Padre offre agli affamati; accogliendoti nelle nostre mani fiacche, riceviamo la tua forza che mette in fuga i nemici della gioia: il nervosismo, l'irritazione, la lamentazione, la tristezza, l'insoddisfazione. Piegando le ginocchia vacillanti dinanzi alla tua maestà infinita, diventiamo saldi nella fede. Tu ci inviti ad avere coraggio, a non temere, a non lasciarci cadere le braccia, perché tu sei la mano che il Padre tende a noi peccatori, colui che ci libera dalla prigione delle nostre schiavitù spirituali. Affaticati ed oppressi dal peso dei nostri mali, ti supplichiamo umilmente: vieni, Signore, a salvarci.

Provvidenza divina, ungi con il collirio spirituale della tua Parola gli occhi del nostro cuore perché recuperiamo la vista soprannaturale, la fede, luce dell'anima. Tu sei la luce della vita, la luce che disperde le tenebre di questo mondo. Vieni a rialzarci dalle nostre cadute nel peccato che ci rendono tristi. Liberaci dalla sordità spirituale, rendendoci attenti alla tua Parola e al grido di dolore dei forestieri, dei migranti, degli smarriti di cuore che poni lungo il nostro cammino. Vieni a sanare noi zoppicanti nella coerenza con la fede battesimale, perché possiamo procedere speditamente lungo la via santa del tuo Vangelo, concedendoci il dono di saltare come un cervo. Che la nostra bocca si apra alla lode del tuo santo Nome e alla proclamazione gioiosa del tuo Vangelo di salvezza ai poveri del nostro tempo. Rendici capaci di gridare dai tetti la tua Parola di tenerezza. Ti adoriamo e ti benediciamo, Re dell'universo, padre degli orfani e difensore delle vedove. Effondi su di noi con abbondanza i doni del tuo Spirito per compiere le tue opere e pronunciare le tue Parole, affinché gli uomini vedano te in noi e diano gloria al Padre che è nei cieli. Il tuo precursore, san Giovanni Battista, uomo, profeta, testimone autentico, il più grande fra i nati di donna, con la sua intercessione ci ottenga da te il dono dell'infanzia spirituale per entrare nel tuo Regno d'amore.

A te la lode e l'onore nei secoli eterni. Amen. Alleluia!

21 DICEMBRE: IV DOMENICA DI AVVENTO

San Giuseppe, uomo dell'attesa

O San Giuseppe, *testimone d'Avvento, modello di fede, esempio dell'attesa di Dio*, ti sentiamo molto vicino a noi, spesso disorientati quando la sapienza di Dio - certamente per il nostro bene - sembra sovvertire i nostri desideri e progetti. Infatti, tu sei entrato in crisi profonda quando la tua promessa sposa, prima che andaste a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Ti sentisti confuso, sperimentasti il dubbio, lo sgomento dinanzi alla notizia inaudita dell'amata del tuo cuore che concepiva il Creatore. Disorientato e sconvolto, essendo giusto e fedele, pensasti di ripudiare in segreto la tua diletta sposa, quasi a voler scomparire dinanzi al Mistero che ti superava. Obbedendo al Vangelo di Dio - che egli aveva promesso per mezzo dei profeti nelle sacre Scritture - a te giunto attraverso l'angelo apparso nel sogno, ti sei aperto al Mistero, al sogno divino. Hai riconosciuto con stupore l'azione di Dio in Maria, accogliendo con mani innocenti e cuore puro lei, come ti aveva detto l'angelo, e il bambino, al quale trasmettesti il titolo messianico di figlio di Davide, chiamandolo Gesù - Dio Salvatore - il Dio con noi, l'Emmanuele. Da padre putativo, hai aiutato il divino fanciullo a crescere in età, sapienza e grazia, educandolo a credere nell'amore ed insegnandogli l'arte del lavoro.

Uomo del silenzio, tu ci indichi con la tua vita la verginità del cuore, necessaria a tutti i battezzati per la fede e la salvezza, ovvero ci ricordi la preziosità dell'obbedienza al disegno divino della salvezza, l'ascolto del sogno che viene dall'alto, il Vangelo. Sull'esempio tuo e della singolare tua sposa, vogliamo spalancare la porta del nostro cuore alla Parola di Dio nell'obbedienza della fede per generare nello spirito Gesù, irradiandolo con i nostri gesti di tenerezza.

Sposo castissimo della Beata Vergine Maria, con te adoriamo Gesù, Dio benedetto nei secoli e frutto benedetto del seno purissimo della tua sposa, colui che ci nutre con il pane degli angeli.

Custode del Redentore, tu ci prendi per mano e ci conduci alla celebrazione eucaristica, nella quale il Padre con la potenza dello Spirito Santo, che santificò il grembo della tua cara Maria, consacra i nostri doni del pane e del vino, trasformandoli nel corpo e sangue del suo Figlio, Gesù, che dona al mondo la salvezza e la pace, perché è l'Agnello di Dio che toglie il peccato e dona la misericordia, che opera una nuova creazione.

Patrono della Chiesa universale, prega per noi perché ci prepariamo al gran giorno della nostra salvezza - quando Cristo verrà nella gloria come giudice dei vivi e dei morti, e il suo regnò non avrà fine - mediante la conversione del cuore. *Uomo di Dio*, ottienici di celebrare il Natale del Signore Gesù nel fervore, nella lode del Padre e nella tenera solidarietà con i nostri fratelli. *Amen. Alleluia!*

Tempo di Natale

Meditiamo in silenzio orante dinanzi al Presepe i Prefazi di questo tempo natalizio, contemplando il mistero di Gesù Cristo, Dio che si fa uomo perché l'uomo rinasca in Lui. Egli è il Sole invitto, che a Nazaret nella *santa Famiglia* conduce una vita nascosta crescendo in età, sapienza e grazia. E' il Figlio di Dio nato da Maria, la *Madre di Dio*. E' la Sapienza fatta carne (2 domenica dopo Natale), colui che ci fa passare dalle tenebre alla luce (*Epifania*).

Cristo luce

Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili.

Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

Nel mistero adorabile del Natale,
egli, Verbo invisibile,
apparve visibilmente nella nostra carne,
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli,
cominciò ad esistere nel tempo,
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.

Il misterioso scambio che ci ha redenti

In lui oggi risplende in piena luce
il sublime scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
la natura mortale è innalzata a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.

La maternità della beata Vergine Maria

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo
nella Maternità della beata sempre Vergine Maria.
Per opera dello Spirito Santo,
ha concepito il tuo unico Figlio;
e sempre intatta nella sua gloria verginale,
ha irradiato sul mondo la luce eterna,
Gesù Cristo nostro Signore.

EPIFANIA, 6 GENNAIO 2026, CHIUSURA DEL GIUBILEO *CRISTO LUCE DI TUTTI I POPOLI*

Oggi in Cristo luce del mondo
tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza,
e in lui, apparso nella nostra carne mortale,
ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.

BIBLIOGRAFIA

Per l'approfondimento della mistagogia:

Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Direttorio omiletico*, Libreria Editrice Vaticana 2015

Il Messale di ogni giorno, Città Nuova- Lib. Ed. Vaticana- Jaca Book, 2009

Messale quotidiano, EDB 2014

A. Amapani e G. Boselli (a cura di), *Messale quotidiano. Domenicale- festivo e feriale*, San Paolo 2020

Angiuli V., *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Centro Liturgico Vincenziano, 2010

Cacucci F., *Catechesi liturgia vita. Una proposta pastorale*, EDB 2000

-, *La Mistagogia. Una scelta pastorale*, EDB 2006

-, *La Domenica Pasqua settimanale. Per un cammino mistagogico nell'anno liturgico. Ciclo A*, Libreria Editrice Vaticana 2004

-, *Senza la Domenica non possiamo vivere. Credere, celebrare, vivere le Domeniche dell'anno liturgico. Ciclo B*, Libreria Editrice Vaticana 2011

-, *Lo splendore della speranza. Verso le periferie della storia*, EDB 2013

Lodi E., *Mistagogia della Messa*, Edizioni Liturgiche, 2014

Micunco G., *Mistero della fede. Strumenti per una catechesi mistagogica*, Stilo Editrice 2008

Per l'approfondimento patristico:

UMIL, *L'Ora dell'ascolto. Lezionario biblico-patristico a ciclo biennale per l'Ufficio delle Letture*, Piemme- Edizioni del Deserto, 1989

Per l'approfondimento del Magistero pontificio:

Si veda il sito vaticano: www.vatican.va.

Per i testi della Santa Sede:

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

Per l'approfondimento biblico:

La Bibbia di Gerusalemme, EDB 2009

La Bibbia, Piemme 1995

Temi di predicazione. Omelie, Ed. Domenicana Italiana

La vita in Cristo e nella Chiesa. Liturgia formazione e informazione, Editrice Provincia italiana Pie discepoli del Divino Maestro

Vita pastorale. Mensile per operatori pastorali, San Paolo

SOMMARIO

PRESENTAZIONE.....	2
INTRODUZIONE	5
Tempo di Natale.....	6
24 DICEMBRE 2024, INIZIO DEL GIUBILEO	7
29 DICEMBRE 2024: DOMENICA FRA L’OTTAVA DI NATALE	8
1 GENNAIO 2025: SOLENNITA’ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO	9
5 GENNAIO: SOLENNITÀ DELL’EPIFANIA DEL SIGNORE.....	11
12 GENNAIO: FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE	12
Tempo Ordinario (I).....	13
19 GENNAIO: II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	14
26 GENNAIO: III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	16
2 FEBBRAIO: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE- GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA.....	20
9 FEBBRAIO: V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	21
16 FEBBRAIO: VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	23
23 FEBBRAIO: VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	24
2 MARZO: VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	25
Tempo di Quaresima	26
9 MARZO: I DOMENICA DI QUARESIMA.....	27
16 MARZO: II DOMENICA DI QUARESIMA.....	30
23 MARZO: III DOMENICA DI QUARESIMA.....	34
30 MARZO: IV DOMENICA DI QUARESIMA	37
6 APRILE: V DOMENICA DI QUARESIMA.....	40
13 APRILE: DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE	44
Tempo di Pasqua.....	46
20 APRILE: DOMENICA DI PASQUA	47
27 APRILE: II DOMENICA DI PASQUA	50
4 MAGGIO: III DOMENICA DI PASQUA	53
11 MAGGIO: IV DOMENICA DI PASQUA	55
18 MAGGIO: V DOMENICA DI PASQUA	57
25 MAGGIO: VI DOMENICA DI PASQUA.....	60
1 GIUGNO: SOLENNITÀ DELL’ASCENSIONE DEL SIGNORE.....	63
8 GIUGNO: DOMENICA DI PENTECOSTE	65

Tempo ordinario (II)	67
15 GIUGNO: SOLENNITA' DELLA SS. TRINITA'	68
22 GIUGNO: SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO.....	72
29 GIUGNO: SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI	75
6 LUGLIO: XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	76
13 LUGLIO: XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	79
20 LUGLIO: XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	82
27 LUGLIO: XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	86
3 AGOSTO: XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	89
10 AGOSTO: XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	92
15 AGOSTO: ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	95
17 AGOSTO: XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	97
24 AGOSTO: XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	100
31 AGOSTO: XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	102
7 SETTEMBRE: XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	104
14 SETTEMBRE: FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE DEL SIGNORE	106
21 SETTEMBRE: XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	107
28 SETTEMBRE: XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	109
5 OTTOBRE: XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	111
12 OTTOBRE: XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	114
19 OTTOBRE: XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	117
26 OTTOBRE: XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	120
1 NOVEMBRE: SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI-GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE UNIVERSALE	122
2 NOVEMBRE: COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI.....	126
9 NOVEMBRE: FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE.....	127
16 NOVEMBRE: XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.....	131
23 NOVEMBRE: SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO	134
Tempo di Avvento	136
30 NOVEMBRE: I DOMENICA DI AVVENTO, ANNO A	137
7 DICEMBRE: II DOMENICA DI AVVENTO	139
8 DICEMBRE: SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	140
14 DICEMBRE: III DOMENICA DI AVVENTO	141
21 DICEMBRE: IV DOMENICA DI AVVENTO	142
Tempo di Natale.....	143
BIBLIOGRAFIA.....	144

DEO GRATIAS!

Biografia del curatore

Don Francesco Dell'Orco, nato a Bisceglie (BAT) il 1973, è presbitero della Chiesa di Trani- Barletta-Bisceglie dal 1997. Presso l'Università Cattolica "S. Cuore" di Roma ha conseguito l'attestato di perfezionamento in bioetica il 1988. Il 2000, presso l'Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su Matrimonio e famiglia a Roma, ha conseguito il master in bioetica. Presso l'Istituto "Camillianum" di Roma ha conseguito il 2002 il Dottorato in teologia con specializzazione in teologia pastorale sanitaria. E' Parroco di "Santa Maria di Costantinopoli" in Bisceglie